



Stasera cantiamo Bella Ciao in molte piazze d'Italia. «Questa mattina mi son svegliato oh bella ciao, bella ciao, bella



ciao, ciao, ciao. Questa mattina mi son svegliato e ho trovato l'invasor. Oh partigiano, portami via, oh bella ciao,

bella ciao, bella ciao, ciao, ciao, oh partigiano portami via, che mi sento di morir». (Il testo completo a pag. 9)

Milano, Berlusconi umiliato in casa Al centrosinistra 70 Province su 103

Espugnata la roccaforte del premier il quale come se nulla fosse dice: «Lasciare? Non vedo perché» Fassino: «Il Polo non è più maggioranza». La destra si spacca. L'Udc: colpa di Lega e Tremonti

Berlusconi perde anche Milano. Il centrosinistra espugna la Provincia e il diessino Filippo Penati batte clamorosamente Ombretta Colli, presidente uscente. Berlusconi ingoia il rospo e dice: «Non cambia nulla posso andare a dormire tranquillo». Gli fa eco il segretario dei ds Piero Fassino. «Sì, ma amaro, molto amaro sarà il suo risveglio». E se Milano è il simbolo la sconfitta del centrodestra è catastrofica: dopo i ballottaggi settanta province su 103 sono del centrosinistra. Trionfale la riconferma di Domenici a sindaco di Firenze. Per Berlusconi non cambia nulla, ma per Prodi i risultati non possono non essere letti come un chiaro segnale politico.

ALLE PAGINE 2-9

MILANO Prov.	CATANZARO Prov.	CHIETI Prov.	BERGAMO Prov.
54,0% PENATI	48,8% TORCHIA	54,9% COLETTI	47,2% FACCHETTI
46,0% COLLI	51,2% TRAVERSA	45,1% FEBBO	52,8% BETTONI
PADOVA Prov.	AREZZO Com.	FIRENZE Com.	FOGGIA Com.
49,0% FRIGO	47,1% BETTONI	66,0% DOMENICI	59,3% CILIBERTI
51,0% CASARIN	52,9% LUCHERINI	34,0% VALENTINO	40,7% NATALE

LA CADUTA PIÙ GRAVE

PASQUALE CASCELLA

O di qua o di là. Il bello del maggioritario è che non lascia spazi ad equivoci: sono gli elettori a decidere chi vince e chi perde, senza nulla concedere alle dispute bizantine sullo zero virgola qualcosa che si sposta nelle competizioni d'impronta proporzionale. E ieri il verdetto delle urne è stato clamoroso, ancora più netto ed eloquente di quello di due settimane fa.

SEGUE A PAGINA 2



Rifiuti, i blocchi restano. La destra: usare il manganello

Diritti sacrosanti e interessi oscuri si mischiano in un conflitto che paralizza il Paese. Chi ha voluto questa guerra?

ROMA Adesso la destra chiede a Pisanu di usare il manganello contro i rivoltosi di Montecorvino. Ma poco più di un mese fa, proprio a Parapoti, Gasparri arringava e prometteva alla folla: «La discarica non riaprirà, possiamo assicurarla». I cittadini sono inferociti: «Sì, ci hanno chiesto il voto». E si rifiutano di lasciare i binari, per il terzo giorno consecutivo. No alla mediazione di Catenacci: trenta giorni poi si chiude.

FIERRO E TARQUINI
A PAGINE 10

Striscia di Gaza

Hamas fa saltare fortino israeliano: morti e feriti

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 17

I RIFIUTI DEL MINISTRO

Valerio Calzolaio

È vero. Hanno bloccato irresponsabilmente una infrastruttura essenziale. È vero. Stanno rovinando la vita a molti italiani incolpevoli e inermi. È vero. Dicono solo un piccolo grande "No", senza piattaforme organiche, senza rappresentanti certi e vertenza chiara, senza ordine né rispetto. È vero. Però la sindrome "Nimby" (not in my backyard) questa volta non c'entra niente. Gli abitanti di Montecorvino non stanno difendendo il loro bel giardino. Hanno convissuto per vent'anni con due discariche pessime, mal gestite, inquinanti. E non ne possono più. Imbevibile l'acqua, nuove malattie, rischi igienici, odori rumorosi incidenti. E sature da tempo. Una era stata finalmente chiusa nel 1999, l'altra nel 2001. Dopo danni e proteste. Giustamente.

SEGUE A PAGINA 31

Il "Sunday times": «Pagato un riscatto per gli ostaggi italiani»



La pagina del "Sunday Times" con l'intervista ad uno dei sequestratori dei quattro italiani

BERTINETTO A PAGINA 14

Diritti

LA LEGGE SI È FERMATA A GUANTANAMO

Robin Cook

Un applauso all'Attorney General del governo britannico. Il suo netto rifiuto dei tribunali militari proposti per Guantanamo Bay merita il sostegno di tutti coloro che apprezzano la libertà civili. L'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge è un diritto che protegge noi tutti dall'uso arbitrario e oppressivo della legge. La negazione di questo diritto ai cittadini britannici prigionieri a Guantanamo Bay è non solo una ingiustizia nei loro confronti, ma anche motivo di preoccupazione per quanti hanno diritto a un equo processo nel caso in cui vengano rinviati a giudizio. Ma il governo britannico è tenuto a una risposta assai più articolata nei confronti del vero e proprio attacco portato dall'amministrazione Bush alla legalità internazionale.

SEGUE A PAGINA 30

Il concorso di "Striscia" spacca la città

GUBBIO SVELATA DALLE VELINE

Lidia Ravera

C'è l'avete presente Gubbio? È una piccola città difficile da dimenticare. Un segno forte: pare ferma nel tempo, un fondale di teatro. Piccole strade e palazzi medievali dove ti viene naturale parlare a bassa voce, spegnere la suoneria del cellulare, perché percorrerle è uno spettacolo in cui sei protagonista e spettatore al tempo stesso, ti muovi e guardi e, se hai un minimo di senso estetico o sensibilità al bello al mistico all'antico, ti può scoppiare un momento di felicità improvvisa. Uno di quegli istanti di appagamento totale che Virginia Woolf chiamò «Moments of being», momenti di essere.

SEGUE A PAGINA 22

Noi & Loro di Maurizio Chierici

SHAKESPEARE IN BAGHDAD

«Mi addoloro ogni volta che vedo vittime e distruzioni. Ma non avrei mai preso le decisioni che ho preso per liberare l'Iraq se non fossi convinto che il mondo sarà migliore quando avremo spento gli ultimi fuochi. Un sacrificio necessario». Niente di nuovo; solo l'intervista alla televisione pubblica irlandese di George Bush quando è arrivato a Dublino per il summit Sta-

ti Uniti-Unione Europea. Un passo verso la Turchia. «Ho chiesto l'aiuto di Dio per rendere più sicuri il mio Paese e l'Occidente con un lungo impegno contro le forze del male e contro tutti i terroristi. Che il Signore ci benedica». Niente di nuovo, se non che il caso intreccia storie lontane.

SEGUE A PAGINA 31

Mani pulite



Processo alla corruzione o complotto politico? Ne parlano i protagonisti

la videocassetta in edicola con l'Unità
prezzo € 6,50

www.forusfin.it (800-929291) numero verde gratuito

Trova un PUNTO FORUS in ogni città

prestito dipendenti

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, altre tipologie e PENSIONATI INPDAP. Anche se con altre trattenute in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisti di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821, T.A.N. dal 3,2%, T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, importo del richiedente e tipo di

Marcella Ciarnelli

I BALLOTTAGGI

Istanbul è lontana, dove si trova il presidente del Consiglio. Ma tra i suoi inizia la prima resa dei conti. A cominciare dagli esponenti di Forza Italia. Bertolini: è colpa della Lega



Le preoccupazioni dilagano. Ma Calderoli respinge le critiche «Il vero voto sul governo è stato alle europee»

Berlusconi non ci vuole credere

«Per il governo non cambia nulla». Udc durissima: «Questi i risultati se si appoggia l'asse Bossi-Tremonti»

ROMA «Non ho notizie né da Milano, né da nessuna altra parte ma sinceramente credo che dormirò sonni tranquilli», ha detto ieri sera il presidente del Consiglio in trasferta ad Istanbul per partecipare al vertice della Nato, quasi a voler esorcizzare il risultato negativo nel ballottaggio alla provincia di Milano ormai nell'aria che, qualunque cosa lui vada dicendo, a questo punto è il simbolo di un cambiamento di rotta del Paese. C'è da scommettere che all'ombra della Moschea blu Berlusconi non avrà riposato granché. Davanti ai numeri inesorabili, nella notte quelli veri, che lo hanno riportato alla realtà. Arrivano dalla Provincia di Milano, la sua, quella in cui il premier vota e dove ora dovrà spiegare alla defenestrata Ombretta Colli (e non solo) perché la Lega una volta è amica e un'altra non lo è. Arrivano da molte altre realtà. Il sogno va svanendo.

Il risultato dei ballottaggi non potrà non avere una conseguenza sugli equilibri interni alla maggioranza di governo. La tensione esplosa nelle settimane all'indomani della prima tornata elettorale è destinata ad acuirsi. Manovra, rimpasto, ministri da spaccettare per accontentare questo o quello, la fila per un posto da sottosegretario. Un incubo che Berlusconi ha cercato di allontanare esibendo un incauto ottimismo. Dopo aver ribadito che non ha alcuna intenzione di «passare attraverso una crisi» per risolvere i problemi all'interno della maggioranza il presidente del Consiglio ha tracciato l'itinerario che lo aspetta al suo ritorno in Italia che potrebbe anche prevedere un'appendice a Bruxelles per designare, con gli altri capi di stato e di governo della Ue, il successore di Romano Prodi alla guida della Commissione che per lui è José Manuel Barroso «un candidato ideale».

«La prossima settimana dovremmo chiudere tutto, sia il lancio della politica per lo sviluppo dell'economia, che comprende la riduzione delle tasse, sia un eventuale rafforzamento della squadra di governo» ha detto Berlusconi. Nessun legame, quindi, per il premier tra i risultati che fioccano e la tenuta dell'esecutivo. «Non vedo perché il governo non debba rimanere.

Abbiamo un mandato di cinque anni e intendiamo rispettare il programma. Tutto il resto è strumentale» afferma con leggerezza e dimenticandosi in modo strumentale che a tre anni dal suo arrivo a Palazzo Chigi sono pro-

prio i punti qualificanti del programma, a cominciare dalla riduzione delle aliquote fiscali, a non essere stati rispettati. Se ci sarà bisogno di modificare l'assetto del governo, qualcosa pure la si farà. «Se dobbiamo rafforzare la

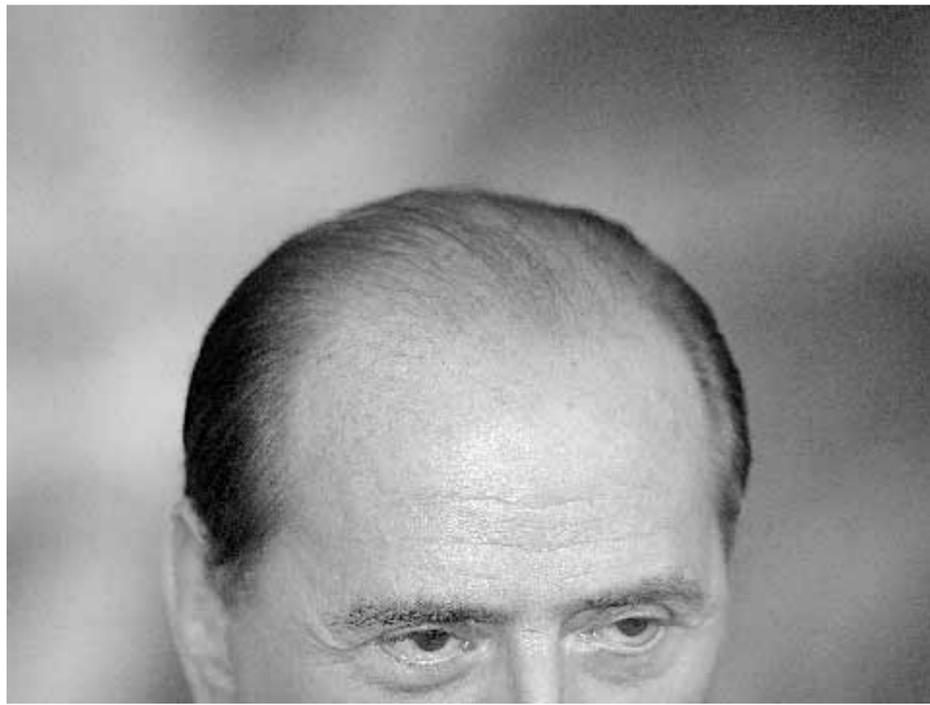
squadra -insiste il premier- la rafforzeremo. Potremo arrivarci anche con delle new entry ma solo se migliorano la squadra. Averne per fini diversi non credo sia accettabile né da noi, né dai cittadini».

Il messaggio agli alleati scalpitanti è chiaro. Ma gli alleati a cui è destinato il messaggio non aspettano molto per fargli sapere come la pensano. «Voler premiare a tutti i costi l'asse Bossi-Tremonti ha dato questi risulta-

ti». È il commento del capogruppo dell'Udc alla Camera Luca Volontè. «Dai cittadini italiani è venuto un giudizio chiarissimo su questa prima parte della legislatura e dei governi di coalizione della gran parte delle città è

delle province italiane». «È un segnale palese di difficoltà - prosegue Volontè - a cui bisogna reagire con un cambio di rotta e cambiando marcia alla Casa della Libertà». Secondo il dirigente dell'unico partito di centrodestra uscito bene da questa tornata elettorale, ora «c'è bisogno di responsabilità, di metodo e di merito dentro la coalizione e da condividere con l'intero paese». «Non è il tempo di strapuntini - sottolinea Luca Volontè - e nemmeno di divani ma ben altro è il compito che gli elettori ci hanno assegnato: riflettere e ripartire per il bene del paese». Il nodo, dunque, è il rapporto con la Lega.

Il partito di Bossi rimasto senza leader ha di certo condizionato l'esito del voto. Quando ha corso da solo e quando, in seconda battuta, ha scelto l'apparentamento, anche se Roberto Calderoli tenta di salvare il salvabile dicendo che il voto sul governo «è stato quello delle europee». Ma è anche vero che dopo la sconfitta personale di Berlusconi alle europee, quella di un candidato come Ombretta Colli, strettamente legata al premier, nei ballottaggi appena conclusi è il segnale che le cose non funzionano più. Anche nei colonnelli di Forza Italia le sicurezze stanno cedendo il passo al panico. Per spargere ottimismo non basta Fabrizio Cicchitto che dice «chi parla di spallate, di elezioni politiche anticipate dice parole in libertà» e sostiene di vedere «un governo e una maggioranza che tengono in modo indiscutibile». Non basta Claudio Scajola che invita a dare «alle elezioni amministrative il significato che hanno». Invito che ovviamente vale solo quando a perderle sono loro. Il vice presidente dei deputati di Forza Italia, Isabella Bertolini insiste sul fatto che «il risultato di Milano impone ora una riflessione profonda nella Casa della Libertà e ancora di più in Forza Italia». Punta il dito sulla Lega che «prima va da sola, poi all'ultimo momento corre ai ripari, ma è troppo tardi, e gli elettori ci puniscono». Una coalizione penalizzata dal fatto di non essersi presentata unita al primo turno è anche la lettura che del voto da Paolo Romani, coordinatore «azzurro» della Lombardia. «Il risultato della Lombardia rappresenta il de profundis del governo Berlusconi e della maggioranza» è stato il drastico commento di Alessandra Mussolini.



Visto in tv

La Rai manda in ritardo le proiezioni serali

ROMA Che le cose non stavano andando bene per il governo e il centrodestra lo ha significativamente fatto intendere il ritardo, seppur di alcuni minuti, con il quale il tg2 ha fornito i risultati delle proiezioni.

Non è stato interrotto il tg come solitamente avviene e come insegna la deontologia professionale (prima di tutto l'ultima notizia). Ci sono stati tre minuti di ritardo. E poi le proiezioni che non hanno portato granché bene perché soprattutto il risultato di Milano è stato subito definitivo. E cioè che per la Colli non c'è stato nulla da fare, Penati ha vinto le elezioni alla provincia di Milano.

Il tg2 deve aver preso male la notizia perché in un secondo momento è andato in confusione sull'audio da dare alla conduttrice sulle dichiarazioni del presidente del Consiglio da Istanbul tant'è che il servizio è stato fatto ripetere.

Per non dimenticare che la Rai ha completamente ignorato i ballottaggi non prevedendo alcun tipo di speciale, con la sola eccezione dei venti minuti concessi al tg3 con uno speciale di venti minuti.

Natalia Lombardo

ROMA «O tutti insieme o tutti separati, alle prossime amministrative: nella Cdl i vitelli grassi li abbiamo uccisi tutti, ora siamo tutti figliol prodigo o nessuno...».

Alle otto e mezza di sera Ignazio La Russa già dava per persa la sfida più significativa: «Sono pessimista, su Milano sono pessimista. Con la Lega andata da sola al primo turno il rischio era grande. È pure una bella giornata...». Più guarda il cielo senza nuvole e più cresce il «pessimismo» (della ragione) per il coordinatore di Alleanza Nazionale siciliano-milanese, di solito sprizzante ottimismo (della volontà...). C'è un bel tramonto, rosso di sera....

Onorevole, era sicuro che

Penati è stato bravo molto bravo al primo turno ha messo insieme tutti

”

La Russa: «Un suicidio andare divisi»

«Mai più An-Udc-Fi da una parte e Lega dall'altra. O tutti insieme o tutti separati»

avrebbe perso il centrodestra?

«Era una sconfitta annunciata e la gente è pure andata al mare. Ma i giochi erano già fatti, con la Lega che è andata da sola al primo turno. Quando ho sentito gli appelli di Castelli ho capito che avevamo perso. La Lega ha fatto un errore madornale, non si può spaccare la Cdl e poi recuperare all'ultimo momento. Avrebbe avrebbe avuto ragione solo se avessimo vinto al 55 per cento».

Vuol dire che se il centrodestra ha perso a Milano è colpa della Lega? La dovrà pagare?

«Non siamo così meschini, ma certo siamo partiti svantaggiati. Penati è stato bravo, molto, al primo turno ha messo insieme tutti, e anche qualcuno in più. Così ora è partito dal 43,2%».

Lei stesso ha detto che Penati è una persona per bene.

«Lo confermo, è una persona per bene e gli faccio i complimenti. Quasi quasi l'ha votato?»



Il coordinatore di An Ignazio La Russa

«Certo che no, ma è un avversario leale. A Milano avremmo potuto tranquillamente arrivare oltre il 55%, con la Lega. Da sola ha preso il 9 ma era già andata indietro. Quindi se togli questo dato e quel 50% che non vota al ballottaggio, perché nel centrodestra statisticamente è così, ecco qua che abbiamo perso».

Un altro elemento che si ag-

giungerà alla verifica di governo?

«Non è un problema che riguarda il lavoro del governo, ma i rapporti interni alla Casa della Libertà. Lì si che bisognerà discutere e vedere come organizzarsi. E lo dico subito per il futuro: mai più Alleanza Nazionale con Forza Italia e Udc insieme al primo turno, e altri vanno separati.

O tutti separati o tutti insieme. Credo che a Milano potremmo vincere anche senza Lega, come è successo cinque anni fa. Ma non era il 28 giugno. La politica suicida su tre cose: il calo di tutta la Cdl e di Forza Italia alle amministrative; l'atteggiamento della Lega al primo turno, così conflittuale con Ombretta Colli, perché non solo ha presentato un suo candidato, ma è andata contro la Colli e la Cdl. Terzo, il fatto temporale: votare a fine giugno quando gli elettori di centrodestra sono meno presenti. Ecco, questi tre fattori ci hanno fatto perdere».

Sul fronte del governo che riflessi avrà?

«Sulla verifica credo nessun riflesso. Certo Milano ha una sua rilevanza politica, ma nessuno di noi dirà: siccome a Milano abbiamo perso, adesso vogliamo una cosa in più o in meno. La linea economica è giusta o sbagliata a prescindere se le persone tornano o no dal mare».

La linea economica è proprio il nodo della verifica di governo: An da tempo chiede collegialità, lo scorporo dal Tesoro delle deleghe sul Mezzogiorno se non un vero ministero; Fini non ha ottenuto nulla e Berlusconi parla solo di eventuali new entry nella squadra...

«Il nodo grosso è uno solo: la richiesta che An ha fatto per una rettificazione della rotta economica e quindi, se ci sarà bisogno, di una squadra in grado di governare meglio una politica economica che ha cambiato un po' rotta. Ma se An avesse posto un problema di squadra sai quanti tappeti rossi avremmo steso sotto i piedi di Fini?».

A guidare la «rotta» è stato Tremonti. Lo boccia?

«Non è un problema personale, lo abbiamo detto cento volte. Sono sereno, so che è una battaglia difficile, ma le posizioni sono chiare e credo che tutti abbiano capito quali so-

no le posizioni di An, cosa che non è avvenuta in passato».

È ancora valido l'ultimatum di Fini a Berlusconi: se non si cambia rotta e anche stavolta non dà credito ad An, il vice-premier lascia il governo?

«Fini non è il Signor Bonaventura che dice: «alla prima che mi fai ti licenzio e te ne vai...». Il problema è un altro, An non sta al governo per starci, quindi o siamo convinti di fare una buona politica oppure lo appoggeremo solo per lealtà, ma con minori ruoli».

Appoggio esterno?

«Ma no, non si tratta di esterno o interno. Sono convinto che non ci sia bisogno di parlare di questo, perché tutti hanno capito la bontà della presa di posizione di An. Quindi, sono ottimista...».

Ora possiamo dire che all'interno della Cdl i vitelli grassi li abbiamo uccisi tutti...

”

segue dalla prima

La caduta più grave

È il bis. Due settimane fa la maggioranza del paese aveva già assegnato la gran parte delle Province e dei Comuni al centrosinistra. Ai ballottaggi amministrativi di ieri la maggioranza degli elettori ha confermato la scelta per il centrosinistra, dal Nord al Centro al Sud, si è riconosciuta nella sua politica delle alleanze, ha aderito alle sue scelte programmatiche per il governo locale, gli ha affidato il compito di costruire dal territorio l'alternativa politica nazionale, ha dimostrato che è già pronta una maggioranza reale rispetto alla maggioranza numerica su cui il premier conta di «dormire tranquillamente». Dormire, appunto. Per non vedere, non sentire e non fare i conti

con la sconfitta più cocente dalla discesa in campo di dieci anni fa. Ancora più drammatica di quella di quindici giorni fa. Perché doppia: personale e politica. Per di più subita in casa, dove tutto gli avrebbe dovuto essere favorevole.

Il premier ha perso rovinosamente anche l'«altra» capitale, che si vuole simbolo della modernizzazione del paese. Milano si è ribellata a seguire nel declino il suo uomo-immagine: Silvio Berlusconi ha perso la città emblema del suo impero finanziario e mediatico, delle sue alleanze politiche privilegiate, del suo comando unico. La città con cui ha sempre identificato, prima e dopo la faticata discesa in campo di dieci anni fa, se stesso e il proprio partito, ha consumato il de profundis del berlusconismo in un lasso di tempo incommensurabile rispetto a quello in cui si era logorato il mito di «Bologna la rossa», la città strappata cinque anni fa alla sinistra dal Guazzaloca di passaggio. E, guarda caso, ri-

segnata la settimana scorsa nelle mani di un tenace avversario come Sergio Cofferati. Doppia, dunque, è anche la parabola di questo voto, se rileggiamo una sinistra che ha elaborato il senso più profondo delle sconfitte subite proprio mentre fa sprofondare tutti i modelli personalistici di governo della cosa pubblica cresciuti all'ombra dell'antipolitica. Un chiaro «segnale politico per tutto il paese», dice appunto Romano Prodi, con misurata e responsabilità. Di fronte al quale vegetano di più delle spallate, in effetti, equivale al vaccino montanelliano. Vale, dunque, molto di più delle spallate che, semmai, il centrodestra si sta dando da solo, a colpi di mozioni di fiducia che sviliscono la qualità democratica del copioso mandato parlamentare ricevuto nel 2001. E Claudio Scajola, che ora vuol dare «alle elezioni amministrative il si-

gnificato che hanno», perché non va a rileggerci il peana dell'«etica del fare» pronunciato in quel di Assago? Compresa l'allusione, minacciosa verso gli alleati, a una soluzione traumatica della legislatura. «Illusioni», appunto. Ma l'unico illuso è stato il premier spaccatutto: «Si candida la Colli, si vota per me», aveva proclamato. Se si votava per Berlusconi, alle europee e alle provinciali, il governo c'entra, e come. Per di più Berlusconi ha invocato il referendum su di se anche dopo la lezione del primo turno, con Ombretta Colli costretta a boccheggare all'insegna di Filippo Penati. E si è esposto in prima persona per recuperare alla candidata clonata i voti che le erano mancati al primo turno, a cominciare da quelli politicamente dubbi della Lega. Vada a spiegare, adesso, a un alleato di ferro come Ignazio La Russa che non è vero che a Milano il centrodestra ha pagato l'«errore madornale della Lega che, andando al primo turno da sola, fa fatto

tutta una campagna contro». Bella alleanza di governo e politica, non c'è che dire. E bella scoperta, quella di Sandro Bondi: «Quando si presenta unita fin dal primo turno la Casa della libertà può vincere». Appunto, ha perso perché unita non era, e non lo era per ragioni squisitamente politiche, che restano intatte dopo i ballottaggi. Quindi, è destinata a continuare a perdere. Nella scomposta, e vana, rincorsa dei voti leghisti, Berlusconi ha compiuto lo scivolone più grossolano e forse irrimediabile: ha concesso ai maggiori del Carroccio una garanzia, quella sui tempi e sui contenuti della controriforma costituzionale sulla devolution, di cui non aveva la piena disponibilità politica. Non più dopo le europee, con il tracollo subito dalla sua candidatura imposta come «bandiera» alla testa delle liste di Forza Italia in tutte le circoscrizioni elettorali europee. Aveva un debito, il premier, con gli alleati già dalla bruciante mazzata alle amministrati-

ve dello scorso anno. Non lo ha saldato neppure dopo che An e Udc hanno rastrellato un po' dei voti in fuga da Forza Italia, rivelandosi decisivi per la sopravvivenza della coalizione. Ha chiesto loro di pazientare per la verifica del programma, della squadra di governo e delle stesse modalità di convivenza nella coalizione che passasse la buriana dei ballottaggi. In compenso ha voluto «premiare a tutti i costi l'asse Bossi-Tremonti», come ricorda il centrista Luca Volontè che a tanta sfacciataggine addebita i «nuovi risultati». Ma An e Udc cosa hanno fatto per evitare di essere trascinati nella china dell'era berlusconiana? Ora La Russa e quant'altri dicono che il voto «impone una riflessione profonda». Sarà. Ma la campana della maggioranza reale ha suonato anche per chi resta assediati nel fortino della maggioranza fittizia a discutere di manovre e rimpastini.

Pasquale Cascella

Laura Matteucci

MILANO Arriva al suo comitato elettorale quando ogni dubbio è fugato, a responso chiarito. Arriva quando non si può più parlare di scaramanzia. Filippo Penati ha stravinto, è il nuovo presidente della Provincia di Milano, e con lui va al governo tutto il centrosinistra. Penati ha battuto Ombretta Colli con 8 punti di distacco, 54% lui, 46% lei. Un abisso così non se l'aspettava nessuno.

«È finita un'epoca. Milano ha voltato pagina, ha vinto la voglia di cambiare. La fase della fiducia illimitata nel centrodestra è chiusa», dice. Ha la faccia del vincitore, la soddisfazione, il sorriso di chi c'ha creduto e non è rimasto deluso. Non ha più voce. Arriva in un tripudio di bandiere della sinistra insieme a Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds. Arriva accolto da lunghi applausi, misti alla musica e alle parole di «Bella ciao».

E con il filo di voce che gli è rimasto, «sarò il presidente del dialogo - dice - di tutta la Provincia. Il presidente che non divide, che vuole lavorare in serenità per ricominciare un percorso di sviluppo». Parla anche Bersani: «Nel Nord tira un vento diverso. Il berlusconismo è nato qui e qui tramonta». Sulla stessa lunghezza d'onda Emanuele Fiano, capogruppo Ds in Comune a Milano: «Risultato storico. L'inizio della fine per Berlusconi. Nella sua capitale i cittadini hanno smesso di credergli». Gli applausi continuano, continua «Bella ciao», la Colli ha perso persino nel collegio Milano 1, il centro più centro del berlusconismo. Arrivano una dopo l'altra telefonate di congratulazioni, telefona Piero Fassino, «Berlusconi ha perso in casa», dice.

A Ombretta Colli invece è toccata la telefonata del coordinatore lombardo di Forza Italia Paolo Romani, ed è con lui per primo che si è confidato: «Non sono sicura che tutti abbiano fatto il loro dovere fino in fondo». E non alludeva ai leghisti.

Due giorni di sole-sole e di 34 gradi hanno funzionato come da copione: ma a Milano l'affluenza è stata superiore alle previsioni. Alla fine ha votato il 53,2%. Che per essere un ballottaggio di elezioni provinciali è un'affluenza più che standard. Più alta ancora nei Comuni «rossi», Cinisello e Sesto San Giovanni in testa (e qui, dove Penati ha amministrato per otto anni, il distacco è stato ancora più netto: 68% contro 32%).

Palazzo Isimbardi, che la Colli aveva conquistato cinque anni fa per un pugno di voti (lo stesso giorno in cui Guazzaloca conquistò Bologna), torna ad essere il Palazzo della «resistenza». E anche di più. Perché vincere le provinciali riapre la possibilità di dialogo con le altre istituzioni, offre al centrosinistra l'opportunità di far crescere e selezionare una nuova classe dirigente che qui a Milano, dagli anni di Tangentopoli in poi, ha prodotto giusto qualche rara eccezione. Riapre la sfida per gli obiettivi che contano anche più di Palazzo Isimbardi, le Regionali dell'anno prossimo, le Comunali del 2006. Può riportare l'attenzione, l'investimento dello stato maggiore del centrosinistra

L'affluenza, nonostante le due giornate di sole, è stata superiore alle aspettative: il 53%

Laura Matteucci

«Io sono uno che non ha mai perso una volta. Non lo dico per vantarmi, è un dato di fatto». Filippo Penati, classe 1952, nato, vissuto, cresciuto a Sesto San Giovanni, «Sesto la rossa», la ex città delle fabbriche, la cintura rossa di Milano, non ha mai perso una volta. Neanche questa. Il classico uomo giusto al momento giusto? Una fortuna sfacciata, come dicono i suoi concittadini di Sesto? Perché c'è una data decisiva, nella storia politica di Penati. Il 26 giugno '94, quando a Sesto si era votato per il sindaco, e solo tre mesi prima il Polo aveva stravinto le politiche pure lì. Al primo turno Penati arrivò secondo, dietro il candidato di Forza Italia. Ma al ballottaggio rimontò alla grande, nell'incredulità della stessa sinistra. È da allora che i sestesi gli hanno appiccicato addosso la nomea di quello che la fortuna ce l'ha dalla sua parte.

La prima dichiarazione del vincitore verso mezzanotte: «Sarò il presidente del dialogo il presidente che non divide»



Bersani parla di fine del berlusconismo. A Sesto San Giovanni il vantaggio è abissale: 68% contro 32%. La sconfitta durissima «Qualcuno non ha fatto il suo dovere»

Milano, il trionfo di Penati

La svolta è arrivata, battuta la Colli e la Cdl. La vittoria sull'onda di «Bella ciao»



Filippo Penati

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



L'applauso di Roma per Milano strappata alla destra

ROMA Un lunghissimo applauso. Così alla Festa dell'Unità, che è in corso a Roma presso gli spazi degli ex Mercati Generali, è stata accolta la notizia della vittoria del centrosinistra a Milano. In silenzio il pubblico ha atteso le prime proiezioni, e subito, non appena si è capito che il candidato dell'Ulivo Penati stava segnando un netto vantaggio rispetto alla candidata del centrodestra Ombretta Colli, è esplosa la gioia dei presenti. Lo speaker aveva interrotto la normale attività della Festa per annunciare che la Provincia di Milano e Rieti secondo i primi dati erano state conquistate dal centrosinistra.

Un'ovazione, sulla festa una pioggia di confetti rossi

Applausi e abbracci al comitato di via Pergolesi. E Fi se la prende col centrosinistra: ultramobilitati

Luigina Venturrelli

MILANO Arriva a Palazzo Isimbardi, sede della Provincia di Milano, a notte fonda. Alle 1.15, al grido «Filippo, Filippo», sale su un palco nel cortile, con dietro i tabelloni elettronici che rimandano i dati della sua vittoria e davanti una folla stretta e festante. Talmente tanti, che non c'entrano. Talmente tanti, che non si accorgono dell'arrivo di Filippo Penati, il nuovo presidente della Provincia di Milano, l'uomo che ha sconfitto la berlusconiana Ombretta Colli, fino a quando non lo vedono a braccia alzate sul palco salutare tutti.

La festa per Penati a Milano, la roccaforte del centrodestra, è lunga. Quasi una notte. E inizia nella sede del comitato elettorale dell'ex sindaco di Sesto San Giovanni, in via Pergolesi, subito dopo le prime proiezioni, alle 22.45. Fino a quel momento Penati è rimasto a casa

sua. Accanto alla moglie Rita, alla figlia Ilaria e al figlio Simone, impegnato a studiare per un esame di giurisprudenza che dovrà sostenere oggi. Fino a quel momento nessuna dichiarazione, nessuna telefonata, se non con i collaboratori più stretti. La parola d'ordine che circola è: «lasciamolo tranquillo».

E a Sesto rimane fino alle 23.30. Accompagnato da Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds, il vincitore delle elezioni è accolto da una montagna di applausi, da bandiere dei Ds, della pace, dell'Ulivo, da cori intonanti «Bella Ciao», da pacche sulle spalle e strette di mano. Sudatissimo, non stappa champagne né spumante, brinda con i suoi tantissimi sostenitori ad acqua naturale e mangia confetti rossi portati da Barbara Vitti che gli ha curato l'immagine.

Via Pergolesi a mezzanotte è un ingorgo di auto e pedoni. Strada bloccata per decine di minuti. Il tempo di muoversi verso il centro

della città, verso Palazzo Isimbardi. Passano auto con manifesti del nuovo presidente appiccicati sul cofano. Passano e suonano. La festa è adesso itinerante. Gente che si abbraccia come a Milano non si vede da tempo, da troppo tempo.

È difficile decidere per che cosa essere più felici: o se per aver sconfitto Berlusconi in casa sua o se per avere conquistato la provincia per cinque anni. Patrizia, insegnante, 45 anni circa: «Finalmente li abbiamo mandati a casa, e questa torna ad essere la nostra casa. Milano non è più un feudo personale del centrodestra e del suo padrone Silvio Berlusconi».

Maria, invece, è una pensionata. Anche lei in piazza a notte inoltrata: «Sono più contenta per la vittoria di Filippo - ci dice, chiamando il nuovo presidente per nome - perché è anche una vittoria della politica vera. Fatta con il contatto della gente, il dialogo con i lavoratori, i pensionati e i giovani. Una vittoria conquista-

ta con mezzi militanti e non virtuali come i dibattiti televisivi».

Tarek, studente lavoratore, 24 anni, ci sorride quando gli chiediamo un suo commento: «Berlusconi ha ceduto. Da qui è iniziata la sua spinta propulsiva e da qui inizia il suo arretramento in tutto il paese». Intanto Penati sta arrivando alla sede della Provincia. Pochi se ne accorgono. Ma che importa. Anche Marco studia. A lui il commento più crudo: «Si è dato un calcio nel culo a Berlusconi, ma solo perché abbiamo un bravo candidato come Penati». Solo verso le due attimi di tensione. Esponenti del Listone Uniti nell'Ulivo si sono assiepati fuori da Palazzo Isimbardi urlando «Ladri», «andate a casa», «non si fa così con la gente». La protesta, e nei confronti degli amministratori provinciali del centrodestra che hanno speso i megaschermi che trasmettevano in tempo reale i risultati per il ballottaggio alla Provincia. Un tentativo di rovinare la festa, mal riuscito.

su Milano e sulla Lombardia, terreni per troppi anni lasciati scoperti alle scorriere dei berluscones. Milano può fuggire la sindrome della sconfitta, e ha l'occasione per rimettersi in gioco.

Berlusconi e i suoi hanno perso, clamorosamente e proprio nella loro roccaforte. Anche dai conteggi proporzionali di due domeniche fa, il centrodestra esce disfatto: è vero che a Milano città supera ancora il centrosinistra, ma solo di 2,2 punti percentuali, che ancora nel 2001 erano invece più di 12%. E Forza Italia non è più il primo partito, superato dal listone Uniti nell'Ulivo. Disfatto anche per un altro motivo, perché la rottura del patto di alleanza nella Casa delle libertà è evidente e senza appello. Come dire: il centrodestra compatto è ormai un concetto astratto.

Lei, Ombretta Colli, ex presidente già sconfitta al primo turno, esce di scena con una debacle: cinque punti di distacco allora (43,2% contro il 38,3%), otto oggi. Non l'hanno

votata i leghisti, non l'ha votata compatte nemmeno An. È finita per essere merce di scambio sul tavolo della resa dei conti tra alleati; la rinuncia a Palazzo Isimbardi pur di far affondare del tutto la barca di Forza Italia, a Milano ma con l'occhio a Palazzo Chigi. Con la Colli, il primo ad uscire di scena è proprio Romano.

Certo, anche lei ha fatto la sua parte, come minusvalenza della Cdl. Nemmeno Forza Italia, potendo, l'avrebbe ricandidata, e di sicuro la Lega l'ha sempre vista come il fumo negli occhi (Lega che nella ex Provincia non era in giunta), tanto da andare da sola al primo turno.

Berlusconi adesso può minimizzare quanto vuole, ma pare aver caricato il ballottaggio di Milano quanto il centrosinistra, se non di più. Se si perde, questo sarebbe stato il suo pensiero, è un pessimo segno anche per l'anno prossimo, e pure per le politiche del 2006. Di sicuro, stavolta non ha ripetuto l'errore dello show al seggio di due settimane fa. Ha votato solo ieri, e con i giornalisti non ha fatto parola. Ma che stia collezionando autogol lo testimonia anche la bacchettata che si è preso da una rappresentante di lista di Forza Italia, che all'uscita dal seggio gli ha chiesto per quale motivo aveva dato degli «ingenui» ai rappresentanti di lista del centrodestra quando aveva parlato dei presunti brogli elettorali. Risposta: «Io ho detto che i liberali in generale sono ingenui, non si battono come gli altri e non fanno i brogli». Evidente il problema di memoria accusato dal premier: in realtà Berlusconi, lunedì scorso a Sesto, quando aveva chiamato tutti i suoi a sostegno della «bella tósca», aveva parlato tra l'altro di opera di «un esercito di professionisti a danno dei nostri dilettanti che vengono fatti fessi».

Cinque anni fa Ombretta si era imposta per una manciata di voti. Prossimo obiettivo: il Comune

il ritratto

Il professore che litigò con Falck

Lui fino a quel momento non era mai stato in primo piano, politicamente parlando. Nonno morto nei lager, padre prima tornitore, poi gestore di un bar in un circolo cooperativo, Penati ragazzo prende la tessera del Pci nel '74, ma per anni resta lontano dalla politica militante, e si dedica all'insegnamento, applicazioni tecniche. Poi nel 1985 diventa consigliere comunale e poi assessore al Bilancio. Passa all'Urbanistica nel '90, ne rimane titolare fino al '94. Poi ancora la poltrona di sindaco, dopo mandato con rielezione bulgara al primo turno, senza gara per lo sfidante. Nel partito sta a destra, con i miglioristi prima, coi riformisti poi, fino al congresso di Pesaro del 2001,

quando si schiera con Fassino. Lascia l'amministrazione di Sesto nel 2002, dopo aver traghettato la città da polo delle fabbriche - la Breda, la Marelli, la Falck, decine di migliaia di posti di lavoro da «riciclare», milioni di metri quadrati di aree dismesse da riorganizzare - a polo del terziario, tecnologico e commerciale. Da sindaco, aveva bacchettato Alberto Falck negli anni della lotta operaia, quelli precedenti la chiusura delle acciaierie: «Se non era capace di gestire l'azienda, avrebbe dovuto venderla, sostenni».

E, sempre nel 2002, diventa segretario provinciale dei Ds. «Quando si è profilata la candidatura per la presidenza della Provincia ci ho pensato

molto, avevo appena cambiato rotta rispetto alle cariche amministrative... Mi ha affascinato la sfida, e poi mi sono reso conto che il centrosinistra era in cerca di una figura che potesse giocare davvero la partita. Non potevo tirarmi indietro». Un candidato vero, una vera campagna elettorale. Sul campo, tra la gente, a stringere mani e a spiegare come il centrosinistra potrebbe governare meglio di Ombretta Colli e dei suoi, una campagna come si faceva anni fa. Penati alla festa conclusiva di venerdì sera è arrivato senza un filo di voce, disfatto dalla stanchezza. Ha dato l'anima, si diceva un tempo. Si dice anche oggi.

È il ritorno alla politica, s'è ripetuto

da più parti, dopo la sbornia di nani e ballerine (ed ex cantanti), «il ritorno alla buona amministrazione, questo è certo - dice lui - Non ci si può improvvisare, chi lo fa fa disastri». Penati peraltro aveva già annunciato che, in caso di sconfitta, sarebbe rimasto in Consiglio provinciale, a guidare l'opposizione. E anche questo è un (bel) segnale. Perché di candidati sconfitti e immediatamente scomparsi se ne sono visti fin troppi. È il centrosinistra unito, compatto senza sbavature, e questa è un'altra delle ragioni della sua vittoria. Una questione aritmetica, se non si va tutti insieme non si vincerà mai, d'accordo. Ma non solo.

La sensazione è che il centrosinistra,

quello che ne è sopravvissuto nel triangolo delle Bermude di Craxi, Bossi e Berlusconi, sia davvero unito, qui più che altrove. Con un bisogno, una voglia di riscatto che ha ripreso a dare segni di vitalità. Forte anche, questo è certo, dell'arresto per implosione dell'avanzata del centrodestra, dell'indebolirsi dell'asse Lega-Forza Italia che ha portato il berlusconismo al governo. Di Milano, di Palazzo Chigi. Elezioni-simbolo, elezioni vere, perché d'accordo che la Provincia è un ente debole, ma è pur sempre un luogo del potere politico, e ricominciare a dialogare da pari con Comune e Regione significa ridare ossigeno all'asfittica retroguardia cui è sta-

ta costretta la sinistra negli ultimi anni. Penati tutto questo se l'è portato appresso nel corso della campagna elettorale, un notevole carico simbolico aggiuntivo. Ha dovuto giocare su un tavolo doppio, ha retto, ha vinto. Lui che di suo è schivo, sempre contenuto, mai sopra le righe. Uno poco gioviale, che non ride mai, dicevano i suoi detrattori. «Ma va', io rido spesso invece, e spesso anche di me». «Quello che mi piace fare quando ho un po' di tempo? Andare al cinema, ma l'ultimo film bello che ho visto è stato Caterina va in città, una vita fa ormai. E poi leggere, saggistica e gialli soprattutto. Mi piace Simenon, Agatha Christie invece no, perché ho l'impressione che bari con il lettore. La soluzione è sempre affidata a qualche elemento di cui era a conoscenza solo lei, alla psicoanalisi più che alla logica».

Un razionalista, Penati, che si è ritrovato in mezzo ad una battaglia di passioni, speranze, desideri e rancori molto al di là delle sue (di quelle di tutti) iniziali previsioni.

I BALLOTTAGGI

Nel capoluogo lombardo inizia un cammino che riguarderà le prossime amministrative. A partire dalle regionali dell'anno venturo e dal voto nelle comunali del 2006



Con le ovvie implicazioni per le politiche perché comunque i dati confermano anche al Nord un netto cambiamento di rotta che potrebbe rafforzarsi

Da Milano un segnale all'Italia

Pizzetti (Ds): per la destra la Lombardia non è più terra di conquista

MILANO «È una vittoria importante, un grande premio per il nostro lavoro». Saluta così, Luciano Pizzetti, segretario regionale dei Ds della Lombardia, il risultato del centrosinistra nella regione. «In Lombardia - afferma - le cose stanno cambiando. Non è più la terra di conquista in cui il centrodestra può fare quello che vuole». «Ora - aggiunge - questo voto ci obbliga ad intensificare il nostro lavoro anche in vista delle regionali del 2005 e delle elezioni politiche generali. Il nostro obiettivo deve essere quello di allargare le alleanze sul piano politico e sociale. Il risultato di questa tornata elettorale dice che il centrodestra ha difficoltà a mantenere salde le relazioni che aveva instaurato all'interno del suo mondo e che gli avevano consentito di costruire i successi di questi anni. In questi spazi, e per interloquire con questi strati sociali, si deve inserire senza remore con le sue proposte il centrosinistra»



Cossutta: schiaffo fortissimo a Berlusconi

MILANO Esultano i Ds, ma esultano anche gli altri alleati del centro sinistra per la «storica» vittoria di Filippo Penati che dopo cinque anni riconquista la provincia di Milano. «La vittoria del centrosinistra a Milano spezza finalmente il cerchio opprimente del dominio di Berlusconi su regione, provincia e comune» - dichiara il presidente del Partito dei comunisti italiani, Armando Cossutta. «Berlusconi riceve uno schiaffo fortissimo. La maggioranza di governo traballa. Adesso è urgente - conclude il presidente del Pdc - che in Parlamento si verifichi la tenuta del centrodestra e del suo governo». Anche se dalla maggioranza - vedi le prime dichiarazioni del ministro per l'attuazione del programma, Scajola - è una corsa a mettere le mani avanti e a sottolineare che il governo, in questa competizione elettorale non c'entra per nulla.



Roilo: per il lavoro si riapre una porta

MILANO Un risultato che conferma la crisi del berlusconismo proprio nella "contea" di Berlusconi e vale insieme la dimostrazione che il centrosinistra può tornare a vincere. E vince se sa presentarsi unito con un candidato garante dell'unità, un candidato competente e stimato, con un programma che riprogetta il territorio, con una squadra attorno che può vantare esperienze diverse e responsabilità... Giorgio Roilo, segretario della Camera del Lavoro di Milano, s'attende molto dal nuovo presidente della Provincia: intanto una politica per il lavoro...

Che cosa può significare per la più grande organizzazione sindacale territoriale d'Europa questo cambiamento nella politica milanese: l'amministrazione provinciale che torna al centrosinistra?

Il segretario della Camera del Lavoro: davanti a problemi così gravi finalmente si può tornare al confronto

«La speranza è che venga ricostruito un rapporto tra i sindacati e la pubblica amministrazione, rapporto che con la Colli era saltato. Saltato malgrado l'urgenza dei problemi, dallo sviluppo dell'economia all'occupazione e soprattutto alla rioccupazione, che riguarda quanti non più giovanissimi hanno perso il lavoro e stentato a ritrarlo per mancanza di formazione. Proprio la formazione sarebbe compito importante di una amministrazione provinciale per tentare di avvicinare domanda e offerta».

S'era fatto qualcosa di buono prima che arrivasse la Colli e il centrodestra?

«Ricordo che nell'ultima amministrazione di centrosinistra, Chiara Bisogni aveva istituito i cosiddetti servizi per l'impiego, che erano un po' lo strumento per interpretare in modo moderno e dinamico il collocamento, per la parte almeno ancora affidata al pubblico. Peccato che la Colli abbia smantellato tutto, tagliando

funzioni e risorse».

Usiamo un termine ricorrente: bisogna tornare alla concertazione, vista

«Non c'è dubbio, vista la gravità e la complessità dei problemi. E il successo del centrosinistra in provincia riapre finalmente una porta. Perché se con la Colli il rapporto era zero, con il sindaco Albertini e con la Regione le cose non vanno meglio. Cioè: formalmente collaborativo Formigoni, in silenzio Albertini. Formigoni convoca e ascolta, poi decide la giunta, neppure il consiglio. Albertini è semplicemente infastidito dalle presenze che giudica estranee: sulla privatizzazione dell'Aem ci ha convocati, poi è andato per la sua: noi abbiamo fatto ricorso al Tar, che ci ha dato ragione».

In Comune il momento più alto di confronto si è toccato nei giorni dello sciopero dei mezzi pubblici...

«Sì, ma prima hanno cercato di muovere gli utenti contro di noi. Quando si sono resi conto che la gente continuava a rimanere dalla nostra parte, allora si sono decisi a rivolgersi a noi».

Insomma si chiamano i sindacati quando si manifesta l'emergenza...

«Infatti. Manca la sistematicità, manca la volontà politica di procedere assieme. Per questo è importante la possibilità di ristabilire una relazione vera, sistematica, perché comunque ci sono nella crisi economica del paese questioni territoriali, questioni cioè che riguardano quest'area, per quanto sviluppata e ricca».

Per porre subito quale obiettivo?

«Prima di tutto viene l'occupazione. Parliamo di una occupazione di qualità, che conti in sé professionalità, responsabilità, diritti. Un'occupazione di qualità che anche a Milano non si vede tra tanti contratti a termine, poco qualificati e quindi poco retribuiti. Una volta bastava avere un lavoro per affrontare gli urti della vita. Non è più così, purtroppo».

o.p.

Cacciari: un esempio che vale per il futuro

MILANO «Grande, grande...». Primo commento di Massimo Cacciari alle proiezioni che danno a Milano, con ampiezza insperata, la vittoria a Penati.

Perché tanto "entusiasmo", Cacciari?

«Perché questo risultato può segnare l'inizio della fine del "caso italiano". È un'inversione netta rispetto al passato degli ultimi anni. Berlusconi e i suoi hanno rimediato una botta memorabile».

Però il centro destra tende già a ridimensionare il valore di un'elezione amministrativa...

«Adesso, ma presto potremo assistere a un redde rationem scatenato. Si possono immaginare le accuse, dopo la facile unità dei bei tempi. Non se li risparmiarono certo i colpi bassi».

È capitato di perdere a Milano, per giunta...

«Milano è capitale ed è la loro capitale, in una regione che sembra uniforme e saldamente in mano al centrodestra. Si stanno mostrando breccie un po' dappertutto».

Che cosa insegna il caso Milano, il caso della sua amministrazione provinciale?

«È una vittoria che ha tante spiegoni...».

Anche direttamente legate alla politica nazionale?

«Certo. Ma non dimentichiamo la specificità del caso milanese. Che consiste anche nel fatto che a Milano si è lavorato bene, scegliendo il candidato giusto, scegliendolo per tempo, consentendogli di muoversi con intelligenza, facendosi conoscere e apprezzare. Filippo Penati ha un bel passato di sindaco di un centro importante come Sesto San Giovanni, ma si è dimostrato capace di fare politica: cioè di ascoltare, di discutere, di mediare quando era necessario. Anche di collegare le varie anime del centrosini-

stra alle associazioni, ai cittadini delusi che chiedono risposte alle loro necessità... Il risultato ha premiato il modo con cui si sono mossi nel centrosinistra, cominciando appunto dalla indicazione del candidato e poi nello svolgimento, casa per casa, della campagna elettorale. Finalmente non siamo arrivati all'ultimo momento per decidere, dopo una logorante trafila di diecimila incontri di diecimila sigle e siglette».

Una volta tanto dunque il buon esempio arriva da Milano?

«Un esempio che vale per il futuro. Speriamo che la lezione milanese abbia un seguito. Teniamo conto che l'anno prossimo saremo al voto per le regionali e Milano dovrà inventarsi anche una alternativa, non facile, al sindaco Albertini».

È presto per una analisi dettagliata dei risultati. Ma è inevitabile una domanda a proposito della Lega: sembra proprio che i padani non abbiano dato retto ai loro vertici...

«Semplicemente credo che non siano andati a votare, perché non avevano alcun motivo per andare a votare la Colli. Si sono insultati fino a due giorni fa, se ne sono dette di tutti i colori: quanto poteva essere credibile l'accordo di facciata alla vigilia del ballottaggio. In generale, la Lega s'è resa conto che non può andare avanti schiacciata su Berlusconi. Quando si è presentata da sola è cresciuta. Alleandosi con Berlusconi in crisi perde su tutti i fronti. E poi di mezzo pesava anche la "faccia" del candidato Colli. Attenzione però: non è per ripicca che i padani non vanno a votare, piuttosto ragionano sulla necessità di difendere una propria identità».

E con il governo come si mette?

«Appunto, saranno liti su tutti i fronti. È impensabile che la Lega se ne rimanga zitta e buona, ma ha di fronte una scelta difficile: stare o no al governo. Scelta difficile, con Bossi o senza Bossi».

o.p.

i risultati di comunali e provinciali

COMUNALI		TOSCANA	
PIEMONTE		FIRENZE	
BIELLA		SINDACO USCENTE	
G. MELLORELLA	CEN.SIN.	CEN.SIN.	Definitivi
V. BARAZZOTTO	CEN.SIN.	L. DOMENICI	CEN.SIN. 66.0
		D. VALENTINO	CEN.SIN. 34.0
VERCELLI		AREZZO	
SINDACO USCENTE		SINDACO USCENTE	
A. CORSARO	CEN.SIN.	M. BETTONI	CEN.SIN. 47.1
M. MASSA	CEN.SIN. 46.7	L. LUCHERINI	CEN.SIN. 52.9
LOMBARDIA		MARCHE	
BERGAMO		SINDACO USCENTE	
R. BRUNI	CEN.SIN. 45.7	V. VALENTINI	CEN.SIN. 47.3
C. VENEZIANI	CEN.SIN. 39.5	S. AGUZZI	CEN.SIN. 52.7
LIGURIA		PUGLIA	
SANREMO		FOGGIA	
G. ROLANDO	CEN.SIN. 46.9	SINDACO USCENTE	CEN.SIN. 59.3
C. BOREA	CEN.SIN. 53.1	O. CILIBERTI	CEN.SIN. 40.7

PROVINCIALI		LOMBARDIA	
PIEMONTE		MILANO	
BIELLA		GIUNTA USCENTE	
O. SCANZIO	CEN.SIN. 49.8	F. PENATI	CEN.SIN. 54.0
F. SCARAMAL	CEN.SIN. 50.2	O. COLLI	CEN.SIN. 46.0
NOVARA		BERGAMO	
GIUNTA USCENTE		SINDACO USCENTE	
S. VEDOVATO	CEN.SIN. 53.1	I. GUARDUCCI	CEN.SIN. 48.7
M. PAGANI	CEN.SIN. 46.9	P. RAVAIOLI	CEN.SIN. 51.3

GIUNTA USCENTE		CEN.DES.	
V. BETTONI	CEN.DES. 52.8	F. PROVERA	LEGA NORD 70.1
G. FACCHETTI	CEN.SIN. 47.2	FRIULI VENEZIA GIULIA	
BRESCIA		PORDENONE	
GIUNTA USCENTE		GIUNTA USCENTE	
A. CAVALLI	CEN.DES. 54.0	S. ZAIÀ	CEN.SIN. 49.7
E. BINO	CEN.SIN. 46.0	E. DE ANNA	CEN.SIN. 50.3
CREMONA		VENETO	
GIUNTA USCENTE		BELLUNO	
G. TORCHIO	CEN.SIN. 56.0	GIUNTA USCENTE	
G. ROSSONI	CEN.SIN. 44.0	S. REOLON	LIGA-PPI-SDI
LECCO		F. PRA	CEN.SIN. 56.2
GIUNTA USCENTE		PADOVA	
V. BRIVIO	CEN.SIN. 56.5	GIUNTA USCENTE	
D. L. PEREGO	CEN.SIN. 43.5	V. CASARIN	CEN.DES. 51.2
LODI		F. FRIGO	CEN.SIN. 48.8
GIUNTA USCENTE		VERONA	
L. FELISSARI	CEN.SIN. 54.9	GIUNTA USCENTE	
A. MAZZOLA	CEN.SIN. 45.1	E. MOSELE	CEN.DES. 52.5
SONDRIO		G. FRANCHETTO	CEN.SIN. 47.5
GIUNTA USCENTE		EMILIA ROMAGNA	
E. TARABINI	CEN.DES. 29.9		

PIACENZA		CHIETI	
GIUNTA USCENTE		GIUNTA USCENTE	
G. L. BOIARDI	CEN.SIN. 52.0	T. COLETTI	CEN.SIN. 54.9
T. FOTI	CEN.DES. 48.0	M. FEBBO	CEN.DES. 45.1
MARCHE		MOLISE	
MACERATA		ISERNIA	
GIUNTA USCENTE		GIUNTA USCENTE	
G. SILENZI	CEN.SIN. 53.3	R. MAURO	CEN.DES. 52.7
F. CAPPONI	CEN.DES. 46.7	C. PAGLIONE	CEN.SIN. 47.3
LAZIO		PUGLIA	
RIETI		BRINDISI	
GIUNTA USCENTE		GIUNTA USCENTE	
F. MELILLI	CEN.SIN. 51.7	M. ERICO	CEN.SIN. 57.2
A. CICCETTI	CEN.DES. 48.3	E. CURTO	CEN.DES. 42.8
ABRUZZO		CALABRIA	
L'AQUILA		CATANZARO	
GIUNTA USCENTE		GIUNTA USCENTE	
S. PEZZOPANE	CEN.SIN. 59.6	M. TRAVERSA	CEN.DES. 51.2
B. FRANCHI	CEN.DES. 40.4	G. TORCHIA	CEN.SIN. 48.8

Federica Fantozzi

I BALLOTTAGGI

Il segretario dei Ds: «Berlusconi è stato sconfitto in casa in una delle sue roccaforti»
Bersani: ora il Listone cerchi l'accordo con Rifondazione



Prodi: «Mi auguro che per il centrosinistra vada sempre così»
Il risultato di Milano è politicamente rilevante»

ROMA Le proiezioni dei ballottaggi elettorali piacciono al centrosinistra, che parla di «svolta» e di «crisi irreversibile del berlusconismo». L'entusiasmo maggiore è per il risultato di Milano: sperato, atteso, ma affatto scontato. Una provincia simbolo, centro nevralgico del potere azzurro, strappata alla presidente in carica Ombretta Colli. Felice Romano Prodi, che ha seguito le urne da Bologna: «Mi auguro che per il centrosinistra vada sempre così. Milano segnale politico per tutto il paese».

Piero Fassino, dopo aver atteso i dati a Via Nazionale, commenta: «La Cdl non è più maggioranza». Secondo i dati del Bottegghino il centrosinistra governa 70 province italiane su 103. Prosegue Fassino: «Uno splendido successo del centrosinistra. A Milano, Penati ha conquistato la provincia in modo netto. Viene espugnata una delle roccaforti di Berlusconi: ha perso in casa». Poi una battuta sui sonni del premier: «È andato a dormire tranquillo, noi intanto abbiamo vinto. Ho l'impressione che domani mattina (stamattina, ndr) si risveglierà in modo amaro». Il leader Ds ha chiamato al telefono Prodi, D'Alema, Rutelli, e tutti i candidati della sinistra.

Anche secondo Pierluigi Bersani:

Bertinotti: «Milano mette la lente di ingrandimento sulla crisi del berlusconismo»

L'Ulivo: «Da oggi cambia tutto»

Fassino: «La Cdl non è più maggioranza». Il centrosinistra governa in 70 Province su 103

«La crisi del berlusconismo partirà da Milano». Ora però «la lista unitaria cerchi un accordo programmatico con Rc». Un commento ampio dal capogruppo Ds a Montecitorio Luciano Violante: «Un risultato molto po-

sitivo, da nord a sud, una vittoria senza precedenti. Ormai è dal 2002 che Berlusconi perde in modo crescente e se avesse senso di responsabilità dovrebbe porsi il problema di correggere globalmente la sua rotta poli-

tica». Per il leader della Margherita, Francesco Rutelli, la disfatta milanese della Cdl segna la fine di un'era: «Con la sconfitta di oggi si chiude un ciclo decennale aperto dalla scesa in

campo di Berlusconi». Lapidario il giudizio del segretario di Rc Fausto Bertinotti: «Milano mette la lente di ingrandimento sulla crisi del berlusconismo». Bertinotti però fa un'analisi più approfondita:

«Un sistema politico è entrato così irrimediabilmente in crisi da essere sconfitto nella sua culla». La vittoria a Milano è merito delle «nuove intese programmatiche per i governi locali, frutto di questa nuova stagione dei

movimenti e delle lotte». Fra i primi a commentare le proiezioni ieri sera Marco Rizzo del Pdc: «È il segno del cambiamento». Milano sta alla Cdl come Bologna al centrosinistra, e dunque: «Questo governo non ha più la maggioranza nel Paese e neanche nei luoghi dove è più radicato...». Per il leader dei Comunisti italiani Armando Cossutta la vittoria di Filippo Penati «spezza finalmente il cerchio opprimente del dominio di Berlusconi su Regione, Provincia e Comune. Il premier riceve uno schiaffo fortissimo, la maggioranza traballa». Cossutta chiama all'azione: «È urgente che in Parlamento si faccia una verifica sulla tenuta del centrodestra e del suo governo».

Il Verde Alfonso Pecoraro Scanio lancia un appello: «Subito una nuova coalizione programmatica del centrosinistra per l'alternativa di governo, le opposizioni si battano per giungere al voto anticipato». Per Paolo Cento «il centrodestra continua il suo declino anche in una provincia simbolo. Ora l'Ulivo e le opposizioni si organizzino in Parlamento e nel Paese per dare la spallata decisiva al governo e mandarlo via».

Dalla Margherita Pierluigi Castagnetti parla di «voto importante, clamoroso, politico e simbolico. Nel '99 parti dalla sconfitta a Milano la lunga corsa della cdl, oggi da lì parte quella del centrosinistra».

Marco Rizzo del Pdc: se i dati saranno confermati è il segno del cambiamento



Il segretario dei Ds, Piero Fassino

Foto di Gregorio Borgia/Ap

Simone Collini

ROMA «Il dato di Milano segna una sconfitta bruciante per Berlusconi e per la Casa delle libertà. Una sconfitta non solo elettorale ma politica, che cambia lo scenario politico italiano. Siamo di fronte a un voto che imprime una svolta nella vita del nostro paese e che apre decisamente una nuova fase». A parlare è il presidente dei senatori Ds Gavino Angius, che vede nel risultato uscito dalle urne «un terremoto politico» come non ce ne sono stati negli ultimi trent'anni.

Senatore Angius, cosa intende per sconfitta non solo elettorale ma politica?

«Il voto ci dice che è fallito un disegno politico. Questa è la sconfitta dell'antipolitica berlusconiana. È crollato un sistema di alleanze politiche e sociali. Non tiene più la Casa delle libertà e, soprattutto, il blocco di forze sociali che aveva sostenuto l'esperimento berlusconiano oggi ne decreta il sostanziale fallimento».

Il risultato della provincia di Milano segna la sconfitta del tipo di alleanza costruita tra Polo e Lega?

«Questo sicuramente, ma quando parlo di sconfitta politica penso più in generale a quel tipo di alleanza imperniata sul rapporto privilegiato al Nord tra Forza Italia e Lega, e al sud tra Forza Italia, An e Udc».

Milano non è la sola roccaforte della destra conquistata in questa tornata elettorale dal centrosinistra.

«La cosa che più mi colpisce, non appaia bizzarro l'accostamento, è che la stessa cocente sconfitta che il centrodestra subisce in una realtà europea come Milano, si è vista in una piccola provincia dell'Abruzzo, Chieti, da 10 anni domi-

nata da gruppi fascisti sia al comune che alla provincia. E poi roccaforti importanti che la destra ha perso ce ne sono molte, a cominciare da Foggia, Brindisi, L'Aquila. Ora, in pratica, tutte le province del Mezzogiorno sono governate dal centrosinistra».

Se dovesse definire in due parole il senso di questo voto?

«Un vero e proprio terremoto politico. Per trovare uno spostamento così significativo di consensi bisogna risalire al 1975, quando le opposizioni di allora misero in crisi la Dc e il suo sistema di alleanze».

Tutto questo soltanto per il fallimento del berlusconismo?

«Oggi viene anche premiata l'unità

delle forze del centrosinistra».

Crede che la sconfitta dell'alleanza tra Polo e Lega renderà più forte l'asse Udc-An?

«Per la Casa delle libertà le cose ora si complicano molto. E non soltanto sotto il profilo delle alleanze interne, ma anche dal punto di vista delle scelte strategiche che hanno compiuto».

È possibile che ora verrà messa in discussione l'intesa sul federalismo voluto dalla Lega?

«Potrà essere messo in discussione il federalismo, ma non solo. Penso anche alla verifica, agli equilibri interni al governo».

Berlusconi, prima che venissero diffuse le proiezioni, ha detto che

lui dormiva tranquillo anche senza sapere l'esito di Milano e che i risultati non incidono sul governo.

«Questa per Berlusconi è una sconfitta bruciante, per lui è un fallimento totale. La politica di aggressione, quella politica violenta vengono pagati a caro prezzo dall'intera coalizione, ma se c'è un nome responsabile della sconfitta della Cdl questo è Berlusconi. Non so se il conto lo pagherà tutto lui, ma quel che è certo è che Berlusconi è stato l'artefice di una politica che è stata sconfitta. Non ha dato ascolto neanche ai suoi alleati, ha pensato di governare il paese con un'arroganza e una prepotenza senza limiti. Si è presentato con un bilancio fallimentare di go-

verno e ora quel fallimento ha avuto un riflesso politico devastante».

Decisivo è stato l'alto tasso di astensionismo.

«L'astensione è una forma di protesta. Il 20, 25 per cento è fisiologico, ma quando si va a punte più elevate vuol dire che i cittadini non hanno voglia di andare a votare. E già questo è un dato politico, è un dato di critica, di condanna, di rifiuto. Si chiami come si vuole, ma è un dato politico».

Lei parlava di svolta. Che dovrà fare ora il centrosinistra?

«Intanto, non montarsi la testa». **Cento dice che ora serve una spallata e Bertinotti già parla di conclusione anticipata di legislatura.**

«Lasciamo stare le spallate. Queste sono elezioni amministrative. Il centrodestra ha subito una sconfitta elettorale e politica, ma non dimentichiamoci una cosa: è vero che sono minoranza nel paese, ma purtroppo hanno una grande maggioranza in Parlamento. La loro è una crisi politica molto pesante e noi non dobbiamo rivendicare cadute di governo. Dobbiamo fare il nostro dovere, come abbiamo fatto nel corso di questi mesi. Ora si deve lavorare per l'unità del centrosinistra e per la definizione dei programmi, e innanzitutto parlare all'Italia. Non dobbiamo chiedere noi le elezioni anticipate, sarebbe una sciocchezza. Questa crisi se la devono sbrigare da loro».

Come giudica il modo di seguire questi risultati da parte della Rai?

«Penso che sia un po' vergognoso. È mezzanotte meno venti e non si vedono notizie».

L'Ulivo, nei giorni scorsi, ha detto che qualcuno vuole oscurare questo risultato.

«Che se ne voglia parlare il meno possibile è sicuro. Ma da domani se ne parlerà comunque».

SE UN UOMO HA UN'IDEA FORTE IN CUI TI RICONOSCI E LA CAPACITÀ DI SVILUPPARLA ALLORA MERITA IL TUO AIUTO, ANCHE ECONOMICO

io ci credo

Dai forza alle tue idee

Perché sostenerci

Una nuova cultura politica

- Perché il denaro non deve pregiudicare il libero gioco democratico.
- Perché l'uguaglianza delle opportunità deve essere garantita per avere una competizione politica.
- Perché la politica deve disporre di risorse adeguate per lo svolgimento della sua missione.
- Perché la democrazia vive e si rafforza con la politica, con i partiti, con le persone.

Due modelli contrapposti

I mezzi e le risorse a nostra disposizione sono inferiori, molto inferiori a quelle del centro-destra. Soprattutto a quelle di cui dispone il partito del Presidente del Consiglio. Lo si vede già dagli spazi televisivi e pubblicitari occupati. Non abbiamo le risorse per rincorrere il centro destra sul suo terreno. La sfida vera è fra due modelli di Politica: da una parte i grandi mezzi televisivi, dall'altro il modello partecipativo che dà poteri per contare ai cittadini e deve prevedere risorse per poter partecipare. Noi crediamo in questo modello, noi crediamo in una politica spiegata e non urlata. Noi crediamo nella partecipazione

Come sostenerci

Bonifico bancario
Unipol Banca, Agenzia di Roma 163 Largo Arenula, 32 - 00186 Roma ABI: 03127 - CAB: 05006 Conto corrente CC1630263163

Conto corrente postale
Versamento sul conto n. 40228041

Versamento on-line
Con carta di credito sul sito www.dsonline.it

Destinatario
Direzione dei Democratici di Sinistra Via Palermo, 12 - 00184 Roma

Causale
Erogazione liberale ai sensi della legge n. 2 del 2/1/1997

Per informazioni:
Tel. 848.58.58.00

Benefici fiscali

I contributi ai partiti politici, erogati tramite bonifico bancario o versamento postale, di ammontare minimo di € 51,65 sino a € 103.291,38 sono deducibili dall'imposta lorda, dovuta dalle persone fisiche e dalle Società, nella misura del 19%.

Il risparmio fiscale è pari quindi a €19,00 per ogni € 100,00 sottoscritti.

Ai fini della deducibilità fiscale è sufficiente conservare copia della disposizione bancaria di bonifico, copia del bollettino di conto corrente postale o dell'estratto conto della carta di credito per le donazioni on line.

Antonella Caruso

FOGGIA La felicità del popolo di centrosinistra è esplosa poco dopo le 23.30 quando era ormai certo che Orazio Ciliberti era il nuovo sindaco di Foggia. A festeggiarlo nella sede del comitato elettorale di via Trieste, al centro della città, centinaia di sostenitori, gli esponenti politici della coalizione che hanno puntato su di lui senza esitare sei mesi fa.

Ha vinto con il 59,9%, 19 punti in più del suo avversario, il candidato del centrodestra Costanzo Natale, che si è fermato al 40,7%.

"Sono felice, sono felice al settimo cielo - le prime parole del neo sindaco Ciliberti - è stata una conquista lunga e faticosissima, ma per questo ancor più straordinaria. Mi ha telefonato Massimo D'Alema per complimentarsi. Mi ha anche detto che sua moglie Linda è contenta che finalmente la sua città non è governata dal centrodestra".

Ciliberti poco prima di mezzanotte ha raggiunto piazza XX Settembre dove dopo l'abbraccio con il presidente del centrosinistra della Provincia, Carmine Stallone ha partecipato ad una festa spontanea.

"La città ha risposto bene, era quello che attendevamo. Lo avevamo già percepito. La chiave vincente è stato l'incontro con i foggiani, avrò stretto qualcosa come trentamila mani. Ma è stata soprattutto la forza della coalizione. Non è vero - conclude mentre continua a stringere mani - che la gente non ama i candidati scelti dai partiti. I cittadini guardano, si informano, si confrontano". E da sindaco promette: "Con la Provincia organizzeremo subito il calendario di Foggia-estate, visto che l'amministrazione uscente non ha provveduto".

Orazio Ciliberti, sostenuto da Ds, Margherita, Sdi, Verdi, Repubblicani europei, Nuovo Psi, Psdi, Fde, Lista Di Pietro e che al secondo turno ha contato sull'apparentamento con la lista civica "Insieme per Foggia" e sull'accordo politico con l'Udeur ha guadagnato il consenso di gran parte degli elettori foggiani, il 59,2% dei quali è andato a votare, ovvero 76.113 votanti su una platea di aventi diritto di 128.416 elettori. Il 27% in meno di 15 giorni fa quando aveva votato l'87%.

Il chirurgo estratto dal cilindro dalla Casa delle Libertà solo un mese e mezzo fa non ce l'ha fatta a regalare il "miracolo" nel quale An, Fi e Udc speravano, coalizione che in questa tornata si era allargata al Pli, ai Socialisti Uniti e ad una lista civica. Ma non è certo ascrivibile a Natale questa sconfitta, le ragioni sono tutte dentro la crisi politica e di rappresentanza che da oltre due anni tiene in scacco i partiti della Cdl, soprattutto Fi. Dopo nove anni il centrodestra va all'oppo-

sizione. Una sconfitta che giunge un anno dopo quella delle Provinciali 2003, quando il centrosinistra con Carmine Stallone si confermò al governo provinciale che guida dal 1994; e il centrodestra subì un primo tracollo di consensi proprio tra gli elettori del capoluogo.

All'opposizione al Comune di Foggia siederà anche Antonio Pellegri e i suoi due consiglieri eletti nella civica. Al primo turno la sua candidatura ha spaccato il centrosinistra (con lui Rifondazione, Udeur e Comunisti). Al ballottaggio con il solo Pellegri l'accordo politico non è stato rag-

giunto, anzi lo scontro con il centrosinistra si è rinfocolato. Ma non è servito a fermare la corsa di Ciliberti, neppure quello strizzare l'occhio al centrodestra di Fitto e dell'europarlamentare azzurro Vernola nell'ultima settimana dell'ex presidente della Provincia.

Senza lui, il centrosinistra rimpattato, grazie anche all'apparentamento con la civica dell'ex azzurro Alfredo Grassi, ha conquistato una vittoria storica. Per la prima volta gli eredi del Pci-Pds guideranno il governo del capoluogo Dauno.

"Il risultato del ballottaggio con-

ferma la tendenza molto positiva del primo turno e allarga il divario che oggi c'è in Puglia tra centrosinistra e centrodestra - ha affermato mentre festeggiava il segretario regionale dei Ds, Michele Bordo - oggi il centrosinistra è nettamente maggioranza perché governa 5 province su cinque.

due comuni capoluogo fra cui quello di regione storicamente governati dalla destra. Questo dimostra - ha concluso - che la Puglia con queste elezioni è diventata un laboratorio politico. Tutto questo perché in questa Regione abbiamo affermato il principio dell'unità della coalizione e dell'apertura verso la società. La vittoria per la Regione è a portata di mano".

L'Ulivo in Puglia è saputo andare "oltre", questa la chiave di lettura dei vincitori, preannunciata due mesi fa dallo stesso presidente nazionale dei Ds, Massimo D'Alema che aveva detto: "Qui faremo cappotto".

Dopo aver conquistato il Comune di Bari e la Provincia di Taranto, aver riconfermato la Provincia di Bari e Lecce, da ieri sera è forza di governo e maggioranza anche al Comune di Foggia e alla Provincia di Brindisi. Il Capitanata ha conquistato anche San Severo, appannaggio del centrodestra fino a ieri. Il centrodestra in Puglia ha conquistato in questa tornata elettorale solo il Comune di Brindisi. Le sfide pugliesi si sono concluse dunque con un sei a uno per il centrosinistra. La Puglia del governatore azzurro, Raffaele Fitto non è più uno dei feudi meridionali del centrodestra.

Orazio Ciliberti, 45 anni magistrato amministrativo al tribunale di Campobasso, dirigente della Margherita da un anno è assessore provinciale alla formazione e alle politiche del lavoro. Incarico che non appena si insedierà lascerà per dedicarsi interamente al governo cittadino dove dal 1999 è stato consigliere comunale all'opposizione.

La sua è stata una campagna elettorale porta a porta, quartiere dopo quartiere, con comizi rionali, con il camper in giro per la città a raccogliere pareri, consensi, suggerimenti per i prossimi cinque anni di governo cittadino. Ma soprattutto ad annusare l'aria che tirava nei quartieri popolari, quelli che cinque anni fa avevano sommerso di voti il sindaco uscente di An, Paolo Agostinacchio.

Non nasconde una certa amarezza Costanzo Natale. "Ciliberti ha vinto. Per quel che mi riguarda non ho mai fatto previsioni di risultato. Ho affrontato questa campagna elettorale nei tempi che mi sono stati assegnati. Quando ho accettato la candidatura gli altri erano già partiti da tempo. Ho consumato parte del mio tempo - afferma Natale - una esperienza interessante. Prendo atto della volontà della città che ha voluto cambiare ma non rinnovare, visto che le liste del centrosinistra erano meno rinnovate delle nostre". E non è scontata la presenza di Natale tra i banchi dell'opposizione. "Non lo so, ci penserò". Oltre alla fetta consistente di chi non è andato a votare Natale ritiene anche di non aver intercettato il voto dei giovani che hanno preferito il suo avversario.

I BALLOTTAGGI

Il neosindaco raggiante: «Avrò stretto qualcosa come trentamila mani»
Tra le prime telefonate quella di Massimo D'Alema



«La città ha risposto bene era quello che volevamo. I foggiani hanno capito fino in fondo il nostro messaggio»

Foggia, un trionfo per il centrosinistra

Ciliberti è sindaco, sfiora il 60%. L'uno-due dell'Ulivo: prima la Provincia, ora il Comune



Orazio Ciliberti tra Massimo D'Alema e Francesco Rutelli alla chiusura della campagna elettorale



Si vince all'Aquila, Macerata, Chieti

In netto vantaggio, nelle prime proiezioni, il centrosinistra alle elezioni per il presidente della provincia dell'Aquila. Stefania Pezzopane candidata su tutta la sinistra unita - otterrebbe il 63,4% dei voti a fronte del 36,6% di Bernardino Franchi della Casa delle libertà.

Centrosinistra in vantaggio anche a Macerata per l'elezione del sindaco. Il candidato del centrosinistra Giulio Silenzi ottiene il 53,9% a fronte del 46,1% del candidato del centrodestra, Franco Capponi.

Per la provincia di Chieti, nettamente in testa il centrosinistra con Tommaso Coletti al 54,5% (Ds - Sdi - Comunisti Italiani - Rif. Com. - Di La Margherita - Ap. Udeur - Insieme - Di Pietro Occhetto - Fed. dei Verdi) contro il 45,4% di Mauro Febbo (Forza Italia - Alleanza Nazionale - Udc - Nuovo PSI - P. Segni Scognamiglio - Mov. Idea Soc. Rauti).

Arezzo, Monica Bettoni non ce la fa

Si conferma Lucherini, candidato del centrodestra. Ma la sua coalizione era andata malissimo al primo turno

DALL'INVIATO Vladimiro Frulletti

AREZZO La signora che aveva riunito tutta la sinistra di Arezzo, la senatrice diessina Monica Bettoni, non è riuscita a battere il "signore" di Palazzo Cavallo, il sindaco uscente candidato del Polo Luigi Lucherini. La prima proiezione Nexus assegna a Monica Bettoni il 46,2%, mentre Lucherini arriva al 53,8%. I dati veri, ma non ancora definitivi, dicono che Bettoni è al 47,5%, mentre Lucherini 55,5%. I decimali sono diversi, il senso però è lo stesso: il sindaco del centrodestra ha vinto il suo personalissimo referendum su se stesso. Ha imposto tutta la sua campagna elettorale sulle tante cose fatte per la città e sulla necessità di dare a quei progetti altri cinque anni di continuità, e c'è riuscito a farsi dare un altro mandato. Gli avranno portato bene le bandiere amaranto che ha messo nel suo spot elettorale. Le bandiere che avevano festeggiato la promozione dell'Arezzo in serie B. Ma il suo campionato, probabilmente, sarà più difficile di quello della squadra di calcio. Il suo infatti è un successo elettorale assolutamente personale. La coalizione che lo sostiene al primo turno era andata così male che adesso non potrà godere del premio di maggioranza. Così in consiglio comunale siederanno solo 21 consiglieri del Polo su 41: 10 di Forza Italia, 6 di An, 3 dell'Udc e 1 della lista civica "Arezzo" e, ovviamente lo stesso Lucherini. La

differenza (di un solo voto) con l'opposizione la farà proprio lo stesso Lucherini. Una posizione non comoda. Anche perché su Lucherini (proprio come sul ministro dei lavori pubblici Pietro Lunardi) pesa un pesante conflitto di interessi. L'ingegner Lucherini una volta eletto sindaco, nel 2000, aveva ceduto la sua rinomata ditta di progettazioni (Lucherini Consulting) ai figli per evitare incompatibilità. Ma i progetti della Lucherini Consulting mica si sono fermati davanti al portone del comune. Hanno continuato a essere esaminati e approvati.

Ma ora che succederà? Potrà il sindaco Luigi Lucherini partecipare

in consiglio comunale al voto di un piano firmato dalla Lucherini Consulting? E se si asterrà dal votarlo, il Polo dove la troverà la maggioranza per approvarlo? Sono interrogativi che, quale che sia la risposta, gettano un'ombra inquietante sulla nuova amministrazione del Comune di Arezzo. Anche perché il sindaco-ingegnere, i voti li ha portati soprattutto a se stesso e a Forza Italia. Ad Arezzo, a differenza di quello che è successo in tutto il resto della Toscana e d'Italia, il partito di Berlusconi ha ottenuto il 24,5% (più di 13mila500 voti), diventando la prima formazione politica della città. (I Ds sono arrivati a 13.359 pari al 24,2%).

Lucherini ha sicuramente beneficiato del suo ruolo di sindaco uscente, ma è anche riuscito a ritagliarsi un profilo di indipendenza dai suoi sostenitori che i cittadini hanno gradito.

Basta osservare l'andamento elettorale del suo principale alleato-avversario, An, per rendersene conto. I finiani, che a Arezzo sono guidati dal capogruppo regionale Maurizio Bianconi, non sono usciti bene dalle urne. Hanno pagato la violenta contrapposizione a Lucherini. Uno scontro frontale che non solo ha portato i due protagonisti, Lucherini e Bianconi, in tribunale, ma che, a metà legislatura, aveva fatto intravedere pure

l'ipotesi di elezioni anticipate. Lucherini aveva minacciato le proprie dimissioni, poi rientrate a seguito dell'intervento personale di Berlusconi e di Fini che si sono messi a fare da pacieri fra il sindaco e An. Una pace armata che ha svuotato An e riempito Forza Italia. Alle comunali di 5 anni fa i due partiti della destra viaggiavano appaiati: 9mila 500 voti An, 9mila 400 Forza Italia. Oggi An è scesa a 7mila500. Un bel salasso.

Dall'altra parte c'è un'alleanza che, dopo la suicida divisione del '99 e dopo cinque anni d'opposizione alla giunta di centrodestra, era riuscita a trovare un'unità politica e programmatica attorno a un'esperienza parti-



colarmente innovativa: il "laboratorio per l'alternativa". Un forum cittadino in cui si sono ritrovati

non solo i partiti dell'Ulivo e Rifondazione comunista, ma anche tante espressioni, individuali e collettive, della società civile aretina.

Il centrosinistra d'Arezzo che comprende tutti i partiti che si oppongono al Polo (dall'Udeur a Rifondazione), ma anche una lista civica ("Città Aperta") 15 giorni fa aveva raccolto oltre il 50% dei voti. E in consiglio comunale avrà ben 20 eletti: 10 per i Ds, 3 della Margherita, 3 del Prc, 2 di Città Aperta e 1 dello Sdi, più ovviamente la stessa Bettoni. Un buon risultato ma che adesso di fronte ai dati del ballottaggio molti nell'entourage della Bettoni considerano inferiore alle aspettative. L'esperienza di centrosinistra largo e aperto alla società civile ha funzionato, ma lo ha fatto solo in una direzione: a sinistra. Il centrosinistra aretino avrebbe cioè fatto il pieno a sinistra, ma avrebbe mancato lo sfondamento al centro. E si citano i numeri della Margherita, ferma al 7,6% (poco più di 4mila voti), quasi la stessa percentuale (7%) toccata non solo da Rifondazione, ma anche dall'Udc. Un dato troppo basso per far fare il balzo decisivo a tutta la coalizione.

Riviera romagnola, al centrosinistra Bellaria e Cattolica. A destra resta Salsomaggiore

Andrea Bonzi

(Rimini). Il centrodestra vince però a Salsomaggiore Terme, in provincia di Parma.

Entrambe le località della Riviera hanno visto prevalere i candidati della coalizione ulivista: a Bellaria Igea Marina il nuovo sindaco Gianni Scenna (Ds) si è imposto sul candidato di una lista civica, Italo Lazzarini, con il 52,2% (4.438 voti) contro il

47,8% (4.064 consensi). L'affluenza dei cittadini alle urne è stata del 66% (al primo turno aveva superato l'80%).

Anche a Cattolica il candidato dell'Ulivo ha largamente prevalso: il nuovo primo cittadino è dunque Pietro Pazzagli (Margherita) con il 66,7% (5.297 voti). Il "civico" Ciro Bulletti, medico sostenuto dal centrodestra, si è dovuto accontentare del 33,3% (2.641 consensi). Alle urne è andato il 61,5% degli aventi diritto (contro il 78,8% del primo turno). Un risultato importante, questo, per l'Ulivo visto che, al primo turno, un altro candidato di sinistra aveva calamitato oltre il 23% delle preferenze dei cittadini del centro balneare, compli-

cando la situazione.

Negativo per il centrosinistra il risultato di Salsomaggiore Terme, nel Parmense, dove ha votato il 71,2% dei cittadini (78,7% al primo turno). Nonostante due settimane fa gli elettori avessero premiato la coalizione ulivista alle Provinciali di Parma, il bis non è riuscito, anche se di poco, al candidato diessino Massimo Tedeschi.

Il nuovo primo cittadino di Salsomaggiore Terme è quindi Giuseppe Franchi, sostenuto dalla Casa delle libertà, che si è imposto con il 50,9% (5.864 voti), contro il 49,1% di Tedeschi, che pure aveva sfiorato l'elezione al primo turno superando il 48%.

Osvaldo Sabato

I BALLOTTAGGI

A spoglio concluso, in tarda nottata i dati hanno incoronato il candidato del centrosinistra con il 66% dei voti contro il 34% dell'avversario



Adesso l'impegno dell'amministrazione è quello di fare di Firenze un grande laboratorio nazionale sui diritti lo sviluppo e lo Stato sociale

Firenze, Domenici stravince

Il sindaco uscente dei Ds si è riconfermato con il 66% dei consensi

FIRENZE Leonardo Domenici è stato riconfermato sindaco di Firenze. Alle 23.15 di ieri sera 278 sezioni su 363 davano il sindaco del centrosinistra Domenici al 65,81% contro il 34,19 dello sfidante del centrodestra Domenico Valentino. Già a pochi minuti dalla chiusura delle urne, le primissime proiezioni mettevano Domenici in una forbice tra il 65 e il 70%. Una percentuale importante perché decisamente superiore rispetto a quella che si aveva al primo turno sommando la percentuale ottenuta dallo stesso Domenici (49,15%) e dalla candidatura dei Professori e di Rifondazione Comunista Ornella De Zordo (12,31%). Subito dopo un dispaccio d'agenzia confermava, secondo il Viminale, in modo secco ed emblematico: «A Firenze in testa Domenici».

Se il solleone di fine giugno con la gente che non ha resistito alla voglia di mare ha messo ko l'affluenza alle urne, il risultato finale non ha comunque penalizzato il sindaco uscente, candidato del centrosinistra. La percentuale di chi si è recato ai seggi (51,81%) è risultata di ben venti punti in meno rispetto a quella del 12 e 13 giugno scorsi. Allora furono più di 233 mila quelli che andarono a votare raggiungendo il 75,98%. Questa volta i dati sono drasticamente calati: praticamente si sono recati alle urne 156.104 elettori per una percentuale finale alle 22 di ieri sera del 51,81%. Nel quartiere del centro storico, per esempio, la volta scorsa ha votato il 70,48% degli elettori, ieri il 46,21%. Il dato è significativo perché è in questo quartiere che al primo turno il candidato del centro destra Valentino ottenne il migliore risultato. Quelli più fedeli al voto sono stati gli elettori del quartiere di Gavinana con il 54,65%, mentre la volta scorsa raggiunsero il 77,83%. Appena iniziato lo scrutinio la sensazione di una vittoria di Domenici è diventata presto realtà. Praticamente non c'è stata mai partita fra i due candidati dell'Ulivo e del centrodestra, Domenici e Valentino.

Chiuse le urne, ora tocca alla politica cercare di leggere il risultato fiorentino. Partendo da un presuppo-

In questa seconda fase di campagna elettorale forte è stata l'intesa con Rifondazione e i professori



Leonardo Domenici vince il ballottaggio a Firenze: il ringraziamento ai volontari del Comitato Elettorale

Foto di Dario Orlandi



La France presse dà il flop del governo

ROMA Con una tempestività che non è stata quella della Rai la France presse poco dopo le 23 faceva già un bilancio politico dei ballottaggi di ieri sera. Significativo il titolo della prima agenzia: La coalizione di Berlusconi perde la provincia di Milano.

Dettagliatamente la principale agenzia di stampa francese riportava il resto dei risultati elettorali per le provinciali offerti dalle proiezioni. Il test di Milano, ricorda la France presse veniva considerato come una prova importante anche per la verifica della politica nazionale del governo.

E spietata e precisa fino alla crudeltà con un lancio di agenzia conciso ma completo la France presse ha ricordato che a questo rovescio elettorale si deve aggiungere quello già subito dal centrodestra nel primo turno con le affermazioni alle amministrative del centrosinistra e alle europee.

spingere il Laboratorio per la Democrazia insieme a Rifondazione a presentare una lista con tanto di candidato a sindaco. L'auspicio di un processo unitario nasce proprio per non vanificare le energie che hanno portato il centrosinistra con la sinistra e i movimenti a raggiungere al primo turno a Firenze complessivamente il 65%. La distanza siderale fra Leonardo

Domenici e il candidato della Casa delle Libertà (29,9% al primo turno) per fortuna non ha portato a quell'allentamento della tensione temuta da Domenici. Anzi, venerdì scorso a Firenze sono arrivati anche i sindaci

di Bologna e Roma, Sergio Cofferati e Walter Veltroni, a tirare la volata a Leonardo Domenici. A differenza del suo avversario Domenico Valentino, abbandonato dai big del centrodestra anche perché ha sempre ripetuto che lui non è un politico navigato o, come ha detto maliziosamente Domenici, «si vergogna del governo Berlusconi». Evidentemente avevano annusato l'aria di sconfitta. Del resto la percentuale di Domenici superiore di venti punti a quella di Valentino non lasciava spazio a sorprese. Da sottolineare come nei giorni precedenti al voto di sabato e domenica, si sia mossa anche la professoressa Ornella De Zordo (candidata a sindaco dei professori) con il suo appello a votare Domenici. Lo stesso avevano fatto i dirigenti bertinottiani. Un segnale distensivo che ora dovrà tramutarsi in una collaborazione stretta in consiglio comunale. Continuare sulla strada della salvaguardia del welfare portato avanti dall'amministrazione uscente a dispetto degli sgambetti del governo Berlusconi materializzati con i tagli ai bilanci comunali. E in questi tempi in cui si torna a parlare di una manovra bis, la preoccupazione è ancora più alta. Ecco perché venerdì scorso in occasione della venuta in città dei tre primi cittadini di tre grandi città come Roma Bologna e Firenze si è parlato della rinascita del partito dei sindaci. Messe da parte le divisioni il neosindaco, al suo secondo mandato, dovrà ora fare i conti con le attese della città in un momento di grandi sfide e novità infrastrutturali. Senza dimenticare il ruolo che avrà a livello nazionale nella veste di presidente dell'Anci.

Le prime proiezioni davano Domenici tra il 65 e il 70%, dati più alti di quelli del primo turno per tutta la sinistra

l'intervista
Leonardo Domenici
sindaco di Firenze

«Questo risultato fortifica il centrosinistra»

Il sindaco fiorentino annuncia una nuova stagione di lavoro e progetti insieme a tutta la sinistra

FIRENZE L'attesa dei risultati prima a casa sua, poi quando ormai la cifra a doppio numero che via via si aggiornava sul grande display del salone dei Duecento di Palazzo Vecchio, ormai gremito da giornalisti e cittadini, ha dato la conferma della sua rielezione a sindaco, il pensiero di Leonardo Domenici è andato immediatamente a tutti coloro che in queste settimane hanno lavorato duramente per ottenere questo risultato. Un risultato che, oltre a sancire la vittoria del centrosinistra a Firenze, rappresenta anche un dato politico di grosse dimensioni. Il centrodestra non passa e quel tentativo più volte ribadito dal premier Berlusconi di dover "detoscanizzare" l'Italia resterà almeno in Toscana per molto tempo un sogno.

Sindaco Domenici, l'aspettano altri cinque anni di governo, come si comporterà?

Intanto devo dire di apprezzare molto questo risultato perché mi consente di continuare questa esperienza di governo a Firenze con un coinvolgimento maggiore della città. Questa campagna elettorale ci è servita anche per rinsaldare il rapporto con la città. Ho trovato consensi e appoggi quanto critiche e problemi sui quali naturalmente dovremo lavorare insieme ai cittadini anche per migliorare Firenze. Io vorrei ringraziare tutti i fiorentini che, nonostante il lungo ponte di San Giovanni, hanno dato una pro-

va importante di partecipazione e credo che sia una partecipazione significativa come importante e significativo è stato questo risultato anche perché ho sempre detto che mi sarebbe dispiaciuto se questo ballottaggio, a causa dell'astensionismo o di altri problemi, non avesse rispecchiato gli effettivi rapporti di forza tra lo schieramento di centrosinistra e quello di centrodestra. Mi sembra invece che questo ballottag-

gio li confermi, li consolidi e anzi li fortifichi. E credo che questo sia lo stimolo più importante che possiamo avere per continuare la nostra attività di governo.

Lei ha già annunciato che aprirà un confronto immediato con l'opposizione di sinistra in consiglio comunale. Conferma?

Io ho sempre detto che dopo questo ballottaggio i rapporti a sini-

stra dovranno rivedere quel confronto che poi mi auguro possa portare, in vista anche delle scadenze future, a trovare un rapporto sempre più stretto. Si tratta di approfondire temi programmatici che ci hanno visto distanti e che hanno impedito di fare l'accordo fin dal primo turno. Ma ci sono già molti temi che ci uniscono e sui quali inizieremo a lavorare.

Gli exit poll della Provincia

di Milano segnano una caduta verticale del berlusconismo. Lei aveva chiesto un voto ai fiorentini anche in contrasto alla politica di questo governo, è soddisfatto?

È evidente che questo risultato dei ballottaggi, ma io non ho ancora tutti i dati, conferma quanto era già successo al primo turno nelle elezioni amministrative. Io non parlerei solo di un voto contro Berlu-

sconi, ma di un voto che spinge verso la costruzione di una seria e credibile alternativa di governo per il Paese. Ed è questo il punto fondamentale.

A questo punto dovrà iniziare a pensare alla sua nuova giunta. L'ha già fatto?

A questo punto forse mi prendo almeno un giorno di riposo.

Sindaco, in qualità di presidente dell'Anci, come giudica

la scelta della tv di Stato che di fatto ha censurato i ballottaggi scegliendo di non dare nessuna informazione serale agli italiani? Che fa, scriverà un nota di protesta ai vertici aziendali?

Ma, io devo dire che non è la prima volta che scrivo al presidente della Commissione Petruccioli perché in varie occasioni abbiamo assistito anche a dibattiti televisivi in cui si parlava dei comuni e nessun sindaco era stato invitato. Indubbiamente, questo che lei mi denuncia è un comportamento quanto mai strano e censurabile e quindi avremo modo di fare presente quelle che sono la nostra opinione e il nostro punto di vista.

In questi ultimi giorni a Firenze non si è verificato quell'allentamento della tensione da lei temuto. Non crede che i fiorentini siano andati a votare anche per dare un significato politico contro questo governo di centrodestra?

Io penso di sì. Penso che ci sia stato un risultato importante anche di grande mobilitazione che c'è stata in questi ultimi giorni di tutto il centrosinistra. Penso di poter dire, guardando il risultato di queste ore, che ci sia stato in questo senso un allargamento della base elettorale che potrà rappresentare una buona premessa, mi auguro per il futuro.

o.sab.

Alle 19 sfiorava il 40%. Meglio il dato delle comunali: 62,1%. Il sole ha fatto la sua parte. ma c'è da registrare un dato politico

Provinciali, bassa l'affluenza: ha votato il 52,6%

ROMA Weekend di fine giugno e solleone - quasi a cercarsela - sono stati i complici ideali della bassa affluenza alle urne registrata al secondo turno delle amministrative. Dei 12 milioni di cittadini chiamati a votare, molti hanno preferito la spiaggia al ballottaggio, dal quale sono usciti 22 presidenti di provincia e 101 sindaci.

Era abbastanza prevedibile che lo scoppio dell'estate spingesse gli italiani al mare e non alle urne. Il calo dell'affluenza lo conferma. La percentuale dei votanti al secondo turno è stata di circa 20 punti in meno rispetto alla tornata del 12 e 13 giugno. Secondo i dati resi noti dal ministero dell'Interno per le province ha votato il 52,6% degli elettori contro il 75,3% del primo turno; per i comuni invece la percentuale dei votanti è stata del 62,1%, contro il

77,9% di quindici giorni fa.

Gli occhi sono rimasti puntati fino alla fine sulla presidenza della provincia di Milano. Nella capitale del Nord l'affluenza è stata del 53% contro il 73,3% del primo turno. L'altra partita importante si giocava al comune di Firenze dove la percentuale di votanti è stata del 51,8% contro il 76% del primo round. La città con l'affluenza più alta è stata Arezzo con il 75,7% di votanti rispetto alla volta precedente quando gli aretini alle urne erano l'80,3%.

Lo scettro di elettori più diligenti va alla provincia di Rieti: nel capoluogo laziale si è presentato il 67,7% degli aventi diritto, nella precedente tornata l'82,8%. A Sondrio invece, spetta il record più basso di tutte le province: 36,6%, meno della metà della precedente votazione (72%). Per l'elezione del presidente della

provincia di Bergamo l'affluenza è stata del 60,7%, contro il 75,1% del primo turno. Sempre nel capoluogo bergamasco, ma per la corsa al municipio, hanno votato il 47,6% degli elettori (78,4% al primo turno). A Biella e a Vercelli, due dei sei comuni capoluoghi che rieleggevano il proprio sindaco, l'affluenza è stata rispettivamente del 62,2% e del 65,7%. A Foggia, sempre per la poltrona di primo cittadino, la percentuale dei votanti è stata del 58,5%, contro il 78,5% del primo turno. Per la provincia di Biella si è presentato il 58,3% degli elettori; per Verbano-Cusio-Ossola il 50,5% dei votanti. La provincia di Brescia è stata eletta dal 53,7% degli aventi diritto contro l'80,8% del primo turno. Lecco ha raggiunto il 51,5% degli elettori e Lodi il 54,4%.

È stata del 60,9% l'affluenza alle urne nel

piacentino per il presidente della provincia. In Veneto, dove erano chiamati alle urne 2 milioni di elettori, il calo dell'affluenza non è stato da meno. A Padova si è presentato il 54,9% degli elettori (contro l'80% del primo turno); a Belluno il 47,3% (contro il 64% della precedente tornata); a Verona il 51,7% contro il 77% di due settimane fa.

A Macerata si è presentato il 56,8% degli elettori contro il 75,9% dell'altra volta. Simile l'affluenza a l'Aquila (52,6%) e a Isernia (50,4%). A Brindisi ha votato il 52% degli elettori; a Catanzaro il 47,6%. L'affluenza finale alle urne per il presidente della provincia di Pordenone, resa nota dall'ufficio elettorale della Regione Friuli-Venezia Giulia, è stata del 44,6%, rispetto al 67,6% del primo turno.

st. cuc.

Angelo Faccinotto

MILANO Non solo Milano. Il centrosinistra riconquista anche il comune di Bergamo e mette a segno colpi importanti nei ballottaggi per il rinnovo dei consigli provinciali lombardi. Roberto Bruni, col 53,9 sarà il prossimo primo cittadino del capoluogo orobico, nell'ultimo quinquennio amministrato dal centrodestra. Nelle province di Lecco, Lodi e Cremona hanno vinto, con largo margine, i candidati del centrosinistra. In quelle di Bergamo e Brescia, invece, a prevalere è il centrodestra. Così come a Sondrio dove ha vinto una parte di esso. Ma era un capitolo già scritto, visto che al ballottaggio si sono confrontati i candidati della Casa delle libertà e della Lega, col leghista Provera che col 70,1 per cento ha surclassato l'alleato-rivale.

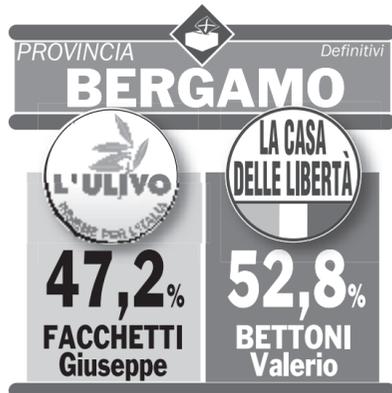
I dati. A Bergamo si è votato per il rinnovo delle amministrazioni di provincia e comune. In provincia a prevalere è stato il candidato del centrodestra, Valerio Bettoni, che ha sconfitto l'ulivista Giuseppe Facchetti: 52,8 per cento contro il 47,2. Un dato che ha confermato l'andamento del primo turno, che aveva visto in testa il portacolori del Polo col 35,2 per cento dei voti contro il 30,3 del rivale. La Lega Nord, allora, si era classificata terza, con il 21,9 per cento. Bettoni aveva rifiutato ogni appontamento coi leghisti che, a loro volta, avevano deciso di farla pagare cara ai «ribelli». Fino a spingersi ad adombrare un sostegno al candidato ulivista. Una minaccia che però non ha dato i risultati attesi.

Ma la novità maggiore, sempre in terra bergamasca, viene dal comune capoluogo. La città, dopo un quinquennio polista, torna al centrosinistra. Lo spoglio è iniziato solo in tarda serata, dopo lo scrutinio delle provinciali. Ma dall'una e trenta il risultato è ufficiale. Il candidato ulivista, l'avvocato Roberto Bruni, in te-

Nel derby a Sondrio tra Carroccio e Cdl vince il candidato leghista Provera con oltre il 70 per cento



Valerio Bettoni della Cdl



Giuseppe Facchetti candidato del centrosinistra per la Presidenza della Provincia di Bergamo

Il risultato dei ballottaggi conferma l'affermazione ulivista in quattro delle sette province in cui si è votato Al Polo Bergamo, Brescia e Sondrio



Affermazione di Roberto Bruni nel capoluogo orobico: ha battuto con quasi otto punti di scarto il sindaco uscente, Cesare Veneziani

La Lombardia ora è più a sinistra

Il centrosinistra riconquista il comune di Bergamo. Confermate Cremona, Lecco e Lodi

sta sul sindaco uscente, Cesare Veneziani: 53,9 contro il 46,1. Bruni aveva chiuso in testa il primo turno con il 45,7 per cento contro il 39,5 di Veneziani. Diversamente da quanto avvenuto per il rinnovo del consiglio

provinciale, nel capoluogo orobico la Lega, che il 12-13 giugno aveva ottenuto l'11,4 per cento, si è appiattita con il centrodestra. Il risultato non è cambiato. I voti del Carroccio non sono stati sufficienti per ri-

baltare la situazione.

Conferma della maggioranza di centrodestra anche in provincia di Brescia. Alberto Cavalli si è aggiudicato il 54 per cento contro il 46 del rivale ulivista, Tino Bino. Il primo

turno aveva visto prevalere il centrodestra: 38,6 per cento per Cavalli, 36,2 per Bino. Il candidato della Lega, il presidente dei deputati del Carroccio, Alessandro Cè, si era fermato al 13,1 per cento.

Riconferma per la maggioranza di centrosinistra anche a Lecco. Per i prossimi cinque anni la provincia lariana sarà guidata da Virginio Brivio. Brivio, che aveva mancato di poco l'elezione al primo turno, ha

ottenuto il 56,5 per cento dei voti contro il 43,5 dell'esponente della Casa delle libertà, Dario Perego. Anche in questo caso il 20,7 per cento che la Lega aveva ottenuto al primo turno, e che qui si era appiattita con gli alleati di governo, non è stato sufficiente a ribaltare il risultato.

Vittoria del centrosinistra anche a Cremona e Lodi. A Lodi, l'ulivista Lino Felissari è stato eletto col 54,9% contro il 45,1 di Angelo Mazzola (Casa delle libertà).

Pure a Cremona vince il centrosinistra, con Giuseppe Torchio che ha ottenuto il 56 per cento dei voti contro il 44

per cento del rivale Gianni Rossoni. Anche in questo caso si è tratta di una conferma della tendenza evidenziata nel primo turno.

Era particolarmente atteso questo voto della Lombardia. Perché ad essere chiamati alle urne erano sette province su dieci, Milano compresa. Cioè gran parte del corpo elettorale della più popolosa regione d'Italia. Ma soprattutto era atteso per una ragione politica. Verificare, sia pure sulla base di un'elezione amministrativa, le capacità di tenuta della coalizione di governo, nazionale e regionale. Qui la Lega è una forza politica saldamente radicata. Al primo turno - si è presentata ovunque da sola - ha ottenuto risultati di tutto rispetto, ma, a parte il capoluogo valtellinese, è stata ovunque esclusa dai ballottaggi. In questo fine settimana - eccezion fatta per Bergamo - il Carroccio si è formalmente schierato a fianco degli alleati scegliendo la strada dell'appontamento. In questo senso il voto, al di là del coinvolgimento diretto nella campagna elettorale dei militanti (a livello locale quanto meno fiacca), costituiva un termometro interessante per misurare gli umori dell'elettorato leghista. A cominciare dal gradimento per l'azione del premier. I primi dati sembrano non lasciare molti margini di dubbio. Le elezioni del giugno 2004 hanno riposizionato la Lombardia un po' più a sinistra.

Una consultazione di evidente significato politico che pone molti interrogativi sulla tenuta del governo

Piacenza, Boiardi contro tutto

Il candidato del centrosinistra si afferma. Malgrado la Lega e malgrado l'abiura di Squeri

Stefano Morselli

PIACENZA Vincono Gianluigi Boiardi e il centrosinistra. Perdono Tommaso Foti, parlamentare di Alleanza Nazionale, e tutto il centrodestra. Perde anche, seccamente, Dario Squeri, presidente uscente della Provincia, che negli ultimi giorni di campagna elettorale aveva cercato di spostare pezzi della Margherita nello schieramento avversario. A scrutinio completato, Boiardi ottiene 71.751 voti, pari al 52,04%, mentre, Foti si ferma a 66.133 voti, pari al 47,96%.

«Questo il risultato del ballottaggio per la presidenza dell'Am-

ministrazione provinciale, che quindi rimane in dote al centrosinistra e completa l'en plein delle province in Emilia Romagna, oltre che dei capoluoghi nei quali si è votato il 12 e 13 giugno scorsi. In testa fino dall'inizio dello scrutinio, Gianluigi Boiardi vince nel comune capoluogo, con una percentuale in linea con la media, e nella gran parte dei comuni della provincia. A Ponticelli d' Ongina, ove è sindaco da due legislature, raggiunge quasi il 65%.

Un risultato che centra in pieno le previsioni più ottimistiche, e sta scatenando durante la notte l'entusiasmo dei partiti e dei cittadini che hanno sostenuto il

centrosinistra.

Non era infatti scontato che le cose andassero così. Anzi, sulla base puramente aritmetica dei numeri usciti al primo turno, Foti si poteva apparire favorito. Infatti, pur essendo arrivato dietro Boiardi (69.226 voti, pari al 42,26%, contro 74.617 voti, pari al 45,56%), poteva teoricamente contare sull'appoggio della Lega Nord (13.297 voti, 8,12%) e di qualche altro piccolo rinforzo offerto da alcune liste minori.

Boiardi aveva invece ottenuto in seconda battuta solo il sostegno del Partito pensionati (2.795 voti, 1,71%). Inoltre, era stato preso di mira da un imprevedibile e pericoloso "fuoco ami-

co", quello sparato da dal suo predecessore Dario Squeri. Il quale, proprio in dirittura d'arrivo, aveva provato in tutti i modi a mettergli i bastoni tra le ruote, trasformandosi addirittura in gregario del parlamentare di An. suo avversario di sempre.

Pur sconfessato da tutti i dirigenti locali, regionali e nazionali della Margherita, Squeri aveva utilizzato gli ultimi giorni prima del ballottaggio per far sapere che lui non avrebbe votato Boiardi, colpevole di un non meglio precisato "massimalismo". Una accusa abbastanza incomprensibile: sia per la coalizione di centrosinistra, uguale a quella che due anni fa elesse Roberto Reggi

sindaco del capoluogo, con l'appoggio di Squeri, sia per la personalità di Boiardi, ex dipendente dell'Ibm ed ex giudice conciliatore, ulivista della prima ora senza tessere di partito, da nove anni sindaco in un comune della provincia, in solida alleanza con la Margherita.

L'improvvisa folgorazione di Squeri era arriva-



stampa convocata insieme a Sandro Bondi, coordinatore nazio-

nale di Forza Italia. Dopo aver assicurato che i ballottaggi non c'entravano niente - senza neanche mettersi a ridere - la strana coppia si era lanciata in spericolate acrobazie logiche, per spiegare che anche i piacentini di centrosinistra avrebbero dovuto sostenere Foti, in segno di protesta contro la solita sinistra "massimalista". Ma, al tirare delle somme, i risultati non sono quelli che la destra, anche grazie al supporto a sorpresa di Squeri, sperava di incassare.

Anche a Piacenza, l'affluenza alle urne è stata notevolmente più bassa che nel primo turno. Ieri a mezzogiorno era pari a meno di un terzo dell'elettorato (32,1% contro il 40,9 per cento di quindici giorni fa), alle 17 non raggiungeva la metà (46,9 contro il 66 per cento). Alla chiusura dei seggi, aveva votato il 60,92 per cento, oltre quindici punti in meno rispetto al 12 e 13 giugno.

A Milano e a Bergamo c'è stata una fuga verso l'astensionismo. Ma sembra anche che una parte dell'elettorato padano abbia preferito votare il candidato del centrosinistra

La Lega sotto tiro respinge le accuse: la colpa della sconfitta non è nostra

Carlo Brambilla

MILANO Gli appontamenti per «dovere politico» sono falliti. Tuttavia non c'è troppa delusione in casa Lega. Le consolazioni arrivano dall'affermazione del leghista Provera a Sondrio e dalla conquista di alcuni grossi comuni bresciani e bergamaschi. Ma i riflettori erano puntati soprattutto su Milano e Bergamo. E qui il test è andato male e ancora una volta è stato dimostrato che il teorema della Lega «ago della bilancia» non funziona alle amministrative, anche perché su base territoriale l'elettorato del Carroccio si sente molto più svincolato dalle direttive dei vertici. Era già successo, ma questa volta, in assenza del carisma diretto del leader Umberto Bossi, è successo con molta più evidenza. Anche perché (in attesa di esami del voto più appro-

fonditi) par di poter cogliere non solo una fuga leghista nell'astensionismo, ma addirittura una quota (nemmeno troppo piccola) di elettorato padanista che ha preferito votare il candidato del centrosinistra, nonostante, ancora ieri la Padania invitasse i suoi lettori a radicalizzare il voto «contro la sinistra».

Ed è iniziato il fuoco delle accuse contro la Lega, aperto da Udc e soprattutto An che in sintesi proclamano: «La sconfitta è tutta colpa del Carroccio e dell'asse Lega-Tremonti». Sferzanti le repliche giunte a tarda notte dai colonnelli padanisti. Ha affermato Giancarlo Giorgetti, segretario della Lega lombarda: «Intanto possiamo dire che il vento del nord in Lombardia soffia...e a Sondrio è addirittura un ciclone. Certo spiace per la Colli, per la quale noi ci siamo davvero impegnati e per questa ragione certi predicozzi li respiciamo al mittente.

Ma tutti i candidati della Lega ai ballottaggi in Lombardia hanno vinto e in alcuni casi addirittura trionfato. Abbiamo rivinto a Seriate, a Montichiari, ad Albino. Abbiamo strappato alla sinistra Chiarri e Mariano Comense - elenca Giorgetti - Se parliamo di Milano, la Lega ha fatto la sua parte, come testimonia il voto nelle zone ad alta densità leghista come la Brianza. A Milano città la Lega ha per cento più basse e quindi in città è mancato evidentemente l'apporto di altri».

Duro anche il coordinatore delle segreterie Roberto Calderoli che punta subito sui riflessi nel Governo: «Mi sembra che non abbia senso attribuire un peso politico ai ballottaggi. Comunque noi abbiamo la coscienza pulita, ci siamo dati da fare per dare il nostro sostegno. Adesso bisogna concludere la verifica alla svelta e ripartire con la politica del fare: prima tra tutte la devolution». La Lega insom-

ma è fin d'ora di fronte a un dilemma complicato. Per varie ragioni. Primo: perché a Milano ha stravinto Penati e il voto leghista non ha influito minimamente sull'esito finale. Secondo: perché a Bergamo il forzista Valerio Bettoni ha prevalso sul candidato del centrosinistra «senza i voti della Lega», sdegnosamente rifiutati perché considerati del tutto ininfluenti. Terzo perché l'appontamento con la squadra di Berlusconi senza garanzie politiche viene visto con grande sospetto, soprattutto in Lombardia. Dunque il dilemma è: continuare a garantire stabilità di Governo senza contropartite visibili, oppure iniziare una manovra di sganciamento dall'area berlusconiana, per assicurarsi non solo i voti futuri nel bacino del Nord, ma anche la possibilità di garantire un futuro al movimento padanista in assenza prolungata del leader?

Per la verità il dibattito interno alla Lega sem-

bra che sia già stato aperto, anche perché proprio ieri la Padania avvisava che dai «Palazzi romani stanno arrivando segnali ben poco incoraggianti. Ciò significa che qualcuno sta già pensando di colpevolizzare la Lega in caso di mancato successo ai ballottaggi». E avvertiva: «Il nostro elettorato è molto sensibile a questi colpi di mano». E, come sembra, sensibile lo è stato davvero. Del resto come poteva pensare i vertici leghisti di condizionarne le scelte, dopo che avevano deciso di correre da soli al primo turno? Dopo che avevano più volte ripetuto il ritornello del «completo fallimento» di Ombretta Colli nella gestione amministrativa della Provincia? Anche ieri sera Massimo Zanello, il candidato della Lega al primo turno della Provincia di Milano, non ha avuto peli sulla lingua: «La sconfitta della Colli è da attribuire esclusivamente alla sostanziale debolezza politica della...Colli».

Comunque gli appontamenti sembrano essere diventati un doppio boomerang per la Lega. In primo luogo perché si è in qualche modo sperperato il successo ottenuto alle europee con quel 5 per cento pesante, in secondo luogo perché ora il Carroccio dovrà affrontare le accuse degli alleati di essere stati i veri responsabili della sconfitta soprattutto a Milano. La prova che la guerra è già iniziata nelle parole di Ignazio La Russa: «Quello di Milano è un risultato più tenuto che atteso. Paghiamo l'errore madornale della Lega che, andando al primo turno da sola, ha fatto tutta una campagna contro». Ancora: «Dopo aver attaccato la Casa delle Libertà, An e per tante settimane la stessa Ombretta Colli era praticamente impossibile recuperare voti con gli appelli dell'ultima ora». Replica secca di Zanello: «È cominciato il balletto delle accuse fuori luogo. Troppo comodo ora addossare le colpe alla Lega».

DALL'INVIATO Michele Sartori

IL BALOTTAGGIO

Spoglio a rilento a Padova. Ma se la città tende a sinistra, l'hinterland sceglie invece la destra. Così Casarin ottiene la vittoria per una manciata di voti



Dopo un testa a testa, a Verona vince di misura il centrodestra di Mosele. Il centrosinistra prevale a Belluno con il 56 per cento di Sergio Reolon

PADOVA Ballottaggi a Nordest: il centrodestra conserva, per quanto con molta fatica, le province che aveva - Padova, Verona e Pordenone - ed il centrosinistra, molto più largamente, quella di Belluno. Padova, per la Cdl, è stata l'osso più duro. Finisce 51 a 49, a tarda notte (manca una manciata di sezioni, ma non possono cambiare sostanzialmente l'esito) dopo uno spoglio oscillante e lento, che ha mantenuto la massima incertezza fino alla fine nella gara per la provincia tra il presidente azzurro uscente Vittorio Casarin e lo sfidante del centrosinistra Franco Frigo. Era cominciata subito con la prima proiezione della Nexus: 50 a 50, parità perfetta. È continuata con lo scrutinio. Il centrosinistra è decisamente in testa in città, 56 per Frigo, 44 per Casarin (ma il capoluogo ha meno votanti), la Cdl prevale ancora in provincia: comunque meno nettamente del primo turno. Evidentemente sconta l'effetto Destro - o, a scelta, «Zanonato»: cioè la sconfitta direttamente al primo turno, due settimane fa, del sindaco azzurro di Padova Giustina Destro. Anche perché, tra voti e appontamenti, Casarin partiva da un teorico 56%: i suoi consensi si sono drasticamente assottigliati.

La prima provincia ad ultimare lo scrutinio è stata quella di Belluno

Tra un anno si voterà per la regione Veneto Galan lascerà Ma la Cdl tiene ormai con gran fatica le sue roccaforti



Dove vince il centrosinistra

Su ventidue, città, il centrosinistra è in testa - fanno sapere i Ds, basandosi sulle loro proiezioni - almeno in nove. È in testa nelle province di Biella, Novara, Crenona, Macerata, Chieti, Belluno, Brindisi, L'Aquila e Milano. Quanto ai comuni, nei ballottaggi per i sindaci delle grandi città il centrosinistra sarebbe vincitore a Bergamo, Firenze e Foggia. Ma mentre per Firenze la vittoria era annunciata, Foggia passerebbe dal centrodestra al centrosinistra. Con il voto dei ballottaggi il centrosinistra arriva a governare 70 su un totale di 103 in Italia. Il centrosinistra fa poker in Toscana conquistando ai ballottaggi Firenze, Capannori (Lucca), Pescia (Pistoia), Lastra a Signa (Firenze); Arezzo rimane invece al centro destra. Per i Ds un risultato storico. Esultanza sia nel comitato elettorale di Penati che nella sede nazionale dei Ds, al Bottegghino. «Sembra davvero iniziato il declino della coalizione guidata da Berlusconi» commenta Villetti, Sdi. «Con l'espressione del direttore del Corriere della Sera, Stefano Folli, è "mutato il vento del Nord"».



Il centrodestra perde la roccaforte nella Provincia abruzzese: Coletti, Ulivo più Rifondazione, stacca di dieci punti Febbo. Il centrosinistra strappa Chieti alla Cdl. A Catanzaro An salvata dall'estrema destra

Quattro a uno nel Centro Sud: oltre a Foggia, Brindisi e L'Aquila, vittoria del centrosinistra alla Provincia di Chieti, mentre ha la meglio il centrodestra in quella di Catanzaro. In Abruzzo la destra perde quindi una roccaforte storica. Secondo i dati del Viminale per 391 le sezioni scrutinate su 453, alla Provincia Chieti è in testa alla grande il candidato del centrosinistra Tommaso Coletti con il 55,2%, contro Mauro Febbo per il centrodestra al 44,8%. Ben undici punti di stacco, quindi. A sostenere Coletti è una coalizione formata da Ds, Sdi,

Comunisti Italiani, Rifondazione Comunista, Margherita, AP-Udeur, la Lista Di Pietro Occhetto, Verdi e la lista Insieme. Il candidato del centrodestra, Mauro Febbo, è sostenuto da Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC, Nuovo PSI, Patto Segni-Scognamiglio. A questi si sono aggiunti al secondo turno i voti dell'estrema destra: Movimento Sociale e Rauti. Un risultato al Centro Sud che conferma il cambiamento di tendenza. «Se venisse confermato, dopo il dato di Milano, anche quelli di Foggia e Chieti, ci troveremmo di

fronte al crollo di altre roccaforti che avevano dato fiducia al centrodestra», ha commentato Beppe Fiocconi, responsabile Enti locali della Margherita, partito di Coletti, «gli elettori hanno messo nell'urna un messaggio inequivocabile, inviato a un premier che ha promesso troppo e mantenuto nulla. La Casa delle libertà risulta ora fortemente lesionata dalle fondamenta al Nord e al Sud». Più scontato ma non troppo il voto di Catanzaro, sul quale Alleanza nazionale ha puntato molto candidando il coordinatore regionale.

Anzi, proprio la presenza della lista di Alessandra Mussolini avrebbe anche potuto cambiare l'esito del ballottaggio. Secondo i dati definitivi del Viminale alla Provincia Catanzaro vince per il centrodestra Michele Traversa con il 51,2%, presidente uscente, mentre il candidato del centrosinistra, Giuseppe Torchia, è al 48,8%. Quest'ultimo è sostenuto da Democratici Sinistra, Margherita, Sdi, Comunisti Italiani, A.P.-Udeur, Verdi, più altre liste: La Forza delle Donne - Per il Sud - Unità dei Riformisti - Gente di Calabria - Mov.Meridionale - Socialde-



mocrazia - Lista Consumatori - Democrazia e Centralità. In testa il candidato del centrodestra, Michele Traversa, al 53,8%, sostenuto da

Forza Italia, Alleanza Nazionale, Udc, Nuovo PSI, Pri. Anche qui si sono aggiunti al ballottaggio i voti dell'estrema destra, con la Fiamma

Tricolore. Alessandra Mussolini però aveva giurato di non voler sostenere la Cdl, essendo uscita da An in polemica dopo lo strappo di Fini.

re sulla carta. Anche a Pordenone, nel confinante Friuli-Venezia Giulia, il presidente azzurro uscente Elio De Anna mantiene la sua carica sul filo del rasoio: 50,3% contro il 49,7% di Sergio Zaia, diessino industriale del mobile. I due, alla fine, sono divisi da una manciata di voti: poco più di 800.

La sfida più attesa ed incerta era forse quella di Padova. Sia Frigo che Casarin hanno iniziato la loro esperienza politica nella Dc: salvo poi compiere percorsi divergenti. Il primo, ingegnere ed architetto, dopo essere stato presidente della provincia di Padova e per un breve periodo anche della giunta regionale, ha partecipato all'esperienza di «Veneto Insieme» di Massimo Cacciari; ed è attualmente consigliere regionale. Il secondo, insegnante di chimica, ha aderito a Forza Italia. Al primo turno, Frigo era in maggioranza nel capoluogo, Casarin nell'alta padovana. Casarin si è appentato con la Lega e il Patto Segni (e sottolineava anche il sostegno dei forzanovisti), Frigo con la Liga Fronte Veneto e l'Unione Nordest. È un dato ricorrente in tutto il Veneto, in questo turno: leghisti col Polo, venetisti col centrosinistra.

E adesso? Si scrive provinciali, ma si legge - anche - regionali. Tra un anno si vota, il presidente azzurro Galan non sembra intenzionato a ricandidarsi, nei poli contrapposti sta iniziando la ricerca di due inediti candidati; e la discussione sul metodo con cui trovarli. Ma intanto questo turno elettorale ha completato un robusto riequilibrio della mappa dei consensi e dei poteri in Veneto. La Cdl, nel voto «politico» alle europee, ha continuato ad avere globalmente più peso, ma ha perso quasi tutte le sue roccaforti amministrative, e clamorosamente nei casi dei comuni di Verona e Padova. Ormai governa solo tre capoluoghi minori su sette; e anche se oggi ha conservato le province che aveva, lo ha fatto comunque per il rotto della cuffia.

Pordenone, eletto anche l'azzurro De Anna. Appena pochi voti in più del diessino Zaia



la canzone

BELLA CIAO

Segue dalla prima

Ecco il testo della canzone che canteremo stasera nelle piazze d'Italia
 Questa mattina mi son svegliato
 oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao,
 questa mattina mi son svegliato
 e ho trovato l'invasor.
 Oh partigiano, portami via
 oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao,
 oh partigiano, portami via,
 che mi sento di morir.
 E se io muoio lassù in montagna
 oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao,
 e se io muoio lassù in montagna
 tu mi devi seppellir.
 Seppellire sulla montagna,
 oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao,
 seppellire sulla montagna
 sotto l'ombra di un bel fior.
 E le genti che passeranno,
 oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao,
 e le genti che passeranno
 mi diranno: " Che bel fior ".
 È questo il fiore del partigiano,
 oh bella ciao, bella ciao, bella ciao, ciao, ciao,
 è questo il fiore del partigiano
 morto per la libertà.

il centrosinistra guidato da Sergio Reolon della Margherita, dirigente della Lega coop agricole, batte nettamente una Cdl affidata all'assessore regionale azzurro al turismo Floriano Prà: 56,2 a 43,8. È una quasi-conferma, a dire il vero: la giunta uscente era «anomala», guidata da autonomisti dolomiti e spezzoni del centrosinistra. E per il centrodestra le dimensioni della sconfitta sono brucianti: Prà è uno dei suoi «uomini forti».

A Verona invece il candidato del centrodestra Elio Mosele, rettore dell'università, che guidava Polo e Lega Nord appentata, arriva al 52,4%, contro il 47,6% di Gustavo Franchetto, consigliere regionale della Margherita. È una situazione simile a quella di Padova: il centrodestra non perde la sua roccaforte - come era accaduto due anni fa a Verona capoluogo - ma ottiene molti voti meno rispetto a quelli su cui poteva conta-



Mani pulite

la videocassetta in edicola con

l'Unità

comani a 6,50 euro in più

Processo
alla corruzione
o complotto
politico?
Ne parlano
i protagonisti

Anna Tarquini

RIFIUTI Italia nel caos

Il ministro venne proprio a Parapoti per sostenere i candidati del suo partito e per dichiarare solennemente: «Sottoscrivo e ribadisco, la discarica rimarrà chiusa»

I manifestanti di Montecorvino accusano: «C'è chi ci ha chiesto il voto...»
A marzo è venuto il sottosegretario Martusciello «Presto l'emergenza rifiuti sarà superata»

La discarica delle promesse (di An)

Ad aprile Gasparri diceva: l'impianto non riaprirà mai. Oggi Alleanza nazionale vuole caricare i manifestanti

dalla carota al bastone

• **Maurizio Gasparri, An, 4 aprile** Il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, rassicura i cittadini del Salernitano confermando quanto già dichiarato dal ministro dell'Ambiente Matteoli in merito alla non riapertura del sito di Parapoti, duramente contestato con sit-in di cittadini che ne hanno bloccato l'accesso. «Credo che non ci sia motivo per dubitare delle parole del ministro, quindi le sottoscrivo e le ribadisco», ha dichiarato Gasparri oggi in un incontro con i cittadini. A chi, come i componenti del Comitato Natura Nostra, capofila dallo scorso 5 febbraio della protesta, chiede un decreto di chiusura della discarica, il ministro ribadisce il suo impegno: «Dopo Pasqua ci faremo parte attiva con Matteoli, per ottenere un incontro che possa approfondire ulteriormente la questione» (...) «Di sicuro - conclude - al di là delle competenze vigileremo affinché questa rassicurazione del ministro Matteoli sulla discarica di Parapoti sia sicura e irreversibile».



• **Antonio Pezzella, An, 27 giugno** «Ormai non ci sono più le parole per commentare la gravità della situazione di Montecorvino, dove del centrosinistra, è riuscito praticamente a spaccare l'Italia. Il nostro paese è in ginocchio, e tutto ciò, pur nella legittimità di ogni democratica rivendicazione e protesta, è assolutamente inaccettabile». Secondo il responsabile nazionale dei Trasporti di An, «è necessario fermare la rivolta, anche con la polizia».

• **Maurizio Lupi, Fi, 26 giugno** «Quanto sta accadendo in Campania è inaccettabile - dice il responsabile Ambiente e Infrastrutture di Forza Italia -. Ancora una volta si calpesta i diritti dei cittadini in nome di un interesse particolare e localistico. Nessuna azione di questo tipo è giustificabile, neanche la difesa del proprio territorio ... Il governo intervenga con fermezza».

ROMA C'è una persona che i cittadini inferociti di Montecorvino Rovella in queste ore non vogliono neppure sentir nominare: è Maurizio Gasparri. L'ultima volta che l'hanno sentito parlare non era in televisione, ma proprio lì a Parapoti, un blitz di un giorno, una corsa per raccogliere voti e sostenere i candidati di An. Il ministro si era precipitato a parlare con loro, quei trecento cittadini che presidiavano la discarica dei veleni da giorni, uno dei tanti giorni di protesta e sit-in organizzati negli ultimi mesi. «Credo che non ci sia motivo per dubitare delle parole di Matteoli - aveva assicurato - sottoscrivo e ribadisco che l'impianto non sarà riaperto. Dopo Pasqua ci faremo parte attiva con il ministro per ottenere un incontro che possa approfondire ulteriormente la questione».

Era il 4 aprile di quest'anno. Non è andata così, naturalmente. Perché venerdì mattina, poco più di un mese dopo, la vista dei camion che scortati dalla polizia varcavano i cancelli del sito di stoccaggio di Parapoti ha spazzato via anche l'ultima, menzognera promessa da campagna elettorale. Quando si dice il diavolo...

Esasperazione. Se è vero che l'emergenza rifiuti in Campania è un problema che si trascina da anni senza soluzione, è altrettanto chiaro che c'è chi in questi mesi sull'esasperazione della gente ha cercato di raccogliere un bel botino di voti. Lo hanno dichiarato, candidamente, anche i cittadini che ieri per il terzo giorno consecutivo presidiavano i binari: «Si ci hanno chiesto il voto promettendo la chiusura definitiva della discarica». Il comizio improvvisato di Gasparri per rassicurare i cittadini di Montecorvino era dunque solo l'ultimo dell'agguerrita campagna elettorale della destra nel collegio di Battipaglia. Proprio Alleanza Nazionale che oggi chiede a Pisanu di usare i manganelli contro le donne e i bambini che presidiano i binari, fino ai primi di giugno giravano per le strade di Montecorvino, di Battipaglia, di Ariano Irpino assicurando la bonifica dell'area (colpa dell'incuria di Bassolino) e la chiusura degli impianti.

Si perché la vicenda della discarica di Parapoti si trascina da anni. Da quando il 22 gennaio del 2001 il pm di Salerno, Angelo Frattini, ne aveva disposto la chiusura immediata per gli «alti livelli di inquinamento provocato dagli sversamenti dei rifiuti di numerosi comuni della provincia». La

Il 3 giugno arrivano gli esponenti An Nespoli e Fasano per dire: «Alleanza nazionale è dalla vostra parte...»



Bambini giocano a pallone nella stazione occupata di Montecorvino

Foto di Tano Pecoraro/Agf

un uomo contro la rivolta

Il commissario Catenacci? L'hanno lasciato solo

Enrico Fierro

ROMA Toccherà ad un prefetto risolvere il dramma dell'Italia spaccata in due. Toccherà ad un funzionario dello Stato nominato dal governo appena due mesi fa venire a capo dell'ennesima emergenza rifiuti in Campania. Corrado Catenacci questa mattina incontrerà i capi della rivolta di Montecorvino Rovella per convincerli a consentire l'apertura della discarica di Parapoti almeno per trenta giorni. Se non ci riuscirà la situazione diventerà esplosiva, l'Italia ferroviaria si fermerà a Battipaglia e in Campania riesploderà l'emergenza. Peggio che nei mesi scorsi, quando in tutte le città della regione la monnezza si accumulava a tonnellate (2mila solo a Napoli).

La cronaca di ieri ci racconta che la proposta del prefetto è stata già bocciata dai rivoltosi di Montecorvino. Che giustamente non si fidano. Quella discarica ha avvelenato la terra e l'aria per anni. Non ne possono più. Ma in Campania nessuno vuole più le discariche, neppure quelle provvisorie aperte per il tempo necessario a trovare altre soluzioni. E nessuno vuole neppure i termovalorizzatori (l'anello mancante alla catena del ciclo dei rifiuti). Non li vogliono a Battipaglia e ad Acerra, dove hanno protestato e prodotto quintali di ricorsi ai Tribunali amministrativi regionali.

Il superprefetto da due mesi ha in mano la mina esplosiva dell'emergenza rifiuti... mentre il governo non fa nulla

Nessuno vuole la discarica sotto casa, col risultato che poi la monnezza si accumula a tonnellate per le strade, trasformando le città della Campania nella «terra dei fuochi» (il copright è di Legambiente). Già, perché di notte guaglioni in moto e armati di taniche si dilettano a bruciare i cassonetti stracolmi. Camorra? Il prefetto Catenacci ieri ne ha parlato apertamente. «Intorno all'emergenza rifiuti si aggirano anche gli interessi della camorra organizzata, in questo settore c'è una fortissima ingegneria», ha detto. E la gente che blocca la

stazione di Montecorvino Rovella (uomini adulti, ma anche donne, bambini, qualche prete, amministratori locali, sinceri ecologisti) si è indignata e offesa. Catenacci, però, ha insistito chiarendo. La camorra non vuole i termovalorizzatori, non vuole una politica seria del riciclaggio dei rifiuti, ed anche dietro la protesta di Montecorvino «è possibile» la presenza dei boss. «Sono convinto che la maggior parte dei manifestanti è gente per bene - ha detto il prefetto - ma vogliamo ricordare perché è stato sciolto il comune di Montecorvino?». Ricor-

diamo, andando indietro al 15 maggio di un anno fa, quando 200 carabinieri arrestano 23 persone: picciotti e boss del clan Pecoraro e politici. Tra questi sindaco (Giuseppe Paolo), vicesindaco (Bernardino Di Giorgio), assessori e segretario comunale di Montecorvino Pughiano, uno dei tre comuni interessati alla discarica di Parapoti. L'accusa è di essere pappa e ciccia con i «don» della Piana del Sele, che qui facevano affari floridi anche con le discariche abusive. Ventimila metri quadrati di terra nel Salernitano dove veniva sversato di tutto, e

sempre illegalmente. Nessuno protestava, ovviamente. Non c'erano blocchi stradali o ferroviari, mentre i camion della camorra andavano e venivano dai fossi abusivi sversando rifiuti e veleni.

Ma la verità è che il superprefetto che da due mesi ha in mano la mina esplosiva dell'emergenza rifiuti è stato lasciato completamente solo dal governo che lo ha nominato. Prendiamo la questione dei termovalorizzatori, che se ne porta dietro un'altra - pesante e di difficile soluzione -: la ridefinizione del con-

tratto con la Fibe, la società dell'impero Romiti diventata padrona assoluta dell'intero ciclo dei rifiuti in Campania. Quel contratto - stipulato nel '96 dalla giunta regionale di destra della Campania, presidente Rastrelli (An) - così com'è non va. Affida un potere esclusivo alla Fibe non più sostenibile. Dal 24 maggio Catenacci sta lavorando per modificare quelle clausole contrattuali e per consentire l'ingresso di altre imprese. I termovalorizzatori sono la vera spina nel fianco dell'intera vicenda rifiuti. In Campania se ne dovranno costruire tre, ma fino a questo momento proteste e ricorsi legali hanno impedito l'apertura dei cantieri. Il governo non ha fatto nulla, e solo ieri qualcuno ha fatto circolare l'indiscrezione - ma per il momento solo di questo si tratta - di un decreto governativo che consenta di accelerare le procedure per la costruzione dei termovalorizzatori. Se si farà passeranno altre settimane. Dopo mesi di emergenza solo questo è riuscito a produrre il governo. Che in Campania è rappresentato dal sottosegretario all'Ambiente Antonio Martusciello, ras regionale di Berlusconi, che ancora ieri ha preferito dismettere il doppiopetto ministeriale e indossare i panni del Masaniello. La colpa? «È di Bassolino».

Nessuno vuole la discarica sotto casa: e se il prefetto non riuscirà a convincere i rivoltosi la situazione sarà veramente esplosiva

la scheda

Da Scanzano alle centrali eoliche quando si scende in piazza per l'ambiente

SCORIE NUCLEARI Quello di Scanzano Ionico, il comune della Basilicata scelto per ospitare il deposito nazionale di scorie nucleari, è forse il caso più famoso. Una rivolta popolare, sfociata nel blocco delle strade e di aziende locali, ha costretto il governo a fare marcia indietro, riaprendo il problema della messa in sicurezza dei

rifiuti radioattivi italiani, oltre 60 mila metri cubi, disseminati in una decina di siti fra i quali le quattro ex centrali atomiche di Latina, Caorso, Garigliano e Trino Vercellese e in vecchi depositi, non concepiti per ospitare nel lungo periodo materiali altamente contaminati. **CENTRALI** Se sono a carbone sono un'autentica «bestia

nera». Ma spesso anche le più moderne ed efficienti centrali turbogas a ciclo combinato finiscono nel mirino. È il caso dell'impianto di Termoli della società Energia, in Molise, accusato di danneggiare l'agricoltura. Proprio oggi il consiglio comunale discuterà una mozione congiunta per impegnare il a firmare la sospensione cautelativa dei lavori. **DISCARICHE** Come quella di Cerro Maggiore, in Lombardia, alle porte di Milano, al centro delle contestazioni dei Comitati anti-discarica ma anche di uno scandalo giudiziario. Anche a Roma contro le maxi-discariche di Malagrotta e di Ponte Malnone si sono mobilitati gruppi locali e agricoltori e così un po'

in tutte le regioni. Ma in nessuna la protesta è così estesa come in Campania dove da 10 anni è stato proclamato lo stato di emergenza con la nomina di un Commissario. **TERMOVALORIZZATORI** Più comunemente noti come «inceneritori» vengono considerati un rischio per le emissioni di inquinanti, in particolare di diossine. Da qui la mobilitazione locale che ha visto proteste clamorose un po' in tutt'Italia. **CENTRALI EOLICHE** Il movimento contro il no alle centrali 'a ventò, sotto accusa per deturpare il paesaggio e provocare un inquinamento da rumore, è capeggiato dall'ex ministro dell'Ambiente ed europarlamentare dei Verdi Carlo Ripa di Meana.

Anna Tarquini

RIFIUTI Italia nel caos

Nel pomeriggio arriva la proposta delle autorità: far passare un treno anche solo simbolicamente. Ma il «movimento» è diviso tra chi cerca il compromesso e chi tiene duro

Il commissario Catenacci propone una mediazione: Parapoti aperta solo per trenta giorni. In mattinata aveva detto: «Ci sono interessi poco limpidi dietro questa protesta»

ROMA Lasciare o no i binari? Accettare o no la richiesta simbolica di consentire il passaggio almeno di un convoglio e poi in cambio di cosa? Con il passare delle ore anche il fronte dei duri di Montecorvino sembra cedere. Poi cambia idea. Il commissario straordinario Catenacci ha proposto una mediazione: la discarica di Parapoti sarà riaperta per un tempo limitato, trenta giorni al massimo, poi i rifiuti verranno dirottati in un altro sito di stoccaggio in una località top secret. In cambio i rivoltosi di Montecorvino dovranno riarrotolare i loro striscioni e far ritorno a casa, buoni buoni. Altrimenti... Nella piccola stazione di Bellizzi l'ultima soluzione del commissario straordinario del governo per porre fine alla protesta deve avere avuto il sapore della beffa. Sono circa tre anni che la discarica apre e chiude, sempre con decreti provvisori, sempre con le promesse di amministratori e politici: «Sarà per poco, vi assicuriamo». E poi per poco non è, e di siti alternativi nemmeno a parlarne, perché chi si prende la responsabilità di scatenare la rivolta in un altro paese... e poi sotto elezioni. Da quanto gli abitanti di Montecorvino la sentono questa storia? Ieri poi c'è stata anche l'onta dell'offesa. Colpa sempre del commissario che la buttata là: «Dietro alla protesta per i rifiuti in Campania certamente ci sono anche interessi non limpidi». «Ringraziamo il commissario Catenacci che ha scoperto l'ecomafia in provincia di Salerno - è stata la risposta ironica dei cittadini.

Terzo giorno di protesta. Terza notte tra i binari. Trattative ancora una volta fallite. I duemila cittadini non si sono spostati di un millimetro, sono ancora sui binari a bloccare uno degli snodi ferroviari più delicati del Paese. Non mollano nemmeno a parlarne. Vogliono vedere in calce la firma del commissario Catenacci sul decreto che dispone la chiusura definitiva di un impianto che - a loro detta - ha già prodotto un incremento ingiustificato di casi di tumore. Alle migliaia di cittadini rimasti intrappolati per due giorni sui treni di mezza Italia chiedono scusa, ma tant'è. Ieri è stato un altro giorno di tira e molla. È arrivato nuovamente il Questore, poi il sindaco, il prefetto. Dal governo, invece, silenzio assoluto. E questo li fa arrabbiare. «Vogliamo che intervenga Matteoli - dicono - . Vogliamo che domani mattina (oggi ndr) partecipino al tavolo fissato a Napoli per trovare una soluzione. Vogliamo anche Bertolaso». Silenzio. Arrivano invece vaghe minacce. A tarda sera il prefetto di Salerno Enrico Laudanna ha convocato una riunione d'urgenza: solo lui, il questore e il comandante dei carabinieri. Il sindaco non è stato invitato. Preparano forse uno sgombero forzato? Nessuno può dirlo. Forse sì, forse aspetteranno la chiusura dei seggi elettorali, forse invece la riunione di questa mattina per cercare di arrivare a un accordo. Poi, se è necessario, si interverrà.

Falchi e colombe. Sulla necessità di cominciare a liberare i binari dopo tre giorni di blocco lo stesso comitato cittadino si è diviso. Da una parte i duri che appoggiavano la

linea della protesta a oltranza, dall'altra i moderati che cominciavano a piegarsi alle promesse del commissario straordinario. Sorprendentemente anche la «pasionaria» della rivolta, Rosa Sproviero si è schierata per quest'ultima ipotesi. Ma è stata messa in minoranza. Gli abitanti di Montecorvino hanno deciso per la protesta a oltranza. E come un sol uomo sono tornati sui binari. Bocciata anche l'ultima proposta di mediazione fatta dal prefetto Laudanna in serata. «Date un segnale simbolico alla nazione, fate passare un solo treno e la vostra posizione verrà rafforzata dinanzi al paese». Dopo l'ennesima assemblea sui binari la risposta dei manifestanti sono stati

solo fischi. «Anche in passato abbiamo avuto rassicurazioni che il sito avrebbe chiuso - si è giustificata poi la Sproviero -. Valuteremo domani quali saranno le proposte».

Rischiano grosso. E lo sanno. In queste ore la pressione sul Viminale perché intervenga con i manganelli a porre fine al blocco si fanno sempre più forti. Non è più solo la Lega e il pasdaran Calderoli ad invocare le bastonate contro anziani e bambini. Ora anche parte di An prende le distanze da Pisano. «Per il centrodestra - ha detto Antonio Pezzella, responsabile nazionale dei Trasporti di An - e soprattutto per An la legalità è una caratteristica identitaria. E quali che siano le ragioni di una protesta non si può consentire che un centinaio di manifestanti faccia quello che vuole danneggiando un'intera nazione. Se necessario, quindi, contro questa vergogna, va bene anche la polizia: bisogna assolutamente fermare la rivolta. A tutto c'è un limite». Dal Viminale però non arrivano segnali. Si mantiene la linea del dialogo, fino a contrordine.

Prete anti-rifiuti. Con i manifestanti in queste ore si sono schierati anche i sacerdoti. Padre Francesco, parroco di San Martino; don Alessandro, parroco di Montecorvino Pugliano e don Bruno, parroco di Bellizzi. I tre preti ieri sera hanno recitato il Rosario insieme con le centinaia di manifestanti. C'era anche il sindaco Alfonso della Corte. «Se proprio dobbiamo trovare una soluzione in trenta giorni - ha detto il primo cittadino che si era rivolto anche a Berlusconi in persona per chiedere la chiusura di Parepoti e senza avere risposta - investiamo i singoli comuni e facciamo che, come è accaduto nel 2001 si aprano siti di stoccaggio provvisori». Ma il governo nemmeno ci pensa. Dopo anni di soluzioni improvvisate (a parte la riapertura di Parepoti) risponde che è pronto a studiare un decreto sblocca-inceneritori, accelerando le procedure per costruire moderni termovalorizzatori a basso impatto ambientale. Già nei prossimi giorni - assicurano - i ministeri competenti potrebbero mettere mano a un decreto in questo senso.

Ieri è stata un'altra giornata nera. Ancora trasbordi, passaggi da una stazione all'altra per tentare di ultimare il viaggio. Trenitalia è stata costretta ad annullare la partenza di 50 treni. Cancellati anche quattro convogli notturni in transito da Bologna. Restano soppressi i treni a lunga percorrenza da e per la Sicilia. Attivati sei treni-terra, nelle due direzioni Nord-Sud e Sud-Nord. Ed è sempre in funzione una nave veloce per il trasporto dei passeggeri da Messina a Salerno.

I rivoltosi della stazione: «Noi non ci muoviamo»

Ancora bloccata la stazione di Montecorvino. Trattative fino a tarda sera, annullati altri 50 treni



Si vota per alzata di mano, la continuazione della protesta

Foto di Tano Pecoraro/Agf

Treni e pullman per «aggirare» Montecorvino

ROMA Sono partiti nel pomeriggio di ieri i primi due treni predisposti da Trenitalia per collegare Roma a Reggio Calabria aggirando il blocco attuato dai manifestanti alla stazione di Montecorvino Rovella. Il primo intorno alle 15, il secondo treno intorno alle 17.30. I convogli hanno fatto tappa a Salerno dove i passeggeri hanno trovato gli autobus che successivamente li hanno portato alla stazione di Battipaglia. Qui ad attenderli c'era un altro treno diretto a Reggio Calabria. I responsabili di Trenitalia ribadiscono che chi non abbia motivi di stretta necessità farebbe bene a rinviare il viaggio e ad evitare i disagi di un servizio «di emergenza». In nottata altre tre coppie di treni sono partiti dalla Sicilia diretti al Nord (Torino, Milano e Venezia). I convogli si sono mossi tra le 18 e le 21 da Palermo e Siracusa fermandosi a Reggio Calabria. Da qui sono partiti gli altri treni che hanno seguito la linea adriatica per raggiungere le destinazioni. Il viaggio si è allungato così di quattro ore, motivo per cui Trenitalia ha insistito nello scongiurare di utilizzare questi collegamenti a meno che non si abbiano motivi di vera urgenza.

Traffico e caldo per il primo esodo dell'estate

ROMA Primo weekend d'estate all'insegna del gran caldo, con temperature che hanno sfiorato i 35 gradi, ma anche di un traffico intenso per il rientro nelle città, nel pomeriggio di ieri, dei tanti che hanno trascorso nei luoghi di villeggiatura l'ultimo fine settimana di giugno. La città più calda è stata Alghero dove, alle 14, la colonna di mercurio ha raggiunto i 34 gradi. Gran caldo anche a Milano, Firenze e Taranto, con temperature intorno ai 32 gradi. E il sole, stando alle previsioni, dovrebbe continuare a splendere anche la prossima settimana, fatta eccezione per una lieve perturbazione che interesserà le regioni centro-settentrionali martedì. Il primo fine settimana estivo ha fatto anche registrare un gran piovone all'aeroporto Fiumicino dove, da venerdì ad ieri, si stima che siano transitati circa 300.000 passeggeri. - Rallentamenti e code si sono registrati già da metà pomeriggio in direzione delle grandi città. Al momento, sottolinea il Cciss, traffico intenso è presente sulla A14, dai luoghi di mare verso Bologna, e sulla A32 Torino-Bardonecchia, in direzione Torino. Code anche sulla Pontina, da Sabaudia e in direzione Roma. Rallentamenti interessano anche la A10 e la A12 in direzione Genova, per il rientro dalle riviere in città. Sulla A12, in direzione nord, code sono segnalate tra Lavagna e Nervi, per traffico intenso.

Il costo del blocco: 1 milione di euro al giorno

ROMA Il blocco della stazione di Montecorvino Rovella costa alle Fs circa un milione di euro al giorno di mancato introito da biglietti. Trenitalia infatti è stata costretta a cancellare 50 treni al giorno. Considerando che si tratta di convogli che trasportano in media 450 passeggeri e che il costo medio del biglietto è di 45 euro si ha un mancato introito per ogni treno di circa 20.000 euro che moltiplicato per i 50 treni soppressi fa un milione al giorno. A tale somma vanno inoltre aggiunto i maggiori costi sostenuti per la sistemazione in albergo dei passeggeri con particolare difficoltà, i viveri distribuiti nella giornata di ieri e il ricorso alle decine di pulman sostitutivi e alle navi veloci attivate sempre nella giornata di ieri l'altro. Intanto, ieri sui binari della stazione di Montecorvino Rovella, è arrivata anche una bufala anti-discarica. L'hanno portata da un vicino allevamento situato poco distante dalla contestatissima discarica. «L'animale reca un cartello sul quale è scritto: «Aalvatemi, potrei diventare pazzo anch'io». Sui binari della stazione che risiede nel comune di Bellizzi, sono in molti a polemizzare, non solo con i politici e i pubblici amministratori, ma anche con le associazioni di categoria. Dice un manifestante: «Dove sono gli imprenditori, gli allevatori, i consorzi di tutela della mozzarella, che dovrebbero proteggere la qualità dei prodotti tipici campani?».

In quattromila sui binari recitando il rosario

I manifestanti mostrano le analisi: «La vedete quest'acqua? È inquinata, è quella che bevono i nostri figli, è quella con la quale irrighiamo i campi»

Stefania Battisti

MONTECORVINO (Sa) Rosetta Sproviero, presidente del comitato «Natura nostra» invita tutti a guardare le analisi disposte dalla magistratura nel 1999 e che accertarono la presenza di sostanze inquinanti nei pozzi artesiani della zona. «È l'acqua che bevono i nostri figli, è l'acqua con la quale irrighiamo i nostri campi e con la quale coltiviamo la frutta e la verdura che vanno anche al nord. Catenacci questo lo sa?». Non l'hanno mandata giù i cittadini di Montecorvino l'accusa del commissario straordinario del governo. «La nostra protesta è sacrosanta - dice ancora la Sproviero - abbiamo già chiesto scusa per i disagi ma non vorremo più passare per degli irresponsabili che creano solo disagi. Questo nostra lotta è per la tutela della salute dei nostri figli e non solo». A Montecorvino hanno un dossier sanitario. È una relazione datata

1999 e disposta dall'autorità giudiziaria dalla quale emergerebbe che la presenza di sversatoi ha già causato inquinamenti alla falda acquifera. «Basta sfogliare semplicemente il sito internet della provincia - dicono - e sarà possibile apprendere che c'è un invaso, non molto lontano da questa zona, che ha tutte le caratteristiche prescritte dalla legge. Non si comprende perché a pagare lo scotto dell'emergenza ambientale debba essere sempre la stessa area». A rendere ancora più determinati i manifestanti è un

dato che appare paradossale. I Comuni che dovrebbero farsi carico dell'emergenza rifiuti in provincia di Salerno sono tra quelli dove si registra la più alta percentuale (circa 80%) di raccolta differenziata. «Noi facciamo sacrifici - accusano - e poi ci ritroviamo ad essere la pattumiera dell'intera provincia».

Dopo l'incontro con il prefetto di Salerno i manifestanti hanno cominciato la recita del Rosario sui binari occupati della stazione di Montecorvino Rovella. Una preghiera guidata da

Don Francesco Coralluzzo, parroco di Macchia, frazione di Montecorvino Rovella, e Don Bruno parroco di Bellizzi. I manifestanti pregano - ha precisato uno di essi - affinché le loro istanze siano accolte, ma anche per chiedere perdono dei disagi arrecati in questi giorni ai viaggiatori bloccati sui treni. Nei mesi scorsi anche gli imprenditori si erano uniti alle proteste. «Stiamo andando alla rovina - aveva detto il presidente di Assimpres, Alfonso Fortunato - i nostri imprenditori, soprattutto quelli che operano

nel settore agricolo, hanno già registrato un calo del 30% della vendita e, quindi, della produzione. Quasi nessuno vuole più i nostri ortaggi, la nostra frutta, tutti hanno paura che sono prodotti contaminati chissà da quali sostanze nocive. Se riapre la discarica in molti saremo costretti a chiudersi».

C'è l'hanno con Catenacci a Montecorvino. Perché in mattinata, aveva detto che intorno ai rifiuti «c'è l'interesse della malavita organizzata». Ai dimostranti non è andata giù la frase

che dietro la manifestazione ci sono interessi poco limpidi. «Sono accuse che non accettiamo - dicono in coro alcuni manifestanti - qui siamo tutte persone perbene e nessuno ha interesse con la malavita». La preoccupazione maggiore tra la gente è che, la riapertura del sito, chiuso nell'ormai lontano '91 e per il quale Catenacci ha disposto la riapertura, possa avere gravi conseguenze sulla salute dei cittadini.

Il Comitato ha affidato ad un breve comunicato la replica secca alle af-

fermazioni del commissario di governo ma le parti si ritroveranno questa mattina faccia a faccia nel corso di un vertice a Napoli proprio per discutere della opportunità di riaprire lo sversatoio, sul quale erano stati copersi metri e metri di argilla, a mò di tappo sulla spazzatura accumulata per anni.

Hanno esumato un cadavere ancora in stato di putrefazione - spiega al Comitato - i misiami che avvertiamo in questi giorni sono la testimonianza che qualcosa non va. E se il commissario rilancia sulla necessità di stare in guardia circa il rischio di infiltrazioni malavite sulla gestione dei rifiuti, al comitato ribattono che la guardia non debba essere abbassata mai ma che è necessario fare chiarezza anche su altri aspetti.

«Ci dicano cosa sia finito per anni in quella discarica - aggiungono allarmati - vogliamo sapere tutta la verità. Per noi parlano le decine di casi di persone che si sono ammalate di tumore negli ultimi anni».

La rabbia per Catenacci e quella frase sugli «interessi poco limpidi»: «Sono accuse che non accettiamo»

il personaggio

Piccola, bruna e dal carattere di ferro: Rosetta Sproviero, una vita contro i rifiuti

MONTECORVINO (Sa) Bruna, piccola, carattere di ferro. Rosetta Sproviero, 33 anni, originaria della Calabria, si è trasferita nel Comune di Montecorvino Pugliano ormai da oltre un decennio. Era il '93 quando è giunta a Montecorvino Pugliano ed il '95 quando si è sposata con un agronomo. Da lui ha avuto un figlio che ora ha sei anni. Ha combattuto fin dall'inizio contro l'allocazione di una discarica di prima categoria nel territorio dei Picentini, chiedendo allo stesso tempo che si procedesse alla bonifica della vecchia Colle Barone, lo sversatoio aperto da privati e poi diventato pubblico nel quale si teme la presenza di rifiuti tossici. È trascorso solo un anno dal suo matrimonio quando, il 1° maggio del '96, Parapoti è stata aperta. E da allora la sua vita è cambiata. Con il marito aveva il progetto di aprire un agriturismo, proprio dove decisero di

collocare la discarica. Il progetto restò nel cassetto fino al 2001. Fondatrice del Comitato antidiscarica, Rosetta ha raccolto intorno a sé un gruppo di cittadini, soprattutto di San Vito, la frazione dove insiste la discarica. Il suo gruppo, formato principalmente da donne, è stato definito «Le Mamme Coraggio». La sua storia dal '96 al 2001 è inestricabilmente connessa a quella della discarica. Era in prima fila, quando l'intera popolazione di Montecorvino Pugliano tentò di bloccare l'apertura del sito. Circa duemila persone tentarono di fermare l'arrivo dei tecnici prima e dei camion carichi di immondizia poi. La Campania era già in stato di emergenza rifiuti dal 1994. La soluzione fu di aprire una discarica che avrebbe accolto i rifiuti dell'intera provincia di Salerno, 158 comuni. Lo sversatoio avrebbe dovuto chiudere dopo due anni di

attività. Ovviamente arrivò una proroga. E Rosetta entrò in azione con le sue «mamme coraggio» per impedire che Parapoti continuasse ad accogliere l'immondizia del salernitano. Le autorità, però, non erano state in grado di trovare alternative. Così Parapoti doveva continuare il suo lavoro. Ma le Mamme Coraggio non si arresero. Invitarono i cittadini a non ritirare i certificati elettorali. Disse Rosetta: «Visto che ci considerano cittadini senza diritti noi rinunciamo al diritto al voto». Neppure questa azione ebbe successo. Intanto l'enorme buco nella collina di Parapoti, circondato da ex aziende agricole, ristoranti, case, diventava sempre più maledorante. Finché con i video le Mamme coraggio riuscirono a dimostrare la perdita di percolato e la magistratura sequestrò il sito. Era il 2001. Ora l'incubo è tornato. Rosetta sta protestando già da febbraio. Dal comitato si è passati all'Associazione «Natura Nostra». Si è legata con i suoi soci dinanzi alla discarica. Ha allestito il presidio bloccando la strada di accesso a Parapoti. Ma quando i camion inviati dal prefetto Catenacci hanno aggirato il blocco la situazione è precipitata. E l'Italia è stata divisa in due. «Sappiamo che molti italiani stanno soffrendo a causa nostra - dice Rosetta - ma è l'unico modo per far capire a tutti quanto siamo disperati».

s.b.

Giovane extracomunitaria partorisce sul barcone che la porta in Sicilia

RAGUSA Ha partorito una bambina sul barcone con il quale cercava di raggiungere la Sicilia. È andata così per una giovane immigrata che insieme ad altri 150 extracomunitari era su di un natante intercettato ieri da una motovedetta della Guardia Costiera. L'intervento del mezzo della Capitaneria di porto è stato provvidenziale. La giovane e la neonata, cui è stato dato il nome di Alessia, sono state immediatamente soccorse e trasportate prima a Pozzallo, il porto in provincia di Ragusa, e poi trasferite all'ospedale di Modica dove sono state ricoverate.

L'imbarcazione con i clandestini è stata intercettata a 25 miglia a sud di Pozzallo e all'operazione hanno partecipato mezzi navali del reparto operativo aeronavale delle Fiamme gialle di Palermo e della Capitaneria di Porto di Pozzallo. Quindi a 10 miglia a sud di Pozzallo il natante è stato bloccato. Oltre alla donna che aveva appena partorito e alla sua neonata, sono saliti sulla motovedetta Cp 888 della Guardia Costiera altre due donne incinte e sette bambini che si sentivano male. Il barcone con il suo carico di extracomunitari, invece, assistito dagli equipaggi di due motovedette della Guardia di Finanza, ha raggiunto più tardi il porto siciliano.



Papa Giovanni Paolo II Foto di Danilo Schiavella/Ansa

All'Angelus Wojtyła ribadisce la sua condanna. Domani l'incontro «ecumenico» con il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I

Il Papa: «L'umanità bandisca per sempre la tortura»

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO La tortura è «una intollerabile violazione dei diritti umani, radicalmente contraria alla dignità dell'uomo», «va bandita completamente». È stata questa la netta condanna ribadita ieri da Giovanni Paolo II durante la recita dell'Angelus. Nel discorso tenuto dalla finestra del suo studio il Papa ha ricordato la Giornata mondiale contro la tortura che si è tenuta sabato scorso e ha espresso un auspicio: che «il comune impegno delle istituzioni e dei cittadini possa bandire completamente questa intollerabile violazione dei diritti umani, radicalmente contraria alla dignità dell'uomo». Una condanna senza appelli, quindi, ed anche una richiesta di impegno conseguente e senza incertezze rivolta ai singoli e alle istituzioni, governi e Parlamenti, incluso quello italiano, perché venga cancellata una pratica mai abban-

donata nel mondo e tristemente tornata di attualità negli ultimi tempi. Un monito espresso al presidente degli Stati Uniti George W. Bush nell'incontro dello scorso 4 giugno e qualche giorno prima, in modo più esplicito, richiamato ad un gruppo di ambasciatori che andavano a presentare le loro credenziali. «Da tutti i continenti - aveva affermato - giungono continuamente informazioni inquietanti sulla situazione dei diritti umani, che manifestano come le persone, uomini, donne, bambini, sono torturati e profondamente offesi nella loro dignità, contrariamente alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: è l'umanità intera che così viene ferita e offesa». Il Papa ieri ha anche richiamato il valore della pace e della riconciliazione in Terra Santa. Lo ha fatto salutando i ragazzi israeliani e palestinesi che con i loro familiari sono ospiti in questi giorni a Napoli. «Insieme - ha affermato - essi vogliono dire al mondo che desiderano la pace e la ricon-

ciliazione per la Terra Santa. Lo dicono con forza tanto maggiore in quanto nelle loro famiglie, sia palestinesi che israeliane, vi sono state vittime del conflitto in corso».

Ma sono i rapporti tra cattolici e ortodossi il tema sul quale Giovanni Paolo II ha insistito in modo particolare. Il prossimo 29 giugno, nella solennità degli apostoli Pietro e Paolo, fondatori della Chiesa, il Papa accoglierà nella basilica di san Pietro il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I. Insieme commemoreranno lo storico incontro tra i venerati predecessori, il papa Paolo VI e il patriarca Atenagora I, i quali quaranta anni fa ha ricordato il Papa «si scambiarono un indimenticabile abbraccio di fraternità e di pace a Gerusalemme». «Ciò avvenne durante il pellegrinaggio - ha aggiunto - che il servo di Dio, Paolo VI compì nel gennaio 1964, mentre era in corso il Concilio Ecumenico Vaticano II». È stato l'anno nel quale

«i Padri conciliari approvarono il decreto *Unitatis redintegratio*» con il quale «si afferma solennemente che la promozione dell'unità fra tutti i cristiani è uno dei principali intenti del Concilio, e che ad essa devono tendere gli sforzi delle istituzioni e comunità ecclesiali». «Malgrado le difficoltà che ancora permangono - ha commentato -, l'ecumenismo ha fatto notevoli passi e si è sviluppata nel Popolo di Dio la sensibilità ecumenica». Il pontefice ha sottolineato l'attenzione costante dedicata alla «reciproca conoscenza e all'amicizia tra cristiani di diverse confessioni, sempre più uniti in opere di solidarietà, di giustizia e di pace». Il Papa, quindi, ha invitato a pregare perché «il ricordo dell'abbraccio tra Paolo VI e Atenagora I favorisca un rinnovato impegno di comunione tra cattolici e ortodossi». Per ora pare accantonata la principale causa belli tra Roma e le chiese ortodosse: l'istituzione del patriarcato per la Chiesa cattolica ucraina di rito orientale.

Caso Luzzatto, la protesta dei Nobel

Scienziati di tutto il mondo al fianco del grande ematologo licenziato dall'Istituto tumori di Genova

Federico Ungaro

ROMA Forse salterà per il boicottaggio di tre premi nobel e di altri scienziati di fama internazionale, al limite sarà un evento in tono minore. In ogni caso non sarà una buona vetrina per la ricerca italiana. Parliamo del convegno «Il ciclo cellulare e il cancro», organizzato da Lucio Luzzatto per l'8 luglio a Genova, a cui avrebbero dovuto partecipare personaggi del calibro di Sydney Brenner (Nobel per la medicina 2002), Gunter Blobel (Nobel del 1999) e Timothy Hunt (Nobel del 2001).

Solidarietà. Tutti e tre, però, assieme a professori italiani (tra cui Silvio Garattini dell'Istituto Negri di Milano, Carlo Croce del Kimmel Cancer Center americano e Andrea Bacigalupo del San Martino di Genova tanto per citarne alcuni) hanno deciso di boicottare l'evento per solidarietà con il suo organizzatore. Infatti, da circa due mesi e mezzo, Luzzatto, uno dei più illustri ematologi mondiali, è senza lavoro perché licenziato da direttore scientifico dell'Istituto tumori di Genova, senza che ancora ne siano ben chiari i motivi. E in questo periodo ha incassato la solidarietà non solo degli scienziati italiani, ma anche di tantissimi colleghi di tutto il mondo, senza contare alcuni articoli in sua difesa apparsi su una delle più prestigiose riviste scientifiche mondiali, la britannica *Nature*.

Polveroni. Anzi, il polverone sollevato dal licenziamento, deciso dal commissario straordinario dell'Ist Maurizio Mauri, aveva spinto all'azione anche il ministro della Salute Girolamo Sirchia, che in un incontro a Cernobbio aveva promesso a Luzzatto un laboratorio tutto per sé da gestire in piena autonomia e, in attesa della costituzione del laboratorio, il reintegro nelle funzioni.

«Dalla fine di aprile, però, non ho avuto nessuna notizia, nonostante le molte lettere inviate al ministro, tra cui una aperta che ha trovato eco sulla stampa - racconta Luzzatto - la regione Liguria mi ha invitato a due riunioni che avrebbero dovuto trattare il tema del laboratorio, ma non ho partecipato perché il presupposto per la creazione del laboratorio era il mio reintegro che non è avvenuto».

Caso internazionale. E così il ca-



Uno striscione davanti all'entrata del Palazzo di Giustizia di Genova

Foto di Luca Zennaro/Ansa

Giuliano Giuliani

«Processo Diaz io voglio solo la verità»

Roberto Rossi

MILANO Alla prima udienza non c'era. Impegni, che lo hanno portato lontano da Genova. Ma è stato un caso. Giuliano Giuliani, padre di Carlo, ucciso a piazzale Alimonda il 20 luglio 2001, al processo per i pestaggi alla scuola Diaz ci sarà.

Che cosa si aspetta da questo procedimento?

«Più che aspettare vorrei dire che cosa spero. Che in questo Paese ci si impegni davvero alla ricerca della verità. Dopo tutto quello che è successo sul procedimento per Carlo non voglio nemmeno più giustizia. Chiedo solo verità. E già quella è complicata».

Non vuole condanne?

«Sarebbe già un risultato rispetto a come si sono mosse le cose fino ad oggi che almeno si arrivasse a sapere che cosa è successo. Mettere nero su bianco, in modo assolutamente ufficiale, che cosa è successo a Genova».

Senta, l'onorevole La Russa ha lasciato la difesa di quattro

indagati. Secondo lei perché?

«Questo non lo. Francamente di un persona come La Russa preferirei non occuparmi e non parlare».

Rispetto a Genova c'è stata un'evoluzione nella gestione delle manifestazioni da parte delle forze dell'ordine?

«Certo. Dopo la morte di Carlo non le hanno più organizzate come l'hanno organizzata a Genova. E quando dico non l'hanno più organizzata non mi riferisco ai black-block, ma a chi li ha diretti, organizzati e tollerati per tre giorni. In primo luogo ai Carabinieri e a qualche reparto della Polizia».

Non solo Diaz, quindi. Spera che ci siano altri processi?

«L'ho sempre sostenuto. Il G8 è stato il peggior biglietto da visita del governo di centrodestra. Da una parte c'era Berlusconi che si occupava di fiore. Dall'altra c'era Fini con altri di An nelle sale operative a portare solidarietà. Per sette ore. E chiaro che erano lì a fare dell'altro. E fino a quando non si chiarisce questo non si capisce nemmeno che cosa sia stato quel biglietto da visita».

Responsabilità a livello politico?

«L'ho sempre sostenuto. Il G8 è stato il peggior biglietto da visita del governo di centrodestra. Da una parte c'era Berlusconi che si occupava di fiore. Dall'altra c'era Fini con altri di An nelle sale operative a portare solidarietà. Per sette ore. E chiaro che erano lì a fare dell'altro. E fino a quando non si chiarisce questo non si capisce nemmeno che cosa sia stato quel biglietto da visita».

Che cosa è stato?

«La repressione di un movimento, portatore di valori morali. E che fa paura a chi di moralità non ne ha neanche un briciolo. Berlusconi e i suoi».

so ha assunto una dimensione internazionale, con il «gran rifiuto» dei premi nobel e dei loro illustri colleghi a partecipare a un convegno che sarebbe dovuto essere uno degli eventi scientifici dell'anno. «La decisione era nell'aria - spiega Silvio Garattini - e non mi ha sorpreso. L'iniziativa è venuta dai colleghi che lavorano in America e l'ho accolta perché ritengo che sia l'unico modo concreto per testimoniare la nostra solidarietà a Luzzatto». Garattini sottolinea anche che si tratta di una decisione «antipatica», nel senso che ad andarci di mezzo è un congresso scientifico. «Purtroppo, il caso Luzzatto non ci fa certo onore e non è un buon biglietto da visita per la ricerca italiana nei confronti degli altri paesi». Ricerca italiana che secondo Garattini è di ottimo livello, ma ha un punto debole proprio nell'organizzazione e nelle strutture. «Abbiamo pochi ricercatori in rapporto alla popolazione attiva, ma soprattutto pochi mezzi. E da noi far convivere scienziati di ambiti diversi sotto uno stesso tetto diventa abbastanza complesso», conclude.

«Profondo disagio» viene espresso invece da Rodolfo Costa, presidente dell'Associazione genetica italiana (Agi), di cui Luzzatto è stato negli anni scorsi uno dei presidenti. «Non fa piacere constatare che il ministero della Salute non ha voluto provvedere al reintegro di Luzzatto alla direzione scientifica dell'Ist». Per l'Agi, il caso rischia di produrre danni gravissimi all'immagine di tutta la ricerca italiana, anche perché se salta il convegno, si perde la possibilità di far incontrare fra loro le più importanti personalità internazionali nel campo della lotta contro i tumori.

Il futuro. A Luzzatto naturalmente dispiace che il convegno possa saltare, ma è comunque grato del supporto ricevuto dagli altri scienziati. E per quanto riguarda il suo futuro, il professore ha deciso di aspettare ancora un po', anche in attesa dei ricorsi pendenti contro il suo licenziamento a livello amministrativo e al tribunale del lavoro.

«Ho ricevuto offerte dall'estero e dall'Italia, ma voglio aspettare ancora qualche mese prima di decidere. Certo il mondo è piccolo e quindi non escludo di poter tornare all'estero. Mi piacerebbe fare ancora qualcosa di utile».

SANITÀ

Veronesi: nuova cura per il cancro al seno

Una terapia rivoluzionaria tutta italiana che potrebbe determinare una svolta nella cura del cancro alla mammella è stata messa a punto dall'equipe dell'Istituto europeo di Oncologia, diretto dal professor Umberto Veronesi. È stato lo stesso scienziato ad annunciarla al Congresso della Società Italiana di Ginecologia e Ostetricia. Negli ultimi cinque anni 600 donne con tumore al seno sono state sottoposte, durante l'intervento, a una dose di radioterapia mirata al punto della lesione. «Con questa metodica - ha detto Veronesi - si evita alla donna di sottoporsi, dopo l'operazione, alla radioterapia che solitamente è protratta per sei settimane».

OMICIDIO

Si indaga a Gavi sul killer del tassista

Sono concentrate nella zona di Gavi le indagini di carabinieri e polizia per identificare chi, mercoledì notte, ha ucciso con quattro colpi di pistola il tassista Alessandro Garaventa, 36 anni, di Genova. L'identikit dell'ultimo cliente, il presunto assassino, viene mostrato alle persone che abitano nella zona tra Gavi e la frazione Monterotondo, dove il corpo del tassista è stato rinvenuto all'interno del suo taxi. Proprio dall'auto di Garaventa potrebbero venire elementi utili all'indagine.

GALLIPIOLI

Dieci ettari di pineta distrutti dalle fiamme

Dieci ettari di pineta e boschi sono stati distrutti da un incendio divampato nel primo pomeriggio nei pressi della località Montagna spaccata, sulla fascia costiera a circa sette chilometri da Gallipoli. Le fiamme, che si sono sviluppate su un fronte di circa un chilometro, sono state alimentate dal forte vento da nord, che ha reso difficili le operazioni di spegnimento.

Sequestro Valdata, in carcere cinque romeni

VOGHERA Si è tramutato in arresto il fermo, avvenuto ieri mattina a Voghera ad opera dei carabinieri, di cinque persone, tre uomini e due donne, di origine romena, coinvolti nel sequestro di Anna Maria Valdata, 74 anni, moglie di Franco, imprenditore pavese. Gli arrestati sono Vasil Panait, 35 anni; Ionut Popescu, 24 anni; Viorel Petrescu, 35 anni e Georgeta P., 39 anni, madre della minorenni fermata dai carabinieri con i tre uomini e badante di un'anziana vogherese. Secondo i carabinieri, i cinque si stavano preparando a fuggire dall'appartamento di via Magnanino nel centro di Voghera, e da lì è scattato il blitz dell'Arma, al quale è sfuggita una sesta persona, un uomo che è riuscito ad evitare il fermo saltando da una finestra e guadagnando la fuga attraverso i tetti. I cinque sono stati trasportati in caserma e sottoposti a fermo di indiziati di delitto per concorso in sequestro di persona a scopo estorsivo, come ha precisato il comandante provinciale dei carabinieri di Pavia, il colonnello Fausto Rossi, il quale ha ammesso che sono emersi collegamenti con il gruppo Valdata senza tuttavia approfondire i retroscena di tali contatti. «Riteniamo di aver scoperto la base logistica dei sequestratori», ha spiegato l'ufficiale dell'Arma riferendosi all'appartamento di via Magnanino teatro del blitz. Anche Anna Maria Valdata si è recata in caserma ieri mattina per effettuare il riconoscimento dei presunti sequestratori, e non è affatto escluso che il lungo racconto fatto ieri dalla moglie dell'imprenditore pavese abbia portato i carabinieri a individuare la base di via Magnanino. «Li perdono perché mi hanno concesso di vivere ancora», ha detto la Valdata.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 132
	6GG € 254		
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 66
	6GG € 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

• importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti. Servizi
via Carlotta Romani, 56 - 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065 - fax 02/66505712
dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424
AGGI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

DALL'INVIATO Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

Gli americani non li hanno fatti entrare a Tallil per l'ennesima celebrazione propagandistica. I 70 militari se ne sono andati per protesta



Dopo il sequestro di armi nei dintorni gli italiani sono stati attaccati: tutti illesi. La spedizione decisa per arrestare i miliziani dell'agguato in cui era morto Vanzan

NASSIRIYA Dalla cima dello Ziggurat (o Ziqqurat) i sumeri scrutavano 4300 anni fa, le pianure mesopotamiche e si sentivano così più vicini alle divinità e da qui, da Ur dei Caldei, 1900 anni prima di Cristo, Abramo iniziò il viaggio che lo portò in Palestina. Oggi, dall'alto della piramide, si vedono un centinaio di soldati italiani, alcune decine di inglesi, rumeni e marines, alcuni mezzi blindati, un elicottero che passa a bassa quota, un altoparlante, una bandiera e 25 iracheni (il governatore Sebri Hamid Rumayad, i capi dei vari corpi di polizia, alcuni consiglieri provinciali). La governatrice Contini esce definitivamente di scena organizzando l'ennesima cerimonia, questa volta dentro la super-protetta e inaccessibile (agli iracheni) base di Tallil. Il tempio sumero e la casa di Abramo sono infatti situati proprio al centro dell'accampamento Usa (dove ieri sera è scoppiato un piccolo incendio) che ospita anche gli altri contingenti. Per simboleggiare il «passaggio dei poteri» era prevista la presenza di una rappresentanza del 604° battaglione dell'Iraq National Army, che, secondo le pretese di Bush, dovrebbe essere addestrato anche dai carabinieri italiani.

Ma, quando gli iracheni si sono presentati al posto di blocco all'entrata della base, con la divisa stirata e il fucile ben lucidato, gli americani non li hanno fatti entrare. Nel mini-Paradiso di Tallil, dove si vendono gli ultimi Dvd arrivati da New York, non possono entrare iracheni armati anche se debbono prendere parte ad una cerimonia organizzata apposta per loro allo scopo di dimostrare che comandano nel loro paese. Così, respinti al check point americano, le 70 reclute dell'Iraqi Army se ne sono andate per protesta e la cerimonia si è risolta nel solito comizio di Barbara Contini, che ha promesso dollari a tutti come alla lotteria, e nell'imbarazzato discorso del governatore che ha parlato in arabo a 25 iracheni e 200 soldati stranieri, tutti armati.

La banda dell'Esercito inglese ha intonato alcuni brani. Tutti, anche gli impenetrabili body guard della Contini nascosti sotto il giubbotto anti-proiettile e i Ray Ban, hanno scattato furore e si sono alla fine salutati e, ai piedi dello Ziggurat, è così apparso a tutti chiaro che in Iraq non è cambiato un bel nulla.

Anche nella giornata di ieri non sono mancati segnali che indicano, come ha detto il comandante dei carabinieri, generale Gottardo, che la situazione «è delicata». I militari italiani hanno effettuato, nella tarda mattina, un blitz in uno dei «santuari» della guerriglia, la cittadina di Ar Rifai, cinquanta chilometri a nord di Nassiriya scoprendo un grosso quantitativo di armi. Sia quando sono entrati nella cittadina, sia quando hanno imboccato la strada del ritor-

Nassiriya, cerimonia proibita ai soldati iracheni

Cacciati dalla base dove si svolgeva il passaggio dei poteri. Durante un blitz gli italiani rispondono al fuoco



Feriti iracheni trasportati in ospedale dopo due colpi di mortaio sparati nel centro di Baghdad. Foto di Zohra Bensemra/Reuters

Rumsfeld: «Non sappiamo se stiamo vincendo la guerra contro il terrorismo»

LONDRA Donald Rumsfeld non sa se gli Stati Uniti ed i suoi alleati stiano vincendo la guerra contro il terrorismo. In un'intervista alla radiotelevisione britannica Bbc fatta a Istanbul il segretario alla Difesa Usa ha anche criticato l'Iran «guidato da un pugno di religiosi» per aver ospitato esponenti di al Qaeda e per i suoi programmi atomici. Rumsfeld ha anche difeso la lunga detenzione di sospetti terroristi a Guantanamo sostenendo che così si tengono «potenziali nemici

lontani dal terreno di battaglia». Il segretario alla Difesa ha detto che la coalizione antiterrorismo di 90 nazioni ha segnato numerosi successi scambiando le informazioni di sicurezza. Tuttavia -ha aggiunto- «non abbiamo un'idea chiara di quante possano essere le nuove reclute, quanti frequentino le scuole radicali islamiche o studino metodi per uccidere. Per cui non si può rispondere alla domanda se stiamo vincendo o perdendo».

Ultimatum dei sequestratori per un marine

Minacciano di decapitazione anche un pakistano. Agguati in tutto l'Iraq. Colpito un aereo Usa

La guerra degli ostaggi non ha fine in Iraq. Agli attacchi della guerriglia, alle autobombe e ai kamikaze, si susseguono senza soluzione di continuità i rapimenti. A cambiare è la nazionalità dei rapiti, ma non la fine che i terroristi minacciano di fargli fare. Dopo i turchi, ora è la volta di un marine americano e di un pakistano. Ieri sera la televisione satellitare araba Al Jazeera ha riferito che un gruppo militante iracheno ha sequestrato un marine Usa e ha minacciato di decapitarlo se non verranno liberati prigionieri iracheni. In un video spedito alla tv del Qatar il gruppo di sequestratori si è definito «Movimento di risposta islamico». Nella breve registrazione si vede un uomo con una benda sugli occhi, che indossa una tuta mimetica e ha una carta d'identità del corpo dei marines che lo identifica come Wasser Ali Hassoun. Mentre l'altra tv araba Al Arabiya ha trasmesso un video in cui un ostaggio pakistano, che dice di chiamarsi Amjed, chiede al presidente pakistano Pervez Musharraf di chiudere

l'ambasciata pachistana in Iraq. «Non so chi siano cosa vogliono, ma dico a tutti i cittadini pachistani di lasciare l'Iraq perché questa gente è molto pericolosa», dice l'ostaggio pakistano. Il gruppo avverte che il rapito sarà decapitato entro tre giorni, se non verranno liberati prigionieri detenuti nelle basi e prigionieri Usa di Balad, Dujail, Yathrib, Samar e Abu Ghraib.

Alla morte «annunciata» via video si aggiunge quella sul campo. Cercavano un po' di refrigerio nelle acque del Tigri. Ma hanno trovato la morte. A Baghdad si muore anche così, a tre giorni dal passaggio dei poteri al governo di transizione. Due bambini sono morti e otto persone ferite, di cui tre gravemente, colpiti da due colpi di mortaio sulla riva del fiume, di fronte al palazzo presidenziale, dove si trova il quartier generale dell'autorità provvisoria della coalizione. E altri corpi di mortaio sono stati sparati contro la «zona verde». Si spara e si muore a Baghdad. Una persona viene uccisa da colpi di ar-

ma da fuoco esplosi contro l'Air Force C-130 americano, appena decollato dall'aeroporto di Baghdad. A Jalawla, vicino a Baquba, sei membri della Guardia nazionale sono stati uccisi ieri in un attacco armato.

In questo scenario di guerra totale, parlare di libere elezioni più che un azzardo appare un non senso. Ma a farlo è l'ayatollah Ali, il primo ministro ad interim. Che fa marcia indietro rispetto a precedenti esternazioni, improntate al pessimismo, è ieri torna a d'affermare che le elezioni in Iraq si svolgeranno come previsto entro il 31 gennaio 2005, precisando che sue considerazioni su un eventuale rinvio della consultazione sono state «male interpretate». «Le organizzeremo prima del 31 gennaio», dichiara Allawi. L'altro ieri il premier aveva detto alla tv americana Cbs: «Ci siamo impegnati a far svolgere elezioni, ma la sicurezza sarà il principale fattore che ci consentirà di dire se siamo capaci di organizzarle in gennaio, febbraio o marzo. Allawi ha anche

indicato che il nuovo Iraq che nascerà dal passaggio dei poteri non sarà una fotocopia dell'America. «Il sistema democratico sviluppato in Iraq non sarà, né dovrebbe essere una replica dei modelli importati dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna o da altri Paesi», scrive Allawi in un articolo sul Washington Post. Il premier interim ribadisce la «totale simpatia» con gli Usa ma intanto sembra aprirsi un caso-Saddam. Il nodo del contendere riguarda la custodia dell'ex rais. Il segretario di Stato Usa Powell ha ribadito che «per il futuro prevedibile» Saddam Hussein resterà nelle mani degli Usa. Dello stesso avviso non pare essere Allawi secondo cui il trasferimento dell'ex dittatore in una prigione irachena avverrà in luglio. Saddam sarà portato in manette, incatenato e scortato da quattro poliziotti di fronte a un giudice iracheno che lo renderà edotto del mandato di arresto contro di lui, afferma alla tv americana Cbs Mouaffak al-Roubai, consigliere alla sicurezza nazionale iracheno. u.d.g.

no sono stati attaccati dai miliziani ed hanno risposto al fuoco. Nessun militare italiano è stato ferito dai colpi e, secondo il comando del contingente, non vi sono state vittime neppure tra gli aggressori. Non è escluso che l'incursione sia stata ordinata anche allo scopo di catturare i miliziani che hanno preso parte ai combattimenti della metà del mese di maggio nel corso dei quali è morto il caporal maggiore Matteo Vanzan. La sparatoria è avvenuta mentre, nella base di Tallil, era in corso la visita del comandante generale dell'Arma, generale Luciano Gottardo, che si è recato alla base Libeccio e ad Animal House, la base distrutta nell'attentato del 12 novembre, per rendere omaggio ai caduti italiani.

Il blitz nella cittadina di Ar Rifai è avvenuto nella tarda mattinata di ieri. Pochi giorni, in un'intervista all'Unità, il comandante dei carabinieri, colonnello Zubani ci aveva detto di essere stato nella cittadina di Ar Rifai nella quale «gli sceicchi locali» avevano convocato i giovani miliziani per indurli a rinunciare ad altre azioni armate e che «analizzando i Dvd» girati dai guerriglieri durante gli scontri di maggio e quindi venduti a Nassiriya, i carabinieri avevano individuato alcuni tra miliziani. Ieri fonti del comando italiano hanno confermato che il blitz è avvenuto in seguito ad un «lavoro di intelligence». I militari italiani erano alla ricerca di armi e ad Ar Rifai hanno trovato un vero e proprio arsenale. Da Tallil sono partite «diverse pattuglie» composte da carabinieri della Msu (la brigata internazionale delle forze di polizia), e soldati dell'Esercito. Le fonti del contingente hanno fornito un lungo elenco del materiale sequestrato: alcune decine di razzi di vario tipo, più di 200 mine anti-uomo ed anti-carro, due lanciatori Rpg, altrettanti mortai, bombe, razzieri (tubi per sparare ordigni), spolette. Il materiale era «in buono stato» e gli esplosivi sequestrati potevano riempire diverse autobombe. Per trasportate a Tallil le armi scoperte sono stati necessari due camion e un rimorchio. La sparatoria, secondo il racconto dei portavoce del contingente, è avvenuta nelle vicinanze del fiume Eufrate. Quando i militari italiani sono arrivati «coperti» da alcuni elicotteri del sesto Roa, sono «stati attaccati con raffiche di Ak 47 e mitragliatrici». I miliziani sparavano dall'altra riva del fiume. Contrari i soldati sono stati lanciati anche «tre o quattro» razzi Rpg che non hanno centrato i mezzi della colonna. Gli italiani hanno risposto, per dirla con il linguaggio delle fonti ufficiali del contingente, «in modo proporzionale e selettivo» cercando cioè di non colpire obiettivi civili. Sono stati usati i fucili mitragliatori e le mitragliatrici «Minimi». Una seconda sparatoria è avvenuta quando la colonna italiana ha lasciato la cittadina ed, anche in questo caso, sono state sparate raffiche di mitra da ambo le parti. Fin qui le notizie fornite nella base italiana di Tallil. La sparatoria segue di pochi giorni, l'aggressione ai danni di una colonna italiana nella cittadina di Suq ash Shuyukh, avvenuta con modalità analoghe ed è avvenuta a poche ore dall'attacco contro due elicotteri italiani che pattugliavano la zona paludosa a sud di Nassiriya. I due centri si trovano agli antipodi rispetto al capoluogo e rappresentano le principali basi della guerriglia che, a giudicare dalla cronaca di quanto è accaduto, reagisce alle incursioni dei soldati in modo sporadico ed episodico, senza cioè cercare lo scontro aperto che i miliziani potrebbero senza dubbi affrontare a giudicare dagli arsenali che posseggono.

IRAQ VERSO IL 30 GIUGNO



Umberto De Giovannangeli

«Il presidente Usa George W. Bush non deve vendere una illusione, quella di un Iraq sulla via della pacificazione: il 30 giugno gli Stati Uniti «consegneranno» agli iracheni un Paese ancor più destabilizzato e in balia della guerriglia nazionalista e dei gruppi terroristici di Al Qaeda. La guerra preventiva si è rivelata un disastro, ma ancor più lo è stata la conduzione del dopoguerra. Per l'Iraq si sta realizzando lo scenario peggiore: il network terrorista di Al Qaeda e la guerriglia ex baathista uniti contro le forze di occupazione e il governo fantoccio». Un governo impotente di fronte alla escalation della violenza, depositario di una sovranità imbecille. Una sovranità teorica, senza armi». A parlare è il professor Nabil el Fattah, già direttore del Centro di Alti Studi strategici di Al-Ahram del Cairo. «La richiesta di coinvolgimento dell'Onu e della Nato da parte dell'amministrazione Usa - sottolinea el Fattah - più che ad un reale ripensamento sui guasti prodotti dall'unilateralismo armato, sembra dipendere da calcoli interni, legati alle prossime elezioni presidenziali».

L'Iraq si avvia al 30 giugno, data di passaggio di poteri al governo di tran-

«L'America rende a Baghdad una sovranità fasulla»

Lo studioso egiziano El Fattah: Bush è tornato all'Onu avendo in mente solo le presidenziali Usa

sizione, in un crescendo di violenza e di terrore. Qual è l'aspetto, sul piano politico, che più la colpisce di questa situazione?

«È l'impotenza del governo che secondo gli americani dovrebbe dal 30 giugno prendere in mano il destino dell'Iraq».

La Casa Bianca parla di una data cruciale per il processo di democratizzazione dell'Iraq?

«L'Iraq è oggi in balia della guerriglia nazionalista e dei gruppi terroristici legati ad Al Qaeda. Questa è la tragica realtà dei fatti. Una realtà che rischia di propagarsi nell'intera area, come testimonia l'offensiva terroristica in Arabia Saudita».

Resta il fatto che, sia pure in estremo, l'amministrazione Usa ha rivalutato l'Onu e la Nato.

«Una rivalutazione effettiva imporrebbe un passaggio reale di poteri alle Nazioni Unite. Imporrebbe la rinuncia da parte americana al comando della forza multinazionale...».

Invece?

«Purtroppo si tratta di una rivalutazione di facciata, ad uso interno. Il controllo delle operazioni militari resta in mano Usa e se George W. Bush si è «spinto» a nominare l'Onu è perché in questo modo, socializzando una disfatta, spera di contenere la perdita di consenso nell'opinione pubblica americana.

Questa furbizia tattica potrà forse riportarlo alla Casa Bianca ma di certo non può far velo al fallimento dell'unica strategia davvero meditata e attuata dai «pensatori» dell'amministrazione Bush: la strategia della guerra preventiva, fondata sulla convinzione di poter portare la democrazia con l'occupazione e di poter disarmare con la guerra. Fuori da questa fallimentare strategia l'America di Bush mostra un assoluto vuoto di idee; un vuoto politico che l'esercizio della forza non può surrogare. Il presidente Bush evoca un ruolo attivo dell'Onu, ma tutti sanno che gli Usa hanno agito per condizionare pesantemente l'iniziativa dell'inviato in Iraq di Kofi Annan, Brahimi. L'hanno

condizionato nella scelta degli uomini che avrebbero dovuto formare il governo di transizione; l'hanno condizionato nella sua dichiarata volontà di coinvolgere nella gestione della fase di transizione anche personalità «presentabili» dell'ex regime baathista così come i leader delle milizie sciite e curde. A parole l'Onu è stata chiamata in causa, nei fatti si è ostacolato il suo operare».

Qual è stato a suo avviso uno degli errori più gravi commessi dalle potenze occupanti dopo l'abbattimento del regime di Saddam Hussein?

«L'aver smantellato l'esercito iracheno. Un errore gravissimo, segno di una miopia strategica di cui il mondo sta pagando le

conseguenze. Si tratta di decine di migliaia di uomini, senza lavoro ma pieni di risentimento, divenuti la base di reclutamento per la guerriglia e i gruppi terroristi».

La guerra in Iraq doveva essere una tappa cruciale nella guerra al terrorismo.

«Di fatto lo è stata, ma in negativo. Oggi l'Iraq è divenuto laboratorio e trincea avanzata del jihad globalizzato, e questo nel cuore di una regione nevralgica per gli stessi interessi occidentali come è quella medio-orientale. Un nuovo inizio per l'Iraq e per il Medio Oriente potrà determinarsi solo dopo la presa d'atto del fallimento della strategia della guerra preventiva».

Professor el Fattah, cosa è oggi l'Iraq?

«Un Paese in ginocchio, dove non ci sono più regole. Uno Stato destrutturato, ostaggio delle forze di occupazione e del terrorismo. Gli americani avevano creato mille aspettative, non realizzate. Nella gente alla speranza si è ben presto sostituita la delusione, alla delusione la rabbia. Certo, oggi in Iraq non c'è più un regime totalitario come quello di Saddam. Ma al suo posto si sono insediati il caos e i signori del terrore. Un fallimento imperdonabile per i «liberatori» e gli esportatori di democrazia».

Gabriel Bertinetto

Quattro milioni di dollari per la liberazione di Salvatore Stefio, Umberto Cupertino e Maurizio Agliana. Chi li ha versati? Chi li ha ricevuti? Com'è avvenuta la trattativa? Il presunto membro della banda dei rapitori non lo dice, ma nella sua lunga confessione ad una giornalista del Sunday Times, che l'ha incontrato presso Baghdad, distingue nettamente fra i quattro milioni di dollari pagati per la salvezza dei tre ostaggi ed i duecentomila dollari consegnati per avere indietro la salma del quarto italiano rapito in Iraq, Fabrizio Quattrocchi, che era stato assassinato pochi giorni dopo il sequestro.

In quest'ultimo caso, afferma Abu Yussuf (questo il nome con cui si presenta all'invitato del giornale britannico), l'uomo che ha percepito il denaro, è svanito nel nulla. Abu Yussuf lo definisce «un traditore». «Lo troveremo e ci occuperemo di lui», aggiunge minacciosamente. Nulla del genere invece a proposito dei 4 milioni di dollari versati per il rilascio degli altri ostaggi. Benché Abu Yussuf sia piuttosto laconico sull'argomento, il fatto stesso che non accenni a tradimenti e appropriazioni indebite, è di per sé eloquente. Il riscatto, in altre parole, se davvero è stato pagato, dovrebbe essere finito nelle mani giuste, cioè alla banda nel suo insieme.

Il governo italiano smentisce. Il ministro della Difesa Martino: «Per quanto mi risulta non è stata pagata neanche una lira». Negano, ma senza dichiarazioni o comunicati ufficiali, anche fonti «qualificate» di Palazzo Chigi, come vengono definite dalle agenzie di stampa. Nell'edizione serale il Tg-2 addirittura ignora la notizia.

L'invitato del Sunday Times, Hala Jaber, ha incontrato il sedicente Abu Yussuf in una località a ovest di Baghdad. Libanese lei, libanese lui. Abu Yussuf sostiene di essere l'autore del filmato sull'assassinio di Quattrocchi. Quello che la televisione del Qatar «Al Jazeera», venute in possesso, non ha mai mandato in onda. Quello che la magistratura italiana ha chiesto ad Al Jazeera di consegnare. Ammettendo che Abu Yussuf dica il vero, ecco in breve i punti salienti del suo racconto.

Una giornalista del Sunday Times incontra presso Baghdad l'uomo che avrebbe filmato l'assassinio del prigioniero italiano consegnando poi il video alla tv Al Jazira



«Versati 4 milioni di dollari per il rilascio di Stefio, Agliana e Cupertino» Smentiscono Martino e fonti anonime di Palazzo Chigi. Il Tg2 censura la notizia

«Pagato il riscatto per gli ostaggi italiani»

Un rapitore racconta il sequestro e l'uccisione di Quattrocchi a un quotidiano britannico



TAGGI ITALIANI, NUOVO VIDEO AL JAZEERA: STANNO BENE

l'intervista
Marco Minniti
deputato ds

Il responsabile diresse per i problemi dello Stato: le smentite fuori dalle sedi giuste non ci bastano

«Troppi misteri, ora la verità in Parlamento»

«Da tempo chiediamo che il governo venga in Parlamento e ricostruisca per intero il sequestro degli italiani, l'assassinio di Quattrocchi e la liberazione degli altri tre. Oggi la nostra richiesta diventa impellente. Non si può continuare con uno stillicidio di informazioni parziali che talvolta vengono smentite ufficialmente, ma mai valutate nelle sedi proprie». Così l'on. Marco Minniti, responsabile Ds per i problemi dello Stato, commenta il reportage del Sunday Times.

Quali considerazioni ti suggeriscono queste ultime rivelazioni?

«Senza dubbio la vicenda contiene molti punti oscuri, su cui il paese ed il Parlamento hanno diritto ad avere un quadro preciso da parte del governo. In primo luogo, quando è avvenuto il sequestro? Ricordo che già qualche giorno prima del rapimento, la Reuters aveva annunciato il sequestro di alcuni italiani. La notizia era stata smentita, ma contemporaneamente se ne era diffusa un'altra: alcuni membri dell'intelligence italiana erano stati presi e rilasciati nel giro di poche ore. Il ministro Martino lo negò ma in un modo che suonò quasi come una con-

firma. Secondo punto da chiarire, l'assassinio di Quattrocchi. Anziché smentire frettolosamente, il governo ha il dovere di verificare la credibilità del reportage giornalistico, ascoltandone l'autrice. Perché se l'articolo è attendibile, si tratta d'una testimonianza di prima mano, di una figura chiave nell'inchiesta. Poi ci sono i dubbi sulla liberazione di Stefio Agliana e Cupertino. Se la ricostruzione ufficiale corrisponde al vero, è evidente che nel momento in cui i tre sono liberati, a sorvegliarli erano rimaste pochissime persone. Significa che i custodi avevano di fatto abbandonato le loro vittime prima del blitz? Quarto interrogativo, le caratteristiche della banda. Stando alle ultime notizie di fonte Usa, i membri finora arrestati sarebbero comuni malviventi. Ciò contrasta però con tutta la gestione del sequestro e con la convinzione del governo italiano di avere avuto di fronte una mente raffinata capace di leggere la nostra politica interna».

Un quinto punto oscuro riguarda le voci sul pagamento di un riscatto.

«Infatti. Voci ricorrenti che non possono essere cancellate con dichiarazioni vaghe o uffi-

ciose. Ci vuole una ricostruzione chiara, completa, definitiva, nelle sedi appropriate, in Parlamento. La nostra democrazia ha il diritto e il dovere di conoscere con esattezza quanto è avvenuto in un passaggio così drammatico della vita nazionale».

L'eventuale pagamento di un riscatto è compatibile con una gestione politicamente raffinata del sequestro? I soldi non interessano piuttosto i criminali comuni?

«Non necessariamente, perché un certo gruppo può essere interessato al denaro per finanziare le proprie attività politiche. Diciamo che si possono fare due ipotesi. Una trattativa diretta con la banda nel suo complesso, la quale, ottenuta la somma pattuita, lascia liberi gli ostaggi. Oppure un negoziato con un canale che ti porta fino al covo e consente la liberazione, ma allo stesso tempo fa in modo che quasi nessuno venga preso se non qualche pesce piccolo. In questo secondo caso, insomma, il referente, interno o esterno alla banda, protegge la direzione politica del sequestro consentendole di sfilarsi, e

abbandona al suo destino la manovalanza».

Nei lavori del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti è emersa appunto l'ipotesi di un doppio livello: i quattro vengono rapiti da un gruppo per nulla o poco politicizzato, ma quasi subito subentra nella gestione una struttura politica, la quale però successivamente si fa da parte e lascia spazio a un gruppo di semplici delinquenti. È andata così?

«Tutto può essere. Ma c'è il mistero allora sul perché venga ammazzato Quattrocchi. La sua uccisione e la successiva diffusione di video e messaggi rivendicativi lasciano intravedere una mente politica. Per che motivo ad un certo punto i politici dovrebbero ritirarsi? Gira e rigira, torniamo alle due ipotesi alternative che facevo prima. Comunque, anziché dilungarsi in congetture, sarebbe meglio avere una ricostruzione completa e ufficiale. È passato del tempo, e si può farlo in maniera da garantire la sicurezza di tutti coloro che hanno avuto una parte nella vicenda».

g.a.b.

Nato, a Istanbul 40mila pacifisti accolgono Bush

La Turchia respinge l'ultimatum per i tre rapiti. Verso un accordo al ribasso sull'Iraq. Martino: in Afghanistan Italia pronta a fare di più

Bruno Marolo

ISTANBUL L'ombra del terrorismo incombe sul vertice della Nato. La Turchia ha respinto le richieste di Al Zarkawi, l'inafferrabile nemico sulla cui testa gli Usa hanno posto una taglia di dieci milioni di dollari. Tre cittadini turchi catturati in Iraq rischiano la decapitazione. L'ultimatum di 72 ore annunciato sabato dai rapitori scadrà lo stesso giorno in cui si concluderà il vertice della Nato a Istanbul. Oggi e domani i capi di governo dell'Alleanza proclameranno una vaga disponibilità ad addestrare le forze di sicurezza irachene e a impegnarsi per la ricostruzione dell'Afghanistan. «L'Italia è pronta a dare un contributo» ha annunciato il ministro della Difesa Antonio Martino, alle squadre di ricostruzione nelle province afgane». Non aggiunto particolari ma ha detto che ha detto che lo stesso presidente del Consiglio Berlusconi affronterà questo tema.

L'accordo sull'Iraq è stato raggiunto sabato a Bruxelles dagli ambasciatori dei 26 paesi della Nato dopo tre giorni di burrascose sedute. Per salvare una unità di facciata il testo è stato ridotto a un paio di paragrafi senza effetto. La Nato darà una risposta «positiva» alla richiesta di aiuto del primo ministro iracheno Allawi, senza spiegare quale aiuto gli darebbe.

Le dichiarazioni ottimiste di Bush non riescono più a nascondere la gravità del momento. Ieri a Istanbul 40 mila dimostranti sono scesi in piazza per protestare contro la visita del presidente americano. La città è in stato d'assedio. Più di 20 mila soldati turchi bloccano con i carri armati le strade del centro. Navi da guerra incrociano nel Bosforo, cacciabombardieri pattugliano il cielo. L'autostrada che collega Istanbul ad Ankara è chiusa al traffico. Sembra di essere tornati ai terribili anni ottanta, quando la Turchia era insanguinata dalla rivolta del Pkk, il partito armato curdo che ora ha trovato nell'Iraq in guerra una nuova base.

Il segretario generale della Nato Jaap de Hoop Scheffer ha incontrato George Bush ieri sera e ha lanciato un appello allarmato. «Non soltanto la Nato - ha avvertito - ma l'intera comunità internazionale non può permettersi di lasciare che l'Afghanistan torni a essere un paradiso per i terroristi. Lo stesso discorso vale per l'Iraq. Non possiamo rimanere indifferenti all'incendio che divampa sulla nostra porta di casa». Scheffer non si è associato alla propaganda della Casa Bianca, che presenta come un successo i generici documenti preparati per il vertice di Istanbul. Ha portato invece un mazzo di fiori al sindaco di questa città e gli ha chiesto scusa per il disagio e il danno economico provocati dalla riunione dei capi di



Manifestazione anti Bush a Istanbul

Il ministro della Difesa italiano: «Addestreremo la polizia irachena»

PEC (KOSOVO) «L'Italia è disposta a fornire assistenza ed addestramento sia sul posto che nel nostro paese alla polizia ed alle forze armate irachene e fornirà specialisti per la riorganizzazione del ministero della Difesa». È quanto ha dichiarato ieri il ministro della Difesa Antonio Martino, a Pec (Kosovo) dove ha fatto tappa per visitare il contingente italiano impegnato nella Kfor prima di partire per Istanbul, dove partecipa al vertice Nato

che inizia oggi. Parlando poi dell'impegno italiano, il ministro ha ricordato che «il nostro contingente a Nassiriya ha già lavorato per addestrare la polizia locale. Ora è probabile che questa attività di addestramento includa anche ufficiali superiori che verranno a frequentare le nostre scuole». Stando a Martino, oltre all'addestramento delle forze armate, l'Italia è pronta a «fornire specialisti per la riorganizzazione del ministero della Difesa iracheno».

governo.

Per i tre ostaggi turchi in sospenso tra vita e morte in Iraq procede inesorabile il conto alla rovescia. Un video diffuso dai terroristi li ha mostrati sotto una insegna di «Tawhid wa Jihad» (Unificazione e Guerra Santa), la rete di Abu Musab al Zarkawi. Per risparmiarli i rapitori hanno chiesto il ritiro delle maestranze civili turche dai cantieri delle imprese americane in Iraq. Inoltrano hanno incitato la popolazione turca a protestare contro il vertice della Nato. Le dimostrazioni di ieri e oggi a Istanbul e ad Ankara erano già in programma e difficilmente basteranno a placare Zarkawi. Il ministro della Difesa turco Vecdi Gonul ha rifiutato di trattare. «Il nostro paese - ha detto - combatte i terroristi da 20 anni e non si è mai piegato alle loro minacce». Il segretario di stato Colin Powell ha promesso che le forze americane in Iraq tenteranno di trovare la prigione degli ostaggi. «Faremo il possibile per infiltrare il gruppo dei rapitori - ha detto - ma la situazione è molto rischiosa».

Ieri il presidente Bush ha incontrato il primo ministro turco Tayyip Erdogan e il presidente Ahmet Sezer. La Turchia è il solo stato musulmano della Nato e ha negato agli Usa l'uso delle basi per la guerra in Iraq. Bush vuole migliorare i rapporti ma è stato in grado di offrire soltanto qualcosa che non dipende da lui. Ha insistito perché l'Ue

fissi una data per l'ammissione della Turchia fra i paesi membri.

L'atmosfera drammatica in cui si svolge il vertice rende più evidente la modestia dei risultati. La Nato accoglierà in linea di principio la richiesta di addestramento ed equipaggiamento per le forze di sicurezza irachene, ma non organizzerà una missione sotto la propria bandiera e lascerà liberi i paesi membri di regolarsi come credono. Il ministro Rumsfeld ha sostenuto che non sarà necessario l'invio immediato di altre truppe americane in mancanza di quelle dell'alleanza. «Non vogliamo essere una potenza occupante - ha detto - il popolo iracheno dovrà provvedere esso stesso alla propria sicurezza ed è sulla buona strada». Ha ammesso però che il Pentagono, «per prudenza», prepara i piani per l'invio di rinforzi.

Un altro aspetto del vertice di oggi e domani sarà probabilmente l'annuncio della volontà di estendere le operazioni della Nato in Afghanistan fuori dalla capitale Kabul. Reparti del genio potrebbero essere inviati nel nord per la ricostruzione. Il piano per ricostruire le regioni dell'ovest è rinviato per la riluttanza dei paesi membri a fornire altre truppe.

In Afghanistan la Nato ha soltanto 6500 soldati, privi degli elicotteri di cui avrebbero bisogno per affrontare i signori della guerra che stanno riprendendo il controllo del paese.

Abu Yussuf, che parla italiano, accompagna in auto Quattrocchi alla prigione al luogo dell'esecuzione. Quattrocchi capisce che lo vogliono uccidere e chiede perché. Per convincere Berlusconi a ritirare le truppe, è la risposta. «Non accadrà - risponde Quattrocchi -. Noi non contiamo niente per il nostro governo». Benda, il povero Fabrizio, grida: «Toglietemi la fascia, lasciatemi morire da italiano». Abu Yussuf traduce, ma i suoi capi rifiutano. Un attimo prima che gli sparino («con la sua pistola, ma con un proiettile iracheno»), Quattrocchi tenta invano da solo di togliersi la ben-

da. Abu Yussuf filma la scena.

Perché dei quattro fu scelto Quattrocchi? «Perché aveva lavorato in Bosnia e Nigeria, paesi in cui i musulmani hanno sofferto», spiega il cameraman e complice degli assassini. La sorella della vittima, Giuliana, nega: «Mio fratello non è mai stato in Bosnia né in Nigeria. Potete controllare il passaporto. Era la prima volta che andava in zona di guerra, la prima volta che si è fidato di chi l'ha chiamato». A proposito dei quattro ostaggi, aggiunge Abu Yussuf, «dalle carte che avevano addosso e dalle informazioni che trovammo nei loro computer, la loro attività era qualcosa di più che non quella di semplici guardie addette alla sicurezza di alcuni individui». Abu Yussuf sostiene che «erano stati addestrati dagli israeliani», senza circostanziare ulteriormente l'accusa. Successivamente i tre superstiti vengono consegnati ad un altro gruppo in una moschea di Baghdad. Per ciascuno viene stabilita la data dell'esecuzione. Ma il versamento di quattro milioni di dollari, sempre secondo Abu Yussuf, ferma la mano degli aguzzini.

La fonte del Sunday Times parla di una resistenza organizzata in gruppi di 20-50 combattenti, con una presenza minoritaria di stranieri come lui. Lascia capire di essere personalmente un simpaticante se non un affiliato ad Al Qaeda, ma è probabile appartenga ad un'organizzazione diversa da quella di Zarqawi (la lunga man di Osama Bin Laden in Iraq), dal momento che critica la decapitazione dell'ostaggio sudcoreano da parte di quel gruppo, qualche giorno fa: «Era solo un lavoratore. Non avremmo dovuto ucciderlo. L'italiano invece era un uomo della sicurezza che aveva commesso azioni contro i musulmani e aveva legami con gli israeliani».

L'intervistatrice coraggiosamente gli chiede come abbia potuto assistere all'esecuzione di una persona indifesa. Lui si nasconde dietro le sue convinzioni religiose e la sua missione. Racconta di avere 27 anni, e un passato peccaminoso di bevitore, donnaio, e commerciante di droga, finché l'ascolto di un discorso di Osama non lo convertì inducendolo ad aderire alla jihad. Laureato, esperto in computer, poliglotta, è giunto in Iraq prima della guerra, e è uscito dopo la caduta di Baghdad, e vi è rientrato qualche mese dopo unendosi alla ribellione.

Il voto attentamente monitorato dalle cancellerie europee preoccupate di una possibile vittoria del leader del Partito radicale serbo

Serbia, vince l'europaista Tadic

Nel ballottaggio per le presidenziali sconfitto l'ultranazionalista Nikolic. Sospiro di sollievo per la Ue

Virginia Lori

Si trattava di scegliere tra passato e futuro, tra l'ultranazionalista, campione dei nostalgici Tomislav Nikolic e il democratico, filo-occidentale e filo-europeista Boris Tadic. E ieri la Serbia, chiamata alle urne per il ballottaggio per la carica di presidente, ha scelto il futuro. Secondo le proiezioni del Cesis, il maggiore istituto indipendente di monitoraggio del paese, Tadic, sostenuto dai partiti che nel 2000 rovesciarono il regime di Slobodan Milosevic, è il nuovo presidente del Paese: avrebbe ottenuto

Durante la campagna elettorale il democratico Tadic aveva ripetuto: si tratta di scegliere tra passato e futuro

il 53,5 per cento dei voti, mentre Nikolic si sarebbe fermato a poco più del 45 per cento. Secondo gli stessi dati, l'affluenza è stata del 48,5 per cento.

La carica di presidente è sostanzialmente rappresentativa, ma è certo che la scelta fatta dai serbi influenzerà anche la politica interna ed estera di Belgrado. Non è un caso se anche tutta l'Europa ha guardato con attenzione al voto di ieri: una vittoria di Nikolic, del resto di quel Vojislav Seselj che fu il teorico della Grande Serbia, avrebbe potuto allontanare il paese dal sentiero dell'integrazione con l'Unione europea e provocare nuove destabilizzazioni nel fragile assetto dei Balcani. Nikolic, da mesi va ripetendo che l'Europa «è un obiettivo, ma non a qualunque prezzo». Di diverse portate le dichiarazioni di Tadic: una sua vittoria, ha ieri detto fuori dal seggio, «riporterebbe in Serbia onestà e dignità» e la sua priorità è «la lotta contro la criminalità». Tadic ha sottolineato come la giornata di ieri «sia cruciale per la storia politica del paese, soprattutto per il messaggio che la Serbia darà sulla direzione che intende seguire. Sono convinto che confermeremo la volontà di avvicinarci all'



Boris Tadic con la famiglia all'uscita del seggio elettorale

Unione europea, al programma Nato "partnership per la pace", alla modernizzazione della vita politica». Già i sondaggi della vigilia davano un lieve margine di vantaggio a Tadic, che ha con qualche fatica ottenuto l'appoggio di

tutte le formazioni non nostalgiche e ricostruito attorno alla sua candidatura quella coalizione unita che nel settembre del 2000 riuscì ad abbattere il regime di Milosevic. Il voto di ieri era attentamente monitorato anche dalle cancel-

lerie occidentali, già turbate dal riflusso evidenziososi nelle elezioni legislative dello scorso dicembre, che hanno visto il Partito radicale (Srs) di Nikolic conquistare un terzo dei seggi parlamentari e il titolo di prima forza politica del

paese. Con una sua vittoria, difficilmente, affermano gli analisti belgradesi, Bruxelles avrebbe potuto opporsi a un referendum secessionista di Podgorica; e difficilmente la comunità internazionale avrebbe potuto continuare a ignorare le richieste di indipendenza della leadership albanese kosovara.

Tadic, 46 anni, è figlio di uno stimato accademico, lo studioso di filosofia Ljubomir. Laureato in psicologia, sposato, ha due figlie. Tadic è l'erede di quel chiacchierato Partito democratico (Ds) che con il premier Zoran Djindjic - assassinato a Belgrado nel marzo del 2003 - aveva dominato il precedente esecutivo. Moderato, incline al dialogo, nei mesi scorsi è stato un apprezzato ministro della difesa serbomontenegrina, ed è ben visto nelle cancellerie occidentali. Si è sempre tenuto alla larga dagli scandali, e perciò è stato scelto dai vertici del partito come portabandiera nelle elezioni legislative del dicembre scorso. È riuscito ad arginare in parte il crollo del Ds, rafforzando la sua leadership ed emarginando i personaggi più compromessi. Non è però riuscito a convincere l'eterno rivale di Djindjic e dei Ds, il primo ministro Vojislav

Kostunica, che pur stimandolo, non lo ha voluto nel governo, preferendogli l'appoggio esterno del Partito socialista fondato da Slobodan Milosevic. Solo la pessima prestazione del candidato governativo Dragan Marsicanin nel primo turno ha convinto Kostunica a dare la sua benedizione al campione del blocco democratico, che ha incassato anche l'appoggio del terzo classificato, il magnate Bogoljub Karic. Tadic aveva considerato queste elezioni vitali per il paese: «si tratta di scegliere -ha ripetuto nella sua campagna- fra isolamento e integrazione con l'Europa, fra passato e futuro». I serbi gli hanno dato ascolto.

Stando agli exit poll si è registrata un'affluenza alle urne di oltre il 48 per cento

L'ULIVO INSIEME PER L'ITALIA
Piazza SS. Apostoli n. 55 - 00187 ROMA
C. F. 97215490588

Relazione sulla gestione del Rendiconto al 31/12/2003

Il Rendiconto redatto ai sensi dell'articolo 8 della legge 2 gennaio 1997, n.2 si chiude con un avanzo di € 6.854. La gestione è stata fortemente caratterizzata dalla natura di coalizione tra partiti e movimenti politici di questa associazione. Deve, infatti, considerarsi che la maggior parte dei proventi, costituiti quasi esclusivamente dai contributi elettorali di cui alla Legge n.157/1999 e successive modifiche, sono stati ripartiti tra i partiti ed i movimenti politici aderenti alla stessa coalizione, secondo le modalità tra gli stessi concordate. I partiti e i movimenti politici aderenti alla coalizione hanno, altresì, concordato di destinare una parte dei proventi alle attività proprie della coalizione e di conseguen-

za la suddetta ripartizione è avvenuta detraendo dall'ammontare del contributo elettorale percepito nel 2003, un fondo per le spese e le iniziative di questa formazione politica. Quanto alle indicazioni richieste dalla legge n.2/1997 si precisa quanto segue. 1. Il residuo del contributo elettorale, non ripartito tra i partiti e movimenti politici aderenti alla associazione, è stato finalizzato alla prosecuzione della attività della struttura nazionale costituita successivamente alle elezioni del 2001. La suddetta struttura, oltre alle attività di raccordo tra i soggetti aderenti alla coalizione, è stata impegnata nella realizzazione di eventi nazionali, nonché nell'organizzazione di convegni e seminari su specifici temi di rilevanza politica e sociale. Ha, inoltre, proseguito l'attività di comunicazione politica tramite la creazione e la produzione di mezzi di propaganda e la gestione del sito Internet. 2. La coalizione non ha sostenuto nell'esercizio 2003 alcuna spesa elettorale, in quanto essendo una associazione strutturata solo a livello nazionale non ha partecipato direttamente a consultazioni elettorali relative alle Assemblee elettive territoriali. 3. La coalizione, non essendo articolata in livelli politico-organizzativi, non ha, inoltre, proceduto ad alcuna ripartizione interna del contributo per le spese elettor-

li ricevute. Il suddetto contributo, come già sopra esposto, è stato in grande parte ripartito tra i partiti e i movimenti politici aderenti alla coalizione. L'erogazione di detti contributi è stata oggetto della dichiarazione di cui all'articolo 4 della legge n.659/1981 solo per i partiti che ne hanno fatto richiesta, in quanto i contributi e/o i finanziamenti tra partiti e coalizioni da loro formate non rientrano nella fattispecie di cui al citato articolo, come chiarito anche dal Referato della Corte dei Conti sui rendiconti delle spese e dei contributi afferenti alle elezioni politiche del 1994. Tale orientamento trova riscontro nella natura degli eventuali contributi e/o finanziamenti che possono intercorrere tra i partiti e coalizioni da loro costituite. Contributi e/o finanziamenti non motivati da alcun intento di liberalità, ma conseguenza degli accordi associativi afferenti alla ripartizione delle spese e dei proventi. 4. La coalizione non detiene alcuna partecipazione societaria. In particolare, come richiesto, si dichiara che non sussistono partecipazioni, anche per il tramite di società fiduciarie o per interposta persona, in società editrici di giornali o periodici. Si dichiara, altresì, che alcun reddito è derivato alla coalizione da attività economi-

che e/o finanziarie. 5. La coalizione non ha ricevuto alcuna contribuzione o finanziamento da persone fisiche e/o giuridiche. La rinuncia a promuovere una attività di autofinanziamento è motivata dalla scelta di verificare le modalità di tale attività coordinandola con le iniziative poste in essere dai partiti e movimenti aderenti alla coalizione, al fine di evitare sovrapposizioni di richieste dirette a medesimi settori di elettori, militanti ed eletti. 6. La gestione nel prossimo esercizio dovrebbe caratterizzarsi per la continuità delle funzioni e delle attività sino ad ora attribuite alla coalizione dai partiti e dai movimenti politici che ne fanno parte. Roma, il 25/06/2003

I Legali Rappresentanti:
Paolo Gentiloni Silveri (Presidente)
Marco Freda (Tesoriero)
Nicodemo Nazzeno Oliviero
Sergio Laudati

Nota integrativa

al rendiconto chiuso al 31/12/2003

Premessa
Il rendiconto chiuso al 31/12/2003 ai sensi della legge n.2 del 2 gennaio 1997, presenta un avanzo di € 6.854. Il risultato è stato determinato dai proventi finanziari e straordinari realizzati nell'esercizio.

Criteri di formazione
Il seguente rendiconto è conforme al dettato degli articoli della legge n.2 del 2 gennaio 1997, e agli allegati A, B e C. Il contenuto del rendiconto e della nota integrativa presenta una esposizione dei saldi patrimoniali al 31/12/2003 per una maggiore chiarezza nell'esposizione delle variazioni intervenute nel 2003 tra le voci dell'attivo e del passivo.

Criteri di valutazione
I criteri utilizzati nella formazione del rendiconto chiuso al 31/12/2003 sono conformi a quanto indicato nella predetta legge n.2 del 2 gennaio 1997, in particolare a quanto indicato nell'allegato C. La valutazione delle voci del rendiconto si è ispirata a criteri generali di prudenza, veridicità e osservando altresì la competenza economica. L'applicazione del principio di prudenza ha comportato la valutazione individuale degli elementi componenti le singole poste o voci delle attività o passività, per evitare compensi tra oneri che dovevano essere riconosciuti e proventi da non riconoscere in quanto non realizzati. In ottemperanza al principio di competenza, l'effetto delle operazioni e degli altri eventi è stato rilevato contabilmente ed attribuito all'esercizio al quale tali operazioni ed eventi si riferiscono, e non a quello in cui si concretizzano i relativi movimenti di numerario (incassi e pagamenti). La continuità di applicazione dei criteri di valutazione nel tempo rappresenta elemento necessario ai fini della comparabilità dei rendiconti della coalizione nei successivi esercizi. In particolare, i criteri di valutazione adottati nella formazione del bilancio sono stati i seguenti:

- Immobilizzazioni**
Materiali
Sono iscritte al costo di acquisto e rettificata dai corrispondenti fondi di ammortamento. Le quote di ammortamento, imputate a conto economico, sono state calcolate attesi l'utilizzo, la destinazione e la durata economico-technica dei cespiti, sulla base del criterio della residua possibilità di utilizzazione, criterio che abbiamo ritenuto ben rappresentato dalle seguenti aliquote, ridotte alla metà nell'esercizio di entrata in funzione del bene:
- impianti e attrezzature tecniche: 20 %
- macchine per ufficio: 20 %
- mobili e arredi: 12 %
Non sono state effettuate rivalutazioni discrezionali o volontarie.
- Crediti**
Sono esposti al valore nominale.
- Debiti**
Sono rilevati al loro valore nominale.
- Ratei e risconti**
Sono stati determinati secondo il criterio dell'effettiva competenza temporale dell'esercizio.

Dati sull'occupazione

L'organico della coalizione al 31/12/03 risulta di n. 7 collaboratori.

Attività

Immobilizzazioni materiali

Saldo al 31/12/2003 € 15.437

Crediti

Saldo al 31/12/2003 € 3.588

Il saldo è così suddiviso secondo le scadenze.

Descrizione	Entro 12 mesi	Oltre 12 mesi	Fondo svalutazione	31/12/2003
diversi	€ 3.588	0	0	€ 3.588
TOTALE	€ 3.588	0	0	€ 3.588

Il saldo riguarda anticipi verso fornitori per € 3.409 e crediti verso l'Eranio per l.r.a.p. per € 179.

Disponibilità liquide

Saldo al 31/12/2003 € 865.329
Il saldo rappresenta le disponibilità liquide e l'esistenza di numerario e di valori alla data di chiusura dell'esercizio.

Ratei e risconti

Saldo al 31/12/2003 € 6.593
Riguardano risconti per costi di competenza del futuro esercizio. Non sussistono, al 31/12/03, risconti aventi durata superiore a cinque anni.

PASSIVITA'

A) Patrimonio netto

Saldo al 31/12/2003 € 838.471

L'incremento è dovuto all'avanzo d'esercizio di € 6.854.

Debiti

Saldo al 31/12/2003 € 52.476

I debiti sono valutati al loro valore nominale e così composti:
I "Debiti verso fornitori" che al 31/12/03 ammontano a € 45.383 sono relativi alla gestione caratteristica svolta dalla coalizione, diminuiscono rispetto all'esercizio precedente di € 79.873. La voce "Debiti tributari" per € 3.169, rileva solo le passività per imposte certe e determinate e riguarda le ritenute I.R.P.E.F. per redditi di lavoro autonomo e collaborazioni coordinate e continuative, operate a dicembre 2003 e da pagare nel 2004.

I "Debiti verso istituti" previsti e sic" pari a € 1.720, sono relativi ai contributi previdenziali relativi alle collaborazioni coordinate e continuative di dicembre 2003 da versare nel 2004 per € 1.350 e al saldo del premio assicurativo I. N. A. I. L. per il 2003 da erogare nel 2004 pari a € 370. "Debiti diversi" per € 2.204 riguardano anticipazioni spese da parte di partiti politici facenti parte della coalizione. Come previsto nell'allegato C, punto 9, della legge n.2/1997, si dichiara che non esistono impegni oltre a quelli esposti nello Stato Patrimoniale.

Conto economico

A) Proventi gestione caratteristica

Descrizioni	31/12/2003	31/12/2002	Variazioni
2) Contributi dello Stato	€ 21.349.958	€ 21.349.958	0

5) Proventi da attività editoriali, manifestazioni, altre attività € 2.367 € 3.945 € 1.578

I proventi della gestione caratteristica vengono così ripartiti:

Contributi dello Stato

L'importo di € 21.349.958 si riferisce ai rimborsi di cui alla legge n.157/1999 e successive modifiche ed integrazioni, erogati nel 2003.

Proventi da attività editoriali, manifestazioni, altre attività

L'importo di € 2.367, riguarda proventi incassati nel 2003 in occasione di manifestazioni della coalizione, in cui sono stati distribuiti gadget e pubblicazioni di propaganda richiedendo ai partecipanti sottoscrizioni di modica entità.

B) Oneri della gestione caratteristica

Saldo al 31/12/2003 € 21.431.843

Servizi

Riguardano essenzialmente i seguenti oneri:

Descrizione	31/12/2003
per allestimento manifestazioni	133.460
per affissioni e dist. ne materiale propaganda	65.137
per servizi tipografici	48.880
per servizi internet	75.247
per inserzioni, sondaggi, video	194.236
per collaborazioni occasionali	10.779
per consulenze professionali	79.262
per collaborazioni coordinate e continuative	140.866
per rimborso personale di altri	151.564
per spese utenze	27.790
per spese viaggi e missioni	23.883
per servizi trasporti	1.338
per servizi altri	19.400
TOTALE	972.442

Per godimento di beni di terzi

Riguardano fitti passivi per € 40.904, canoni di noleggio macchine ufficio, automezzi e sale per manifestazioni per € 26.924.

Ammortamenti delle immobilizzazioni materiali e materiali

Il valore degli ammortamenti, per L. 4.120, è quello determinato con i criteri e le aliquote indicate in premessa.

Oneri diversi di gestione

Si riferiscono essenzialmente all'imposta I.r.a.p. dell'esercizio per € 5.560 e ritenute fiscali sui interessi bancari pari a € 5.290.

Contributi ad associazioni

La coalizione, a seguito degli accordi intervenuti tra i partiti e movimenti politici aderenti, ha ripartito la quota di contributo per le spese elettorali di cui alla legge n.157/1999 e successive modifiche ed integrazioni percepita nel 2003, al netto del fondo costituito per il proseguo delle attività della coalizione.

Partito	Importo
Democratici di Sinistra	9.349.619
La Margherita	8.194.470
Girasole	1.224.144
Partito dei Comunisti Italiani	944.227
U. d. eur.	600.000
TOTALE	20.312.460

La coalizione ha, inoltre provveduto a erogare contributi e a rimborsare costi, per € 60.040, ad alcuni Comitati per l'Ulivo. Tali Comitati, essendo costituiti dai partiti e movimenti politici locali, hanno una propria autonomia giuridica e patrimoniale e, quindi, non sono articolazioni territoriali della coalizione.

Attività donne in politica

In riferimento all'art. 3 comma 2 della Legge n.157 del 03/06/1999, il quale prevede la destinazione del 5% delle spese dei partiti e movimenti politici alle iniziative per la partecipazione delle donne alla politica, si precisa che stante la natura di coalizione prevalentemente elettorale non si è provveduto ad individuare i costi direttamente riferibili alle suddette iniziative.

C) Proventi e oneri finanziari

Altri proventi finanziari

Descrizione	Importo
Interessi bancari	19.592
TOTALE	19.592

Interessi e altri oneri finanziari

Descrizione	Importo
Interessi vari	219
Oneri bancari e postali	135
TOTALE	354

D) Proventi e oneri straordinari

Saldo al 31/12/2003 € 67.134

Descrizione	31/12/2003
Plusvalenze da alienazione	67.134
Varie:	
Sopravvenienze attive	67.000
rimborsi vari	141
Minusvalenze	
Varie:	
Sopravvenienze passive	
altri oneri	7
TOTALE	67.134

Sopravvenienze attive, per rimborso da parte di un partito facente parte della coalizione, della quota parte ad esso attribuita dei costi per manifestazioni della coalizione avvenute nel precedente esercizio. Il presente rendiconto, composto da Stato Patrimoniale, Conto economico e Nota integrativa, rappresenta in modo veridico e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria nonché il risultato economico dell'esercizio e corrisponde alle risultanze delle scritture contabili.

I Legali Rappresentanti:
Paolo Gentiloni Silveri (Presidente)
Marco Freda (Tesoriero)
Nicodemo Nazzeno Oliviero
Sergio Laudati

STATO PATRIMONIALE

31/12/2003 21/12/2002

Attività

Immobilizzazioni immateriali nette:
costi per attività editoriali, di infior, costi di impianto e di ampliamento.

Immobilizzazioni materiali nette:
terreni e fabbricati;
impianti e attrezzature tecniche;
macchine per ufficio;
mobili e arredi;
automezzi;
altri beni.

Immobilizzazioni finanziarie

partecipazioni in imprese;
crediti finanziari;
a) entro 12 mesi
b) oltre 12 mesi
altri titoli.

Rimanenze (di pubblicazioni, gadget,)

Crediti (al netto dei relativi fondi.....):

crediti per servizi resi a beni ceduti;
a) entro 12 mesi
b) oltre 12 mesi
crediti verso locatari;
a) entro 12 mesi
b) oltre 12 mesi
crediti per contributi elettorali;
a) entro 12 mesi
b) oltre 12 mesi
crediti verso imprese partecipate;
a) entro 12 mesi
b) oltre 12 mesi
crediti diversi.
a) entro 12 mesi
b) oltre 12 mesi

Attività finanziarie diverse dalle imm.

partecipazioni (al netto dei fondi) altri titoli (titoli di Stato, obbligazioni,)

Disponibilità liquide:
depositi bancari e postali;
denaro e valori in cassa.

Ratei attivi e risconti attivi.

Totale attività 890.947 974.825

Passività

Patrimonio netto:
avanzo patrimoniale;
disavanzo patrimoniale;
avanzo dell'esercizio;
disavanzo dell'esercizio.

Fondi per rischi e oneri:

"fondi previdenza integrativa e simili," altri fondi.

Trattamento di fine rapporto di lav.

Debiti (con separata indicazione)

"debiti verso banche,"
a) entro 12 mesi
b) oltre 12 mesi
"debiti verso altri finanziatori,"
a) entro 12 mesi
b) oltre 12 mesi
"debiti verso fornitori,"
a) entro 12 mesi
b) oltre 12 mesi
"debiti rappresentati da titoli di credito,"
a) entro 12 mesi
b) oltre 12 mesi
"debiti verso imprese partecipate,"
a) entro 12 mesi
b) oltre 12 mesi
debiti verso istituti previdenza e sic.
a) entro 12 mesi
b) oltre 12 mesi
altri debiti.
a) entro 12 mesi

	31/12/2003	21/12/2002
Totale passività	890.947	974.825
Conti d'ordine: beni mobili e immobili fiduciar;terzi contributi da ricevere in attesa esplet.com "iduzione a terzi," "avalli a'da terzi," "idessioni a imprese partecipate;" "avalli a'da imprese partecipate;" garanzie (pegni, ipoteche) a terzi.		
Conto economico		
A) Proventi gestione caratteristica		
1) Quote associative annuali.		
2) Contributi dello Stato:	21.349.958	21.349.958
a) per rimborso spese elettorali;"	21.349.958	21.349.958
b) contributo annuale destinz.4 mille	-	-
3) Contributi provenienti dall'estero:		
a) da partiti o movimenti politici esteri;"	-	-
b) da altri soggetti esteri	-	-
4) Altri contributi:		
a) contributi da persone fisiche;"		
1) altri		
b) contributi da persone giuridiche.		
5)Proventi da attività editoriali, man.	2.367	3.945
Totale proventi gestione caratteristica.	21.352.325	21.353.903
B) Oneri della gestione caratteristica.	3.000	
1) Per acquisti di beni.		
2) Per servizi.	972.442	1.263.735
3) Per godimento di beni di terzi.	67.828	231.003
4) Per il personale:		
a) stipendi		
b) oneri sociali		
c) trattamento di fine rapporto		
d) trattamento di quiesc. e simili		
e) altri costi		
5) Ammortamenti e svalutazioni.	4.120	3.781
6) Accantonamenti per rischi.		
7) Altri accantonamenti.		
8) Oneri diversi di gestione.	11.953	9.439
9) Contributi ad associazioni.	20.372.500	19.454.046
10) Attività donne in politica.		
Totale oneri gestione caratteristica	21.431.843	20.962.004
Risultato economico della gestione caratteristica (A-B).	79.518	391



Relazione del Tesoriere nazionale del Prc on. Francesco Bonato al Rendiconto di esercizio del 2003

Care compagne e cari compagni,

il bilancio consuntivo della Direzione nazionale per l'anno 2003 evidenzia una condizione economica positiva del Partito, pur rilevando una cospicua perdita della società editrice del quotidiano *Liberazione*, il cui bilancio dell'esercizio in corso si chiude con un notevole disavanzo.

È stato possibile raggiungere tale risultato grazie all'incremento del rimborso per le spese elettorali stabilito dalla Legge n. 156 del 26 luglio 2002 per il rinnovo del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia e ai contributi ricevuti dalle nostre organizzazioni periferiche, destinati all'acquisizione di nuovi immobili, che ci hanno permesso di aumentare i proventi. Gli oneri della gestione caratteristica sono anche loro aumentati, rispetto al precedente esercizio, proporzionalmente ai proventi, lasciando sostanzialmente invariato il risultato economico. Per quanto concerne invece la conduzione di M.R.C. Spa va sottolineato l'aumento sostanziale dei costi di produzione che non ha trovato corrispondenza nei ricavi delle vendite.

Questa situazione non ci ha permesso di consolidare come in passato in maniera cospicua il patrimonio, pur avendo incrementato, secondo un programma ampiamente condiviso di radicamento del Partito sul territorio, la voce "terreni e fabbricati" delle immobilizzazioni materiali.

Attività culturali, d'informazione e comunicazione

Lo strumento principale della informazione e della comunicazione del Partito è indubbiamente rappresentato dal quotidiano *Liberazione* che dopo due anni di sostanziale equilibrio economico, si trova ad affrontare un risultato negativo. Nel 2003 abbiamo, inoltre, provveduto alla trasformazione della M.R.C. da società a responsabilità limitata a società per azioni, con la nomina di un Consiglio di Amministrazione, in considerazione dell'accresciuta dimensione dell'impresa e della necessità espressa dal Partito di esercitare una più diretta partecipazione nella conduzione della società.

Abbiamo incrementato le spese di viaggio permettendo al maggior numero di funzionari di partecipare alle iniziative del Partito e abbiamo finanzia-

to tre "Feste Nazionali di Liberazione" che hanno visto la presenza di migliaia di ospiti.

Spese sostenute per le campagne elettorali

Nel corso dell'anno 2003, si sono sostenute spese per campagne elettorali da rendicontare in ottemperanza all'art. 11 della Legge n. 515 del 10 dicembre 1993 per il rinnovo dei consigli regionali del Friuli Venezia Giulia, della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige. Per la sola regione del Friuli Venezia Giulia sono stati raggiunti i requisiti per accedere al rimborso per le spese elettorali, come stabilito dalla Legge n. 156 del 26 luglio 2002.

Ripartizione delle risorse tra i livelli politico - organizzativi

La Direzione nazionale è intervenuta a sostegno delle articolazioni territoriali del Partito con contributi erogati a vario titolo: la parte più rilevante è costituita dalla ripartizione di fondi per le campagne elettorali locali per il rinnovo delle amministrazioni provinciali e comunali; ma pure consistenti sono stati i conferimenti per l'acquisto e la ristrutturazione delle sedi, l'acquisto di impianti e attrezzature, il finanziamento delle attività correnti nelle realtà economicamente più deboli, gli interventi per la realizzazione di iniziative politiche locali.

Nel corso dell'anno questi contributi (indicati alla voce *Contributi ad associazioni*) ammontano a 493.154 euro, di cui: 174.639 euro per contributi elettorali sostenute dalle rispettive organizzazioni di Partito nel rinnovo delle amministrazioni locali e 288.073 euro per le altre ragioni prima indicate.

Rapporti con le imprese partecipate

Il Partito della Rifondazione Comunista è proprietario del 100% del capitale sociale di 10.000 euro della Pro.Ri.Co. Srl in liquidazione (la società era proprietaria di tutti gli immobili donati al Partito nel 1998) e del 99,50% del capitale sociale della M.R.C. società per azioni, editrice di *Liberazione* per il valore di 510.000 euro.

In bilancio le due società sono inserite per il valore del patrimonio netto della partecipazione che alla data di chiusura dell'esercizio 2003

risultava per la Pro.Ri.Co. Srl di euro 226.909 e per la M.R.C. Spa di euro (-264.756).

L'attivo patrimoniale al 31.12.2003 espone i crediti finanziari esistenti verso queste società. Si tratta della somma dei conferimenti di capitali effettuati dall'inizio delle rispettive attività, al netto delle rinvie operate per la copertura delle perdite di esercizio registrate nei precedenti esercizi.

Nei confronti della Pro.Ri.Co. Srl sussisteva alla data di chiusura dell'esercizio 2003 un credito di euro 13.459 per pagamenti effettuati dal socio per le spese della liquidazione.

Per quanto riguarda la società editrice di *Liberazione*, alla data del 31.12.2003 sussisteva un credito di 60.000 euro. Nel corso del 2004 il Partito della Rifondazione Comunista dovrà contribuire alla ricostruzione del capitale sociale, in relazione della sua partecipazione, con la rinuncia al credito che alla data del 31 maggio 2004 risulta essere di euro 606.000.

Soggetti eroganti libere contribuzioni

I Deputati, i Senatori, i Parlamentari europei eletti nelle liste di Rifondazione Comunista hanno contribuito in misura assai rilevante al finanziamento ed alla iniziativa del Partito attraverso le loro sottoscrizioni volontarie, secondo le norme dello Statuto vigente.

Anche i Consiglieri regionali e gli altri eletti a cariche pubbliche contribuiscono con la sottoscrizione al Partito di una quota delle loro indennità. Tuttavia tali versamenti, ricevuti dalle articolazioni Regionali e provinciali del Partito, non figurano nel presente bilancio, bensì in quelli delle rispettive organizzazioni.

L'indicazione nominativa dei soggetti eroganti libere contribuzioni di ammontare superiore all'importo di cui al terzo comma dell'art.4 Legge n. 659/81, già inviata al Presidente della Camera dei Deputati nei termini di Legge, è contenuta negli allegati al presente Bilancio.

Fatti di rilievo assunti dopo la chiusura dell'esercizio

In data successiva al 31 dicembre 2003, non si sono registrati ulteriori eventi in grado di determinare variazioni rilevanti nella conduzione economica e nello stato patrimoniale, oltre la già citata ricostruzione del capitale sociale della M.R.C. Spa che verrà finanziata con parte dell'incasso dei crediti per contributi elettorali spettanti.

Evoluzione prevedibile della gestione

Nel prossimo mese di luglio 2004 il Partito della Rifondazione Comunista incasserà la quota relativa al presente esercizio del contributo alle spese elettorali, determinato a seguito delle elezioni politiche del 2001 e delle elezioni per il rinnovo delle assemblee regionali della Sicilia, del Molise e del Friuli Venezia Giulia: trattasi di un importo complessivo di 4.442.277 euro.

Il 13 giugno 2004 si sono tenute le consultazioni elettorali per il rinnovo del Parlamento Europeo e del Consiglio Regionale Sarde che determineranno un aumento del contributo per spese elettorali.

In base a quest'ultimo dato, fermo restando il livello delle contribuzioni dei parlamentari presunte, risulta evidente che nel 2004 le risorse economiche sono previste in aumento di circa un milione di euro.

In base alle previsioni, che fino a questo momento si è in grado di formulare, la gestione 2004 presenterà un avanzo di esercizio stimato intorno ai 500 mila euro in considerazione della prevista perdita di esercizio della M.R.C. Spa calcolata in 750 mila euro, dal contributo previsto di circa 700 mila euro per la campagna elettorale da erogare alle nostre strutture periferiche e dal ruolo del Partito della Rifondazione Comunista all'interno dei movimenti, particolarmente in quello per la Pace oltre, naturalmente, alle iniziative internazionali in cui la presenza di nostri compagni è assai rilevante ed importante.

Roma, 16 giugno 2004

Il Tesoriere nazionale del Prc
(On. Francesco Bonato)

Rendiconto di esercizio del 2003		
ATTIVO	2003 euro	2002 euro
IMMOBILIZZAZIONI IMMATERIALI		
Costi per att. editoriali, di inform. e di comunic.	-	-
Costi di impianto e di ampliamento	8.433	-
Accenti per immobilizzazioni immateriali	-	-
TOTALE IMMOBILIZZAZIONI IMMATERIALI	8.433	-
IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI		
Terreni e fabbricati	15.978.645	14.698.967
Impianti e attrezzature tecniche	7.036	8.359
Macchine per ufficio	59.750	64.733
Mobili e arredi	37.424	48.827
Automezzi	25.331	34.288
Altri beni	-	-
TOTALE IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI	16.107.890	14.855.174
IMMOBILIZZAZIONI FINANZIARIE		
Partecipazioni in imprese:		
M.R.C. Spa	(- 264.756)	495.694
Pro.Ri.Co. Promotion Rifond. Com. Srl	226.909	228.799
Crediti finanziari:		
M.R.C. Spa	60.000	720.000
Pro.Ri.Co. Promotion Rif. Com. Srl	13.459	11.562
Altri titoli	-	-
Accenti per immobilizzazioni finanziarie	-	-
TOTALE IMMOBILIZZAZIONI FINANZIARIE	35.612	1.456.055
RIMANENZE	41.843	39.692
CREDITI		
Crediti per servizi resi a beni ceduti	14.680	-
Crediti per ser. resi a beni ceduti esig. oltre eserc. succ.	-	-
Crediti verso locatari	-	-
Crediti verso locatari esig. oltre eserc. succ.	-	-
Crediti per contributi elettorali	4.442.277	4.385.748
Crediti per contr. elett. esig. oltre eserc. succ.	4.566.750	8.782.939
Crediti diversi:	483.383	624.837
Crediti diversi esig. oltre eserc. succ.	1.465.793	1.247.872
TOTALE CREDITI	10.972.883	15.041.356
ATTIVITÀ FINANZIARIE DIV. DALLE IMMOBILIZZAZIONI		
Partecipazioni	-	-
Altri titoli	-	-
TOTALE ATTIVITÀ FINANZIARIE DIV. DALLE IMMOBILIZZAZIONI	-	-
DISPONIBILITÀ LIQUIDA		
Depositi bancari e postali	83.993	137.525
Denaro e valori in cassa	42.559	29.059
TOTALE DISPONIBILITÀ LIQUIDA	126.552	166.584
RATEI E RISCONTI ATTIVI		
Ratei attivi	-	-
Risconti attivi	6.331	6.396
TOTALE RATEI E RISCONTI ATTIVI	6.331	6.396
TOTALE ATTIVO	27.299.544	31.565.237
PASSIVO		
PATRIMONIO NETTO		
Avanzo patrimoniale	13.795.539	12.293.001
Disavanzo patrimoniale	-	-
Avanzo dell'esercizio	149.372	1.502.538
Disavanzo dell'esercizio	-	-
TOTALE PATRIMONIO NETTO	13.944.911	13.795.539
FONDI PER RISCHI E ONERI		
Fondi previdenza integrativa e simili	-	-
Altri fondi	939.309	1.095.434
TOTALE FONDI PER RISCHI E ONERI	939.309	1.095.434
TRATTAMENTO FINE RAPPORTO LAV.DIP.	382.356	296.564
DEBITI		
Debiti verso banche	175.087	925.037
Debiti verso banche esig. oltre l'eserc. succ.	1.482.158	1.548.621
Debiti verso altri finanziatori	-	-
Debiti verso altri finanziatori esig. oltre l'eserc. succ.	-	-
Debiti verso fornitori	377.056	231.960
Debiti verso fornitori esig. oltre l'eserc. succ.	-	-
Debiti rappresentati da titoli di credito	-	-
Debiti rappr. da titoli di credito esig. oltre l'eserc. succ.	-	-
Debiti verso imprese partecipate	18.076	18.076
Debiti verso imprese partecipate esig. oltre l'eserc. succ.	-	-
Debiti tributari	70.222	67.502
Debiti tributari esig. oltre l'eserc. succ.	-	-
Debiti verso ist. di previd. e sicurezza sociale	88.395	66.129
Debiti verso ist. di previd. e sicurezza sociale esig. oltre l'eserc. succ.	-	-
Altri debiti	656.842	307.357
Altri debiti esig. oltre l'eserc. succ.	82.344	44.372
TOTALE DEBITI	2.950.180	3.209.054
RATEI PASSIVI E RISCONTI PASSIVI		
Ratei passivi	73.761	-
Risconti passivi	9.009.027	13.168.646
TOTALE RATEI E RISCONTI PASSIVI	9.082.788	13.168.646
TOTALE PASSIVO	27.299.544	31.565.237
CONTI D'ORDINE		
beni mobili e immobili fiduciariamente presso terzi	-	-
contr. da ricevere in attesa esplet. contr. autorità pub.	-	-
fidejussione a/da terzi	-	-
avalli a/da terzi	-	-
fidejussioni a/da imprese partecipate	3.160.000	3.814.200
avalli a/da imprese partecipate	-	-
garanzie (pegni, ipoteche) a/da terzi	1.753.950	1.753.950
TOTALE CONTI D'ORDINE	4.913.950	5.568.150

CONTO ECONOMICO		
	2003 euro	2002 euro
A) PROVENTI GESTIONE CARATTERISTICA		
1) QUOTE ASSOCIATIVE ANNUALI	283.103	293.060
2) CONTRIBUTI DELLO STATO		
a) per rimborso spese elettorali	4.442.267	4.394.092
b) contr. ann. destinazione 4 per mille	-	4.394.092
3) CONTRIBUTI PROVENIENTI DALL'ESTERO		
a) da partiti o mov. politici esteri o inter.li	-	-
b) da altri soggetti esteri	-	-
4) ALTRE CONTRIBUTUZIONI		
a) contribuzioni da persone fisiche	1.589.947	1.822.334
b) contribuzioni da persone giuridiche	-	1.822.334
5) PROV. DA ATT. EDIT., MANIFES. E ALTRO	1.391.077	502.752
TOTALE PROVENTI GESTIONE CARATTERISTICA	7.706.394	7.012.238
B) ONERI DELLA GESTIONE CARATTERISTICA		
1) PER ACQUISTI DI BENI	510.948	362.323
2) PER SERVIZI	2.527.026	2.351.817
3) PER GODIMENTO BENI DI TERZI	279.417	330.252
4) PER IL PERSONALE		
a) stipendi	1.588.642	888.172
b) oneri sociali	362.953	298.500
c) trattamento di fine rapporto	114.559	93.402
d) trattamento di quiescenza e simili	-	-
e) altri costi	7.271	2.073.425
5) AMMORTAMENTI E SVALUTAZIONI	56.516	54.175

6) ACCANTONAMENTI PER RISCHI	100.000	277.032
7) ALTRI ACCANTONAMENTI	-	-
8) ONERI DIVERSI DI GESTIONE	270.053	239.242
9) CONTRIBUTI AD ASSOCIAZIONI	493.154	420.880
10) PARTECIPAZIONE DONNE ALLA POLITICA	252.192	406.451
TOTALE ONERI GESTIONE CARATTERISTICA	6.562.731	5.722.246
RISULTATO ECONOMICO DELLA GESTIONE CAR.	1.143.663	1.289.992
C) PROVENTI E ONERI FINANZIARI		
1) PROVENTI DA PARTECIPAZIONI	-	-
2) ALTRI PROVENTI FINANZIARI	3.404	892
3) INTERESSI ED ALTRI ONERI FINANZIARI	(- 212.830)	(- 155.235)
TOTALE PROVENTI E ONERI FINANZIARI	(- 209.426)	(- 154.343)
D) RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITÀ FINANZ.		
1) RIVALUTAZIONI		
a) di partecipazioni	-	17.455
b) di immobilizzazioni finanziarie	-	-
c) di titoli non iscritti nelle immobilizzazioni	-	17.455

NOTA INTEGRATIVA AL RENDICONTO DI ESERCIZIO DEL 2003

Ai sensi della Legge n. 2 art. 8 comma 3 del 2 gennaio 1997 e successive modifiche

1) CRITERI DI VALUTAZIONE
I criteri utilizzati nella formazione del bilancio chiuso al 31/12/2003, non si discostano dai medesimi utilizzati per la formazione del bilancio del precedente esercizio.
In particolare, i criteri di valutazione adottati nella formazione del bilancio sono stati i seguenti:
Immobilizzazioni. Sono iscritte al costo di acquisto al netto degli ammortamenti.
Crediti. Sono esposti al loro valore di realizzo.
Debiti. Sono rilevati al loro valore nominale.
Ratei e Risconti. Sono stati determinati secondo il criterio dell'effettiva competenza temporale dell'esercizio. Riconoscimento dei ricavi. I ricavi di natura finanziaria e di servizi vengono riconosciuti in base alla competenza temporale.

2) IMMOBILIZZAZIONI
Nella tabella sono riportate le precedenti rivalutazioni, ammortamenti e svalutazioni delle immobilizzazioni, ricostruendo il costo storico all'inizio dell'esercizio:

descrizione originario	valore integrato al 31.12.2002	deprezz. iniziale	accantonamenti al	rival.	sval.	valore netto al 31.12.2002
IMMOBILIZZ. IMMATERIALI	-	-	-	-	-	-
SOFTWARE	-	-	-	-	-	-
TOTALI IMMOBILIZZ. IMMATERIALI	-	-	-	-	-	-
IMPIANTI						
Imp. amplificazione	12.856	3.491	3.857	-	-	5.508
Imp. rete telematica	21.931	17.481	4.450	-	-	-
Imp. telefonici	41.407	17.518	21.038	-	-	2.851
Imp. elettrici	18.889	9.362	9.527	-	-	-
TOT. IMPIANTI	95.083	47.852	38.872	-	-	8.359
ALTRI BENI	6.468	1.293	5.175	-	-	-
MOBILI E ARREDI	100.895	18.417	33.652	-	-	48.826
MACCHINE UFFICIO	220.667	44.091	111.843	-	-	64.733
AUTOMEZZI	57.244	6.008	16.947	-	-	34.289
TERRENI E FABBRICATI	14.698.967	-	-	-	-	14.698.967
TOTALI	15.179.324	117.661	206.489	-	-	14.855.174

La seguente tabella calcola le movimentazioni nell'anno di esercizio delle immobilizzazioni materiali:

descrizione	Valore al 31.12.2002	Incrementi	Decrementi	Amm.to 2003	Valore al 31.12.2003
IMMOBILIZZ. IMMATERIALI	-	-	-	-	-
SOFTWARE	-	11.245	-	2.811	8.434
TOTALI IMMOBILIZZ. IMMATERIALI	-	11.245	-	2.811	8.434
IMPIANTI					
Imp. amplificazione	5.508	2.000	-	1.836	5.672
Imp. rete telematica	-	-	-	-	-
Imp. telefonici	2.851	-	-	1.487	1.364
Imp. elettrici	-	-	-	-	-
TOT. IMPIANTI	8.359	2.000	-	3.323	7.036
ALTRI BENI	-	-	-	-	-
MOBILI E ARREDI	48.826	-	-	11.403	37.423
MACCH. UFFICIO	64.733	23.783	-	29.062	59.454
AUTOMEZZI	34.289	959	-	9.917	25.331
TERRENI E FABBRICATI	14.698.967	1.378.147	98.469	-	15.978.645
TOTALI	14.855.174	1.404.889	98.469	53.705	16.107.889

Per l'ammortamento sono state applicate le seguenti percentuali:
• Impianti 20%
• Mobili ed arredi 12%
• Macchine per ufficio 18%
• Macchine per ufficio 25%
• Automezzi 25%

Immobilizzazioni finanziarie:

la valutazione delle partecipazioni è stata effettuata al valore del patrimonio netto delle imprese controllate.

descrizione	valore al 31.12.2002	ricostruzione capitali	rivalutazioni	svalutazioni	valore al 31.12.2003
Partecipazione M.R.C. Spa	495.694	-	-	760.450	(- 264.756)
Partecipazione PRO.RI.CO. Srl	228.799	-	-	1.890	226.909
Totale partecipazioni	724.493	-	-	762.340	(- 37.847)

3) COSTI DI IMPIANTO, AMPLIAMENTO, EDITORIALI, INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE

Nessun costo da evidenziare.

4) VARIAZIONI ATTIVO E PASSIVO

Si riporta la movimentazione del fondo per rischi e oneri:

Fondo al 31.12.2002	Euro	1.095.434
Decrementi per perdite su crediti 2003	Euro	(256.125)
Accantonamento per rischi su crediti 2003	Euro	100.000
Fondo al 31.12.2003	Euro	939.309

Si riporta la movimentazione del Fondo accantonamento Tfr:

Fondo accantonamento Tfr al 31.12.2002	Euro	296.564
Decrementi anno 2003:		
TFR pagati	Euro	(10.436)
anticipo TFR a dipendenti	Euro	(22.465)
Accantonamenti 2003	Euro	118.693
Fondo accantonamento Tfr al 31.12.2003	Euro	382.356

2) SVALUTAZIONI				
a) di partecipazioni	762.340	-	1.871	-
b) di immobilizzazioni finanziarie	-	-	-	-
c) di titoli non iscritti nelle immobilizzazioni	-	762.340	-	1.871
TOTALE RETTIFICHE DI VALORE DI ATT. FIN.	(- 762.340)	-	-	15.584
E) PROVENTI E ONERI STRAORDINARI				
1) PROVENTI				
a) plusvalenza da alienazioni	-	-	2.152	-
b) sopravvenienze attive	3.380	-	369.693	-
c) varie	-	3.380	-	371.845
2) ONERI				

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il prossimo presidente della Commissione europea sarà José Manuel Durao Barroso. Il premier del Portogallo. Ma la sua nomina, prevista per domani sera nel corso di un summit straordinario del Consiglio europeo convocato ieri dal presidente di turno Bertie Ahern, non sarà una passeggiata. Il premier irlandese ha detto che la candidatura di Barroso, 48 anni, giurista, capo del Partito socialdemocratico (di destra), ex ministro degli Esteri, ha raccolto un sostegno «schiacciante» da parte degli altri leader dell'Unione. La verifica avverrà domani sera, nella cena di lavoro prevista al palazzo Justus Lipsius, la sede del Consiglio dei ministri Ue a Bruxelles. E se il vertice è stato convocato, evidentemente Ahern ha la certezza di riuscire nell'intento. Anche se resta l'incognita di una discussione nel Consiglio europeo che, per intenzione del cancelliere tedesco Gerhard Schröder e di altri leader, dovrà estendersi ad altri «dettagli». Non a caso lo stesso Ahern, nel comunicato ufficiale che annuncia l'incontro, ha scritto che i capi di Stati e di governo dovranno «mettersi d'accordo» sulla nomina di

L'ufficializzazione domani in un vertice straordinario. Schröder: ancora da definire i dettagli. I socialisti europei confermano le loro riserve

Dopo-Prodi, via libera alla nomina di Barroso

Barroso ma anche su «altre nomine». Il cancelliere tedesco, che era in partenza per il summit Nato di Istanbul, ha aggiunto: «Ci sono ancora dettagli da chiarire ma che, per adesso, non intendo mettere in piazza».

Il via libera a Barroso sarebbe stato dato dalla più parte dei leader europei tra la sera di sabato e il mattino di domenica. Sarebbe stato rimosso anche il veto del premier spagnolo Luis Rodriguez Zapatero, molto critico per il sostegno di Barroso alla guerra di Bush in Iraq e per la firma della famosa «lettera degli Otto» che spacco in due gli europei. Ahern ha fatto un largo giro di consultazioni prima di partire anch'egli alla volta di Istanbul dove, presumibilmente, proseguirà in maniera informale i contatti con i leader presenti. In particolare, Schröder ha confermato i contatti con la leader dell'opposizione cristiano democratica in Germania: «Ho parlato della nomina del



José Manuel Durao Barroso, il premier portoghese che succederà a Prodi

Foto di Jeff J Mitchell/Reuters

presidente della Commissione con la signora Angela Merkel e anche lei è stata d'accordo che la Germania debba avere un'importante responsabilità politica ed economica nell'Unione». Ecco uno degli aspetti più cruciali della riunione straordinaria: siglare un'intesa che non riguardi soltanto il posto di presidente della Commissione ma, almeno, la sua struttura di testa. Da un punto di vista formale, il Consiglio europeo dovrebbe soltanto discutere e decidere sul nome del prossimo presidente dell'esecutivo, dopo la partenza di Romano Prodi. Ma è evidente che il negoziato riguarderà il complesso della nuova Commissione: si parla da mesi di Günter Verheugen, attuale commissario all'allargamento, come il super responsabile economico e industriale della Commissione. E si parla anche di Javier Solana, attuale Alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza quale prossimo ministro degli Esteri

e, quando scatterà la Costituzione, vice presidente della Commissione. È altamente probabile che domani usciranno delle chiare indicazioni sulle nuove figure dirigenti in seno alle istituzioni europee.

Sulla nomina di Barroso rimane, e pesante, l'incognita del voto del Parlamento europeo che dovrà esprimersi il prossimo 22 luglio a Strasburgo. Il presidente del Pse, il danese Poul Nyrup Rasmussen, è tornato ieri a criticare apertamente la candidatura del primo ministro portoghese. «È notte fonda», ha commentato. A suo dire la nomina «potrebbe minare la legittimità e la credibilità politica di cui ha bisogno ogni presidente di Commissione». Rasmussen ha ricordato i quattro requisiti necessari che si fondano su un «forte impegno nel progetto europeo», sulla necessità di garantire la «sicurezza sociale» insieme alla competitività e la capacità di raccogliere forze a sostegno della costruzione dell'Unione. Per Rasmussen, il premier portoghese non rispetta questi requisiti.

E avverte: «Sarà estremamente difficile convincere i socialisti europei a sostenere il candidato durante la procedura di ratifica davanti al Parlamento europeo».

Attacco a un fortino israeliano, feriti cinque soldati

L'attentato nella Striscia di Gaza rivendicato da Hamas e Brigate Al Aqsa. Uccisi due palestinesi

Umberto De Giovannangeli

In migliaia avevano partecipato a Nablus ai funerali dei capi locali dell'Intifada uccisi dai soldati israeliani in un'operazione che ha investito per tre giorni la casbah della più popolosa città della Cisgiordania. In migliaia avevano invocato vendetta. E la vendetta si è materializzata in sera nella Striscia di Gaza. Firmata Brigate martiri di Al-Aqsa e Hamas. «L'attacco è un messaggio a Sharon. I nostri combattenti proseguiranno nella guerra santa fino a quando Israele occuperà la Palestina», recita un comunicato delle Brigate Al-Aqsa, il gruppo di fuoco legato ad Al-Fatah, il movimento presieduto da Yasser Arafat. Il silenzio della notte viene squarciato da una violentissima esplosione che investe un fortino di Tsahal nel sud della Striscia, a ridosso dell'insediamento di Kfar Darom. L'obiettivo del commando terrorista è l'avamposto di Orhan. L'attacco, modello Hezbollah libanese, è pianificato nei minimi dettagli. Tutto è predisposto per una strage. La potenza dell'ordigno è tale da distruggere il fortino. Il bilancio delle vittime cresce di ora in ora: almeno cinque soldati feriti, uno verso in gravi condizioni. La censura militare filtra le notizie. Sul luogo dell'attentato giungono i rinforzi di Tsahal. I blindati proteggono i bulldozer che scavano tra le macerie, sotto le quali sono rimasti imprigionati una decina di soldati. Un portavoce delle Brigate Al-Aqsa ricostruisce la dinamica dell'attentato: i membri del commando, dice, avevano scavato un trappolone lungo 350 metri che raggiungeva l'avamposto Orhan. Successivamente, con un commando a distanza, hanno fatto deflagrare 150 chilogrammi di esplosivo. La



Le prime immagini televisive dell'attentato nella striscia di Gaza

scena che si para dinanzi agli occhi dei primi soccorritori è apocalittica: del fortino Orhan non resta che un ammasso di macerie illuminate dalle cellule fotoelettriche. «Sotto le macerie sono rimasti almeno dieci soldati», conferma i cittadini arabi ad emigrare, e il 45% è addirittura contrario al loro voto per la Knesset. Il giornalista mette in guardia sul pericolo di queste tendenze razziste nell'«unica democrazia del Medio Oriente» e invita la leadership israeliana a reagire subito con un progetto di educazione che ponga fine alla delegittimazione della popolazione araba e che porti a un vero dialogo con i cittadini arabi, nella comprensione e nell'ascolto del loro dolore. Il rilevamento, aggiunge Majali, evidenzia una malattia insita nella società israeliana e i governanti faranno bene a trattarla non come

Questa settimana su «Ha'aretz» il giornalista arabo Nazir Majali, esperto di mondo israeliano per i canali televisivi e i giornali arabi, esamina un sondaggio compiuto dall'Istituto per l'Analisi della Sicurezza Nazionale presso l'Università di Haifa. Il sondaggio rileva che il 63% dei cittadini ebrei israeliani è favorevole a che il governo convinca i cittadini arabi ad emigrare, e il 45% è addirittura contrario al loro voto per la Knesset. Il giornalista mette in guardia sul pericolo di queste tendenze razziste nell'«unica democrazia del Medio Oriente» e invita la leadership israeliana a reagire subito con un progetto di educazione che ponga fine alla delegittimazione della popolazione araba e che porti a un vero dialogo con i cittadini arabi, nella comprensione e nell'ascolto del loro dolore. Il rilevamento, aggiunge Majali, evidenzia una malattia insita nella società israeliana e i governanti faranno bene a trattarla non come

Ha'aretz esorta Israele al dialogo con gli arabi

l'ennesimo dato riportato da un giornale, quanto piuttosto un vero problema. La maggior parte degli israeliani, sostiene il giornalista, è vittima di disinformazione, radicalismo e retorica provocatoria della leadership attuale. Il trauma dell'ottobre 2000 (governo Barak), nel quale 13 arabi israeliani, a seguito di saccheggi in diversi luoghi del paese, furono assassinati dalle forze dell'ordine, non si è ancora risanato. I cittadini ebrei e arabi, ciascuno con la sua parte di responsabilità, dovranno lavorare insieme per trovare un rimedio alle discriminazioni, conclude l'articolo. Su «Yedioth Ahronoth» Nachum Barnea,

considerato uno dei maggiori giornalisti israeliani, esamina il nuovo materiale sulle trattative di pace fra Israele e Siria che le recenti memorie di Clinton forniscono. Leggendo, nota Barnea, è facile capire che né Barak né Netanyahu colsero l'occasione per arrivare a una conciliazione con la Siria. Entrambi accettarono di restituire il Golan, poi ci ripensarono. I due politici smentiscono tale versione, ma fonti nell'esercito israeliano la danno per vera. Barnea sottolinea che la ragione dell'accordo mancato sta anche nel rifiuto di Assad di dare ai premier israeliani un omaggio politico del tipo che Sadat diede a Begin. Senza di esso, era per loro impossibile convincere la società israeliana. Il professore Itamar Rabinovich, conoscitore della Siria, ribatte a Barnea che il grosso sbaglio degli israeliani fu di usare le trattative con la Siria per scappare dalle pastoie palestinesi. **alon altaras**

Pillole anti-radiattive agli israeliani

TEL AVIV Nei prossimi giorni il comando centrale delle retrovie israeliano inizierà la distribuzione di pillole anti-radioattive alla popolazione che vive nel deserto del Neghev, in un raggio di alcune decine di chilometri dalla centrale nucleare di Dimona. Lo ha reso noto ieri al governo il ministro della Difesa Shaul Mofaz. Le pillole, di tipo «Logol», saranno distribuite agli abitanti di Dimona, Netivot e Yeruham. Nel centro di Israele anche gli abitanti della cittadina di Yavneh riceveranno le medesime pillole, per via della loro vicinanza al centro di ricerca nucleare di Nahal Sorek. Quelle pillole dovranno essere subito utilizzate dalla popolazione nel caso che a Dimona o a Nahal Sorek siano segnalate fughe di materiale radioattivo. Secondo il governo, una eventualità del genere è comunque molto remota e non c'è dunque alcuna ragione particolare di ansietà.

Col passare delle ore emergono nuovi particolari e testimonianze sul sanguinoso attacco. «Abbiamo visto un'alta fiammata sprigionarsi dall'interno del fortino Orhan», racconta Israel Lunati, un testimone oculare. In un primo momento, era sembrato che l'esplosione fosse stata provocata da un'autobomba. In seguito anche da parte di fonti militari israeliane ha trovato conferma la ricostruzione fatta da un portavoce delle Brigate Al-Aqsa: i gruppi armati dell'Intifada erano riusciti a scavare un tunnel fin sotto il centro del fortino per poi innescare a distanza l'esplosione. Una tecnica già utilizzata in passato, ma in scala minore.

Il sanguinoso attacco avviene poche ore dopo la battaglia di Nablus in cui, l'altro ieri, Israele ha inferto un duro colpo ai gruppi estremisti palestinesi, uccidendo tre comandanti locali: Nayef Abu Sharah (Brigate Al-Aqsa), Fadh Bathi (Jihad islamica), Jaffer Masri (hamas). In seguito a quel episodio, gli irriducibili dell'Intifada avevano minacciato una vendetta «rapida, durissima, spettacolare». Ma ovviamente l'attacco al fortino Orhan ha avuto bisogno di molte settimane di preparazione. «Questo attacco criminale non resterà impunito. Sappiamo bene che Gaza è ancora territorio infestato da bande di assassini. La lotta al terrorismo proseguirà incessante e non è certo in contraddizione con il piano di disimpegno unilaterale dalla Striscia», afferma Ranaan Gissin, portavoce del premier Sharon. Mentre i bulldozer continuano a scavare tra le macerie, gli elicotteri da combattimento Apache volteggiano nel cielo di Gaza. Le strade si spopolano. La gente della Striscia si prepara al peggio. In nottata uccisi due palestinesi

LA STAMPA ISRAELIANA

Senza il loro sostegno vacilla la posizione dell'ex avvocato dei consumatori. Alcuni gruppi di destra pronti a raccogliere firme per lui in funzione anti-Kerry

Candidatura alla Casa Bianca, i Verdi scaricano Ralph Nader

Roberto Rezzo

NEW YORK Ralph Nader, l'ex avvocato dei consumatori che per la terza volta vuol tentare la corsa alla Casa Bianca, perde gli amici di sempre e si trova al fianco compagnie pericolose. Il Partito dei Verdi, sotto il cui simbolo era in lista nel 2000, ha rifiutato di sostenere la sua candidatura come indipendente alle presidenziali di novembre. L'assemblea dei delegati, riunita ieri a Milwaukee, a larga maggioranza, ha nominato un candidato interno, David Cobb, avvocato californiano e attivista molto popolare.

Nader non era in corsa per la nomination, ma contava sul sostegno ufficiale dei Verdi per avere la garanzia di potersi presentare al ballottaggio in 22 Stati e nel distretto di Columbia. Non a caso si era scelto come candidato alla vice presidenza Peter Camejo, un militante storico

del Partito. Adesso l'unico appoggio che gli resta è quello del Partito Reformista, presente in soli sette Stati; in tutti gli altri dovrà raccogliere le firme necessarie per essere ammesso allo scrutinio. Considerata la scarsità dei tempi e dei mezzi finanziari a disposizione, l'impresa è disperata.

Il congresso dei Verdi ha di fatto messo fuori gioco Nader, cancellando la possibilità di una sua candidatura a livello nazionale. Non è stata una pugnata alle spalle: sia il partito ambientalista che le associazioni dei consumatori avevano fatto di tutto per convincere Nader a non partecipare a queste elezioni. L'opposizione non può permettersi di disperdere voti se a novembre vuol rimandare George W. Bush nel suo ranch in Texas. I voti che Nader potrebbe raccogliere, tra il 4 e il 6 per cento, andrebbero a scapito di quelli per il candidato democratico, e non è un mistero che John Kerry

fosse più preoccupato dell'effetto Nader che di Bush come avversario. Nader sostiene invece di poter convincere a votare chi ha smesso di farlo perché ha visto troppe volte democratici e repubblicani stare dalla stessa parte, come sulla guerra in Iraq. È convinto addirittura di poter strappare voti a Bush, conquistando i repubblicani preoccupati dal gigantesco deficit nel bilancio federale provocato da questa amministrazione. Ai vertici del Partito democratico, sondaggi alla mano, quest'ultima spiegazione viene bollata come un delirio. Viene piuttosto ricordato come alle ultime presidenziali la candidatura di Nader sia stata determinante per la sconfitta di Al Gore.

Una lezione che Nader non vuol sentire, ma che i repubblicani hanno imparato alla perfezione. In Oregon, dove Nader ha organizzato un convegno per raccogliere le firme necessarie alla candidatura, si sono immediatamente mobilitati per dargli

una mano due gruppi con i quali non dovrebbe aver nulla a che spartire: il Concilio per la famiglia e i Cittadini per un'economia responsabile. Si tratta di due organizzazioni della destra conservatrice, la prima si batte principalmente per mettere fuori legge l'aborto e contro i matrimoni fra omosessuali, la seconda teorizza l'abolizione delle tasse e dei servizi pubblici.

Dalle loro sedi sono partite migliaia di telefonate per convincere gli elettori non iscritti nelle liste repubblicane a firmare per Nader. «Non siamo d'accordo su nulla di quello che dice, ma ci piace l'idea che sia candidato - ha ammesso candidamente uno degli attivisti - Bush è il nostro uomo, e siamo disposti a fare qualsiasi cosa per dargli una mano». Anche se Nader assicura di non aver mai avuto contatti con queste organizzazioni, la situazione è perlomeno imbarazzante.

«Ralph Nader è stata la persona

che, dopo i miei genitori, ha avuto più influenza sulla mia vita. È stato guardando a lui che sono diventato avvocato, che mi sono appassionato alla politica vera, quella che non è al soldo delle multinazionali», ha dichiarato David Cobb subito dopo aver ottenuto la nomination dei Verdi. È dispiaciuto per come sono andate le cose, che il vecchio maestro non abbia voluto sentir ragioni, che non abbia ascoltato i compagni di tante battaglie, vederlo impuntarsi per una candidatura che sembra giustificata solo dalla vanità. Scegliendo Cobb i Verdi hanno messo in campo un candidato che non si presta a fare il gioco dei repubblicani, che eviterà di fare campagna negli Stati dove Bush e Kerry sono testa a testa.

E lui ha già anticipato quale sarà il nocciolo del suo messaggio elettorale: «Dirò onestamente Agli americani che George W. Bush è molto più pericoloso di John Kerry».

Valerio Calzolaio
Cronache nere:
l'ambiente
 ai tempi di Berlusconi (2001-2004)
 Prefazione di Fulvia Bandoli

con i contributi di
 Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più

Lo Sport in tv

- 09,45 Euro2004, Speciale SkySport2
- 12,00 ITA-REP. CECA 1996 Espn Classic
- 13,00 Tennis, Wimbledon (diretta) SkySport2
- 14,00 Dribbling, Europei Rai2
- 19,00 Atletica, Grand Prix Praga EuroSport
- 19,20 Eurosera Rai2
- 21,20 Basket, Italia-Francia RaiSportSat
- 23,00 Notti Europee Rai2
- 23,00 ITA-ROM 2000 Espn Classics
- 00,15 StudioSport Italia1

In quattro ad un passo dal sogno

Marzio Cencioni

semifinali

LISBONA Si incontrano con quattro giorni d'anticipo rispetto a quello che sarebbe stato per entrambe il calendario dei sogni. Eppure Portogallo-Olanda è una di quelle gare che, alla vigilia dell'Europeo, molti avevano pronosticato come possibile finale. Per le strade di Lisbona la festa non è ancora finita e dopo l'impresa dei calci di rigore contro l'Inghilterra nel gruppo di Scolari c'è la convinzione di poter realizzare il sogno e portare a termine una impresa storica per una Nazionale che non ha mai vinto trofei importanti nella sua storia calcistica. «Ci abbiamo preso gusto - ha spiegato ieri il difensore lusitano Jorge Andrade, in recupero dopo l'infortunio rimediato nei quarti di finale - e vogliamo sempre di



più. Stiamo giocando bene - ha concluso - e ciò ci rende fiduciosi. Siamo contenti di ciò che abbiamo fatto finora, ma la felicità è un'altra cosa, quella arriverà solo se alzeremo la Coppa». Ci crede anche l'Olanda, sebbene molti nel ritiro degli arancioni avrebbero volentieri evitato l'incrocio in semifinale con i padroni di casa. «Avremmo sperato di incontrarli nella partita decisiva - hanno detto Edgar Davids (nella foto) e Jaap Stam - perché sarà una partita durissima, molto difficile». Stessa città del sogno, Lisbona, ma scenario diverso: lo stadio Alvalade, invece del Da Luz, che ospiterà la finale. In ogni caso sarà terreno per i tacchetti di Davids: «Ci aspetta una battaglia, come lo è stata contro la Svezia. E poi il Portogallo farà ovviamente di tutto per mettersi in luce davanti ai suoi tifosi. Intanto siamo contenti

di esserci». Che a questo punto, per una nazionale densa di storia e tradizione come l'Olanda, è già un risultato significativo vista l'eliminazione in massa delle altre cosiddette "grandi". «Ma ormai è difficile parlare di grandi e piccole squadre - ha spiegato Stam - perché a questi livelli le differenze si riducono. E poi avete visto come è andata fra Francia e Grecia?». Per questo il neoacquisto del Milan ha rispedito in dietro l'etichetta di favoriti: «Noi favoriti? Macché. I Cechi, loro sì». La Repubblica Ceca, che ieri sera ha eliminato la Danimarca con un netto 3-0, in semifinale troverà la sorpresa Grecia. Una gara che sulla carta non dovrebbe costituire un gran problema per gli uomini di Bruckner, che sin qua hanno giocato forse il più bel calcio visto agli Europei. La Grecia, però, dopo l'impresa compiuta con la Spagna non ha voglia di fermarsi e punta ora al colpaccio. Fra i Greci rientrerà, dopo due partite saltate, anche il centrocampista Stelios Giannakopoulos che aveva subito un infortunio muscolare nella gara con la Spagna.

Mani Pulite

Processo alla corruzione
domani in edicola
la videocassetta
con l'Unità a €6,50 in più

lo sport

EUROPEI DI CALCIO

Cronache Nere

L'ambiente

in edicola il libro
con l'Unità a €4,00 in più

Massimo Franchi

OPORTO Questa volta non ha neanche avuto bisogno di rimontare. Dopo l'ormai solito primo tempo di fatiche, la Repubblica Ceca prende il largo, saluta i danesi e approda alla semifinale che la vedrà opposta alla Grecia, ancora una volta da favorita. Fin qua è certamente la squadra che ha mostrato, peccando talvolta in continuità, il miglior gioco dell'Europeo. Aveva ragione Bruckner, allenatore tra i più bravi e più sottovalutati in circolazione, a dire che «le gerarchie del calcio europeo sono cambiate» e che Nedved non è più la stella di una squadra mediocre, ma una delle "punte" di una squadra stellare.

Dopo la "scampagnata" comunque vincente contro la Germania, Bruckner ripropone la formazione tipo con tutti i big (Nedved, Rosicky, Baros) un po' arrugginiti dalla sosta che doveva essere ristoratrice. La Danimarca invece deve fare a meno del terzino sinistro Niclas Jensen (sostituito da Bogelund) e l'attaccante Sand, sostituito dal centrocampista attira-sputi Poulsen, con Tomasson solo, soletto in attacco. Che i danesi ci tengano a far bene e siano concentratissimi lo confermano le sfuriate di Gravesen. Il centrocampista con testa più lucida degli interi Europei catechizza i compa-



Ciclone ceco La Danimarca regge un tempo



**REPUBBLICA CECA 3
DANIMARCA 0**

R.CECA: Cech, Jiranek (38 pt Grygera), Ujfalusi, Bolf (19 st Rozenhal), Jankulovski; Poborsky, Galasek, Rosicky, Nedved; Koller, Baros

DANIMARCA: Sorensen, Helveg, Laursen, Henriksen, Bogelund; Gravesen, Poulsen; Gronkjaer (32 st Rommedhal), C. Jensen, Jorgensen (39 st Lovenkrands); Tomasson

ARBITRO: Ivanov (Russia)

RETI: 4 st Koller 17 st Baros 19 st Baros

NOTE: Ammoniti: Ujfalusi, Bogelund, Nedved, Gravesen



Milan Baros realizza la seconda rete per la Repubblica Ceca

Foto di Nuno Veiga/Ansa

poi sulla destra, riesce ad accentrarsi con continuità. Sono i danesi a fare la partita anche se le occasioni mancano per tutto il primo tempo. Come sempre in questo Europeo i cechi vanno al riposo senza essere in vantaggio. Rientrati dagli spogliatoi i cechi tengono fede alla loro fama. Sembrano subito ringalluzziti e alla prima occasione sono già in vantaggio. Su un corner guadagnato con ostinazione da Nedved, Laursen manca completamente l'anticipo di testa sul gigante Koller a cui non par vero di poter sfruttare indisturbato i suoi 200 centimetri per piazzare facilmente il pallone a pochi metri

dalla porta di Sorensen. La reazione danese c'è, ma va a cozzare contro la pochezza del suo attacco. Veder giocare Jankuloski come terzino sinistro fa male, ma il giocatore dell'Udinese si rende utile anche in difesa. Gli spazi che nel primo tempo mancavano improvvisamente si aprono davanti ai cechi. Nel giro di due minuti è Baros, fin lì abbastanza in ombra, a chiudere la partita. I suoi sono due lampi da vero fuoriclasse che merita per quanto visto fin qui il titolo di capocannoniere che da ieri detiene con 5 gol. Prima tocca a Poborsky lanciarlo sul filo del fuorigioco con l'attaccante del Liverpool che delizia la

platea con un pallonetto geniale. La doppietta la firma su lancio di Nedved, con la difesa danese che dimostra perché Laursen e Helveg in Italia facciano panchina. La Danimarca vuole lasciare un buon ricordo e tenta costantemente di trovare almeno il gol della bandiera. E Cech, uno che può insidiare Buffon come miglior portiere al mondo, a negare la soddisfazione a Gronkjaer che aveva indirizzato, forse involontariamente, un pallone nell'angolino. Poi è Madsen a mangiarsi un colpo di testa davanti al portierone passato al Chelsea. Ma è tutto inutile, evidentemente i danesi hanno esaurito il credito con la fortuna.

Europei in breve

- **Difesa olandese nei guai Frank De Boer torna a casa?** Potrebbe essere finito nel quarto di finale contro la Svezia l'Europeo di Frank De Boer, uscito nel primo tempo dopo uno scontro con Fredrik Ljungberg. Domani De Boer sarà sottoposto a ulteriori accertamenti, ma la sensazione del giocatore è di aver a che fare con una frattura.
- **Svezia/1, Mellberg accusa: Nessuno voleva tirare rigori** «Ho tirato il calcio di rigore - ha spiegato Olof Mellberg, capitano della Svezia - perché nessuno dei miei compagni se la sentiva. Ma di calci di rigore, con la nazionale maggiore, non ne ho mai tirati: l'ultimo l'ho calciato nelle giovanili». Olof Mellberg ha sbagliato il rigore decisivo contro l'Olanda, il tiro è stato parato da Van der Sar.
- **Svezia/2, Soderberg saluta Rimane Lagerback** Tommy Soderberg lascia la panchina della Svezia, dopo la sconfitta ai calci di rigore contro l'Olanda. La nazionale scandinava, però, non rimarrà senza commissario tecnico. Alla guida della squadra rimarrà Lars Lagerback, che ha condiviso dal 2000 il timone con il collega, e potrà avvalersi della collaborazione di Roland Nilsson, fin qui membro dello staff di Sven Goran Eriksson, ct dell'Inghilterra.
- **Rehagel greco a vita Nazionale come premio** Otto Rehagel riceverà la nazionalità greca come premio per aver portato la squadra ellenica alle semifinali degli Europei. Lo ha proposto il ministro per l'ordine pubblico, Georges Voulgarakis. Il tedesco Rehagel è diventato ct della Grecia nel 2001 e dovrebbe continuare ad allenare la nazionale fino ai Mondiali di Germania 2006.

il portoghese

Sindrome Ancelotti in Svezia «Berlusconsson» detta la squadra

Luca Bottura

BERLUSCONSSON Al 4' del primo tempo supplementare di Svezia-Olanda Stefano Bizzotto svela in telecronaca che il primo ministro svedese ha caldeggiato una sua ipotesi di formazione a due punte e che i due ct l'hanno accettato. Chi ci ricorda? **ASTENSIONISMO** «Votano molto di più ai nostri sondaggi via sms che alle elezioni amministrative» (il compagno Bruno Piz-

zul, "Dribbling Europei") **HEMINGWAY 2004** «Per noi italiani che siamo abituati a poter scegliere tra la focaccia Camogli e il panino Positano, da Bologna a Bari, un grill portoghese è un bagno di gustosa tipicità. La polvere di caffè, ad esempio, ha un nome che, per assonanza, a un italiano appare familiare, Ritazza, sembra quasi un'imitazione (...) Ma non penso ci voglia una laurea in lingue per capire, dopo un paio di giorni, nemmeno ad essere lettori o bulgari, che "agua" sta per acqua. Poi è

inevitabile che davanti a "salgados diversos" piuttosto che a "panini frango" uno si fermi a interrogarsi, perché non è immediato pensare a tramezzini salati o a panini al pollo» (Paolo Marchi, il Giornale, e lo pagano pure). **IPER REALISMO** «È arrivata anche la principessa Alessandra di Danimarca!» (l'entusiasta Saverio Montingelli pronto per Verissimo, Eurosera). **LA BANDA DEL MUCO** Tra un tempo e l'altro di Danimarca-Cechia, Aldo Dolcetti mostra l'immagine di Poulsen (lo "sputato" da Totti) che a sua volta emette un fiotto di catarro, e spiega sorridendo che non si vede dove va lo sputo. Segue triplo replay rallentato. Forse qualcuno pensava fosse divertente. Beh, no. **FINTO TINTO** Osservatori internazionali hanno rilevato una discrasia nei commenti

di Xavier Jacobelli, direttore del Giorno, al Processo: ha accolto di buon grado l'eliminazione della Svezia fedifraga eppure per i suoi capelli color mogano usa la tintura "Llandor" dell'Ikea. **GIANNI RUGGENTI** «La Farina dovrebbe conoscere la Ruano Pascual. Ci ha già giocato contro tre volte... Ah, sono sei? Sono poco preparato. Sono poco preparato sulla donna» (il sommo Gianni Clerici prende tutti per i fondelli, Skysport 2). **IL GESTO ATLETICO DEL GIORNO** Quello di Televideo, che ha dato la notizia del riscatto per gli ostaggi a pagina 159, senza richiamarla in prima, e titolandola "Rapitore racconta uccisione di Quattrocchi". Poi ha messo nell'Ultima ora la smentita del governo a una notizia che aveva nascosto. (ha collaborato Michele Pompei) setecomando@yahoo.it gago.splinder.it

Razzismo, provvedimenti Uefa contro i tifosi croati

LISBONA Svastiche, cori razzisti e i soliti ululati contro i giocatori di colore: sull'Europeo è tornata la lugubre sagoma del razzismo da stadio. Un'abitudine per il nostro campionato dove una cosa del genere non farebbe notizia, ma almeno sotto questo aspetto l'Uefa ha deciso di usare il pugno duro, ritenendo intollerabile l'episodio accaduto durante la partita Croazia-Francia valida per la fase eliminatória dell'Europeo. Il massimo organismo calcistico continentale, infatti, ha messo sotto inchiesta la Croazia per il razzismo manifestato dai suoi tifosi in occasione della partita del 17 giugno scorso a Leiria contro la Francia. Lo ha reso noto il portavoce della confederazione calcistica europea

William Gaillard. Durante le partite della nazionale con la maglia a scacchi, i suoi sostenitori hanno esposto striscioni con simboli razzisti (svastiche compresse) e intonato cori dello stesso tenore. L'Uefa non ha poi affatto gradito gli ululati indirizzati verso alcuni giocatori della nazionale francese, in particolare Wiltord, durante la partita poi finita 2-2. «Potete star certi - ha commentato Gaillard - che l'Uefa prenderà dei provvedimenti. Li renderemo noti al termine di questi Europei». Ad informare la confederazione calcistica del comportamento dei tifosi croati era stato il gruppo di lavoro "Il calcio contro il Razzismo in Europa" promotore di una campagna a cui anche l'Uefa stessa ha aderito.



EUROPEI DI CALCIO

Il tedesco dai fasti del Bayern alla disoccupazione, poi la Grecia, dove il tecnico invoca i miti omerici



DALL'INVIATO Aldo Quaglierini

LISBONA Uno era considerato al tramonto della carriera, l'altro addirittura emarginato. Il primo esonerato addirittura dopo aver vinto la coppa del mondo col Brasile, il secondo di fatto allontanato dal suo paese come un fallito. Le vite degli allenatori hanno sempre alti e bassi, ma quelle di Scolari e Rehagel in particolare hanno ondeggiato sempre tantissimo ma hanno finito poi per rappresentare più di ogni altra la rivincita degli esclusi, dei non profeti in patria, degli esuli vincenti. All'alba dell'Europeo portoghese pochi avrebbero scommesso sul successo personale del tedesco, arrivato fin qui con la fama di bollito alla gestione di un gruppo mediocre e destinato a far la parte dell'agnello sacrificale. A 65 anni, dopo aver vinto due Bundesliga (oltre che una Uefa) con il Werder Brema e due edizioni di Coppa di Germania non era riuscito a ritrovare tanta fortuna, poiché la sua avventura col Bayern Monaco finì tra la delusione e le polemiche. Dopo una resurrezione durata due anni con il Kaiserslauten (prima promosso nella massima divisione, poi vincitore dello scudetto) la decadenza definitiva, delusioni e disfatte, fino alla decisione di lasciare la Germania e di mettersi alla finestra, magari aspettando la chiamata di qualche club straniero. Arrivò invece la Grecia, nella speranza di rendere un semplice gruppo di giocatori una squadra con qualche pretesa. In effetti i giocatori greci provengono per lo più da campionati stranieri e non è facile amalgamare una formazione di buon livello qualitativo ma disorganica e con un gioco approssimativo.

La storia di Scolari invece è tutta brasiliana ma la cosa interessante è che l'allenatore si costruì una fama da perdente e nonostante questa riuscì a scalare la montagna fino ad arrivare alla guida della selezione. Perché perdere le finali quando sei alla guida del Gremio e del Palmeiras è una pecca che i brasiliani non perdonano. La guida della nazionale, per-



L'allenatore della Grecia semifinalista a sorpresa, il tedesco Otto Rehagel

Il brasiliano ha un passato da difensore "spaccacaviglie" e quella voglia di andare ad allenare in Italia...



dittatoriale, attraverso il quale cercano di plasmare il gruppo. Il soprannome di "sceriffo" affidato a Scolari la dice lunga sul modo con cui tratta i suoi giocatori, ma lo scopo naturalmente è quello di far vincere tutti. Per descrivere l'altro bastano alcune parole di recenti interviste: «Il trucco del nostro successo? La disciplina. Prima questi giocatori facevano come volevano. Adesso fanno quello che devono...». Insomma, argomenti più tedeschi che ellenici, ma che indiscutibilmente stanno producendo frutti e quando si vince mugugni e scontentezze scompaiono d'incanto. Tanto più se a questi argomenti si affiancano stimoli all'orgoglio greco, che può derivare, per esempio, dall'uso di riferimenti storici per caricare i giocatori magari in vista di una partita difficile come quella contro la Francia, quando li esortò a comportarsi da eroi omerici, «in campo dovranno essere come i guerrieri dell'Iliade». Per Scolari la strada è stata più difficile, perché se è vero che la Grecia aveva un ruolo di outsider «e questo ci ha favorito», ha detto Rehagel, il Portogallo è sceso in campo con l'obbligo di vincere, considerando che l'immagine di tutto il campionato e di un Paese sottoposto a sacrifici per affrontare questa avventura passa anche dal successo sportivo. Quindi, grandi pressioni e una partenza falsa che ha complicato le cose. Forse il carattere duro deriva dall'aver avuto un passato di giocatore come difensore. Otto è stato terzino destro di gran temperamento nell'Rot Weiss Hessen, poi nell'Herta Berlino infine nel Kaiserslauten; Luis Felipe invece è stato un centrale arcigno e "spaccacaviglie", caratteristiche che gli sono servite, evidentemente, anche per affrontare dinamiche di gruppo e di spogliatoio difficili da gestire senza la grinta giusta. In definitiva, entrambi hanno un sogno, quello di ritornare in patria vincitori, se è vero che Scolari non ha fatto mistero del suo desiderio di voler guidare la nazionale azzurra o il Verona, terra dalla quale partirono i suoi avi diretti in Brasile.

Rehagel e Scolari, profeti senza patria

I tecnici di Grecia e Portogallo vincenti all'estero: storie incrociate di ct «incompresi»

ciò, gli fu affidata a tempo, e a nulla valse l'aver vinto il titolo mondiale nei campionati nipponcoreani. Il contratto non fu rinnovato. La scommessa dei due, insomma, è stata quella della rivincita, di una fama da riconquistare, di un nome da difendere e non si può negare che il cammino fin qui fatto non abbia dato loro ragione. Rehagel ha messo in piedi un gruppo che ha superato il primo turno e addirittura ha

battuto i francesi campioni d'Europa in carica e tra i favoriti alla conquista della Coppa. Scolari ha invece dovuto battere quella erronea sensazione di aver davanti una strada spianata che quasi sempre porta alla

sconfitta. L'esordio proprio con la Grecia di Rehagel è stata la doccia gelata che ha dato ragione al ct e risvegliato coscienze e muscoli dei portoghesi che si sono dovuti calare nell'atmosfera reale dell'Europeo af-

fidandosi, come mai avevano fatto fin qui, alle direttive di Scolari. E naturalmente sono arrivate le vittorie.

Altri tratti in comune hanno i due ct. Uno è il carattere, burbero e

tarsi da eroi omerici, «in campo dovranno essere come i guerrieri dell'Iliade». Per Scolari la strada è stata più difficile, perché se è vero che la Grecia aveva un ruolo di outsider «e questo ci ha favorito», ha detto Rehagel, il Portogallo è sceso in campo con l'obbligo di vincere, considerando che l'immagine di tutto il campionato e di un Paese sottoposto a sacrifici per affrontare questa avventura passa anche dal successo sportivo. Quindi, grandi pressioni e una partenza falsa che ha complicato le cose. Forse il carattere duro deriva dall'aver avuto un passato di giocatore come difensore. Otto è stato terzino destro di gran temperamento nell'Rot Weiss Hessen, poi nell'Herta Berlino infine nel Kaiserslauten; Luis Felipe invece è stato un centrale arcigno e "spaccacaviglie", caratteristiche che gli sono servite, evidentemente, anche per affrontare dinamiche di gruppo e di spogliatoio difficili da gestire senza la grinta giusta. In definitiva, entrambi hanno un sogno, quello di ritornare in patria vincitori, se è vero che Scolari non ha fatto mistero del suo desiderio di voler guidare la nazionale azzurra o il Verona, terra dalla quale partirono i suoi avi diretti in Brasile.

giramondo

Bora Milutinovic il «decano» degli allenatori con la valigia

Francesco Luti

Il papà degli zingari della panchina è un signore di 64 anni che va in giro da sempre spacciandosi di cinque anni più giovane. Velibor "Bora" Milutinovic, nato, per l'anagrafe, nel 1940 (lui propende per un più improbabile 1945) in quanto a cambi di nazionali ha stracciato ogni record. Cinque qualificazioni ai Mondiali con cinque nazionali diverse, ma anche e soprattutto cinque lingue mandate a memoria. Questi i numeri del ct capace di portare la Cina per la

prima volta alla fase finale della Coppa del Mondo.

Da allenatore, Milutinovic è passato anche dalle nostre parti (nove partite all'Udinese nell'87-88), prima di dedicarsi al ruolo di commissario tecnico. A dire il vero, l'attuale selezionatore dell'Honduras aveva già guidato per tre anni il Messico (1983/86), per poi assumere, dal 1988, la guida del Costarica approdando a Italia '90. Tra il '91 e il '94 toccò agli Stati Uniti, poi la Nigeria fino al 1998 e, appunto, la Cina, arrivata sotto la sua guida a giocarsela in Corea e Giappone. Ai Mondiali, tutte le sue

squadre (asiatiche a parte) hanno sempre passato la prima fase. L'ultima scommessa riguarda la possibilità di portare l'Honduras a Germania 2006, restituendo al paese centro americano la fase finale della Coppa del Mondo dopo l'unico precedente del 1982.

Tutti gli altri sono lontani. Tra gli italiani pronti ad esportare un po' di sano cate-naccio lontano da casa, da segnalare l'apripista Eugenio Bersellini (Libia), seguito, qualche anno più tardi dal professor Scoglio (Tunisia e Libia) e da Beppe Dossena (Ghana, Paraguay, Albania e Libia), mentre l'ex ct azzurro Cesare Maldini s'è fermato al Paraguay (Mondiali 2002). Sempre molto nutrita la pattuglia di "mister" attualmente ad allenare, e a raccogliere dollari, fuor di patria. È il caso degli ex campioni tedeschi Hans Peter Briegel (Albania) e Lothar Matthäus (Ungheria), ma anche di illustri sconosciuti come il rumeno Mihai Stoichita (Armenia) o del il serbo Mompils Vukotic

(Cipro). Hanno affidato a tecnici stranieri la propria panchina anche l'Estonia (l'olandese Arno Pijpers), Malta (il tedesco Horst Heese) e la Scozia (il tedesco Berti Vogts, già ct della Germania e del Kuwait). Scelte analoghe oltreoceano sono arrivate dalla Bolivia, affidata al cileno Nelson Acosta, dal Paraguay, guidato dall'uruguayano Anibal Ruiz e dal Perù, allenato dal brasiliano Paulo Autuori. Tutte squadre, come si vede, di non primissima fascia, cui fa da clamorosa eccezione l'esperienza di Sven Goran Eriksson sulla bollente panchina inglese. L'allenatore svedese, mai profeta in patria, è stato il primo allenatore straniero dei "Leoni", tradizionalmente molto gelosi della propria storia calcistica. Una "rivoluzione" tutto sommato positiva, fino alla sconfitta ai rigori in Portogallo, accolta dalla stampa inglese come il risultato di uno «stravolgimento tattico di 100 anni di storia». Che sa già di ritorno al passato.

stelle cadenti & stelle nascenti

FLOP Tra i "big" che hanno fallito anche campioni da 30 milioni di euro

L'undici delle delusioni

Capitano: David Beckham

Massimo De Marzi

Euro 2004 verrà ricordata per le imprese della Magna Grecia di Rehagel e le prodezze del portiere-goleador portoghese Ricardo, ma anche per il flop di tante conclamate stelle del firmamento continentale.



David Beckham

Dalla nazionale horror degli Europei lasciamo fuori gli uomini del Trap, altrimenti metà squadra sarebbe colorata d'azzurro, ma oltre all'Italia hanno tradito anche Spagna, Inghilterra e Francia. Proprio dai cugini d'oltralpe peschiamo il portiere, quel Fabien Barthez che senza più il bacio portafortuna ma soprattutto la copertura difensiva garantita da Laurent Blanc si è scoperto ancora più impacciato del solito. E

più d'uno, a Parigi e dintorni, si sta chiedendo perché sia stato lasciato a casa, anzi a Parma, Sebastien Frey. In difesa la coppia centrale potrebbe essere composta da Thuram e dal tedesco Novotny, giunti probabilmente al passo d'addio con le rispettive nazionali, vista l'imbarazzante lentezza dimostrata in occasione dei gol di Charisteas (Grecia) e Baros (Repubblica Ceca), che hanno spedito a casa Francia e Germania. Sugli esterni due giocatori spagnoli, Puyol e Raul Bravo, negativi e incostanti come lo sono state Barcellona e Real Madrid, le loro squadre di appartenenza, in una stagione che ha regalato sorrisi al calcio iberico solo grazie al Valencia (poco rappresentato in nazionale). Nella decisiva sfida contro i cugini del Portogallo sono stati letteralmente ridicolizzati da Nuno Gomes e Cristiano Ronaldo. Andiamo in mezzo al campo e iniziamo a trovarci di fronte a big valutati 30 milioni di euro o più. È il caso dello Spice Boy Beckham (nella foto) che, oltre ad illuminare assai poco il gioco inglese, ha sulla coscienza quell'orribile

rigore spedito alle stelle contro i portoghesi. Più che un calciatore di classe reale, è sembrato un (modesto) zappatore, visto la quantità di terra "arata" al momento di calciare dal dischetto. Il francese Makelele e il tedesco Hamann, noti per la loro abilità nell'abbinare quantità e qualità, hanno difettato su entrambi i fronti, costituendo una diga fragile di fronte alle avanzate di greci e cecchi, giustizieri delle loro nazionali. E siamo arrivati al trio d'attacco: parlando di rifinitori, bisognerebbe citare Zidane, ma l'Europeo di Zizou, prima dell'infuata prova contro gli ellenici di Rehagel, era stato più che positivo, ed allora restiamo ad un (ex?) galattico del Real Madrid e promuoviamo in questo ruolo, anzi lo bocciamo sonoramente Raul Goanazes Blanco, da anni chiamato a far grande la Spagna, ma sempre protagonista in negativi nei grandi appuntamenti, nonostante abbia ormai lasciato a Morientes l'ingombrante ruolo di prendere botte come punta centrale. Sulla coppia d'attacco non ci sono discussioni: David Trezeguet e Kevin Kurani. Il francese è apparso l'ombra del bomber che decise con il suo golden-gol (e non solo con quello) Euro 2000, il tedesco ha fatto rimpiangere il Klose lasciato troppo spesso in panchina da Voeller. Si è salvato in extremis Michael Owen, a lungo nell'ombra del nuovo wonder boy Rooney, ma autore di una prova maiuscola quanto sfortunata contro il Portogallo, nella sfida più appassionante di questi Europei.

RIVELAZIONI Tra i nuovi talenti dell'Europa anche Rooney

Da Cassano a Ronaldo

la "meglio gioventù"

Ivo Romano

Avanti c'è posto, ragazzi. I vecchi eroi del pallone sono stanchi, tocca alle nuove stelle illuminare il cielo del calcio. È tempo di cambio della guardia: gli ex regnanti scendono dal trono, lo scettro presto passerà di mano. Sono in tanti pronti ad afferrarlo, i nuovi pezzi pregiati del supermarket del football. Ragazzi che magari hanno imboccato la strada del successo, passando prima per quella della fatica per emergere. Come



Cristiano Ronaldo

Antonio Cassano, il meglio della nostra gioventù, il fuoriclasse di Bari Vecchia, un posto non propriamente da guide turistiche. È rimasto tale e quale, non è cambiato di una virgola: spesso indisponente, a volte bizzo-

so, ma si vede lontano mille miglia che si diverte a mondo ad accarezzare il pallone. Si diverte e diverte. Come Wayne Rooney, il ragazzo di Liverpool, il classico figlio della working-class inglese, così poco cara alla signora Thatcher. A guardarlo sembra un teppistello di periferia, un ragazzino col ventre rigonfio anziché no, come il più accanito bevitore di birra. In campo, però, l'apena maggiorenne attaccante dell'Everton fa sfracelli: abbatte record di precocità uno dietro l'altro, presto gli faranno ponti d'oro pur di accaparrarselo. Gioca poco lontano da lui Cristiano Ronaldo (nella foto) uno che per inseguire il suo sogno a forma di pallone ha lasciato casa (è nato nell'isola di Madeira) a 12 anni, con destinazione Lisbona, capitale del Portogallo e del calcio lusitano, alla rinomata scuola dello Sporting, dove i compagni lo prendevano in giro per quel suo accento isolano. Un vero predestinato, la gloria ce l'aveva scritta nel nome, che il papà, grande ammiratore di Ronald Reagan, gli aveva dato in onore dell'ex presidente americano. Lui ha brucia-

to le tappe, appena maggiorenne è finito al Manchester United, ora ha preso per mano il Portogallo, lungo la strada che conduce al titolo europeo. Cassano, Rooney, Ronaldo: avevano fame, ci hanno dato sotto, hanno trovato la fama. Come Zlatan Ibrahimovic, figlio di padre bosniaco e madre croata, vicini di casa divisi dalla guerra, lasciati alle spalle con un biglietto di sola andata per la Svezia. Lì è nato Zlatan, a Malmoe, in un quartiere di immigrato bosniaci, un postaccio malfamato: la sua innata classe l'ha condotto lontano, ad Amsterdam, alla mitica scuola della Ajax. Ha un viso da ragazzino, non a caso lo chiamano "el niño", Fernando Torres, il nuovo che avanza del calcio spagnolo, un attaccante coi fiocchi, uno che segna gol alla Van Basten, uno che presto lascerà l'Atletico Madrid per uno delle grandi del calcio mondiale. Il Maradona di Ostrava, al secolo Milan Baros, il suo Banik l'ha lasciato da tempo, dal giorno in cui prese armi e bagagli e si trasferì in Inghilterra, al Liverpool. È velocissimo, una scheggia, in nazionale va a segno a ripetizione: una lieta sorpresa di Euro 2004. Come l'olandese Arjen Robben, una foca sulla fascia, uno per il quale Freccia Abramovich ha speso qualcosa come 20 milioni di euro. Chiusura per Bastian Schweinsteiger, tedesco del Bayern Monaco, centrocampista dai piedi buoni e dalla feroce grinta, una testa calda (una volta i dirigenti del Bayern lo beccarono in piscina con una ragazza) di gran talento: è lui l'uomo nuovo della Germania.

flash

TENNIS, WIMBLEDON

Federer vince senza problemi
Negli ottavi anche Rita Grande

Il campione in carica Roger Federer (nella foto) continua la sua marcia a Wimbledon. Battendo lo svedese Thomas Johansson 6-3 7-6 7-6 ha raggiunto gli ottavi di finale dove incontrerà l'americano Andy Roddick che ha avuto la meglio sul connazionale Taylor Dent 6-3 7-6 7-6. Avanti anche l'inglese Tim Henman (7-6 6-4 3-6 6-2 su Arazi). Nel torneo femminile bene Serena Williams (6-4 6-0 sulla spagnola Serna), Jennifer Capriati e Amelie Mauresmo. Negli ottavi arriva anche Rita Grande, vincente 6-4 4-6 6-3 contro la francese Razzano.



PALLANUOTO, WORLD LEAGUE

Pronto riscatto per il Settebello
Spagna battuta 6-3, ora la Grecia

Dopo la sconfitta di sabato, l'Italia si prende la sua rivincita con la Spagna battendola a Portogalete 6-3. Con questo successo gli azzurri pareggiano la striscia degli scontri diretti (2-2) e tornano in vetta al girone A della World League. Discreta la percentuale realizzativa con l'uomo in più, superiore al 50% (3/5) e solo due gol subiti su nove inferiorità numeriche. Ora trasferimento in Sicilia per le ultime due tappe della fase eliminatoria: l'Italia affronterà mercoledì e venerdì la Grecia dell'ex c.t. Sandro Campagna.

BASKET

Dopo la riaffiliazione, ora il coach
La Virtus riparte da Consolini

Dopo che nei giorni scorsi ha ricevuto assicurazioni da parte della Federazione per la riaffiliazione, la Virtus Bologna ha ufficializzato l'ingaggio di Giordano Consolini per la panchina. La notizia era nell'aria da giorni, ma il nuovo tecnico doveva essere liberato dal contratto con la Virtus 1934, la squadra creata l'anno scorso da Paolo Franci in serie B/1. Dopo aver allenato con successo a Reggio Emilia, Consolini è stato il "vice" storico di Ettore Messina, e poi di Tanjevic e Bianchini nell'ultima disgraziata stagione prima che la società bolognese venisse esclusa dalla Fip.

VIOLENZA A NAPOLI

Incendiate le auto di un giornalista
«Frangia ostile» promette vendetta

Continuano gli episodi di violenza legate alle sorti del Napoli calcio. Due automobili di proprietà di Paolo Del Genio, giornalista dell'emittente Telecapri, sono state incendiate sabato notte da un sedicente gruppo di tifosi partenopei, proclamatosi "Frangia ostile". In un manifesto ritrovato dalla Digos si legge che: «È iniziata la nostra battaglia contro imprenditori, istituzioni e giornalisti i quali hanno contribuito all'attuale condizione della nostra squadra. Colpiremo ovunque e dovunque da oggi in poi. Il Napoli ai napoletani veri».

La paura di perdere corre sull'Honda

Dopo dieci anni di vittorie la casa giapponese si trova a rincorrere Rossi e la rinata Yamaha

Massimo Solani

Musi lunghi e i sintomi di una mezza raffreddore che rischia di diventare presto una polmonite cronica. Dopo la batosta di Assen, in casa Honda l'aria è tesa come non si ricordava da tempo e l'impressione è che "i lunghi coltelli" non tarderanno a saltar fuori in una stagione in cui le voci di mercato iniziano a spuntar fuori tra le pieghe di una classifica che per la Hrc suona già come una sconfitta. Resa ancora più sonante dal fatto che la Yamaha, la nemica di sempre sui circuiti come nei mercati mondiali, ora fila via che è un piacere guidata da quel meraviglioso fantino che soltanto pochi mesi fa la Honda ha defenestrato senza troppi complimenti; convinta che bastasse il mezzo migliore per vincere a mani basse, convinta che bastasse far salire chiunque in sella alla Rc211V per continuare a mettere in fila successi e campionati del mondo. E come se non bastasse Valentino, adesso ci si mette anche Marco Melandri a conquistare podi e a farsi sempre più minaccioso.

Verrebbe voglia, in questi giorni, di poter incontrare il gran capo dell'Hrc Suguro Kanazawa, ovvero l'uomo che senza esitazioni, all'indomani del divorzio con Valentino Rossi, disse che la Honda sarebbe stata vincente anche senza "Il Dottore" campione del mondo. Si guardi la classifica oggi, Mr. Kanazawa, si legga quei numeri e capirà che di Valentino in giro per il circus (e forse per il mondo) ce n'è uno solo. Lo sa bene Carlo Fiorani, che della Honda corse è il direttore sportivo, che ad Assen di fronte all'ennesima batosta rimediata non ha potuto non ammettere «che la Yamaha è cresciuta e che i nostri piloti ufficiali Barros e Hayden sono piuttosto indietro in classifica, con risultati deludenti. Nessuno dei due ci sa indicare la strada da percorrere». Ovve-



Max Biaggi

ro quello che Valentino Rossi da gennaio ha iniziato a fare con la moto di Iwata, trasformando la M1 (che nello scorso anno aveva ottenuto in tutta la stagione soltanto un terzo posto con Barros) in un mezzo vincente, in grado di vincere 4 delle prime 6 gare della stagione, di guidare il mondiale piloti e la classifica costruttori (cosa quest'ultima che non succedeva dal 2000). «Non è che ci manca Valentino - ha proseguito poi Fiorani - manca nel nostro team ufficiale un pilota che dia la direzione dello svilup-

po della moto inequivocabile». Ossia l'identikit di quel simpatico pesarese che si aggira per i paddock in tuta blu e con il numero 46 sul copolino.

Certo però che se la situazione nel team ufficiale Honda non è delle migliori, con Alexander Barros che continua a finire a gambe all'aria ogni volta che prova a tenere il passo dei più veloci e Nicky Hayden cui manca ancora il guizzo vincente, non molto più rilassata è l'aria che si respira nelle squadre satellite. Fra il team di Fausto

Gresini e quello di Sito Pons (e cioè le squadre di Sete Gibernau e Max Biaggi) non corre certo buon sangue e la differenza di risultati non ha fatto altro che insinuare sospetti e malignità su una disparità di trattamento sempre comunque negata dalla Honda. «Quello che valgo lo sapete tutti - continua a ripetere Max Biaggi dal fine settimana del Mugello - Ora però non riesco ad andar forte come gli altri. Eppure io non mi sono dimenticato come si va in moto...». «Max crede che la mia moto abbia qualcosa in più? - ribatte Gibernau - se vuole possiamo fare a cambio, vediamo che succede». L'unico punto su cui le due squadre sembrano però essere d'accordo, adesso che c'è di nuovo da inseguire la "lepre" Rossi, è che a questo punto serve un impegno concreto da parte dei tecnici giapponesi per sviluppare un Rc211V che improvvisamente non è più la moto da battere. «I problemi di saltellamento ammazzano il mio ritmo in gara e in prova - ha spiegato Biaggi dopo l'arrivo di Assen - dopo il warm-up i tecnici della Honda mi hanno aiutato con una mappatura del motore completamente nuova e le cose sono migliorate. Per il futuro spero che alla Honda mi lascino libero presto - ha proseguito in maniera sibillina - spero mi sciolgano le briglie...». «Io e la squadra stiamo facendo il 100% e siamo tranquilli - gli ha fatto eco il catalano - ma siamo pur sempre un team satellite».

Di certo, in ballo in questo gioco non c'è soltanto "la corona" di primo sfidante a Valentino Rossi o la simbolica nomina di prima guida Honda. Specialmente ora che nel paddock iniziano a circolare incontrollati i "boats" di mercato secondo i quali il prossimo anno la casa giapponese potrebbe decidere di concedere soltanto 4 moto ufficiali, e quindi di dotare dei mezzi migliori un solo team satellite.

ciclismo

Moreni è maglia tricolore a sorpresa A Santa Croce deludono tutti i «big»

Gino Sala

SANTA CROCE SULL'ARNO (FI) Sorpresa nel campionato italiano dei professionisti. L'uomo che indossa la maglia tricolore è Cristian Moreni, un mantovano di Asola che in novembre festeggerà il trentaduesimo compleanno. Un successo che premia un atleta combattivo, disponibile per i giochi di squadra, ben considerato dal ct Ballerini che probabilmente lo includerà per la seconda volta nella nazionale azzurra che si misurerà nel mondiale di Verona. Ho detto sorpresa perché altri erano i favoriti nella sfida di ieri. In realtà Cristian è un gregario capace di vincere, come risulta dal suo stato di servizio dove conta sette affermazioni tra le quali figurano una tappa al Giro d'Italia 2000 che l'ha portato maglia rosa per 3 giorni e un Giro del Veneto. Insomma, un ciclista generoso e giustamente ben considerato dall'Alessio Bianchi, squadra dove militano Noè e Pellizzotti. Da non sottovalutare, tra l'altro, che nel finale Moreni non si è lasciato intimorire dalla presenza e dai tentativi di Danilo Di Luca davanti al quale sono finiti Mariangeli, Gerosa e Bossoni. Un ordine d'arrivo, in sostanza, che non era nelle previsioni. Soltanto undicesimo Bettini, venticinquesimo Bartoli, ritirato Petacchi, ritirato Cunego, ritirato Cipollini, come a dire che

tutti i discorsi della vigilia non hanno trovato la minima conferma e allora complimenti a chi si è ben comportato e fischi ai 129 partecipanti che si sono fermati, un vizio, purtroppo, che è di casa nel ciclismo nostrano dove non si è capaci di soffrire.

È stata una lunga suonata col difetto di un avvio ancora una volta contrario alle esigenze dei corridori costretti a pedalare nei momenti più caldi della giornata. Teatro della competizione un circuito da ripetere 15 volte che ha portato in sella 161 concorrenti. Tra gli assenti ingiustificati Simoni, Basso e Rebellin. Andatura da subito elevata con in evidenza un terzetto composto da Pinotti, Aggiano e Gobbi che anticipa il gruppo di 5'35". Gli attaccanti insistono col permesso di un plotone che lascia il maggior peso dell'inseguimento ai gregari di Petacchi. È però un'azione destinata a spengersi e così sarà quando mollano Aggiano e Gobbi. Non va lontano Pinotti, ciclista laureato in ingegneria gestionale che rimarrà in fuga per 140 chilometri.

A 5 giri dalla fine s'affaccia una pattuglia di 13 elementi che guadagna un terreno decisivo. Tra gli uomini al comando c'è un Di Luca che invano tenta di squalarsi, c'è un Pozzato che cede in salita e in ultima analisi c'è Moreni che guizza a spese di Mariangeli, un giovane che vedremo nel prossimo Tour de France.

*Mondiale Fide

Verso la dirittura di arrivo il Mondiale Fide di Tripoli: in settimana si definiscono i semifinalisti che inizieranno i loro incontri, questa volta su 4 partite, da venerdì prossimo. Dopo l'eliminazione di Short, ha destato sensazione quella di Ivanchuk, fresco campione europeo, ad opera dell'outsider 25enne Kasimdzhanov dell'Uzbekistan. Agli ottavi sono così arrivati Topalov, Kozul, Nisipeanu, Kharlov, Grischuk, Beljavski, Kasimdzhanov, Almasi, Smirnov, Radjabov, Dominguez (Cuba), Dreev, Adams, Nakamura, Krasenko e Akopian. Favoriti per l'accesso alle semifinali Topalov e Grischuk (Kasimdzhanov permettendo) nella parte alta del tabellone, Adams e Radjabov (facendo però attenzione a Dreev) nella parte bassa. Se non ci saranno sorprese la finale annunciata è tra il bulgaro Topalov e l'inglese Adams, i due più forti in base all'elo. Mentre a proposito di outsider, da segnalare la bella prova del



sedicenne Hikaru Nakamura, statunitense a tutti gli effetti, e quella di Kharlov, ufficialmente tedesco, gli unici due "elo 2500" approdati agli ottavi. Oggi e domani i quarti. È possibile seguire le partite in diretta nel pomeriggio dalle 14.30 dal sito <http://wcclibya2004.com>. Una curiosità: quando al primo turno non si sono presentati tre giocatori, la neo-campionessa mondiale Antoaneta Stefanova, che era stata invitata per presenziare alla cerimonia inaugurale, ha chiesto di poter essere inserita ma, in base al regolamento, le è stato detto di no; qualcuno però sostiene che la vera causa del veto sia stato un intervento delle autorità libiche, che

non vedevano di buon occhio la partecipazione di una donna al torneo. ***La partita della settimana** Si è concluso sabato sera l'Open di Pola: arrivo in gruppo, con ben nove giocatori al primo posto con 7 punti; tra loro anche l'azzurro Michele Godena. Classifica finale: 1-9. Cvitan, Zelic, Savic, Jovanic, Stevic, Kurajica, Godena, B.Kovacevic, Sulava. Gli altri italiani: Davide Isonzo ha concluso con 5,5; Alessandra Sautto e Gabriele Di Lazzaro con 3,5; Celestino Castagna e Rodolfo Stofa con 2,5. Vediamo insieme una graziosa vittoria di Michele Godena. Suarez Pousa - Godena (Spagnola) 1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ab5 a6 4. Aa4 Cf6 5. d3 b5 6.

semifinale 57° Campionato di Russia maggio 2004.

	a	b	c	d	e	f	g	h
8								
7								
6								
5								
4								
3								
2								
1								
Soluzione	a	b	c	d	e	f	g	h

La partita è continuata con 1. Cc5+! A:e5; 2. Tc5+! R:c5; 3. Dc3+, Rb6; 4. Td4+, Ra6; 5. Dd3+, e1. Cc5+! A:e5; 2. Tc5+! R:c5; 3. Dc3+,

Ab3 Ac5 7. c3 d6 8. Cbd2 Ab6 9. Cf1 h6 10. Cg3 0-0 11. 0-0 Ce7 12. a4 Tb8 13. a5 Aa7 14. Ch4 Ag4 15. De1 Ae6 16. Ac2 Dd7 17. Ae3 Ae3 18. fe3 Ch7 19. d4 c6 20. Td1 Dc7 21. Cg5 A:f5 22. e:f5 C:f6 23. g4 e:d4 24. e:d4 Tf8 25. Dg3 C:e5 26. Cg2 Te2 27. Tf2 T:f2 28. R:f2 D:a5 29. h4 Da2 30. Tb1 Te8 31. Rf1 Ce4 32. De1 Cdc3! 33. Ta1 Dc4+ 34. Rg1 Ce2+ 35. Rh2 D:c2 36. Ce3 D:b2 37. Tb1 D:d4 0-1.

***Tempo di campionati** Della semifinale del Campionato italiano terminata ieri sera ci occupiamo la prossima settimana: vincono alla pari Fabio Bruno di Ascoli Piceno ed il bolognese Andrea Cocchi, con Corrado Sabia di Salerno terzo alla pari con i veneziani Carlo Solinas e Andrea Del Monaco, che sul filo di lana ha sconfitto il superfavorito Martorelli. Oggi annunciamo che è in corso a Costa di Folgarida (Trento), presso l'Hotel Villaggio Nevada, il Campionato italiano per giocatori ciechi; solo dodici i giocatori in gara, record negativo per il torneo; si gioca fino a venerdì 2 luglio. Annunciamo infine che dal 4 al 9 luglio si gioca il Campionato Italiano Under 16 a San Nicola Arcella (Cosenza), che potrà essere seguito via internet all'indirizzo www.vegachess.com/ci16.

In diretta i risultati delle elezioni!

l'Unità

Invia un SMS al 482501 e scrivi:
UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno.
STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,49 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio attivato invia un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

Da oggi il tuo quotidiano sul tuo telefonino.



VELA Grandi manovre per l'America's Cup 2007: il 25enne australiano al posto di De Angelis che sarà il tattico nel pozzetto

Luna Rossa, le mani di Spithill sul timone

Bertelli arruola il «canguro». Rottura Coutts-Alinghi: lo skipper tornerebbe al Team New Zealand

Andrea Manusia

la sua base nel "Balcon del Mar" di Valencia».

RIMINI «Sono pronto a prendere in mano il timone di Luna Rossa Challenge. Entrare a fare parte del più famoso consorzio italiano era uno dei miei sogni nel cassetto. Non posso nascondere». James Spithill, australiano di 25 anni, sarà il nuovo timoniere del sindacato di Patrizio Bertelli che parteciperà per la terza volta consecutiva all'America's Cup, la prima e storica che verrà corsa nel Mediterraneo con finali nel 2007. Lo abbiamo incontrato a Rimini (al "Trofeo Tab" della manifestazione velica BluRimini) all'indomani della sua ennesimo successo nel match race, l'uno contro uno della vela nella quale figura tra i migliori specialisti al mondo. «Una vittoria importante - commenta l'"aussie" ex timone di One World Challenge nell'ultima Louis Vuitton Cup di Auckland - soprattutto perché avevo di fronte tutti i big del match racing mondiale e i futuri avversari delle prime sfide di America's Cup». A bordo di un Blusail, un monotipo più piccolo dei "Classe Coppa America", ma comunque molto preformante, Spithill ha indossato la casacca "grigiorossa" del team che ha casa allo Yacht Club di Punta Ala. Con Luna Rossa ha chiuso il suo accordo contrattuale a febbraio di quest'anno. «I primi contatti - aggiunge il venticinquenne - sono iniziati direttamente ad Auckland, il giorno successivo la fine dell'ultima Coppa vinta da Alinghi e Bertarelli e da due mesi sono entrato a far parte del gruppo che ha già posto

Nel pozzetto delle imbarcazioni "ITA 74" e "ITA 80" (quelle molto discusse ed utilizzate nell'ultima campagna) ci saranno anche i suoi ex compagni di One World Challenge, i fratelli McKey, mentre nel design team entra il progettista Bruce Nelson. «Con il sindacato americano ho fatto una esperienza molto importante che mi è servita a farmi conoscere nel circuito internazionale della vela. Oggi riparto in questa nuova avventura italiana con rinnovate motivazioni». Spithill prenderà le redini del timone che verrà lasciato dal "Barone" Francesco De Angelis, pronto a ricoprire invece un ruolo manageriale e nel pozzetto impegnato come tattico e navigatore. «An-



Il nuovo skipper di Luna Rossa, James Spithill

cora non ne abbiamo parlato, ma è da aprile che ci stiamo allenando duramente e per il momento una delle due barche, quella titolare, è timonata da me». Quale invece il suo pensiero sulla nuova formula della Coppa America? «Certamente è orchestrata molto bene nel management e nella comunicazione da parte di Alinghi. Dal punto di vista sportivo il programma da oggi al 2007 si profila molto impegnativo, a partire dalle regate di settembre a Marsiglia e ottobre (dal 5 al 12, ndr) a Valencia nelle quali vedremo chi saranno gli altri sfidanti».

Dopo la vittoria di BluRimini (in finale su Ian Williams di GBR Challenge dopo aver battuto in semifinale il numero uno del ranking mondiale di match racing Karol Jablonski) ad at-

tendere il neo timoniere di Luna Rossa ci sarà questa settimana (dal 30 giugno al 4 luglio) il Trofeo Challenge Roberto Trombini di Ravenna. Questo match race di Grado 1 ISAF, divenuto in Italia uno dei più importanti del calendario internazionale, vedrà in gara 12 skipper, con alcuni grandi nomi del mondo della Coppa America e Spithill favorito numero uno.

Secondo ambienti assai vicini al Team Alinghi, Russell Coutts e il sindacato detentore della Coppa America sarebbero invece prossimi a un clamoroso divorzio. La notizia choc che potrebbe come un macigno rivoluzionare tutto il mondo della vela e i giochi della prossima sfida di Valencia, dovrebbe essere annunciata questa settimana nel corso di una conferenza stampa. La controversia tra Coutts e Alinghi nascerebbe dalle ambizioni di Coutts di contribuire alla direzione manageriale della Coppa, in mano attualmente come noto ad AC Management, senza limitarsi al solo Sailing Team. E pare che Bertarelli e soci non abbiano voluto affidare al timoniere neozelandese questo ruolo rovinando definitivamente un matrimonio storico che ha fruttato la conquista della Coppa America 2003 e il suo arrivo in Europa. Sulla vicenda, però, stanno lavorando gli avvocati delle due parti. Tra gli scenari futuri qualche osservatore ipotizza anche un Coutts (sotto contratto con Alinghi fino al 2007) non presente alla prossima edizione della Coppa, oppure un clamoroso rientro nelle file di Team New Zealand sotto pagamento di una grossa penale.

Clamoroso divorzio in vista tra Bertarelli e il mago neozelandese che dovrebbe pagare una penale

Il profilo/ Carattere schivo e «cannibale» nei match-race

Considerato ormai una stella nel circuito internazionale del match race, James Spithill, 24 anni, è cresciuto nelle acque australiane di Pittwater in una casa raggiungibile solo in barca. Nel 1999, a soli 19 anni, James è diventato il più giovane skipper dell'America's Cup della storia al timone di Young Australia. Nel 2002 Peter Gilmour, skipper americano di One World Challenge, ha sorpreso gli appassionati della vela nominandolo timoniere per la loro sfida a quella che viene chiamata da tutti la "Vecchia Brocca". Grande talento, tecnico e ottimo al timone di barche di ogni classe e stazza, caratterialmente schivo, timido e di poche parole, probabilmente entrerà molto presto nei cuori degli appassionati italiani, grazie al suo nuovo ruolo di timoniere a bordo della nuova sfida di Luna Rossa in Coppa America.

Nel 2003 il giovane «aussie» era alla guida di One World Racing: «Per me è un sogno che ora si avvera»

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

Germania '74 L'Italia non c'è

Anche senza l'Italia, il giornale del 1 luglio 1974, come normale, dedica la maggior parte delle pagine sportive ai Campionati del Mondo di Germania. Nel girone A, Olanda e Brasile sono appaiati al primo posto. Gli olandesi hanno battuto l'Argentina, con un sonoro 4-0, e la RDT, 2-0. I carioca hanno vinto contro la Rdt per 1-0 e gli argentini per 2-1. Commenti più che positivi per i "marziani" capitanati da Crujff (nella foto), che nella partita contro la sorpresa Rdt vanno in gol con Neeskens e Rensenbrink. «Ancora una volta le sfoloranti maglie arancioni hanno dato spettacolo... i marziani d'Olanda hanno fornito una prova gagliarda e convincente». Il Brasile "pratico e furbo" approfitta dei vistosi scompensi tattici degli acerrimi rivali e si impone per 2-1. Le reti le realizzano Rivelino e Jairzinho per i carioca e Brindisi per gli argentini. La partita non è stata all'altezza delle aspettative. «Il gioco è assai noioso. Le due squadre giocano un calcio lento che solo raramente viene illuminato da qualche azione degli uomini di maggior classe». E forti di questo paragone tra le diversità di gioco che i critici prevedono la vittoria dei tulipani nella sfida del



girone A. Nel girone B identica situazione tra RFT e Polonia. I tedeschi dell'Ovest hanno regolato prima la Jugoslavia per 2-0 poi la Svezia per 4-2. La Polonia la Svezia per 1-0 e la Jugoslavia per 2-1. I polacchi si sono imposti per 2-1 sulla Jugoslavia con un gol su rigore di Deyna pareggiato da Karasi e vittoria raggiunta grazie a Lato. Con questo gol il centravanti polacco si porta al comando della classifica cannonieri davanti al connazionale Szarmach. Dopo la faticosa vittoria contro la Svezia i polacchi danno vita ad una partita che sancisce una «vittoria che non lascia tempo e spazio ai se ed ai ma». I tedeschi dell'ovest si impongono sulla Svezia per 4-2 in una partita che vede un "elettrizzante altalenata di gol e di emozioni". Le squadre che si giocheranno il titolo verranno fuori dalle sfide dirette Brasile-Olanda e Rft-Polonia. Il Tour de France è giunto alla terza tappa. Merckx mira alla quinta vittoria, e si è già aggiudicato il prologo. Ercole Gualazzini si è aggiudicata la seconda e il belga Sercu la terza. Il "Cannibale", mancando Ocana, dovrà stare attento al vecchio Poullidor, a Thevenet e Pollentier. Gli italiani mireranno a qualche successo di tappa ed a un buon piazzamento in classifica per Panizza e Bertoglio.

La Coppa/ Formula nuova con più gare nel golfo di Valencia

La nuova formula della Coppa America prevede una ricca calendario di regate che precederanno le sfide finali del 2007. Dopo l'Ubs Trophy, regata esibizione in svolgimento a Newport, nel Rhode Island con una serie di sfide match race tra i detentori di Alinghi e Oracle inizieranno il prossimo settembre a Marsiglia (dal 8 al 13) le prime sfide ufficiali per le selezioni della prossima Louis Vuitton Cup di Valencia. A seguire, dal 5 al 12 ottobre le prime regate a Valencia con gran parte dei prossimi challengers all'America's Cup 2007. Al momento risultano 5 le imbarcazioni iscritte: Alinghi, Oracle, +39 Challenge (la nuova sfida italiana con Luca Devoti skipper), il team sudafricano Shosholza dell'armatore salernitano Salvatore Sarno, Luna Rossa di Francesco De Angelis e Team New Zealand, ma l'elenco aumenterà sicuramente nei prossimi due mesi.

L'informazione ti appartiene: falla navigare libera

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' DELL'INFORMAZIONE

Sarzana - Loc. Bozi (La Spezia) 24 giugno 18 luglio 2004

Lucia Annunziata, Pier Luigi Bersani, Willer Bordon, Vannino Chiti, Gianni Cuperlo, Cesare Damiano, Klaus Davi, Piero Fassino, Giovanni Floris, Ugo Intini, Maurizio Mannoni, Rò Marcenaro, Maurizio Migliavacca, Fabrizio Morri, Antonio Padellaro, Lino Paganelli, Claudio Petruccioli, Andrea Ranieri, Piero Sansonetti, Michele Santoro, Luis Sepulveda, Sergio Staino, Giovanni Valentini, Dario Vergassola, Luciano Violante, Roberto Zaccaria, Sergio Zavoli

IL FESTIVAL DI RAVELLO APRE
CON LE FOTO DI GRETE STERN

I sogni di pericolo, di ricordi, ma anche i sogni di ideali frustrati, di gelosia, di evasione. Si è inaugurata ieri, a Ravello, sulla costiera Amalfitana, una mostra fotografica, dedicata ai sogni e firmata da Grete Stern e che segna il debutto di una delle otto sezioni del Ravello Festival. La mostra si snoda attraverso 46 fotomontaggi originali, fotografati dalla stessa Stern, di origini tedesche ma argentina d'azione. Con l'avvento di Hitler, infatti, essendo ebrea, la Stern fu costretta a trasferirsi a Londra. E qui si impose per l'originalità delle composizioni pubblicitarie e del collage.

D'ACCORDO: NON C'È ANGELO DELLA GRAVITÀ MIGLIORE DI BRANCIAROLI

Maria Grazia Gregori

Certo lo sappiamo che Franco Branciaroli è uno dei nostri massimi attori grazie a interpretazioni che hanno lasciato il segno. Ma il Branciaroli che si è visto al ventesimo festival di Asti dedicato alla drammaturgia contemporanea è qualcosa di più: un interprete che ha coraggio e generosità, che si mette a disposizione di un autore non notissimo anche se aureolato dal Premio speciale della giuria del Riccione 2001, Massimo Sgorbani, scegliendo di essere diretto da una giovane regista di talento, Benedetta Frigerio, sotto gli auspici dell'Associazione Teatrale Pistoiese. Lo spettacolo, che ha riunito con successo tutti questi elementi, s'intitola «Angelo della gravità» ed è destinato a una vita che ci auguriamo lunga anche perché non si tratta solo di uno dei tanti assoli di questa nostra estate o di una prova di

bravura fine a se stessa, ma della rappresentazione di un percorso d'attore di straordinario impatto grazie anche alla forza evocatrice del testo.

«Angelo della gravità» è la storia di un ragazzo e del suo rapporto con il cibo: talmente grasso da essere infelice, talmente affamato da suggerire turbe psichiche, talmente bisognoso d'affetto da essere violento, talmente fuori di chiave da vedere gli angeli in tutta la loro leggerezza e da sentire il battito della loro ali, talmente bisognoso d'amore da confondere il suo sesso e il suo sperma con il corpo di Cristo. Un'eresia violenta, d'ispirazione quasi testoriana, con impensabili venature di ironia. Un linguaggio visionario ed estremo, come sempre nel teatro di questo quarantenne autore milanese, trapiantato a Roma, che scrive di esseri al limite, di solitudini

estreme, di un disagio mentale che nasce dalla famiglia e da una società da schifo, dove perfino i rotoli di grasso si trasformano nell'unico baluardo possibile per difendersi da un «mondo merdoso». Fra la rete metallica di un letto, una sognata, enorme torta con panna, il frigorifero, un tavolo, una sedia, un secchio e un catino di alluminio, fra borborigmi di musiche e suoni astratti, si snoda la terrena e folle via crucis di un reietto che ha ucciso negli Usa un'altra reietta, grassona come lui, che ha rifiutato il suo sperma, il suo dono d'amore. Chiuso in cella, condannato a morte per impiccagione, non può neppure essere appeso per via del troppo peso che nessuna corda può sostenere. E dunque digiuna e ricorda. Digiuna e aspetta. Uno spettacolo che lascia senza respiro fino al liberatorio applauso finale, da ricordare come

l'interpretazione di Branciaroli, una specie di clown disperato con calze multicolori, scarpe da tennis alla caviglia e un materasso legato al corpo: una deformazione del pensiero, uno sputazzo emblematico che nasce dal disagio. All'interno di una drammaturgia europea segnata dal disagio, dalla difficoltà di comunicazione e dei sentimenti rientra sicuramente anche «Tiny Dinamite» dell'inglese trentacinquenne Abi Morgan, storia di due ragazzi e una ragazza, tre amici disperati (li interpretano i bravi Scott Graham, Stephen Hoggett, Sarah Beard), di un bisogno d'amore viscerale, di frasi assolute e tremende, di misteri senza risposta, di morti senza senso. Corpi, persone in un paesaggio urbano divorante, un enorme interrogativo sul destino dell'uomo, il suo inquietante esistere qui ed ora.

Mani Pulite

Processo alla corruzione
domani in edicola
la videocassetta
con l'Unità a €6,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Cronache Nere

L'ambiente

in edicola il libro
con l'Unità a €4,00 in più

Segue dalla prima

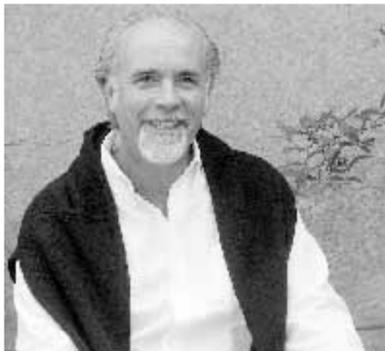
A me è successo sbucando, anni fa, in Piazza Grande. Alta, raccolta, perfetta. Affacciata sul mare verde della campagna e sulla Piazza 40 Martiri. Il 3 luglio prossimo venturo, affacciando dalla stessa terrazza, sarà sul grande circo della televisione commerciale, la vista, perché lì planterà le tende la truppa di *Striscia la notizia*. Probabilmente sarà un bel contrasto fra il sacro e il profano: nel consueto tripudio Mediaset di bikini e lustrini, sciameranno, garrule, dozzine di adolescenti in competizione per il titolo di muta dell'anno. Mostreranno, disciplinate, saggi delle qualità richieste: generose misure di fianchi e petto, vite piccole, pensieri infantili, espressività rigorosamente contenuta nell'arco che va dal giubilo per qualsiasi telecamera accesa, alla disponibilità sessuale liberamente interpretata in labbrucce protese, broncetti da «mamma Ciccio mi tocca. Ciccio toccami che mamma non c'è» e pancini pimpanti. È l'esercito di Antonio Ricci, quel simpatico mestatore che immagino seduto all'ombra con un buon romanzo perché non consuma certo la roba che spaccia, è troppo fine.

Sono le «jeunes filles en fleur» che sgomitano per andare ad appassire dietro un teleschermo, in una standardizzazione del sogno maschile minimale che porterà alla definitiva scomparsa del desiderio. Sono loro, le veline, croce delle mamme che han studiato e delizia di quelle che tendono a mettere al pizzo le grazie delle figlie, prima della maggiore età. Le veline, quelle che hanno ispirato un po' di nervosismo maturo perfino all'ineffabile Muccino. Quelle che hanno scelto la via più larga e facile, la comoda strada in discesa per esserci essendo donne, e hanno una fretta dannata perché la carriera dura meno di quella delle ginnaste, delle nuotatrici, dei calciatori, delle tenniste. È un egotrip da lucciole, a 19 anni sei già in pensione. Le veline, sintesi sublime del consumismo da svalutazione: chi disprezza comprenderà, e la comprata è pure contenta. Ovvio che assurgere a questi fasti non sia facile: per scegliere chi prenderà il posto di Giorgia Palmas e Elena Barolo (due anni in più non si perdono a nessuna) veline in carica della trasmissione, è partita una gara di appalto delle grazie. La selezione, con opportuna mostra mercato, avverrà proprio a Gubbio, in cinque indimenticabili serate, là dove Francesco ammansa il lupo, e non certo tirandogli una coccia di ragazza. Lo scenario non è dei più adatti, si vedrebbe meglio la riviera romagnola, dove le bellezze naturali sono così poche che quelle artificiali hanno raggiunto la

Qualcuno ha detto: il circo di Striscia nella nostra piazza non lo vogliamo. Sono centinaia di donne che sostengono di reagire al dominio e alla cultura tv. In un bar un partito avverso raccoglie firme: ci tengono a quelle teen ager Ricci chiede ma non ottiene udienza... Pensateci: è un'istantanea di quest'Italia

Antonio Ricci, ci scommetto, sta in poltrona a leggersi un buon libro: è uno che non consuma la roba che spaccia è troppo fine

massima perfezione. Ma va a capire che cosa passa nella testa degli organizzatori. Fra gli austeri ambulacri medievalesi, s'è fatta una Miss Italia, poi ci sono state «le Velone», uno dei punti più alti toccati dall'autolesionismo femminile, e adesso... vai con le ragazze! Naturalmente nel mondo ci sono tanti di quei problemi più gravi (in Palestina a 16 anni aspirano a farsi cingere i fianchi da cinture imbottite di tritolo e saltare in aria per difendere la patria) che non varrebbe proprio la pena di sprecare malinconie su un fatto di puro cattivo gusto. Eppure il promesso Evento Televisivo Nazionale ha scatenato una reazione di rifiuto da parte della popolazione femminile locale. Si



Una bella veduta di Gubbio, un paio di Veline e, accanto, Antonio Ricci

TV E SOCIETÀ

VELINE

L'assedio di Gubbio



Lidia Ravera

tratta di una associazione culturale di quelle che stanno fiorendo in questi anni, a dimostrazione che non tutto è perduto. Sono donne di varia età e appartenenza politica decise ad opporre una fiera resistenza all'invasione del troppo stupido, troppo mercantile, troppo dissonante con il bel luogo dove vivono, troppo incurante del privi-

legio di abitarci. L'associazione si chiama «Libera-mente», e si comporta di conseguenza. Liberamente e con mente libera da condizionamenti e calcoli. È presente in tutta l'Umbria, a Perugia, a Orvieto... tutti luo-

ché svendere e svilire Gubbio a palcoscenico di nani e ballerine, pardon, veline? La città, questa città, merita altro: altri messaggi, altri canali, pubblici mirati per una promozione seria e proficua... la noia potrebbe superare l'indignazione, se non fosse per quel po' di dignità, responsabilità e orgoglio cittadino che ci fa dire: adesso basta». In calce alla lettera, 400 firme raccolte senza eccessivo dispendio di forze e la richiesta di ripensare a come si spendono i soldi e l'immagine della città, oltre a una bella domanda: «perché alimentare un immaginario ed imporre un marchio simbolico che oscilla tra il vuoto e la miseria femminile?». Il sindaco

(rifondazione comunista) aveva, probabilmente, appena incominciato a riflettere sulla lettera delle sue attente cittadine, quando, come sempre più spesso in Italia, è partita la reazione dell'altra metà del Paese. È bastato esporre due «corposi registri» al bar «L'angolo Divino» (sic!), situato proprio nella piazza che sarà benedetta dalla televisione e le firme a favore delle veline hanno incominciato a fioccare. 480. Avventori deliziati dalla prospettiva dell'invasione di procaci teen agers in cerca di notorietà? Commercianti allupati dalla prospettiva di vendere un surplus di granite, reggiseni, profumi e nastri? Soggetti deboli eccitati dalla prospettiva di esistere, poiché chi sta in televisione è, e chi non c'è, non è? La guerra, una delle condizioni stabili della modernità, si è subito attizzata.

Le donne, autrici scritte una lettera pacata e interrogativa, si sono sentite trattate da vecchie pollastre, bigotte e moraliste. Un classico: non puoi criticare Sharon senza sentirti dire che sei antisemita, figurati se puoi criticare le veline senza sentirti dire che ti rode perché non hai più 15 anni e anche quando li avevi, tendevi a non barattarli con così poco (stimolare polluzioni collettive nazionali imparando a star zitta). Tocca rassegnarsi. Le signore di Libera-mente, infatti, non se la sono presa più che tanto. Antonio Ricci, uomo di spettacolo, invece, ha fiutato l'affare. Che cosa aiuta una moscia sfilata di belline più di una bella polemica vetero-femminista, con quel suo simpatico afrore anni settanta? Ha fatto sapere che avrebbe volentieri parlamentato, ospitato eccetera eccetera. Il lupo perde il pelo ma non le buone maniere. E a questo punto le signore si sono esibite in un gesto davvero regale: un'altra lettera, con la quale hanno rifiutato ogni partecipazione, dimostrando:

A) di essere davvero esenti dal vizio dell'esibizione televisiva in qualità di ospite cui così pochi sanno resistere.

B) di essere abbastanza avvedute da fiutare il pericolo, come scrivono nel comunicato del «no, grazie»: «per favore, evitiamo di creare un altro spettacolo nello spettacolo, magari a vantaggio dell'audience».

C) di avere le idee chiare: «la valorizzazione della nostra città non può essere pensata o programmata come una telediventa, né tanto meno ricalcare stereotipi abusati e contrabbandati per modelli femminili universali».

Chapeau! Come si dice? Tanto di cappello. La vicenda probabilmente seguirà l'inevitabile corso delle fregole da promozione, «Liberamente» raccoglierà, più attivamente, altre firme, chiederà di vedere i costi dell'intera operazione... Sarà vero che la città deve pagare 30mila euro per ospitare quella così ricca televisione? Al di là del finale, è comunque una bella storia. È una delle tante piccole straordinarie testimonianze della maturità e cultura di una parte di questo Paese spaccato e malgovernato. È la campana della partecipazione che suona, mentre squillano le trombe dello strapotere televisivo. La volontà, la forza e - perché no? - l'allegria di dire, ancora una volta, come lo straordinario «Barthelby», personaggio Melvilliano: «Avrei preferenza di no».

Il sindaco di Rifondazione aveva probabilmente iniziato a riflettere sulla richiesta del blocco, quando gli è arrivata la notizia degli entusiasti...

RECORD D'INCASSI PER MOORE E LA DESTRA VA ALL'ATTACCO

Ben oltre 20 milioni di dollari. È questo l'incasso record di *Fahrenheit 9/11*, di Michael Moore dal 25 nelle sale Usa. Una somma che da sola batte i 21,6 milioni di dollari che in totale riuscì a rastrellare, in diversi mesi, col precedente *Bowling a Columbine*. Di fronte al successo la destra conservatrice è partita all'attacco. I repubblicani stanno organizzando un festival anti-Moore annunciato in Texas dall'*American Film Renaissance*, che sostiene di aver pronti una decina di titoli finanziati da «alcuni grandi donatori conservatori», tutti con il regista come obiettivo.

reality show

HO VISTO ALLA RADIO MONICELLI E ARBORE NELLA PARTE DI SE STESSI. SEMBRAVANO IL FUTURO

Alberto Gedda

«Ci siamo divertiti a volare alto, e bene, con le parole giuste. Quelle belle che si usano in radio»: Renzo Arbore commenta così la sua partecipazione, in collegamento telefonico, al primo esperimento di radio reality realizzato sabato da Igor Righetti sul sito internet RadioUnoRai: «In radio veritas». Dodici ore in diretta continua, che hanno coinvolto più di quaranta ospiti, da ascoltare e anche vedere tramite le webcam installate nella Sala B degli studi radiofonici di via Asiago, in Roma. Con la possibilità - per il pubblico - di interagire con domande, considerazioni, provocazioni con messaggi inviati tramite posta elettronica e con il cellulare (sms): ne sono arrivati un migliaio. «Un ottimo risultato - ci dice Righetti - segno evidente che questo format è piaciuto e ha coinvolto il pubblico. Con il grande vantaggio di avere un costo bassissimo». In studio

quattordici ospiti hanno parlato fra di loro sistemati intorno ad un grande tavolo quadrato: una sorta di ring per un parlare fitto di tante cose (come la lunga, tempestosa, dichiarazione d'amore per il cinema di Mario Monicelli), radio, sentimenti, televisione, attualità. Soprattutto la parola è stata al centro nell'intervento, da esterno, di Giorgio Albertazzi. Di parola come racconto, testimonianza viva, immediata, che può spiazzare quella scritta, meditata, come hanno sottolineato Renzo Arbore e Luca Giurato nel loro dialogo sul senso della memoria. «È indubbio - ha detto Arbore - che ascoltare il racconto diretto dei protagonisti di fatti storici, come ad esempio i reduci dai lager nazisti, è mille volte più emozionante che non leggerlo. Più coinvolgente. Se si ascoltano i discorsi di Mussolini si capisce molto di più che non da molti saggi sulla sua personalità e sull'am-

maestramento della folla con la mascella in avanti». Con Luca Giurato, dentro lo studio, c'erano Mario Monicelli, Francesco Sabatini, Umberto Broccoli, Patrizia De Blank, Clive, Riccardo Schicchi, Ivan Cattaneo, Donatella Rettore, Paolo Vergagni, Silvestro Serra, Luca Giurato, Andrea Panconi, Elisabetta Fernandez, Antonio Giuliani. Fuori, in collegamento radiofonico come Renzo Arbore, una trentina di personaggi: Giorgio Albertazzi, Maurizio Costanzo, Ugo Pagliani, Mariella Nava, Domenico De Masi... «Bello e massacrante perché in radio non puoi lasciare nulla al caso - sottolinea Righetti - ma seguire tutto con attenzione e, soprattutto, mettere le parole giuste al posto giusto. Eppure, nonostante quest'attenta partecipazione, direi che gli ospiti si sono lasciati andare, si sono aperti, confidati, anche con durezza ma senza le volgarità e le finzioni dei reality show

televisivi». Il futuro della radio, a ottant'anni, passa dunque anche per i reality? «Non lo so - ci dice Arbore - di certo direi che questo format non ha nulla a che vedere con quello televisivo. È stata una sorta di lunga diretta: piacevole, animata, interessante, senza però quei meccanismi di identificazione e partecipazione propri del reality televisivo che è poi scaduto. Mi sembrava giusto quello dedicato agli anziani su RaiTre, ma non ha avuto successo. In radio funziona comunque la parola e il suo contesto: se ne sono accorte anche le radio private che hanno chiesto ai loro deejay di parlare anche di attualità, di conversare con il pubblico e di non limitarsi soltanto alla presentazione dei dischi. Sembra una piccola cosa, una banalità, ma, parola di vecchio deejay, è una grande cosa e Righetti ha aperto una buona porta». Busseremo.

Quel canto triste dal ghetto di Varsavia

Il premio Langer a una associazione polacca che ha recuperato brandelli di cultura ebraica

Gabriella Gallozzi

ROMA La band, apparentemente, è come tante altre: dodici elemententi, violini, chitarre e voci. La musica è quella della tradizione klezmer, ormai «riscoperta» e nuovamente in voga. Eppure il Klezmer Music Group di Sejny - cittadina nel nord-est della Polonia - non è un gruppo come tanti, ma piuttosto una sorta di monumento all'interculturalità, alla fede nella convivenza civile e democratica tra etnie, al pacifismo. A quelli cioè che sono i temi cruciali di questo nostro millennio - venuti a galla già in quello passato col conflitto in ex Jugoslavia - e che furono il centro delle battaglie politiche e culturali di Alex Langer. Ed è proprio in memoria del parlamentare Verde che, nella sua terra il Sud Tirolo, si scontrò col muro della divisione etnica, che la band polacca diventa protagonista. Si perché il gruppo klezmer che sarà in concerto in Italia - il 5 luglio a Trento e il 7 luglio a Roma - fa parte della fondazione polacca «Pogranieze» (Terra di confine) alla quale quest'anno va il premio internazionale Alex Langer (10mila euro), offerto ogni stagione ad associazioni, scuole, operatori culturali che spendono il loro impegno per il superamento del nazionalismo etnico e dell'odio razziale, per la difesa intransigente dei diritti umani e della convivenza.

E questo, infatti, è l'obiettivo di «Terra di confine», fondazione e scuola interculturale sorta nel '90 a Sejny, cittadina polacca stretta tra Lituania, Ucraina e Bielorussia dove prima della Seconda guerra il 30% della popolazione era di origini ebraiche, circa 2000 persone sterminate dall'Olocausto. Per ritrovare quella memoria, quelle origini e quella cultura cancellati dall'orrore nazista è nata la scuola di Sejny, fondata da un gruppo di volontari di Varsavia provenienti dall'esperienza di Solidarnosc. Nessuno di loro è ebreo, come non lo sono neanche i musicisti del Klezmer Music Group. Ma insieme sono riusciti a far rivivere la vecchia sinagoga bianca diventata nel frattempo una fabbrica, ridare spazio alle tradizioni tziganes, rianimare le tracce di minoranze che affondano le loro radici tra la Bielorussia e l'Ucraina.

Una ricerca portata avanti in tanti anni anche attraverso il teatro e soprattutto la musica, con la band di Sejny impegnata a ritrovare il filo rosso della tradizione klezmer. «In particolare quella dell'Europa centrale», spiega Malgorzata Sporek Czyzewski, una delle fondatrici



Una foto storica del ghetto di Varsavia. In alto Alex Langer

di della scuola e anche cantante del gruppo. «Il nostro repertorio - racconta - è quello più legato alla tradizione askenazita. E comprende la musica klezmer dell'800 e '900. Il folk, insomma, quello dei matrimoni, la musica delle feste, della gioia di vivere. Oltre alle canzoni jiddish che parlano di amore e di amicizia».

Eppure non c'è solo «la festa» nelle melodie della band. Ma anche l'orrore e il tormento impressi dalla persecuzione nazista. Come nella *Canzone del ghetto di Varsavia*, un motivo «ritrovato» nella memoria di chi ha vissuto quella pagina nera della storia. «È un testo molto drammatico - racconta ancora Malgorzata Sporek - dove sono presenti tutti gli stati d'animo che può vivere un prigioniero, come prigionieri erano gli ebrei rinchiusi nel ghetto. Si parla di paura, di tensione, di angoscia, così

come negli altri componimenti nati in altri ghetti durante la seconda guerra mondiale». E «riportati alla luce» dalla scuola di Sejny per «la voglia - conclude la responsabile della fondazione - di riscoprire una tradizione che è stata così importante in questo territorio e di cui altrimenti non esisterebbe più alcuna traccia». Una «traccia» che arriverà anche da noi, come abbiamo detto, attraverso i due concerti del Klezmer Music Group. Il primo a Trento (5 luglio) nella chiesa di Santa Chiara e il secondo a Roma (7 luglio) all'Istituto di cultura polacca dove tutto il gruppo si esibirà per il pubblico romano, dopo che nel primo pomeriggio, una «delegazione» della band, cioè i fondatori della scuola interculturale, sarà ospite della Camera e «benedetta» dal padrone di casa Pierferdinando Casini.

festival di Pesaro

Vita e coraggio di Danilo Dolci in un documentario di Castiglione

Per tre volte fu candidato al Premio Nobel per la pace; le sue battaglie non violente gli valsero il nome di «il Gandhi della Sicilia»; ha lasciato un patrimonio di scritti e un centro didattico innovativo. Di questo parla *Danilo Dolci, memoria e utopia*, il documentario di Alberto Castiglione presentato l'altro giorno alla Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro, che rievoca la figura del sociologo triestino morto nel 1997. Il film si concentra su vent'anni dell'attività di Dolci: dal 1952, quando si trasferì in Sicilia, al 1972. Attraverso immagini di repertorio, interventi di familiari e collaboratori, e soprattutto grazie alle interviste che il sociologo rilasciò alla radio e alla tv svizzera, il documentario descrive la febrile attività di un «mite sovversivo», sempre lontano dalla politica, che aveva come obiettivo principale il riscatto sociale e morale dei siciliani. L'opera ripercorre il primo sciopero della fame indetto per convincere le autorità di Trappeto a migliorare le condi-

zioni igieniche da terzo mondo del paesino, la prima marcia della pace, e lo sciopero alla rovescia, che nel 1956 vide Dolci scendere a lavorare per le strade di Partinico insieme ad alcuni disoccupati. Arresti, minacce, querele da parte di autorità che il sociologo aveva accusato di connivenza con la mafia non riuscirono a fermarlo. Grazie a Dolci, ricorda Castiglione, fu costruita un'opera come la diga nella valle dello Jato, che dopo decenni sottrasse alla criminalità locale il controllo dell'acqua. Il documentario non trascura le controversie e le polemiche in cui il sociologo fu coinvolto, comprese quelle con Leonardo Sciascia, e l'attività di fondatore di una Radio Libera, che portò Dolci a collaborare con Peppino Impastato. Il ventitreenne Alberto Castiglione, già autore di *La Memoria* e *La Historia* sulla crisi economica argentina, e ideatore del progetto Zikr, per il recupero della memoria civile nei Paesi del Mediterraneo, ha conosciuto il sociologo attraverso i racconti del padre.

«Jam session-Storie di jazz»: un libro con decine di racconti di autori vari ispirati alla storia della musica nero-americana

Lo scrittore? Anche a lui (gli) piace il jazz

Roberto Carnero

Nel 1925 scriveva Alberto Savinio: «Io non so veramente quanti siamo a prendere sul serio la musica americana. Quanto a me, dichiaro che nella musica americana ritrovo quello stesso tono omerico, quella vasta serenità, quell'alta nostalgia che mi risultano da tutte le manifestazioni della nascente civiltà americana, e che, a mio giudizio, non erano più rifiorite nel mondo così pure, dallo spegnersi della civiltà ellenica». «Musica americana», nelle parole di Savinio (alias di Andrea De Chirico, fratello del pittore Giorgio), stava per «jazz». Un tipo di musica e di sonorità, le cui potenzialità narrative sono state intuite da molti scrittori del Novecento: da Langston Hughes a Ferdinand Céline, da Julio Cortázar a Jack Kerouac. Ma non mancano gli italiani, tra gli autori che hanno subito la magia di quest'arte vocale: dai futuristi (Marinetti in primis, nonostante un certo disprezzo razzista nei confronti di quello che, con termini per noi orribili, chiamava il «negrismo musicale») a Massimo Bontempelli, da Cesare Pavese a



Un'orchestrina dixieland

Gianni Celati, fino a proposte decisamente più «commerciali» ma fortunate quanto al successo di pubblico come quelle di Alessandro Baricco (*Novecento*) e Carlo Lucarelli (*Almost Blue*).

A questa fitta genealogia, ripercorsa con competenza da Giorgio Rimondi nell'introduzione, si aggiunge ora un nutrito gruppo di giovani scrittori italiani che si sono confrontati con l'arte jazzistica nel volume *Jam Session. Storie di Jazz*, curato da Guido Michelone e Francesca Tini Brunozzi (Lampi di Stampa, pagine 304, euro

11,00). Si tratta di una raccolta di racconti ispirati ciascuno a un maestro e a un brano in particolare della storia del jazz, riportato a fine testo quale esplicita fonte dell'immaginario o anche colonna sonora ideale per la lettura. Alcuni scritti da narratori di professione, altri da poeti, critici, musicologi, musicisti, giornalisti. Tra i nomi presenti figurano quelli di Cosimo Argentina, Camilla Baresani, Silvio Bernelli, Andrea Cortellesa, Gianluca Mercadante, Aldo Nove, Davide Vanotti, Dario Voltolini.

Testi, dunque, diversi tra loro.

L'elemento unificante è infatti il jazz come tema centrale, ma gli svolgimenti erano liberi e indipendenti. Ciascuno degli autori ha svolto il proprio racconto sul genere jazzistico che più gli aggradava: blues, free, dixieland, fusion e quant'altro. Perciò «jam session», nella massima autonomia creativa: c'è chi dal jazz si è fatto ispirare a livello tematico (con le sue storie, i suoi musicisti, i suoi eventi), chi invece ha cercato di riprodurre sulla pagina, nello stile, i ritmi e le sonorità di questa musica, chi, ancora, ha fatto entrambe le cose.

Anche il jazz - spiegano i curatori - è così: «un musicista sceglie una canzone e la adoperà improvvisandosi sopra, fino a ribaltarne le forme e le strutture per creare qualcosa di nuovo, di unico, di irripetibile in quel dato momento».

Per concludere, un paio di informazioni «di servizio». Il libro è pubblicato da Lampi di Stampa, casa editrice specializzata nell'edizione di testi «on demand» (il suo sito web è: www.lampidistampa.it). Il ricavato derivante dai diritti d'autore di questo volume verrà interamente devoluto a Emergen-

GIORNI DI STORIA
Fate lo Tacere!

«E adesso potete preparare la mia orazione funebre».

GIACOMO MATTEOTTI, 30 GIUGNO 1924

Nel pomeriggio del 10 giugno 1924 quattro squadristi assalirono Giacomo Matteotti mentre si recava a Montecitorio. Lo colpirono, lo tramortirono, lo trascinarono via in una macchina. Poco dopo il deputato socialista veniva ucciso e il fascismo era dittatura.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 2 luglio MEMORIE DI UN COMANDANTE PARTIGIANO

GENOVA

AMERICA	
Via Colombo 11 Tel. 010/5969146	
Sala A	Genova Film Festival
386 posti	
Sala B	Genova Film Festival
250 posti	
ARISTON	
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549	
Sala 1	È più facile per un cammello...
350 posti	16,00-18,00-20,30-22,30 (E 5,50)
Sala 2	Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera
150 posti	16,00-18,00-20,30-22,30 (E 5,50)
AURORA	
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	Chiusura estiva
CINEPLEX	
Porto Antico Tel. 010/2541820	
Sala 1	La casa dei 1000 corpi
	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,00-17,50 (E 4,50)
	Torque - Circuiti di fuoco
	20,50-22,45 (E 6,50)
Sala 3	Troy
	15,00-18,10-21,20 (E 6,50)
Sala 4	Out of time
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)
Sala 5	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,00 (E 4,50) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
Sala 6	Jason X
	15,00 (E 4,50) 16,55-18,50-20,45 (E 6,50)
Sala 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	16,15 (E 4,50) 19,10-22,05 (E 6,50)
Sala 8	50 volte il primo bacio
	15,30-17,45 (E 4,50) 20,00-22,15 (E 6,50)
Sala 9	Nudisti per caso
	16,20 (E 4,50) 18,50-21,20-23,30 (E 6,50)
Sala 10	Ladykillers
	15,50 (E 4,50) 18,00-20,10-22,20 (E 6,50)
CORALLO	
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419	
Sala 1	Riposo
350 posti	
Sala 2	Riposo
120 posti	
EUROPA	
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	I diari della motocicletta
	20,15-22,30 (E 5,50)
LUX	
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691	
596 posti	Chiuso
ODEON	
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298	
	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,15-18,00-20,50 (E 5,13)
	Stai con me
	19,00-20,45-22,30 (E 5,13)

IL FILM: Torque
Tubi di scappamento e battute sceme per lo stereotipo del tamarro doc

Donne e motori, poche gioie, molti dolori, un'infinità di scemenze. Come la motocicletta in impennata che fa roteare un cartello stradale tipo mulino impazzito (l'incipit del film). O i dialoghi: "Io vivo la mia vita un quarto di miglio alla volta", a cui giustamente la bionda risponde: "È la cosa più stupida che ho mai sentita". Passando dal tubo di scappamento che butta a terra la gente manco fosse un tornado, fino alle moto che salgono e scendono dai treni in corsa per poi girare fra le poltrone degli scompartimenti. Qualsiasi stereotipo del "tamarro" andate cercando, questo "Torque" di Joseph Kahn - film tutto dedicato alla velocità su due ruote, più che altro una comica - ve lo offre. Si accettano scommesse.



Alamo

Di John Lee Hancock con Billy Bob Thornton, Dennis Quaid

Nel 1836 a Fort Alamo, Texas, un pugno di volontari americani tenne testa per giorni e notti all'assedio in forze dello spropositato esercito messicano. Morirono tutti e la storia americana da sempre li celebra come eroi. Fra loro anche il leggendario cacciatore Davy Crockett, sorta di Garibaldi a stelle e strisce. Hollywood ricorda quell'impresa suicida per l'ennesima volta in un bagno di retorica irritante. C'è da avere pazienza: l'America di questi tempi sente il bisogno della propria mitologia e dei propri eroi.

Ripper

Di John Eyres con A.J. Cook, Bruce Payne, Ryan Northcott

Jack lo squartatore è tornato... a scuola. E a scuola riprende la sua passione di sempre: uccidere e squartare a volontà. Ma in questa scuola c'è una studentessa detective che darà al serial killer del filo da torcere. E horror sia, dunque, con tutti i cliché del caso. Né emozionante o originale, ma neppure da cesinare immanentemente. "Ripper" si avvale di tutto quanto fa horror - dagli aspetti psicologici a quelli fotografici e scenici - fimescolandolo insieme, nel bene e nel male.

Stai con me

Di Liviu Giampalmo con Giovanna Mezzogiorno, Adriano Giannini

Copione già visto, e il titolo ci dice già molto: i due si amano e impera l'ottimismo cosmico, mettono su famiglia, poi nasce il sospetto, le incomprensioni, forse un tradimento, l'immane crisi, le lacrime e la riconciliazione... Mi ama? Non mi ama più? Che faccio, abortisco? Tra alti e bassi - fra questi ultimi soprattutto la scena dell'ospedale - ecco una commedia di sapore drammatico di scarso interesse. L'amore vince sempre, anche troppo, soprattutto nelle sale cinematografiche di fine giugno.

a cura di Edoardo Semmla

OLIMPIA	
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415	
618 posti	Riposo
RITZ D'ESSAI	
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141	
342 posti	Riposo
SALA SIVORI	
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	I diari della motocicletta
	15,30-17,50-20,15-22,30 (E 6,71)
	Festen, festa in famiglia
	16,00-20,30 (E 6,71)
	L'eternità e un giorno
	18,00-22,30 (E 6,71)
UCI CINEMAS FIUMARA	
Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321	
1	50 volte il primo bacio
143 posti	16,15-18,15-20,15-22,15 (E 7,00)
2	Torque - Circuiti di fuoco
216 posti	16,40-18,40-20,40-22,40 (E 7,00)
4	Una bionda in carriera
143 posti	18,10-20,10-22,10 (E 7,00)
5	Alamo - Gli ultimi eroi
143 posti	18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
6	Intermission
216 posti	17,45-20,00-22,30 (E 7,00)
7	Out of time
216 posti	18,30-20,40-22,50 (E 7,00)
9	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
216 posti	17,30-18,00 (E 5,00) 19,00-21,00-22,00 (E 7,00)
10	Jason X
216 posti	18,45-20,45-22,45 (E 7,00)
11	La casa dei 1000 corpi
320 posti	18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
12	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
320 posti	17,35-20,10-22,45 (E 7,00)
13	Troy
216 posti	17,45-21,00 (E 7,00)
14	Ladykillers
143 posti	18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
	Ripper - Lettera dall'inferno
	20,45-22,30 (E 7,00)
UNIVERSALE	
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461	
Sala 1	Ladykillers
560 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)
Sala 2	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
530 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)
Sala 3	Out of time
300 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)
D'ESSAI	
AMBROSIANO	
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138	
	Non pervenuto

AMICI DEL CINEMA	
Via Rolando, 15 Tel. 010/413838	
267 posti	Chiusura estiva
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069	
280 posti	Riposo
FRITZ LANG	
Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768	
	Chiusura estiva
LUMIERE	
Via V. Vitale, 1 Tel. 010/506936	
243 posti	Chiusura estiva
N. CINEMA PALMARO	
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762	
100 posti	Chiusura estiva
NICKELODEON	
Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640	
150 posti	Chiusura estiva
PROVINCIA DI GENOVA	
ARENZANO	
ARENA ESTIVA ITALIA	
Via Pallavicino, 21	
400 posti	Alla ricerca di Nemo
	21,30 (E 5,50)
BARGAGLI	
CINEMA PARROCCHIALE	
Piazza della Conciliazione, 1	
	Riposo
BOGLIASCO	
CINEMA PARADISO	
Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251	
	Chiusura estiva
CAMPOMORONE	
AMBRA	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966	
312 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	21,15 (E 4,00)
CASELLA	
PARROCCHIALE	
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	
CANTERO	
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274	
997 posti	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	20,15-22,30 (E 5,20)
MIGNON	
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694	
224 posti	Vaniglia e cioccolato
	20,20-22,30 (E 6,20)

COGOLETO	
ARENA ESTIVA VERDI	
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231	
	Phone
	21,30 (E)
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721	
	Chiusura estiva
MASONE	
O.P. MONS. MACCÌO	
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573	
400 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	21,00 (E)
NERVI	
SAN SIRO	
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564	
148 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	18,15-21,00 (E 5,20)
PEGLI	
RAPALLO	
GRIFONE	
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781	
418 posti	Chiuso per ferie fino al 3/7
MULTISALA AUGUSTUS	
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
275 posti	16,30-19,40-22,10 (E 6,20)
Sala 2	Ladykillers
190 posti	16,00-18,00-20,00-22,10 (E 6,20)
Sala 3	Out of time
150 posti	16,10-18,15-20,15-22,20 (E 6,20)
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202	
150 posti	Chiusura estiva
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400	
250 posti	Riposo
RUTA	
SAN GIUSEPPE	
Via Romana, 153 Tel. 018/5774590	
204 posti	Chiusura estiva
SANTA MARGHERITA	
CENTRALE	
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033	
473 posti	Tutto può succedere
	15,45-17,55-20,05-22,20 (E 3,00)
SESTRI LEVANTE	

ARISTON	
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505	
630 posti	Secret window
	20,30-22,20 (E 3,10)
SESTRI Ponente	
IMPERIA	
CENTRALE	
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871	
320 posti	I diari della motocicletta
	20,15-22,40 (E 6,50)
DANTE	
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620	
480 posti	Ladykillers
	20,20-22,40 (E 6,50)
IMPERIA	
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745	
330 posti	Chiuso per ferie
LA SPEZIA	
ARENA ESTIVA CONTROLUCE D. BOSCO	
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955	
	Alla ricerca di Nemo
	21,30 (E)
CINECLUB CONTROLUCE	
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955	
550 posti	Alla ricerca di Nemo
	21,30 (E 6,50)
GARIBALDI	
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661	
300 posti	La classe operaia va in paradiso
	21,40 (E 6,00)
IL NUOVO	
Via Colombo, 99 Tel. 0187/39592	
250 posti	Riposo
PALMARIA	
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079	
	Chiusura estiva
SMERALDO	
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104	
Sala Rubino	Ladykillers
	20,00-22,30 (E)
Sala Smeraldo	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	20,00-22,15 (E)
Sala Zaffiro	50 volte il primo bacio
	20,00-22,15 (E)
SANREMO	
ARISTON	
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070	
1960 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,00-17,20-19,50-22,30 (E 7,00)

ARISTON ROOF	
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070	
Sala 1	Out of time
350 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2	50 volte il primo bacio
135 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 3	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
135 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
CENTRALE	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822	
750 posti	Intermission
	15,30-22,30 (E 6,70)
RITZ	
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060	
460 posti	Una bionda in carriera
	15,30-22,30 (E 6,70)
SANREMESE	
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070	
160 posti	Troy
	16,00 (E 6,70)
	Ma mere
	20,00-22,30 (E 6,70)
TABARIN	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070	
90 posti	Nudisti per caso
	15,30-22,30 (E 6,70)
SAVONA	
DIANA MULTISALA	
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
444 posti	16,15-19,15-22,15 (E 7,00)
Sala 2	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
175 posti	16,30-19,15-22,00 (E 7,00)
Sala 3	Chiuso
110 posti	
ELDORADO	
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563	
110 posti	Chiuso
FILMSTUDIO	
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357	
	Dopo Mezzanotte
	20,30-22,30 (E 5,00)
SALESIANI	
Via Pieve, 13 Tel. 019/850542	
300 posti	Chiusura estiva

teatri

ALBATROS
Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662
Riposo

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Siri, 1 - Tel. 010/589329
X Festival Internazionale della Poesia con vari appuntamenti (Palazzo Ducale, Biblioteca Berio, Centro Lebowski)

CORTE
Viale E. F. Duga D'Acosta - Tel. 010/5342200
Oggi ore 21.00 ingresso libero Festival Internazionale della Poesia

TEATRO CARIGNANO
Viale Villa Giori, 8 c - Tel. 010/5702348
Riposo

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Teatro della Corte: sabato 03 luglio in scena 34° Festival Internazionale del Balletto regia di M. Porcile

TEATRO DUSE
Via Bagajallo - Tel. 010/5342200
Riposo

TEATRO GARAGE
Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731
Oggi ore 21.00 Il drago di E. Schwarz regia di F. Parenti con gli attori della Scuola di Recitazione del Teatro Stabile di Genova

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Bagajallo, 2 - Tel. 010/8393689
Domani ore 16.00 e ore 21.00 il matrimonio di Barilloni di Feydeu

TEMPETTO
Via Carlo Rolando, 15 - Tel. 010/412381
Riposo

www.unita.it

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

lunedì 28 giugno 2004

 TORINO	
ADUA	
🇮🇹 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Chiusura estiva
200	Chiusura estiva
149 posti	
400	Chiusura estiva
384 posti	
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Non ti muovere
	19,45-22,30 (E 4,00)
Sala Solferino 2	Sotto falso nome
	20,20-22,30 (E 4,00)
AMBROSIO	
🇮🇹 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Intermission
472 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,25)
Sala 2	50 volte il primo bacio
208 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,25)
Sala 3 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
150 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,25)
ARLECCHINO	
🇮🇹 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
450 posti	15,30-18,30-21,30 (E 4,00)
Sala 2	50 volte il primo bacio
250 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,65)
CAPITOL	
🇮🇹 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,15)
CENTRALE	
🇮🇹 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Nudisti per caso
	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 4,00)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991	
1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	16,40-19,30-22,20 (E 5,00)
2	Troy
	15,20-18,40-22,00 (E 5,00)
3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	16,00-19,00-22,00 (E 5,00)
4	Out of time
	15,20-17,40-20,00-22,20 (E 5,00)
5	Jason X
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,00)
DORIA	
🇮🇹 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	La casa dei 1000 corpi
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
DUE GIARDINI	
🇮🇹 Via Montalbano, 62 Tel. 011/5272214	
Sala Nirvana dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
295 posti	15,30 (E 2,50) 17,50 (E 3,50) 20,10-22,30 (E 4,00)
Sala Ombresse	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
150 posti	15,30 (E 3,50) 18,30-21,30 (E 4,00)
ELISEO	
🇮🇹 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Ladykillers
206 posti	15,50-18,00-20,10-22,30 (E 4,00)
Grande	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
450 posti	16,00-20,00-22,30 (E 4,00)
Rosso	I diari della motocicletta
207 posti	15,45-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Uzak
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Chiuso
110 posti	
Sala 2	Teatro
360 posti	
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,30 (E 3,50) 18,30-21,30 (E 4,00)

Sala Harpo	Japon
	15,30-20,00 (E 5,00)
Sala Chico	Moro no Brasil
	18,00-22,30 (E 5,00)
	Una bionda in carriera
	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 4,00)
FIAMMA	
🇮🇹 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura definitiva
FREGOLI	
🇮🇹 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Terra di confine - Open Range
	19,45-22,30 (E 5,00)

IDEAL	
🇮🇹 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
1770 posti	15,30-18,30-21,30 (E 4,00)
Sala 2	Ladykillers
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
Sala 3	Out of time
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)
Sala 4	Troy
	15,30-18,35-21,40 (E 5,00)
Sala 5	Alamo - Gli ultimi eroi
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)

LUX	
🇮🇹 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,30-17,50-20,15-22,30 (E 4,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Dopo Mezzanotte
480 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,20)
due	Aurora
148 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,20)
tre	The Truman Show
150 posti	16,00-18,30-20,30-22,30 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
262 posti	15,50-18,40-21,30 (E 5,00)
Sala 2 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
201 posti	17,30-20,00-22,35 (E 5,00)
Sala 3	La casa dei 1000 corpi
124 posti	16,45-18,45-20,40-22,40 (E 5,00)
Sala 4	Nudisti per caso
132 posti	16,05-18,10-20,10-22,15 (E 5,00)
Sala 5	Out of time
160 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,00)
Sala 6	Ladykillers
160 posti	15,40-17,55-20,05-22,20 (E 5,00)
Sala 7	50 volte il primo bacio
132 posti	16,10-18,15-20,20-22,25 (E 5,00)
Sala 8	Ripper - Lettera dall'inferno
124 posti	15,35-18,05-20,25-22,45 (E 5,00)

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	I diari della motocicletta
308 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)
Sala 2	Stai con me
179 posti	16,15-18,20-20,25-22,30 (E 4,00)

NUOVO	
🇮🇹 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	Chiusura estiva
270 posti	
- Sala Valentino 2	Chiusura estiva
300 posti	
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Ladykillers
489 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)
Sala 2	Kill Bill - Volume 2
250 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,30-18,10-20,50 (E 6,00)
2	Out of time
	15,05-17,30-20,00-22,35 (E 6,00)
3	Nudisti per caso
	15,40-18,00-20,20-22,35 (E 6,00)
4	Le avventure di Pollicino & Pollicina
	15,00-16,40-18,20 (E 6,00)

Highwaymen	
20,30-22,45 (E 6,00)	
5	50 volte il primo bacio
	15,15-17,30-20,00-22,30 (E 6,00)
6	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,00-16,00-18,00-19,00-22,00 (E 6,00)
7	Ladykillers
	15,20-17,40-20,00-22,20 (E 6,00)
8	Il gatto... e il cappello matto
	15,40-18,00 (E 6,00)
9	Jason X
	20,20-22,30 (E 6,00)
10	Troy
	15,25-18,50-21,00-22,15 (E 6,00)
11	Torque - Circuiti di fuoco
	15,00-16,50-18,40-20,30-22,20 (E 6,00)

REPOSI	
🇮🇹 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
360 posti	14,50-17,25-20,00-22,35 (E 4,00)
Sala 2	Alamo - Gli ultimi eroi
360 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)
Sala 3	Out of time
612 posti	15,40-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)
Sala 4	Ripper - Lettera dall'inferno
90 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)

REPOSI SALA 5 - LILLIPUT	
Via XX Settembre, 15/b Tel. 011/537100	
150 posti	Troy
	16,15-19,15-22,15 (E 4,00)

ROMANO	
🇮🇹 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	Ma mere
111 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
sala 2 ancora primavera	Primavera, estate, autunno, inverno... e
240 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
sala 3	È più facile per un cammello...
100 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)
STUDIO RITZ	
🇮🇹 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Ladykillers
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	
AGNELLI	
🇮🇹 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
🇮🇹 Via C. Messaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Chiusura estiva
MONTEROSA	
🇮🇹 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	La passione di Cristo
	21,00 (E 3,50)

teatri

ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO <p>Via Chiomonte, 3/A - Tel. 011.331764 Belleville (Via San Paolo, 101); oggi ore 17.30 Fratelli di sabbia presentato da Il Teatro dell'Angolo ingresso libero Il pifferaio magico Rassegna itinerante di spettacoli estivi per ragazzi presentato da Teatro dell'Angolo</p>	Torino Puntì Verdi con vendita biglietti per gli spettacoli estivi ai Giardini di Palazzo Reale
CAFÈ PROCOPE <p>TEL. 011.549675 Chiusura estiva</p>	PICCOLO TEATRO COMICO <p>Via A. Guglielminetti, 17/c - Tel. 011.364859 Oggi ore 21.15 Spettacoli di fine corso con il Centro di formazione teatrale</p>
CARIGNANO - TEATRO STABILE <p>Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537998</p>	REGIO <p>Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151 Cascina Gialone; oggi ore 21.15 ingresso libero Quintetto fiati e pianoforte con gli strumentisti dell'Orchestra del Teatro Regio</p>
FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI <p>c/o luoghi vari - Tel. 011.4360895 Oggi ore 22.00 Faust o Il fate electrique</p>	STALKER TEATRO <p>Piazza Montale, 14 bis - Tel. 011.7399833 Teatro Sociale di Innovazione - P.zza Montale, 16: sabato 03 luglio dalle ore 18.00 alle 23.00 Agarà - Piazza creativa delle identità presentato da Stalker Teatro</p>
GIOIELLO <p>Via C. Colombo, 31/bis - Tel. 011.5805768 Prenotazioni per: Vignadanza XXVI Festival Internazionale di Danza e Arti Integrate</p>	TEATRO AGNELLI <p>Via P. Sarpi, 111 - Tel. 011.6192351 Cortile di Via Scarsellini, Via Poma: sabato 03 luglio ore 21.30 Trabask - De André che raccontava storie...</p>
GOBETTI <p>Via Rossini, 8 - Tel. 011.8159132 Riposo</p>	TEATRO ALFIERI <p>Piazza Solferino, 2 - Tel. 011.5623800 Prenotazioni per il 26° Festival Internazionale di Danza e Arti Integrate</p>
JUVARRA <p>Via Juvarra, 15 - Tel. 011.532087 Parco Michelotti: domani ore 16.00-24.00 Experimenta 2004</p>	AUDITORIUM GIOVANNI AGNELLI <p>Via Nizza, 280 - Tel. 011.8104653 Giovedì 01 luglio ore 20.30 turno rosso Beethoven 2004 dir. R. Fruhbeck de Burgos con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai</p>
L'ESPACE <p>Via Mantova, 38 - Tel. 011.2386067 Oggi ore 21.00 Video Vetrina</p>	TEATRO NUOVO PER LA DANZA <p>C.so M. D'Azeglio, 17 - Tel. 011.6500253 Oggi ore 21.30 Serate inaugurali in prima Assoluta con R. North (coreografie), J. Godani presentato da Compagnia Teatro Nuovo</p>

VALDOCCO	
Via Salemo, 12 Tel. 011/5224279	
	Chiusura estiva
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
🇮🇹 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	20,15-22,30 (E)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
🇮🇹 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Out of time
	21,15 (E)
BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Riposo
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/361111	
Sala 1	Jason X
	18,10-20,20-22,30 (E)
Sala 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	17,40-20,30 (E)
Sala 3	50 volte il primo bacio
	17,20-19,40-22,00 (E)
Sala 4	Troy
	18,20-21,40 (E)
Sala 5 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	19,10-21,50 (E)
Sala 6	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	18,30-21,30 (E)
Sala 7	Torque - Circuiti di fuoco
	18,40-20,40-22,50 (E)
Sala 8	Out of time
	17,10-19,50-22,20 (E)
Sala 9	Ladykillers
	17,50-20,10-22,40 (E)
BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
🇮🇹 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	21,15 (E)
BUSOLENO	
NARCISO	
🇮🇹 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	21,00 (E)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Riposo fino al 29/6
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
🇮🇹 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Out of time
	21,15 (E)
UNIVERSAL	
🇮🇹 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	20,00-22,30 (E)
CHIVASSO	
CINECITTÀ	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso
MODERNO	
🇮🇹 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Dopo Mezzanotte
	20,15-22,15 (E)

POLITEAMA	
🇮🇹 Via Orii, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	19,30-22,05 (E)
CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
🇮🇹 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	21,15 (E)

scelti per voi

RAITRE 9.15
ABBASSO LA MISERIA!
Regia di Gennaro Righelli - con Anna Magnani, Nino Besozzi, Marisa Vernati. Italia 1945. 79 minuti. Commedia.

RAIDUE 22.55
LA SECONDA GUERRA MONDIALE
La seconda puntata della trasmissione storica di Gianni Bisiach è dedicata alla "Blitz-Krieg", la guerra lampo che nella delirante strategia bellica nazista portò l'esercito di Hitler a invadere, con diabolica rapidità, Norvegia, Danimarca, Belgio, Olanda, Lussemburgo e Francia nell'arco di due soli mesi. Celebre la foto che ritrae Hitler a Calais mentre guarda con un binocolo le terre d'Oltremania.



La 7 21.00
FEBBRE DA CAVALLO
Regia di Steno- con Gigi Proietti, Enrico Montesano, Catherine Spaak, Mario Carotenuto. Italia 1976. 100 minuti. Commedia.

Raitre 23.40
DOC 3
Risate e disperazione, un mix di contraddizioni che è lo specchio del Continente Nero. "Sono stato nero pure io", questo il titolo del documentario di Giobbe Covatta, racconta le vicende di un insegnante bianco che fa il punto sulla condizione dell'infanzia nelle baraccopoli di Nairobi. Con il linguaggio politicamente scorretto della comicità, Covatta si interroga sui paradossi della povertà, della fame e dell'aids.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 2 columns: Rai Uno and Rai Due. Lists various TV programs like 'Settegiorni Parlamento', 'Unomattina Estate', 'Linda e il Brigadiere'.

Table with 2 columns: Rai Due and Rai Tre. Lists various TV programs like 'TG 2 Costume e Società', 'Botte e Risposta', 'Rai News 24'.

Table with 2 columns: Rai Tre and Radio. Lists various TV programs like 'Rai News 24', 'Lo Spettacolo della Cultura', 'Rai Sport Tre'.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists various TV programs like 'Batticuore', 'Buongiorno di Mediashoping', 'TG 5 Prima Pagina'.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists various TV programs like 'Walker Texas Ranger', 'TG 5 / Meteo 5', 'Veline'.

Table with 2 columns: Italia 1 and La 7. Lists various TV programs like 'A-Team', 'Meteo', 'TG 1', 'TG 2', 'TG 3'.

Table with 2 columns: Italia 1 and La 7. Lists various TV programs like 'A-Team', 'Meteo', 'TG 1', 'TG 2', 'TG 3'.

Table with 2 columns: Rai Uno and Rai Due. Lists various TV programs like 'Telegiornale', 'Spasmo con Miss Italia', 'Il Ciclone'.

Table with 2 columns: Rai Due and Rai Tre. Lists various TV programs like 'Eurogoal', 'TG 2 20.30', 'Calcio'.

Table with 2 columns: Rai Tre and Radio. Lists various TV programs like 'Rai Sport Tre', 'BLOB', 'Cammele di Radio2'.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists various TV programs like 'Walker Texas Ranger', 'TG 5 / Meteo 5', 'Veline'.

Table with 2 columns: Rete 4 and Canale 5. Lists various TV programs like 'Walker Texas Ranger', 'TG 5 / Meteo 5', 'Veline'.

Table with 2 columns: Italia 1 and La 7. Lists various TV programs like 'A-Team', 'Meteo', 'TG 1', 'TG 2', 'TG 3'.

Table with 2 columns: Italia 1 and La 7. Lists various TV programs like 'A-Team', 'Meteo', 'TG 1', 'TG 2', 'TG 3'.

Table with 2 columns: Cartoon Network and National Geographic Channel. Lists various TV programs like 'Toonami: Samurai Jack', 'Armi Marziali'.

Table with 2 columns: National Geographic Channel. Lists various TV programs like 'Armi Marziali', 'Nati per Uccidere'.

Table with 2 columns: Sky Cinema 1 and Sky Cinema 3. Lists various TV programs like 'Minority Report', 'Black Knight'.

Table with 2 columns: Sky Cinema 1 and Sky Cinema 3. Lists various TV programs like 'Minority Report', 'Black Knight'.

Table with 2 columns: Sky Cinema 1 and Sky Cinema 3. Lists various TV programs like 'Minority Report', 'Black Knight'.

Table with 2 columns: Sky Cinema 1 and Sky Cinema 3. Lists various TV programs like 'Minority Report', 'Black Knight'.

Table with 2 columns: Sky Cinema 1 and Sky Cinema 3. Lists various TV programs like 'Minority Report', 'Black Knight'.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (today and tomorrow), 'LA SITUAZIONE' (situation), 'TEMPERATURE IN ITALIA' (Italy temperatures), and 'TEMPERATURE NEL MONDO' (World temperatures).

ex libris

Interessati poi di tutta la città di tutti i collegi, i distretti, i quartieri: se in questi riuscirai a procurarti l'amicizia delle persone più rappresentative attraverso esse otterrai facilmente il favore della restante moltitudine

«Mamuletto del candidato»
Quinto Tullio Cicerone

i lunedì al sole

QUEL BUSH NON HA SBAGLIATO COME TRAPATTONI

Beppe Sebaste

Venuta alla luce ogni menzogna, smontato ogni espediente retorico della Casa Bianca per giustificare l'ingiustificabile, ossia l'attacco preventivo a un Paese nazionale, dissimulato come lotta a un terrorismo ubiquo e trasversale, un importante sondaggio attesta che la maggioranza degli americani è ora contraria alla guerra: troppe bare a stelle e strisce. «Un errore avere attaccato l'Iraq. L'America volta le spalle alla guerra». Così in sintesi gli articoli apparsi in questi giorni. Ebbene, non so se anche a voi queste parole danno le vertigini. Errore si dice di una scelta poco felice di Trapattoni ai campionati europei, che so, Del Piero e non Gilardino; o al limite di un'errata valutazione di una banca centrale nell'alzare o abbassare il costo del denaro. Ma di una GUERRA? Migliaia di morti, generazioni traumatizzate, incalcolabili feriti, terrorismo o odio dilagante. Un errore? Che ne è delle parole, dei

nostri orizzonti di senso? La guerra segna il limite di là dal quale le parole non valgono. In realtà sono fallite prima, per arrivare al punto di desiderarla. E in tanti in Italia l'hanno desiderata, trovandola attraente e necessaria e «affianco la pace» (dixit il direttore del Foglio). Il sodale di Sgarbi nell'ipocrita partito della bellezza, Giorgio La Malfa, si impegnò con me in una discussione da treno in cui mi trovai a ribadire le buone ragioni per cui eravamo contro la guerra e per la pace: noi, la stragrande maggioranza degli Italiani, degli Europei, dell'opinione pubblica della Terra, che mostrò in mondovisione milioni di rivoli colorati riversarsi nelle città, in una grande comune manifestazione per la pace. L'on La Malfa disse che forse avevo ragione, ma la guerra era giusta perché noi eravamo una democrazia e l'Iraq no. E allora?



Non provo soddisfazione oggi vedendo i nostri argomenti in bocca ai politici, è un'odiosa ricompensa mentre si continua a usare «pacifista» come insulto o etichetta politica ingenua, da cui perfino la sinistra prende le distanze per apparire adulta e responsabile, cioè «di governo». Ricordo lo slogan «Non in mio nome», che mentre ripudia la guerra esalta l'importanza dei singoli, mentre i missili prolungano l'esito dei massacri industriali del 900: uccidere senza guardare in faccia, annullando le identità degli umani. La pace è un patto di senso, senza il quale si eclissa ogni idea di legalità e di «giusto», quella recta ratio su cui poggiava una volta il diritto di natura. Altrimenti vale la legge enunciata da Kelsen, il grande giurista: le guerre non le vince chi è nel giusto, ma chi è più forte. Preparato dalla distruzione delle parole, il patto è stato violato dall'esercizio della forza, che ha creato in Occidente i veri Stati-canaglia. Il segretario dei Ds annunciò mesi fa di voler proporre all'Europa di adottare il nostro art. 11 della Costituzione, in un comune ripudio della guerra. Nonostante noi per primi l'abbiamo vergognosamente violato (un errore?) non è mai troppo tardi.

Mani Pulite

Processo alla corruzione
domani in edicola
la videocassetta
con l'Unità a €6,50 in più

Cronache Nere

L'ambiente
in edicola il libro
con l'Unità a €4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

FILOSOFIA

Francesco Valentini

Si riparla di Gentile. Circostanze particolari hanno di nuovo richiamato l'attenzione su questo filosofo e inevitabilmente sul rapporto tra il suo pensiero e il suo impegno politico.

Questo giornale ha pubblicato un brano di una finzione letteraria di Adriano Tilgher, che nel suo pamphlet antigentiliano, *Lo spaccio del bestione trionfante*, immagina che Gentile invii alla Sezione di accusa che indaga sul delitto Matteotti una «perizia filosofica» che in termini appunto filosofici giustifica quel delitto. Il brano, dato anche il modo come è giunto al giornale, è stato scambiato per autentico, e l'errore è stato prontamente rettificato. Ma il problema è rimasto intatto. Nessuna giustificazione Gentile diede del delitto Matteotti, ma della violenza fascista senza dubbio sì. E c'è stata qualche polemica su questo punto che è essenziale. Perché Gentile sostanziosamente della sua filosofia la sua fermissima adesione al fascismo, tanto da poter essere definito il filosofo del fascismo. È sostenibile in sede di pura teoria, questa così stretta connessione di filosofia gentiliana e politica fascista? Noi crediamo di sì. E, data la statura del pensatore, la cosa pone dei problemi non facili. Cerchiamo di individuarne rapidamente qualcuno.

Partiamo dalla famosa frase del mangello: «Ogni forza - dice Gentile - è forza morale, perché si rivolge sempre alla volontà; e qualunque sia l'argomento adoperato - dalla predica al mangello - la sua efficacia non può essere altra che quella che sollecita interiormente l'uomo e lo persuade a consentire». In una nota successivamente aggiunta, Gentile, con riferimento alle polemiche suscitate da quella frase, spiega che la forza a cui alludeva non era certo una forza privata, ma era forza dello Stato. E ciò in due sensi: come forza che si sostituisce allo stato legittimo «denegato» dai suoi organi costituiti (il motivo fascista dello stato imbello nei confronti delle forze disgregatrici), e, in secondo luogo, come forza rivoluzionaria: «Lo Stato era in crisi e la sua forza gradualmente si spostava dai suoi organi fittizi e legali ai suoi organi reali e illegali ma tendenti alla legalità».

I due argomenti sono in realtà un solo argomento: il nuovo ordine rivoluzionario si sostituisce illegalmente al vecchio ordine in crisi e instaura con la forza la nuova legalità. Formalmente l'argomento è plausibile e anzi ovvio, ma non può dirsi lo stesso del contenuto materiale che esso convalida, la realtà politica fascista che conferirebbe pregio alle illegalità che hanno contribuito ad affermarla. Kant aveva ragionato allo stesso modo a proposito della violenza rivoluzionaria: non v'è «da dubitare - scriveva Kant - che, se quelle rivoluzioni grazie a cui la Svizzera, le Province Unite, o anche la Gran Bretagna hanno raggiunto la loro costituzione, oggi stimata così felice, non fossero riuscite, i lettori di queste storie vedrebbero nell'esecuzione capitale dei loro autori, oggi tanto esaltati, non altro che la meritata punizione di grandi criminali politici». C'è forse

Nessuna giustificazione del delitto Matteotti da parte del senatore, ma del mangello sì: doveva sollecitare a consentire «interiormente»

GIOVANNI GENTILE

Le tentazioni della violenza



Un discorso di Giovanni Gentile in camicia nera in Campidoglio

La «lettera» del filosofo pubblicata da l'Unità era solo un apocrifo e l'errore è stato prontamente rettificato. Ma resta il problema del rapporto che il grande studioso ebbe con il fascismo e con l'illegalismo violento che ne segnò le origini e l'identità

una certa ironia tutta kantiana in questa rappresentazione delle durezze della politica, ma l'argomentazione è lineare: la violenza politica è illecita, ma se il suo risultato instaura un ordinamento che si avvicini all'ideale kantiano dello stato secondo il diritto è meritoria. Kant pensava all'emanipolazione della Svizzera dall'impero germanico, all'indipendenza delle Province Unite dalla Spagna, alla rivoluzione inglese del 1688. Episodi che, in generale, possono classificarsi come affermazioni di un principio di libertà. Che cosa vedeva, da parte sua, Gentile, di storicamente così positivo nel fascismo che glorificasse la violenza che ne aveva preparato l'avvento? Gentile lo ha chiarito mille volte. Egli collegava il fascismo a una cultura, la cultura antilluministica e antipositivistica, a una tradizione, quella del

Risorgimento di ispirazione spiritualistica, soprattutto mazziniana e anche gioberiana, agli ideali etico-politici degli uomini della Destra storica, al risorgere antimaterialistico del sentimento religioso, al sindacalismo di Sorel, all'esperienza dell'interventismo e della Grande guerra. Nel fascismo vedeva ancora qualcosa di più di un movimento semplicemente politico, vi coglieva un prevalente motivo religioso, cioè una visione globale della realtà, e nel capo del fascismo ammirava un autentico eroe creatore di storia. Nell'italiano nuovo educato dal fascismo Gentile vedeva l'uomo fortemente impegnato, consapevole della serietà della vita, con qualche inflessione eroica e soprattutto la sua intrinsecità allo stato (liberalismo deterioro quello che rivendica l'autonomia del singolo nei confronti dello stato).

C'è un'evidente analogia tra questi motivi e i motivi di quella che è stata chiamata la rivoluzione conservatrice, anch'essa antilluministica e antimaterialistica, contro il materialismo marxista, ma anche contro il materialismo borghese, il materialismo dell'egoismo borghese: visione di tipo romantico che contrappone la comunità alla società e che però, specie in alcuni esponenti, non solo non rifiutava la moderna tecnologia (a suo modo «materialistica»), ma si proponeva di utilizzarla a servizio delle nuove idee. Atmosfere schiettamente reazionarie se per reazionario si intende, come ci pare evidente, il rifiuto delle conquiste illuministiche e del principio democratico. Come accennavamo, è importante chiedersi se è possibile cogliere nella filosofia di Gentile, nel senso più tecnico, la pre-

messa della sua politica. Crediamo che tale premessa debba essere ricercata nell'ispirazione più profonda del pensiero gentiliano che è l'ideale dell'azione consapevole. La sua categoria fondamentale, l'Atto, che è principio di spiegazione di ogni esperienza e di ogni pensiero, ha carattere pratico, è il fare, è l'attitudine a cambiare il mondo. Di qui la tesi fondamentale del Gentile, l'indissolubilità di teoria e pratica, di intelletto e volontà. Lo «spirito», come egli dice, è volontà che conosce e intelletto che vuole. In realtà tutta la «fenomenologia» di questo spirito è di natura pratica, ha la finitezza dell'azione, che, come ogni finitezza, tende all'infinito pur sapendo di non poterlo raggiungere: illusione necessaria. Il momento del razionale dispiegato, cioè dell'oggetto in cui scandaglio il razionale, certo non manca nel sistema, ma è

un momento astratto (il logo astratto nel suo linguaggio), destinato a essere ricompreso e di fatto negato dall'atto spirituale concreto, cioè del fare. Di qui anche la

critica di Gentile alla dialettica hegeliana, vista come una dialettica del pensato, del già costituito. Questo primato, questa egemonia del-

la volontà conferisce al pensiero di Gentile una nota attivistica, con curvature irrazionalistiche: il fare diventa fine a se stesso, il suo risultato è secondario e comunque destinato a essere negato. Ciò spiega alcune note che talvolta affiorano nel fare gentiliano. Per esempio, a proposito dell'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale, Gentile qualifica i neutralisti come dei calcolatori, gli interventisti come degli «idealisti», animati da ragioni morali, ansiosi di cementare la Nazione nel sangue. L'essenziale era fare la guerra: «Con la Germania o contro la Germania». Allo stesso modo l'azione politica del fascismo si voleva innovatrice e progressista, e non a caso Gentile sottolineava che tutti i capi fascisti, «a cominciare dal Supremo», avevano vissuto l'esperienza socialista; ma per un altro verso rivendicava il ruolo della monarchia e, in sede di riforme costituzionali, ricordava la tesi «statutarie» del Bonghi e del Sonnino. Gli esempi potrebbero continuare e confermerebbero questo motivo dell'azione che è premio a se stessa. Si potrebbe forse obiettare che tale attivismo poteva disporre anche ad altre politiche, proprio per la sua indeterminata. Ma abbiamo visto che la politica fascista si inseriva in una cultura - abbiamo ricordato anche la rivoluzione conservatrice - in cui l'attivismo ha il suo terreno d'elezione. Un fedele di Bismarck, di Giolitti o di Lenin sarà difficilmente un attivista, non sarà almeno un attivista e irrazionalista appagato. Naturalmente è insostenibile che l'Atto gentiliano dovesse fascizzarsi, ma che l'affinità culturale vi fosse, che vi fosse una certa predisposizione, ci pare evidente.

Nella Prefazione alla *Filosofia dell'arte*, pubblicata nel 1931, Prefazione scritta nel settembre 1930, Gentile dice che col suo nuovo libro la sua filosofia usciva «alquanto mutata d'aspetto». Riteniamo che il ruolo del sentimento, centrale in questa opera, traduca in termini sistematici l'istanza irrazionalistica che abbiamo creduto di sottolineare.

Un'ultima osservazione. Nella recensione del secondo volume del *Sistema di logica* di Gentile, il volume che tratta del pensiero-azione e che si definisce logica del concreto, differenziandosi dalla logica dell'astratto che è poi la logica nel senso ordinario del termine, Croce (in «Critica», 1924) nel criticare la dualità delle logiche, ricorda alcune parole di Sebastiano Maturri. Il quale così diceva: «Volete, caro amico, ragionare con la logica divina o con la logica umana? Se con questa, non c'intendiamo; se con l'altra ragioniamo; o, meglio, non è più il caso di ragionare: abbracciamoci!». «Io - prosegue Croce - ammetto solo la logica con la quale si concepisce e si ragiona, e non l'altra alla quale basta l'abbraccio». È una nota razionalistica. Ci piace rammentarla.

Non c'era un rapporto necessario tra Filosofia dell'Atto e il regime, ma una certa predisposizione all'incontro, all'insegna dell'attivismo

in sintesi

Si è riparlato di Gentile, nell'anniversario della sua uccisione da parte di un nucleo partigiano a Firenze il 15 aprile 1944. E non sono mancate polemiche. Sulla liceità dell'attentato, sugli interrogativi già rilanciati in passato dal libro di Luciano Canfora («La Sentenza», Sellerio). E sul rapporto del filosofo col fascismo, saldo fino all'adesione alla Rsi. La discussione ha coinvolto la biografia gentiliana, attestante una scelta di campo precisa da parte del filosofo, all'insegna di una certa visione nazionale-conservatrice del liberalismo, che scorse in Mussolini l'erede del Risorgimento (e cfr sia il «Gentile» di Daniela Coli, Il Mulino, sia il «Gentile» di Sergio Romano, Rizzoli). E ha posto in questione il nucleo teorico del filosofare gentiliano, risalente a prima del fascismo, e però piegato dal filosofo a coincidere con la politica a cui egli aderì. In particolare il Presidente del Senato Pera ha rivalutato il Gentile «filosofo nazionale», fascista per equivoco come nel caso di altri filosofi consiglieri del Principe. Infine il 29/5 c'è stata la pubblicazione su «l'Unità» di una finta lettera parodistica di Gentile, da noi stessi smascherata il giorno dopo, e in realtà tratta dallo «Spaccio del Bestione trionfante» di Adriano Tilgher del 1925. Episodio da cui trae spunto l'articolo di Valentini, già ordinario di filosofia teorica e studioso del pensiero politico.

Da «Nature»

Un caffè naturalmente decaffeinato

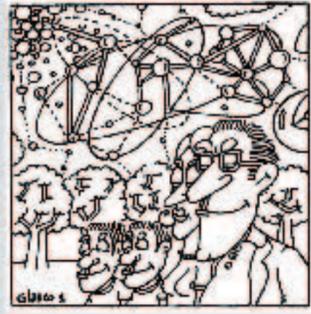
Piante di caffè senza caffeina sono state scoperte in Brasile da un team di ricercatori dell'Università statale di Campinas. In un articolo pubblicato sulla rivista «Nature», uno degli autori della scoperta, Paulo Mazzafera, spiega che è la prima volta che si scoprono varietà decaffeinatate della pianta più famosa al mondo per la produzione di caffè e cioè la «Coffea arabica». I ricercatori hanno individuato tre ceppi di «arabica» dove il contenuto di caffeina è circa 15 volte minore rispetto alle piante normalmente usate dal punto di vista commerciale. Al mondo, circa il 10 per cento del caffè consumato è decaffeinato, così la domanda per ottenere varietà che mantengano l'aroma e il sapore e sono povere di caffeina è molto forte. Per il momento però è difficile dire se la varietà appena scoperta potrà avere un certo valore commerciale.

Da «Biologist»

In Brasile due malattie stanno distruggendo il cacao

Decine di migliaia di persone hanno perso il loro lavoro in Brasile a causa di una malattia che sta colpendo le piantagioni di cacao. Secondo gli esperti inglesi dell'University of Wales di Aberystwyth, l'effetto sul mercato mondiale potrebbe essere disastroso, soprattutto se la malattia dovesse trasferirsi alle piantagioni dell'Africa occidentale. Il problema è rappresentato da due malattie: «witches' broom disease» (WBD) e «frosty pod disease» (FPD) che in Brasile ha già causato il licenziamento di 200 mila persone e pesanti effetti economici su altre due milioni di persone. Nell'ultimo numero della rivista «Biologist» gli esperti spiegano come il Sudamerica produca soltanto il 10 per cento del cacao mondiale, mentre il grosso arriva dall'Africa occidentale (con più del 50 per cento): il timore è che le due malattie possano diffondersi anche laggiù.

scienza & ambiente



Da «Science»

Le endorfine alla base del rapporto madre-figlio

Il sodalizio madre-neonato si instaura sotto l'effetto di «droghe naturali» messe in circolo nel cervello del piccolo, oppioidi dei circuiti del piacere dette endorfine. Smettendo di far funzionare questi circuiti situati in una regione primitiva del cervello e con diramazioni nella corteccia, l'incantesimo affettivo si spezza e i cuccioli non riescono ad attaccarsi alla madre. Lo rivela una ricerca italiana sui topi coordinata da Francesca D'Amato dell'Istituto di Neuroscienze, Psicobiologia e Psicofarmacologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) di Roma. I cuccioli non cercano più con la stessa assiduità la madre, «piangono poco» e non mostrano una preferenza specifica nei confronti del suo odore. La scoperta, apparsa sull'ultimo numero di «Science», ha risvolti importanti nella comprensione delle basi dell'autismo.

Da «Pnas»

L'agricoltura è più vecchia di 10mila anni

I primi tentativi di coltivare le piante risalgono a diecimila anni prima di quanto pensato fino a oggi. A dimostrarlo una ricerca pubblicata sulla rivista «Proceedings of the National Academy of Science» (Pnas) da un gruppo di scienziati israeliani e americani. I ricercatori hanno scoperto resti di piante e semi nel sito archeologico di Ohalo, che risale all'età della Pietra. I resti delle piante, probabilmente grano e orzo, sono stati datati a 23 mila anni fa, mentre fino a oggi si pensava che i primi tentativi di «addomesticazione» delle piante selvatiche risalissero a circa 13 mila anni fa. La scoperta evidenzia come la dieta dell'epoca si basasse fondamentalmente su piante erbacee, pur essendo molto più ampia e varia di quanto si pensasse.

Niente ricerca, niente sviluppo. Ma Berlusconi non lo sa

Sindacati e Confindustria oggi chiedono di puntare sulla scienza per uscire dal declino. E il governo?

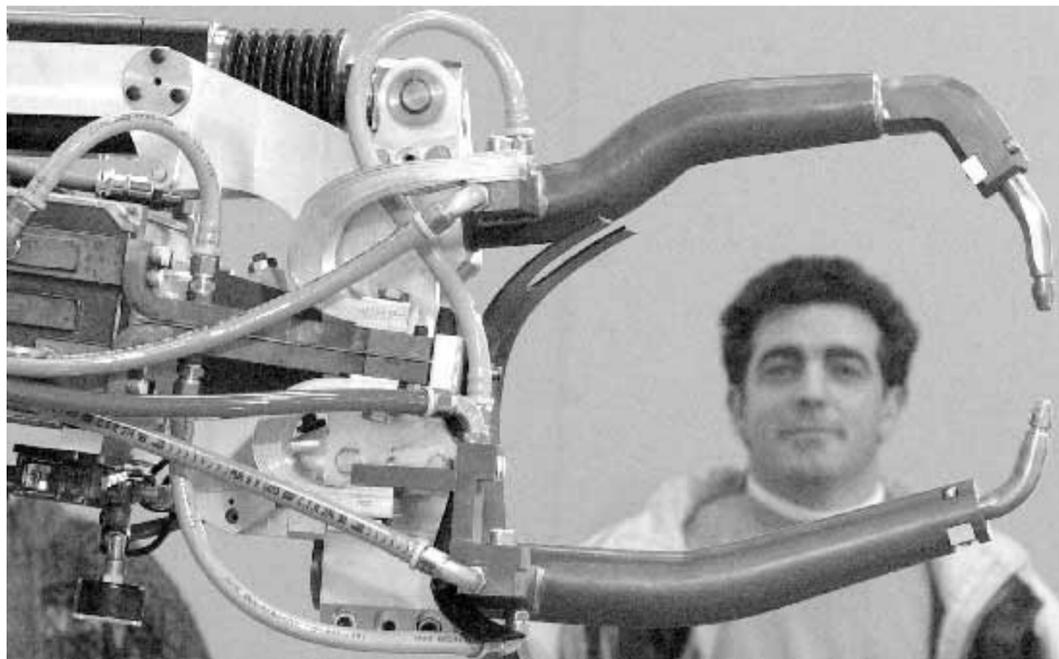
Pietro Greco

C'è un ragione che spiega, almeno in parte, la perdita di competitività e il conseguente declino dell'industria italiana: da almeno quarant'anni l'impresa italiana - unica in occidente - non crede nella ricerca scientifica. E, fatto ancora più grave, questa mancanza di fiducia è andata aumentando negli ultimi anni. Mentre in tutti gli altri paesi avanzati le imprese acceleravano, tra il 1990 e il 2000, gli investimenti privati in ricerca e sviluppo, in Italia diminuivano del 30%. Nel 1990 quegli investimenti ammontavano allo 0,75% del Prodotto interno lordo, nel 2000 erano scesi a meno dello 0,55%. E oggi sono ancor meno. A parità di fatturato, un'azienda italiana investe in ricerca e sviluppo un quarto di un'azienda americana. Il paese scivola sempre più giù nelle classifiche della competitività.

Sulla base di questi numeri dovremmo concludere che non solo il presente, ma anche il futuro è compromesso.

Tuttavia c'è una novità positiva che accende la speranza di uscire dalla spirale del declino: per la prima volta dopo quarant'anni in Italia sta crescendo la consapevolezza che in un paese a economia avanzata non c'è «sviluppo senza ricerca». Da più parti, infatti, si inizia ad affermare con convinzione che al declino ci si può opporre in un solo modo: puntando sull'innovazione e sulla scienza che produce le idee per l'innovazione. Lo affermano con forza i sindacati. Lo afferma ogni volta che può il Presidente della Repubblica (un presidente che sa di economia), Carlo Azeglio Ciampi. Lo dichiara da qualche tempo il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio.

E lo dice, infine, sempre più spesso e con apparente convinzione anche il nuovo presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo. Aggiungendo che le aziende italiane devono trovare al loro interno una parte cospicua delle risorse per finanziare la loro ricerca. Insomma, le imprese italiane devono imparare a «credere nella ricerca». È un messaggio, questo, che da



Un robot della società italiana Comau di Grugliasco alla fiera di Hannover

quarant'anni non sentivamo dagli ambienti industriali e finanziari e che potrebbe davvero contribuire a segnare una svolta nella politica di sviluppo del nostro paese.

Che la scienza sia la leva strategica per il consolidamento e l'ulteriore sviluppo delle economie avanzate non è un'idea astratta. Ma si fonda su solide basi storiche. Tutto inizia nel luglio del 1945, quando il direttore dell'US Office of Scientific Research, Vannevar Bush, trova il tempo di redigere per il nuovo Presidente degli Stati Uniti, Harry S. Truman, il rapporto «Science: The Endless Frontier». La scienza accademica, sostiene Bush, è il fondamento strategico su cui fondare la sicurezza economica e sociale, oltre che militare, degli Stati Uniti. L'indicazione diventa realtà. Tanto che gli Usa e, a cascata, tutti i grandi paesi industrializzati iniziano a fondare sulla ricerca scientifica e tecnologica il loro sviluppo economico e civi-

le.

Anche l'Italia, nell'immediato dopoguerra, partecipa di questa strategia dello «sviluppo attraverso la ricerca». Con grandi benefici. Scienziati ed economisti. La nostra industria chimica raggiunge livelli di avanguardia assoluta. All'Olivetti di Ivrea mettono a punto il primo personal computer del mondo. L'Eni di Mattei sfida le «sette sorelle». Lo svizzero Daniel Bovet, come molti altri, viene in Italia, presso l'Istituto Superiore di Sanità, per effettuare ricerche d'avanguardia e con queste sue ricerche italiane vince il premio Nobel.

Poi, improvvisamente, all'inizio degli anni '60 questa stagione finisce. Mattei muore in un incidente aereo tuttora considerato misterioso. L'Olivetti chiude la strada che, più tardi, avrebbe fatto la fortuna di Bill Gates. Felice Ippolito, direttore del Comitato nazionale per l'energia nucleare e Domenico Marotta,

direttore dell'Istituto Superiore di Sanità, vengono trascinati in tribunale. Il flusso dei cervelli diventa a senso unico: via dall'Italia. E il nostro paese esce dal percorso di tutte le economie avanzate e di persegue, da solo, uno «sviluppo senza ricerca».

La scelta è politica, ma anche imprenditoriale. Saranno gli storici a dirci perché viene realizzata. Sta di fatto, però, che la competitività italiana non punta più sui prodotti

Tra il 1990 e il 2000 gli investimenti privati in ricerca aumentano in tutto il mondo. Da noi calano del 30%.

”

a tecnologia avanzata, ma su nicchie di mercato nel campo della «commodities» (prodotti di massa a tecnologia matura) e sulla svalutazione ricorrente della lira. La spesa in ricerca scientifica dell'Italia si assesta intorno a percentuali del Prodotto interno lordo che sono tra la metà e un terzo degli altri paesi avanzati. L'intensità degli investimenti industriali in ricerca e sviluppo risulta, in particolare, lontanissima da quella delle imprese straniere. L'Italia inizia a uscire dal novero dei paesi che sanno innovare.

La scelta dello «sviluppo senza ricerca» non sembra, però, avere conseguenze sull'economia italiana. Almeno fino a quando la lira non entra nel sistema dell'euro (la strada della svalutazione diventa impraticabile) e il mondo non conferisce una nuova accelerazione all'economia delle alte tecnologie. In breve l'Italia perde competitività rispetto sia ai paesi a economia sviluppata

che rispetto ai paesi emergenti. La grande industria quasi scompare. Mentre le medie e piccole industrie arrancano. Si verifica, cioè, quello che era facilmente prevedibile. Non riusciamo a competere con i paesi che producono alta tecnologia perché non abbiamo le idee. Non riusciamo a competere coi paesi emergenti che producono «commodities» perché abbiamo costi strutturali decisamente superiori.

A questo punto la situazione è insostenibile. Qualcuno parla di declino del paese. E dunque in questa condizione di emergenza che nei settori decisivi dell'economia e della società sembra maturare, finalmente dopo quarant'anni, una nuova cultura dello sviluppo. Senonché

Senonché in nessun paese si è mai verificato che una cultura di sviluppo si è trasformata in concrete politiche senza o, addirittura, contro il governo. Quando Vannevar Bush propone il suo famoso rapporto, Harry S. Truman e, poi, di seguito tutti i successivi presidenti degli Stati Uniti fanno propria quella indicazione e la incarnano in politiche concrete.

Oggi, invece, siamo in una situazione in cui tutto il sistema economico e finanziario del paese - per la prima volta dopo quarant'anni, lo ripetiamo - fornisce indicazione «a la Vannevar Bush», ma non c'è un governo che sembra pronto a recepirle e a incarnarle in politiche concrete. Oggi è il governo Berlusconi l'ultimo ostacolo allo «sviluppo attraverso la ricerca» e, quindi, al tentativo di risalire la china del declino industriale ed economico dell'Italia.

Questa affermazione non nasce da un pregiudizio. Ma dall'analisi dei fatti. Il governo Berlusconi ha effettuato vistosi tagli al bilancio della ricerca pubblica, una ricerca che in ogni paese avanzato non solo completamente ma stimola la ricerca privata. Non sta favorendo in alcun modo la stessa ricerca privata, anzi si accinge probabilmente a drenare risorse anche da quell'ultimo fondo di barile. Ma, soprattutto, non ha proposto una sola idea per operare una riforma strutturale e conferire al nostro sistema industriale un'autentica vocazione alla ricerca.

Non consuma benzina ma va velocissima È l'auto solare Nuna 2

Antonio Lo Campo

Più che un'automobile sembra una zattera ed ha solo tre ruote ma forse, in un futuro che non appare così lontano, alla sua linea dovremo farci l'abitudine. Bassa e larga, ha una superficie ricoperta da pannelli solari fotovoltaici, quasi come il robotino Spirit che esplora Marte. Il suo vantaggio è di essere assai risparmiativa e soprattutto ecologica.

Nuna 2, l'automobile solare più veloce al mondo, è arrivata qualche settimana fa in Italia e ha fatto tappa a Torino, dopo 6.500 chilometri percorsi nell'ambito di un tour europeo chiamato «Adiante», che si è concluso venerdì scorso in Portogallo, in concomitanza con l'inizio dei Campionati Europei di calcio.

È arrivata presso il Centro Altec di Corso Marche, che affianca gli stabilimenti dell'Alenia Spazio, accompagnata dai suoi progettisti e guidata dal suo unico occupante disteso all'interno come in una canoa.

Questo rivoluzionario veicolo, sfrutta molte componenti come ricaduta tecnologica delle attività spaziali: l'Agenzia Spaziale Europea ha fornito a Nuna 2 le celle solari e le componenti elettriche interne, ed ha garantito assistenza sia per le batterie elettriche e gli altri equipaggiamenti sia per le conoscenze avanzate.

Mai prima d'ora questa distanza era stata percorsa da un'automobile senza neanche una goccia di benzina. Nuna 2 è stata progettata e realizzata da alcuni studenti olandesi, che l'hanno dotata delle più moderne tecnologie per una guida a più alto rendimento possibile. E non era mai successo prima che una macchina percorresse 6500 km usando solo l'energia solare: in 14 giorni, Nuna 2 ha attraversato 15 Paesi, fermandosi in 16 città.

Le autorità olandesi hanno fornito una targa speciale che permette a Nuna 2 di girare regolarmente nel traffico cittadino, ma sempre con due auto di scorta. A loro volta, anche questi veicoli utilizzano tecnologie sostenibili, dato che sono autovetture ibride: possono sia andare a benzina sia utilizzare un motore elettrico. Tre auto ibride inoltre trasporteranno i membri del team e il loro equipaggiamento.

Il centro Altec, una grande base terrestre costituita da un consorzio di enti e società comprese Alenia Spazio e Asi, con l'obiettivo di seguire e coordinare da terra le operazioni europee a bordo della stazione spaziale internazionale, è sempre più indirizzato verso un altro dei principali obiettivi per cui è stato realizzato: la didattica. Come ci ha confermato Fabio Grimaldi, presidente di Icarus, che gestisce il centro, è partito il progetto (tra Icarus, Altec, Alenia e Asi) di un grande centro didattico spaziale gestito e coordinato da Altec, che prevede anche una grande sala cinematografica per proiettare i filmati in pellicola Imax girati dagli astronauti in orbita, e proiettati in 3D su enormi schermi appositamente realizzati, che forniscono la sensazione di vivere un lancio a pochi passi dalla rampa di lancio o di galleggiare in orbita e in assenza di peso con gli astronauti.

L'edizione di quest'anno di «Experimenta» è dedicata alla sopravvivenza. Sfide, giochi e spiegazioni scientifiche animeranno fino al 7 novembre la città di Torino

Un sisma, un labirinto, una casa di fango. Provare per credere

Mirella Cavaglia

Il giorno dopo che un evento catastrofico ha devastato il mondo, nel caos delle macerie scegliete per la vostra sopravvivenza un coltello o uno spago, una coperta o un impermeabile, un accendino o l'obiettivo di una macchina fotografica?

La risposta si trova in fondo a un pozzo di «Experimenta», la mostra-spettacolo a carattere scientifico che fino al 7 novembre sulle rive del Po, al Parco Michelotti di Torino, istrisce divertendo con una profusione di test, sfide, giochi, e rigorose spiegazioni scientifiche (anche per i più piccini). Sotto l'immagine simbolo della mostra - uno scimpanzé che tiene in braccio

un bebè imbronciato -, a fronte del fantastico ponte tibetano in corda lanciato sul Po (380 metri, un Guinness), e davanti all'orologio che segna l'evoluzione degli eventi demografici e dei fenomeni associati, la rassegna lancia l'invito a chi inizia il percorso a riflettere su un dato sorprendente: nell'ultimo secolo la speranza di vita in Italia è passato da 45 anni a più di 80 (82 per le donne).

Si introduce così il titolo di questa diciottesima edizione: «La Sopravvivenza». Alla natura, al tempo, agli altri. Il comitato scientifico, presieduto come sempre da Piero Bianucci, ha sviluppato il tema concentrandosi prevalentemente sull'uomo: un «grande successo biologico», che nel suo sviluppo richiede vigilanza e studi costanti. Infatti, co-

me testimonia il misuratore aggiornato in tempo reale - siamo più di 6 miliardi e 600 milioni e saremo 32 milioni in più alla fine della mostra.

Attraverso una ventina di padiglioni e installazioni il percorso restituisce la giusta dimensione al concetto di «Survival» e spiega la sopravvivenza dal punto di vista scientifico, ben al di là dei pittoreschi reality show. Una volta terminata, la passeggiata istruttiva avrà indicato due strumenti essenziali dell'essere umano per la sua salvaguardia: la creatività dell'ingegno, cioè la capacità di escogitare soluzioni ai problemi, e la collaborazione che si esalta nella solidarietà.

La sopravvivenza viene dunque esplorata attraverso diversi punti di vista, sempre seguendo l'intento divulga-

tivo, in omaggio al carattere popolare di questa manifestazione interattiva ideata dalla Regione Piemonte e visitata l'anno scorso da 110.000 persone. I titoli sono indicativi. Eccone alcuni: Paradiso perduto, Nascondersi, Nutrirsi, sedurre, riprodursi, vestirsi, Nascondersi, Salvarsi. Ripararsi, Paura del bosco, Laboratori di sopravvivenza, Galleria del K2, Planetario... Le etichette incuriosiscono e sono di sicuro richiamo; ma il bello è la penetrazione vissuta di queste esperienze avventurose e sorprendenti, il confronto con le piccole sfide, le prove a catena di destrezza da effettuarsi in équipe improvvisate, sempre scortate da un accompagnamento vigile e da una puntuale informazione scientifica, tecnologica e antropologica fornita dal comitato organizzativo.

Si può entrare in un bar allestito per benino, con tavolini, sedie e banconine. Lì non si consuma una bevanda, ma l'esperienza del terremoto, che mentre è descritto nelle sue fasi progressive in documentari e spezzoni di film famosi, è vissuto sul posto attraverso simulazioni fragorose che immergono nella poco rassicurante realtà del sisma. Si esamineranno da vicino ripari abitativi negli ambienti più ostili, dalle case di fango a ridosso delle rocce agli alberghi-capsula giapponesi, dalle ampie sospese degli scalatori sulle vette agli igloo. Si imparerà a costruire un gnomone per orientarsi nello spazio e nel tempo, a scrutare allo stesso scopo le stelle del Planetario; si vedrà come dominare le insidie del bosco e come superare disorientamento e inquietudi-

ne penetrando il labirinto vietnamita, che con un percorso di destrezza misura le abilità motorie in un ambiente buio e ristretto, sempre con la possibilità di uscire a riveder le stelle al primo sobbalzo di emozione claustrofobica.

A complemento della bella mostra al Museo nazionale della Montagna di Torino, dove si racconta l'impresa del K2, che ha ancora oggi dell'incredibile, «Experimenta» ne rivive l'epopea con i particolari di allora messi a confronto con quelli della nuova spedizione italiana, che 50 anni dopo, da giugno ad agosto, riporta l'Italia sulla catena del Karakorum: 9 progetti di ricerca, 49 scienziati impegnati in ricerche in geologia, glaciologia, medicina, psicologia, ma anche scienze ambientali ed ecocompatibilità.

Giorni di Storia

28 giugno 1914

Due colpi di pistola e il mondo esplode

L'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando e la prima guerra mondiale

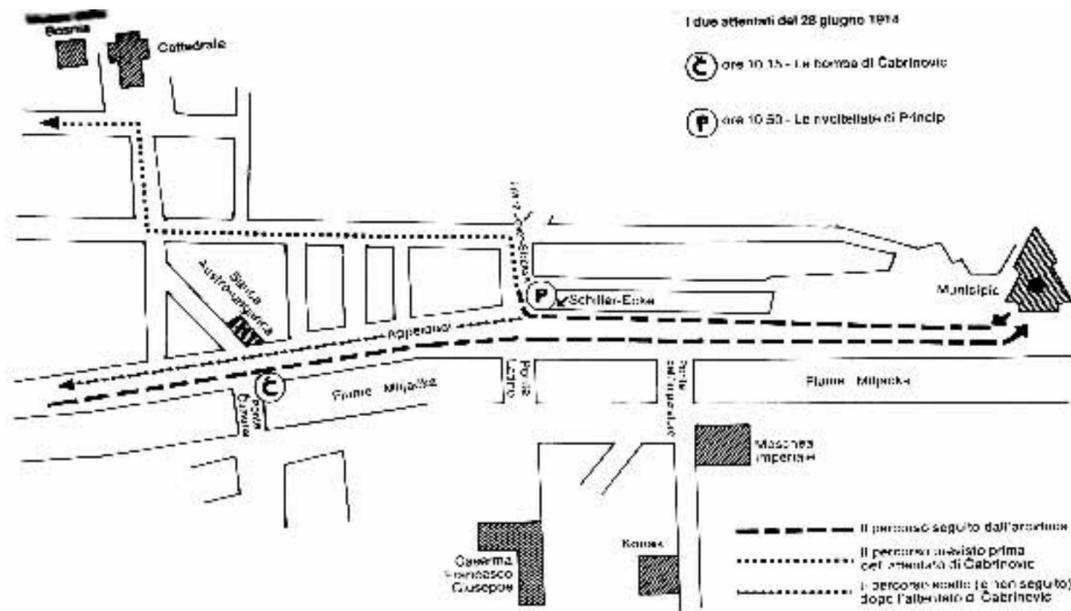
Nel pomeriggio di quel 28 giugno 1914, l'arciduca Francesco Ferdinando era già sfuggito a un primo attentato. Una bomba, infatti, lanciata sul corteo di auto guidato dalla "Gräf und Stift" da 3500 centimetri cubici di cilindrata a bordo della quale viaggiava l'erede al trono d'Austria-Ungheria, aveva colpito una delle vetture al seguito, ferendo alcuni ufficiali e passanti. Gli impegni pubblici di quella giornata erano stati cancellati, e il principe, accompagnato dalla consorte, duchessa Sofia, si era rifugiato fra le mura del municipio della città. La sua visita ufficiale a Sarajevo, programmata da tempo, poteva dirsi pressoché conclusa.

Il nipote dell'imperatore Francesco Giuseppe non avrebbe potuto scegliere momento più infelice per fare visita al turbolento capoluogo della Bosnia Erzegovina, un territorio abitato in gran parte da croati e da serbi, un tempo soggetto al dominio turco, e da non molti anni a quello dell'impero asburgico. Il 28 giugno, infatti, era la data della più importante ricorrenza patriottica serba: era il giorno dell'epica battaglia, svoltasi in Kosovo nel 1349, che aveva portato alla fine dell'indipendenza del popolo serbo, che per secoli, da allora, sarebbe stato soggetto alla tirannide ottomana. Così, se da alcuni decenni una parte consistente dei territori di lingua serba aveva raggiunto l'indipendenza, la Bosnia Erzegovina ancora sottostava al dominio straniero: la regione, infatti, perduta dai turchi nel 1877, era stata affidata dapprima all'amministrazione "temporanea" austriaca, per essere quindi annessa all'impero di Vienna nel 1908.

A sei anni di distanza, non si poteva dire che la situazione si fosse del tutto normalizzata. Il vastissimo territorio retto dagli Asburgo era segnato da tensioni anche aspre di natura "nazionale": a reclamare potere, autonomia e spesso indipendenza, erano stati, di volta in volta, rappresentanti di comunità italiane, ungheresi e slave, e ovunque proliferavano società segrete votate all'emancipazione dei popoli soggetti all'autorità imperiale. Gavriilo Princip, giovane studente serbo-bosniaco, aderiva ad uno di questi gruppi, la Giovane Bosnia (Mlada Bosnia), un'associazione patriottica nata su ispirazione della Giovane Italia mazziniana, i cui membri erano stati addestrati in Serbia da affiliati della Mano Nera, un gruppo terrorista ultranazionalista avversato dallo stesso governo di Belgrado.

Anche se non era stato materialmente lui, a tirare la bomba, Princip era uno dei cospiratori che avevano organizzato l'attentato verificatosi durante il corteo di quel pomeriggio, e con una rivoltella in tasca aveva seguito da vicino i movimenti di Francesco Ferdinando. Poche ore dopo, deluso dal fallimento dell'azione appena compiuta, si trovava a camminare fra la folla lungo la stretta Franz Josef-Strasse. A quel punto accadde l'imprevisto. L'auto che trasportava il principe ereditario e la moglie svoltava proprio allora in quella stessa strada. Sul punto di lasciare la città, il principe aveva infatti ritenuto doveroso far visita a coloro che al suo posto erano stati feriti nell'attentato. Così aveva lasciato il municipio per recarsi all'ospedale in cui le persone colpite dall'esplosione erano ricoverate. Caso volle che a Franz Urban, l'uomo che conduceva l'automobile, non fosse comunicato chiaramente il tragitto da percorrere. Quando imboccò la Franz Josef Strasse,

Il nipote dell'imperatore Francesco Giuseppe non avrebbe potuto scegliere momento più infelice per far visita al turbolento capoluogo



A lato, la piantina con i percorsi che per una singolare combinazione di circostanze, resero possibile l'attentato all'arciduca; in alto la ricostruzione dell'attentato sulla copertina di una rivista dell'epoca

per tanto, avvertito che aveva sbagliato percorso, l'autista si fermò e manovrò per invertire il senso di marcia della vettura. Princip ebbe così il tempo di avvicinarsi e, una volta estratta la pistola, di sparare due colpi all'interno dell'abitacolo. L'arciduca e la contessa si accasciarono sul sedile dell'auto. Sarebbero morti poco dopo, dissanguati. Il giovane attentatore, circondato dalla sicurezza, aveva il tempo di ingerire una fiala di cianuro, ma il gesto si rivelava inutile: il veleno, probabilmente avariato, invece di condurlo alla morte, gli provocava una dolorosa reazione di stomaco.

Princip scamperà la capitale soltanto per il fatto di non avere ancora raggiunto la maggiore età: verrà condannato a vent'anni di carcere duro, inasprito ogni mese con un giorno di digiuno e ogni anno con un giorno di isolamento in una cella buia. Morirà nell'aprile del 1918, in una cella di un ospedale militare austriaco.

Così andarono i fatti, in quel 28 giugno a Sarajevo. Quel singolo gesto compiuto da un idealista diciannovenne doveva avere ripercussioni profondissime sulla storia del continente europeo: dopo poche settimane, sugli sviluppi della vicenda, scoppiava uno dei conflitti più terrificanti e sanguinosi mai verificatisi nella storia dell'uomo. Il governo austroungarico decise infatti di addossare la responsabilità dell'assassinio di Sarajevo alla Serbia, inviandole, il 23 luglio, un ultimatum umiliante e inaccettabile, che, tra l'altro, comprendeva l'imposizione di un'ingerenza austriaca nelle indagini e nel processo che avrebbe dovuto colpire i cospiratori antiaustriaci presenti nel piccolo Stato danubiano. A Belgrado, nonostante il timore di una guerra contro una superpotenza come la vicina Austria-Ungheria, si stabilì di accettare soltanto una parte delle condizioni imposte da Vienna, ritenendo che ciò fosse sufficiente a placare le ire austriache. L'Austria scelse invece di considerare insufficiente la risposta serba, e il 28 luglio dichiarò guerra.

Gli eventi che si susseguirono nei giorni successivi somigliano ad una tragica reazione a catena. Il 29 luglio la Russia - il cui intervento a fianco della Serbia era stato giudicato improbabile dal governo austriaco - mobilitò il proprio esercito, schierandolo non soltanto ai confini con l'impero asburgico, ma anche con la Germania, unita all'Austria (con l'Italia) nella Triplice Alleanza, e giudicata pronta a intervenire a fianco dell'alleato. La mobilitazione russa provocava ovviamente la reazione di Berlino, che il 31 luglio inviò alla Russia un ultimatum, col quale le intimava l'immediata sospensione delle operazioni militari. L'ultimatum non ottenne risposta e fu seguito, a 24 ore di distanza, dalla dichiarazione di guerra. Era il 1° agosto: in quello stesso giorno anche la Francia, legata alla Russia da un trattato di alleanza, mobilitava le proprie forze armate, provocando un nuovo ultimatum tedesco, seguito anch'esso, il 3 agosto, da una dichiarazione di guerra. La Gran Bretagna interverrà due giorni più tardi, per rispondere all'invasione tedesca del Belgio, attuata al fine di attaccare la Francia, a sorpresa, da nord-est. La grande guerra europea - cui più tardi avrebbero preso parte, fra gli altri, anche l'Italia e gli Stati Uniti d'America - era iniziata. Sarebbe durata più di quattro anni. Avrebbe provocato, secondo alcune stime, 14 milioni di morti.

Luca Briatore

Gli eventi dei giorni successivi somigliano a una tragica reazione a catena. La guerra durerà quattro anni e ucciderà 14 milioni di persone

Da Sarajevo alla Grande Guerra

- 1914**
- 28 giugno** A Sarajevo lo studente serbo Princip uccide l'arciduca Francesco Ferdinando.
- 28 luglio** Dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia.
- 1 agosto** La Germania dichiara guerra alla Russia e si mobilita.
- 3 agosto** I tedeschi invadono il Lussemburgo e dichiarano guerra alla Francia. L'Italia si dichiara neutrale.
- 4 agosto** L'esercito tedesco passa la frontiera belga. L'Inghilterra dichiara guerra alla Germania.
- 5 agosto** L'Austria dichiara guerra alla Russia.
- 6 agosto** La Serbia dichiara guerra alla Germania.
- 9 agosto** La Francia dichiara guerra all'Austria.
- 12 agosto** Offensiva austriaca contro la Serbia.
- 13 agosto** L'Inghilterra dichiara guerra all'Austria.
- 15 agosto** I Russi invadono la Galizia e il 17 sferrano un'offensiva in Prussia orientale.
- 23 agosto** Il Giappone dichiara guerra alla Germania.
- 23-25 agosto** Offensiva austriaca nella Galizia.
- 27-30 agosto** I tedeschi vincono i Russi a Tannenberg.
- 3 settembre** I tedeschi avanzano quasi fino a Parigi: il governo francese si trasferisce a Bordeaux.
- 6-14 settembre** Battaglia della Marna: i tedeschi si ritirano sull'Aisne.
- 8 ottobre** I tedeschi raggiungono

- no Anversa e il mare, chiudendo il fronte fino a Verdun.
- 15 ottobre-12 novembre** Accanita lotta a Ypres. Inizia la guerra di posizione sul fronte occidentale.
- 31 ottobre** L'Impero ottomano si schiera a fianco degli Imperi centrali.
- 1915**
- 1-21 febbraio** Offensiva tedesca ai laghi Masuri. La X armata russa è distrutta.
- 2 febbraio** Truppe turche passano il canale di Suez: respinte, si attestano nella penisola del Sinai.
- Febbraio-marzo Offensiva francese nella Champagne e delle truppe alleate a Neuve Chapelle.
- 22 aprile** A Ypres i tedeschi utilizzano per la prima volta i gas asfissianti.
- 25 aprile** Gli anglo-francesi sbarcano nella penisola di Gallipoli.
- 26 aprile** Patto segreto a Londra tra il governo italiano e l'Intesa, all'insaputa del parlamento in cui prevalgono i neutralisti: l'Italia si impegna a entrare in guerra entro maggio.
- 2 maggio** Fronte orientale: l'offensiva austro-ungarica in Galizia.
- 7 maggio** Un sottomarino tedesco affonda il transatlantico Lusitania: muoiono molti americani.
- 23 maggio** L'Italia dichiara guerra all'Austria, il 24 iniziano le operazioni belliche.

Giorgio Rochat: «Fu una guerra di patrie»

L'Europa correva verso il conflitto. Se non ci fosse stato l'attentato di Sarajevo si sarebbe trovato un altro pretesto

L'attentato di Sarajevo che innescò la miccia del primo conflitto mondiale fu solo un pretesto, perché a determinare lo scontro fu l'evoluzione stessa dei rapporti tra le potenze europee. Così Giorgio Rochat, storico e autore, tra l'altro, del recente La Grande Guerra 1914-1918 insieme a Mario Isnenghi, sintetizza il significato dell'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando nella vicenda europea.

re, avesse sbagliato mira o semplicemente non avesse avuto la ventura di trovarsi vicino all'auto dell'erede al trono d'Austria il corso della storia sarebbe stato diverso?

Dietro alla guerra ci sono delle ragioni colossali, e prima o poi sarebbe scoppiata comunque. Il fatto che sia scoppiata il giorno X, piuttosto che prima o dopo, appartiene al caso. Nel 1914 l'Europa correva verso la guerra; se non ci

fosse stato l'attentato di Sarajevo si sarebbe trovato un altro pretesto: l'attentato, di per sé, non è molto importante.

Perché la guerra scoppiò nell'area balcanica?

Perché era la zona europea in cui le frontiere erano in discussione: le sue ancora oggi.

Nessuno si aspettava che la guerra sarebbe durata 4 anni, né che sarebbe costata tanti milioni di morti. Era una guerra profondamente diversa da quelle che l'Europa aveva conosciuto fino a quel momento: che cosa era cambiato?

Dietro alla guerra, o prima della

guerra, c'è lo sviluppo di una civiltà industriale e della produzione a catena, un aumento della popolazione, il rafforzamento della capacità di controllo da parte dello Stato. C'è insomma la creazione di economie moderne in Stati che hanno forte capacità di leadership, cioè capacità di imporre sacrifici ai propri cittadini. È un enorme processo di trasformazione del mondo che porta a questo tipo di conflitto.

La guerra delineò una contrapposizione tra i cosiddetti "imperi centrali", l'Austria-Ungheria, il Reich tedesco e l'Impero ottomano, da una parte, e le democrazie

occidentali dall'altra. Francia e Inghilterra, dall'altra. Il conflitto, in molti casi, fu letto come un scontro tra paesi progressisti e stati reazionari...

La Germania era in realtà un paese modernissimo, la potenza industriale maggiore d'Europa, ed era in fortissima crescita. Per di più in Germania esisteva, a differenza dell'Italia, il suffragio universale, e c'era il più grande partito socialista d'Europa. Al di là del fatto che

la Francia era una repubblica e la Germania un impero, non c'era grande differenza politica tra i due paesi, né si può dire che ci fosse, di fatto, una contrapposizione tra uno stato reazionario e uno progressista. Certo si fece la guerra criminalizzando il nemico, da entrambe le parti. Si disse, in Italia, che l'austriaco era barbaro; ma l'Austria aveva sconfitto l'analfabetismo, mentre in Italia gli analfabeti erano ancora un terzo della popolazione. In realtà da entrambi le parti ci furono grandi illusioni e forti tensioni, soprattutto in termini di aspirazioni nazionali: la prima guerra mondiale fu una guerra di patrie.

Ustica, lo Stato, la verità rubata

Ancora un anniversario: con immutato dolore penseremo alle care vittime della Strage di Ustica con il conforto però, come ci dice in un partecipante messaggio il Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi "che la tenace volontà di accertare le cause di un evento che ha generato tanto dolore ha dato dopo tanto tempo importanti frutti di verità". Ricordiamo.

Il 27 Giugno 1980 parte da Bologna, dall'aeroporto Guglielmo Marconi, il volo Itavia 870 Bologna-Palermo; sono le 20.08. Non ci sono problemi, il DC 9 viaggia regolarmente. Durante il volo non è segnalato nessun problema, ma poco prima delle 21 del DC 9 si perdono le tracce radar. La vita di 81 persone, 64 passeggeri adulti, 11 ragazzi tra i dodici e i due anni, due bambini di età inferiore ai 24 mesi e 4 uomini d'equipaggio, è spezzata. Purtroppo troppo in fretta di Ustica non si parlò più e sulla tragica vicenda scese

un lungo e colpevole silenzio che solo la grande spinta dell'opinione pubblica riuscì a spezzare; si arrivò al 1999 quando il giudice Rosario Priore, concludendo la più lunga istruttoria della storia giudiziaria del nostro Paese, ci mise davanti la terribile verità «l'incidente al DC-9 è occorso a seguito di azione militare di intercettazione».

Poi nello scorso aprile la corte d'assise di Roma ha riconosciuto che dai vertici dello Stato Maggiore dell'Aeronautica del tempo, venne commesso il reato di alto tradimento, turbando le attribuzioni del Governo, omettendo di riferire alle autorità politiche i risultati dell'analisi dei tracciati radar e fornendo informazioni errate per escludere il possibile coinvolgimento di altri aerei militari nella caduta dell'aereo civile.

Vale la pena ricordare che la sentenza della Corte di Roma ribadisce, a partire dagli stessi fatti, il giudizio che sulla vicenda aveva espresso la Commissione Stragi,

Penseremo alle vittime con immutato dolore e con il conforto di avere ottenuto alcuni frutti. Anche in questo anniversario, senza arrenderci

DARIA BONFIETTI

presieduta dal compianto sen. Libero Gualtieri (oggi lo voglio ricordare con molta riconoscenza insieme a Tom Benetton, il presidente dell'Arca che ci ha appena lasciati, come grandi protagonisti dell'impegno per la verità): «Per la Commissione è possibile indicare al Parlamento le responsabilità delle istituzioni militari per avere trasformato una "normale" inchiesta sulla perdita di un aereo civile, con tutti i suoi 81 passeggeri, in un insieme di menzogne, di reticenze, di deviazioni». In questo anniversario siamo consapevoli che molte notizie con molto sforzo abbia-

mo conquistato, che molto abbiamo capito, ma molto dobbiamo ancora conoscere. Per questo ripeto c'è bisogno di una nuova mobilitazione che parta dai valori di fondo.

Oggi dobbiamo denunciare, nel complesso della vicenda Ustica il grande vuoto dell'assenza del potere esecutivo. Cossiga, presidente del Consiglio dell'epoca, con linguaggio colorito, dirà ai parenti delle vittime di essere stati fatto fesso e, con linguaggio più controllato, ha sempre testimoniato, fino al recente processo, di aver saputo che l'aereo era caduto per

cedimento strutturale. Poi coloro che hanno governato dopo hanno assistito impassibili e impotenti. Nessun contributo alla verità comunque è venuto - salvo pochissime eccezioni (Amato, Andò; Prodi, Veltroni) - dai governi che si sono succeduti negli anni, che anzi, non promuovendo mai nessun intervento sugli apparati militari, hanno permesso - è dimostrato negli atti certamente fino a tutto il 1995 - che operassero contro la verità. E nessun intervento determinato è stato inoltre fatto su stati alleati o amici evidentemente reticenti.

Hanno delegato tutto agli sforzi della magistratura, mai seguendone il faticoso cammino, mai intervenendo perché gli apparati militari mettessero a disposizione informazioni e "sapere", quel sapere che invece era riservato agli imputati. Mai intervenendo quando anche il più banale buon senso doveva allarmare. E ora quando la Magistratura è arrivata alle sue conclusioni, alle sue sentenze tutto continua

come prima, anzi le sentenze sono distorte, ridicolizzate da un Ministro in carica, l'onorevole Giovanardi.

Sappiamo che l'uso della menzogna ha sempre fatto parte fondativa del potere, è stata sempre accettata come un instrumentum regni. Ma è venuta l'ora di rompere le ambiguità.

Stiamo attenti, anche al di là del caso Ustica, in questo modo il rispetto per le regole democratiche, per la giustizia è sempre più fragile, più discutibile e sono, purtroppo, proprio i governanti a minare i fondamenti della civile convivenza. Non può esistere un doppio Stato, con da una parte i cittadini che obbediscono alle sue leggi e rispettano le istituzioni, ma contemporaneamente anche un potere che viaggia in un limbo di irresponsabilità. Contro tutto ciò bisogna andare cercando la piena verità su Ustica.

Presidente Associazione dei Parenti delle Vittime della Strage di Ustica

Atipiciachi di Bruno Ugolini

IL MIRACOLO DI GIOVANNINO ROVEDA

«**V**ita da eretico» è il singolare titolo di un volume appena dato alle stampe. Abbiamo parlato dell'autore, in questa rubrica, tempo fa. È il bresciano Renato Rovetta, corrispondente negli anni Sessanta di questo giornale. Ora ne riparlamo perché in qualche modo il nostro amico è un "atipico". E poi quel che ha ora prodotto è una specie di miracolo, il "miracolo di Giovannino", visto che così ha voluto chiamare il protagonista. L'idea di riassumere la propria esistenza è nata nella mente di Rovetta, all'indomani di un malanno che spesso e volentieri stronca donne e uomini: un ic-tus. Lui, pur colpito, oppresso, menomato, come si evince dalle dolenti e raffinate pagine, riferite proprio alla degenza ospedaliera, scrive e pubblica la sua vita a puntate, sul suo sito <http://www.brescia-blob.com>. Un sito atipico anche questo, politicamente assai impegnato, dedicato a quanto spesso i giornali locali trascurano, travisano, dimenticano. E con spazi e rubriche intente a celebrare fasti e nefasti del berlusconismo, saccheggiano, in questo caso, pagine nazionali dei pochi fogli che in questo campo eccellono, "Unità" compresa. Ed ecco ora tutte le puntate del memoriale raccolte in un volume per le edizioni Starrylink. Quel che

emerge, leggendo, è il ritratto di una città nelle sue diverse componenti. È la Brescia che noi abbiamo conosciuto molti anni or sono, quando l'idea di un sindaco di sinistra o di centrosinistra, come l'attuale Paolo Corsini, sarebbe apparsa quasi pari alla discesa dei cosacchi al Tevere. Era la Brescia dove non si muoveva foglia se la Dc di Via Tosio non voleva. "Vita di un eretico" è, così, il diario impietoso di un libertario insofferente che non rispetta le regole del gioco e rompe le trame precostituite, spesso ingiuste e insensate. Così con il padre oppressivo, ma anche con un Partito comunista all'epoca spesso chiuso, sospettoso, prudente, sempre intento a cercare i modi e le vie per entrare nelle stanze buone, per allargare i consensi, magari a scapito della chiarezza sui contenuti. Renato-Giovannino entra rapidamente in rotta di collisione. Succede quando fonda un circolo culturale, il circolo Grimaud, luogo di scandalosi dibattiti e iniziative ardite, ispirate da un abbraccio tra le teorie di Reich e quelle di Marx. È una anticipazione del '68, in una città dove persino le sale da ballo erano considerate luoghi peccaminosi. Il Pci non lo apprezza e Giovannino matura così un duro risentimento nei confronti dei dirigenti della sinistra. E anni dopo, attorno ad un'inchiesta su vicen-

de immobiliari, si beccherà addirittura un'espulsione. Renato proseguirà, ad ogni modo, nelle sue scorribande giornalistiche, accompagnate al lavoro d'insegnante, sfornando libri, tutti dedicati alla sua Brescia, amata ed odiata. Come quest'ultimo. Che non è però un volume solo dolente e amaro. Tra le doti principali di Rovetta c'è un possesso linguistico da giocoliere della parola, con una capacità unica d'ironia e auto-ironia. È la storia di un uomo, di un vero atipico, che, pur colpito nel profondo, non abbandona la vitalità sfrenata di un tempo, sa ritrovare il guizzo della risata, del sarcasmo. Con l'invettiva finale nei confronti di chi lo etichetterà, ancora una volta, alla stregua di un Don Chisciotte cui dedicare solo il silenzio. Eppure non è stato così. "Vita di un eretico" ha goduto di una bella prefazione di Paolo Corsini, il sindaco, che ha scritto di "pagine che rimarranno oltre il rogo ed il silenzio dei tempi che si proclamano nuovi". E c'è stata una specie di recensione collettiva proprio in un salone della Loggia, l'antico palazzo comunale, con una gran folla attorno all'Eretico. Magari per riempirlo di critiche bonarie, come ha fatto Mino Martinazzoli. Ma "Brixia fidelis", in quel momento lo ha "riconosciuto".

Maramotti



Segue dalla prima

La militarizzazione del processo dei prigionieri di Guantanamo è dopo tutto solo logica prosecuzione di due anni di detenzione in un campo militare senza alcun rispetto per il diritto. È illogico protestare sostenendo che le procedure del loro processo sono inaccettabili senza condannare il disprezzo che l'amministrazione Bush ha mostrato per gli obblighi derivanti dal diritto internazionale. I numerosissimi documenti legali trapelati dal Pentagono e dalla Casa Bianca dipingono il quadro allarmante di una amministrazione che non si ritiene vincolata da alcuna convenzione internazionale che vieta di maltrattare i prigionieri. Un parere dei consulenti giuridici del Pentagono conclude che "i codici penali non possono porsi al di sopra dell'autorità ultima del presidente" e che quindi il presidente ha "l'intrinseca autorità costituzionale di approvare l'uso della tortura". Non sorprende che il documento sia stato classificato dall'ufficio di Rumsfeld con la dicitura "vietata la visione agli stranieri" in quanto con ogni probabilità non è ancora nato un avvocato straniero che giurerebbe alle medesime conclusioni degli avvocati del Pentagono. Alla fine fine per quale ragione il resto del mondo dovrebbe negoziare le convenzioni internazionali con gli Stati Uniti se il presidente di quel paese conserva l'autorità di sospendere l'applicazione? E per rovesciare la questione: quale sarebbe il parere degli stessi avvocati del Pen-

La legge si è fermata a Guantanamo

ROBIN COOK

gono se i capi di Stato della Russia o della Cina rivendicassero il diritto di accantonare gli accordi stipulati con Washington? Due considerazioni sembrano aver spinto l'amministrazione Bush ad abbracciare questa nuova ed eccentrica dottrina della parzialità applicabilità del diritto internazionale. La prima va individuata nel fatto che l'eccezionalità dell'America si colloca al centro della filosofia dei neoconservatori che influenza questa amministrazione. Va osservato che l'intrinseca autorità in virtù della quale il presidente avrebbe la facoltà di sospendere le obbligazioni internazionali viene attribuita allo status giuridico riservatogli dalla Costituzione degli Stati Uniti. La presunzione di supremazia degli Stati Uniti così cara ai neoconservatori fa ritenere loro del tutto naturale che la Costituzione americana debba prevalere giuridicamente sulle Convenzioni di Ginevra. Questa posizione non solo tradisce disprezzo per l'opinione internazionale, ma anche ignoranza della lunga, nobile tradizione dell'America quale paese che ha sempre cercato di concludere e far rispettare accordi concernenti la normativa internazionale in materia di trattamento umano dei prigionieri.

Non v'è da sorprendersi se uno dei documenti interni venuti alla luce contiene una rabbiosa protesta di Colin Powell il quale sostiene che, arrogandosi il diritto di violare le convenzioni internazionali, l'amministrazione adotta un approccio che "rovescia un secolo di politica americana". La seconda giustificazione addotta dall'amministrazione per l'allontanamento dal diritto internazionale è che gli Stati Uniti sono impegnati in una "guerra al terrore". La frase "guerra al terrore" potrebbe fungere da palpitante metafora al fine di mobilitare l'energia necessaria a sconfiggere il terrorismo. Disgraziatamente molti esponenti dell'amministrazione Bush l'hanno presa troppo alla lettera e si considerano eroi di una vera guerra. Una conseguenza negativa va individuata nel fatto che si sono illusi che l'indiscriminato dispiegamento di forze militari sconfigurerà i terroristi invece di accrescere il consenso di cui godono. Un'altra conseguenza negativa è che ritengono di poter sospendere le normali procedure giuridiche invocando l'autorità da tempo di guerra del presidente in quanto comandante in capo delle forze armate. Non v'è da sorprendersi se l'artificioso ragio-

namento necessario per giungere alla conclusione che gli Stati Uniti non sono tenuti al rispetto degli accordi non di meno prevede che gli altri si adeguino alle vistose incoerenze determinate da questa posizione. Pertanto il fatto che il paese è in guerra viene richiamato per giustificare l'autorità del presidente di autorizzare il trattamento improprio dei detenuti, ma paradossalmente il fatto che quegli stessi detenuti non siano classificati come prigionieri di guerra viene utilizzato per negare loro la tutela delle Convenzioni di Ginevra. La settimana scorsa il Pentagono ha dichiarato che i documenti resi pubblici provavano che l'amministrazione non aveva autorizzato la tortura. Un più approfondito esame rivelava che questa affermazione stava in piedi solo a patto di accettare la loro definizione estrema di tortura. I documenti confermano che l'amministrazione aveva approvato metodi di maltrattamento che solo Torquemada avrebbe ritenuti morbidi e che qualsiasi persona ragionevole avrebbe considerato crudeli e inumani. L'amministrazione aveva autorizzato tra l'altro che i detenuti fossero incappucciati, che fossero spogliati nudi, che fossero intimiditi con i cani e che

fossero costretti a rimanere a lungo in posizioni innaturali e debilitanti. Queste stesse tecniche sono ora venute alla luce in isole diverse del nuovo Gulag Rumsfeld, da Guantanamo ad Abu Ghraib a Kabul. È semplicemente inconcepibile che queste pratiche possano essere comuni in punti diversi del pianeta senza una autorizzazione centrale. Il generale di brigata Karpinski, comandante della prigione di Abu Ghraib, ha fornito un succinto quadro dell'atteggiamento verso i detenuti del generale Miller, comandante di Guantanamo: "Sono come cani. Se permettete loro di credere che sono qualcosa di più di semplici cani finisci per perdere il controllo della situazione". Il generale Karpinski ha anche fornito la più verosimile spiegazione dell'origine degli album di foto di Abu Ghraib. Sembra fosse una procedura standard dei servizi segreti militari fotografare l'umiliazione dei detenuti per ricattarli e costringerli a collaborare per paura che le foto fossero mostrate alle famiglie. È sorprendente il fatto che nessuno sembra aver capito che le fotografie che avrebbero profondamente colpito le mogli e le madri di Baghdad avrebbero avuto lo stesso effetto sulle donne occidentali una volta rese pub-

bliche. Al Qaeda è una organizzazione perversa con una ideologia velenosa fondata sull'odio di religione. Ma in passato abbiamo combattuto ideologie malvagie senza venir meno al rispetto della giustizia e dell'onore. Per quanto terribili, i crimini di Osama bin Laden sono peggiori di quelli di Hitler? Eppure nel corso di tutta la seconda guerra mondiale abbiamo trattato i prigionieri e i cittadini umanamente. Non dobbiamo fare il lavoro dei terroristi distruggendo i nostri valori di umanità e giustizia. Sir Peter Goldsmith è pertanto nel giusto quando insiste nel volere un equo processo per i detenuti di Guantanamo. Ma i suoi colleghi di governo debbono affrontare la più vasta questione della sistematica violazione delle norme internazionali da parte dell'amministrazione Bush. Il mese passato la rivista The Atlantic ha pubblicato un editoriale nel quale lamentava che la Gran Bretagna aveva deluso gli americani sostenendo l'agenda di Bush quando in realtà avevano bisogno di "un amico sincero e sufficientemente coraggioso da dire alla superpotenza quando era in errore". Tony Blair potrebbe dimostrare di aver fatto tesoro di quel consiglio avvertendo George Bush che minando il diritto internazionale in realtà mina la posizione internazionale sia degli Stati Uniti che dei suoi più stretti alleati quali il Regno Unito.

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

cara unità...

Guardare avanti

Giorgio Visintini, Sarteano (Siena)

Caro Direttore, ho avuto altre volte l'occasione di complimentarmi, in questi ultimi anni, per le posizioni di indipendenza de l'Unità rispetto alle variegate tendenze presenti nei tanti partiti e correnti o correntoni che compongono l'area del centro sinistra e della sinistra in particolare. La sconfitta di Berlusconi alle elezioni europee, sia come partito Forza Italia che come leader della maggioranza, testimoniata anche dal numero delle preferenze raccolte, è un fatto di grande rilevanza che è stato sottolineato da tutti; dobbiamo proseguire su questa strada, combattendo l'occupazione dei media, ma, nello stesso tempo, dobbiamo guardare avanti perché come giustamente afferma nell'editoriale di oggi "si è aperta una stagione di presenza attiva dell'opinione pubblica intorno alla politica", probabilmente alimentata dalla constatazione delle crescenti difficoltà incontrate nella vita di ogni giorno a fronte di tante promesse disattese, oltre

che dalla faziosità sempre più insopportabile di chi è abituato ad attribuire agli altri la causa dei propri insuccessi. Candidati che hanno impostato la loro campagna sulla conquista del consenso del territorio, strada per strada, città per città hanno fatto fare un balzo in avanti all'opposizione; una nuova forza politica, purtroppo ancora virtuale, Uniti nell'Ulivo, è diventata la prima forza politica del paese; in un'intervista rilasciata nei giorni scorsi Antonio Bassolino auspica che nei due anni, da qui al 2006, l'aggregazione di forze riformatrici che si è creata venga da subito rafforzata (e la smettano molti amici del Centro sinistra, del cui sostegno abbiamo bisogno, di chiamarla tricolore o listone) creando una squadra, un gruppo dirigente di uomini e donne, che lavorino insieme, che coltivino rapporti umani oltre che politici (prendendo esempio anche da Letta e Bersani), capaci di lasciarsi alle spalle scontri e divisioni e di parlare al paese come una unica nuova classe dirigente. Mi piacerebbe molto che l'Unità ospitasse un forum su questo tema nelle pagine dedicate ai Commenti; potrebbe diventare una palestra aperta in cui sperimentare l'ipotesi di andare a costituire alla base, sul territorio, tante mini costituenti della nuova forza politica Uniti per l'Ulivo, in modo da irrobustirla al punto da diventare, fin dalle regionali del 2005, il punto di riferimento di tutta l'area alternativa al polo berlusconiano, anche di quelle forze politiche come Rifondazione, i Verdi, i Comunisti Italiani, l'Italia dei Valori, che

oggi combattono il berlusconismo, ma, pensano di poter vincerlo spostando a sinistra l'asse del paese. All'interno di questo forum si potrebbero anche organizzare delle consultazioni fra i lettori de l'Unità per far meglio capire l'urgenza di un rinnovamento del modo di fare politica, che si rivolga al paese reale, abbandonando l'autoreferenzialità.

A proposito del friulano a scuola

Pier Carlo Begotti
Membro della Convenzione per la riscrittura dello Statuto di Autonomia della Regione Friuli-Venezia Giulia

Vicesindaco di Pasiano di Pordenone

Caro Direttore, da uomo di centrosinistra impegnato nelle istituzioni, iscritto da anni ai DS, leggo non senza stupore, sull'Unità del 27 giugno, l'articolo di Wanda Marra relativa alla città di Pordenone, laddove si parla dell'uso pubblico della lingua friulana (malamente chiamata "dialetto"). Ebbene, vi si afferma che sarebbe stata una iniziativa della Lega, negli anni scorsi, a voler introdurre il friulano nell'insegnamento scolastico. Nulla di più falso! Tale evenienza, avvenuta all'avvio dell'an-

no scolastico 2002/2003, si è verificata in Friuli come in molte altre regioni italiane, per applicare una Legge dello Stato, la 482 del 1999, che ha dato attuazione all'articolo 6 della Costituzione, che proclama la tutela delle minoranze linguistiche. Le lingue oggetto di tutela (e dunque: di uso nei pubblici uffici, nella scuola, nella toponomastica, nella RAI ecc.) sono le seguenti: francese, tedesco, occitano, francoprovenzale, ladino, friulano, sloveno, croato, sardo, albanese, greco, catalano, corrispondenti a comunità autoctone o qui insediate da centinaia di anni. Il fatto che più desta meraviglia è che questa Legge è stata voluta e votata dal centrosinistra al governo in quell'epoca! Allora, penso quel che vogliono i 2 o 3 intellettuali intervistati da Wanda Marra, la realtà è un'altra: introdurre il friulano a scuola (così come le altre lingue), non è né un capriccio né una stranezza né una cosa di destra, è invece una semplice applicazione di una Legge dello Stato Italiano, caldeggiata per esempio da uomini del valore e dello spessore di un Tullio De Mauro. E un giornale di sinistra queste cose dovrebbe saperle e proporle come un merito ai propri lettori!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Il mese di giugno 2004 è trascorso con due segnali assai significativi. In tutta Italia si svolgono in queste settimane convegni e seminari su Enrico Berlinguer scomparso vent'anni fa e si ridiscutono le sue scelte politiche. Dieci anni fa non se ne era affatto parlato.

L'anniversario dell'assassinio di Matteotti, a sua volta, ha prodotto (accanto al libro pubblicato da questo giornale) una ricerca che ha portato una nuova prova pesante e incontrovertibile per la colpevolezza di Mussolini e del gruppo dirigente fascista nel rapimento e nella morte del leader socialista ottant'anni fa. Si tratta del libro di Giuseppe Mayda "Il pugnale di Mussolini. Storia di Amerigo Dümmini, sicario di Matteotti" (Il Mulino editore, pp.415, 22 euro).

Ma, se si esclude "la Stampa", finora i grandi giornali non ne hanno parlato giacché si tratta di un brutto colpo per il revisionismo italiano che negli ultimi vent'anni ha puntato sui delitti attribuiti a Mussolini per metterli in dubbio, smontare le ricostruzioni contemporanee, togliere al dittatore italiano le responsabilità pesanti di omicidi politici che rendono difficile, se non impossibile, l'idea di un regime autoritario benevolo e del tutto diverso da altri regimi fascisti e dunque non aduso ad usare i metodi del nazional-socialismo e di altre dittature fasciste europee.

Ebbene la storia di Amerigo Dümmini che Mayda ricostruisce sulle carte di archivi pubblici e privati e di pregnanti testimonianze restituisce puntualmente l'ambiente della Ceka fascista, delle minacce di Mussolini a Matteotti, dell'agguato compiuto dalla squadra di sicari di cui Dümmini fu personaggio centrale per

Una nuova prova incontrovertibile della colpevolezza di Mussolini nella morte del leader socialista ottant'anni fa

L'adesione dello scrittore al fascismo ci parla di un lato oscuro della società italiana di cui vale ancora la pena discutere

Gli anni di Matteotti e Pirandello

NICOLA TRANFAGLIA

le sue precedenti esperienze come per il suo ruolo all'interno dell'entourage mussoliniano.

L'autore è in grado di dimostrare che Matteotti venne percepito come un pericolo da Mussolini e dal gruppo dirigente fascista per la sua azione politica decisa e assai più efficace di molta parte dell'opposizione e per la sua capacità di portare alla luce una serie di affari loschi che in quel momento erano in mano a uomini del fascismo e che avrebbero potuto portare all'opposizione anche correnti moderate e vicine o interne alla maggioranza fascista.

Mayda si rifà per questa parte alla ricostruzione fornita qualche anno fa da Mauro Canali nel suo lavoro su "Il delitto Matteotti" (ripubblicato ora dal Mulino in un'edizione ridotta) che alla pista propriamente politica legata alle violenze elettorali e alle irregolarità dimostrate in questo campo dal deputato socialista aggiunge gli aspetti economici e finanziari che il leader riformista aveva scoperto e che rischiavano di pesare enormemente su un governo non ancora consolidato.

Dümmini riesce a farsi pagare assai bene il prezzo del silenzio mantenuto al processo di Chieti del 1926 e negli anni successivi ottenendo dal governo fascista una vasta concessione in Cirenaica che vale più di due milioni dell'epoca e riesce a ri-

cattare Mussolini per tutto il ventennio minacciando in continuazione di rivelare le responsabilità di Mussolini e del governo nel rapimento e

nell'assassinio dell'oppositore socialista.

Rispetto ai memoriali del sottosegretario Finzi e del capo dell'uffi-

cio stampa Cesare Rossi le rivelazioni di Dümmini avevano un grado di specificità e di verità che avrebbero reso inefficaci le smentite e avrebbe-

ro ritratto Mussolini come il deus ex machina dell'affare, il protagonista assoluto e dunque il colpevole primo dell'assassinio e delle numerose menzogne dette in seguito per allontanare il delitto dal futuro dittatore.

Ora rispetto alle tesi di chi non nega responsabilità generiche di Mussolini ma afferma che si trattò di un equivoco tra lui e gli squadristi o i suoi collaboratori e che non avrebbe in nessun modo potuto esser provato il suo coinvolgimento diretto, la ricerca di Mayda dà la prova della consapevolezza piena da parte del capo del fascismo del grave pericolo costituito dai possibili rivelazioni del sicario che fino alla caduta del regime continuò a ricattarlo (o a farlo ricattare dalla madre) ottenendo sempre una risposta positiva, almeno sul piano finanziario, da parte del dittatore.

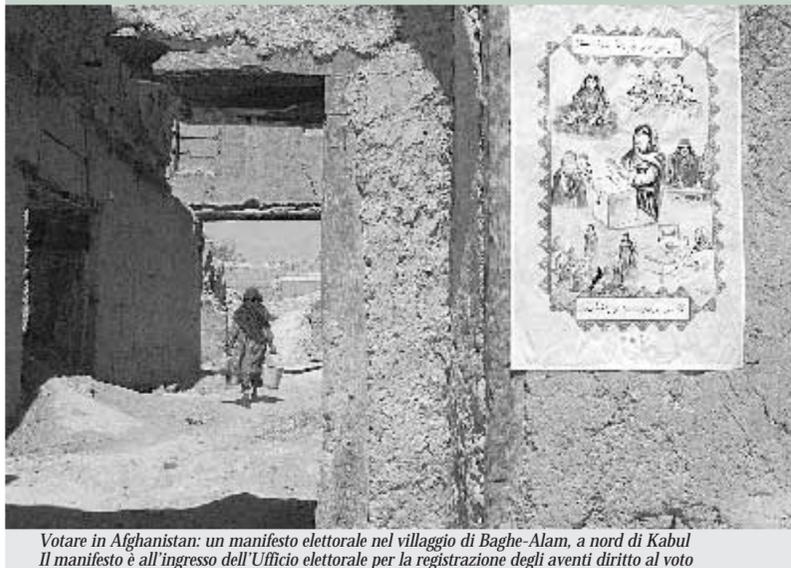
C'è un ultimo aspetto che vale la pena ricordare di questo mese di giugno. Tra i tanti libri usciti sull'avvenimento (tra cui una ricostruzione minuziosa e attendibile del delitto che si deve a Claudio Fracassi, "Il delitto Matteotti" edizioni Mursia) vorrei segnalare ai lettori il romanzo di Marco Maugeri "Le ceneri di Matteotti" (Edizioni L'ancora del Mediterraneo), che affronta quel momento in una ottica inusuale ma, a mio avviso, assai suggestiva. Maugeri, all'interno di un rac-

conto, che si presenta come un prodotto di invenzione ma che è attento ai particolari realistici tramandati dalla storia, parla del delitto e contemporaneamente della scelta compiuta nel settembre 1924 da uno dei grandi intellettuali e scrittori del tempo, Luigi Pirandello, che proprio allora si dichiarò fascista. La sua dichiarazione rivolta diret-

tamente a Benito Mussolini e pubblicata dal quotidiano fascistissimo "L'Impero" è del 17 settembre, quando la crisi politica è al culmine, poco dopo che alla Quattretrava vicino Roma erano stati trovati i resti martoriati di Matteotti e suona sinistra: "Sento che questo è il momento più proprio di dichiarare una fede nutrita e servita in silenzio e se l'Eccellenza vostra mi stima degno di entrare nel Partito Nazionale Fascista, pregherò come massimo onore tenervi il posto del più umile e obbediente gregario. Con devozione intera".

In pagine assai interessanti e terse, l'autore ricostruisce come parallele le vicende di Matteotti e Pirandello, mette in luce attraverso i successivi incontri dello scrittore siciliano con Mussolini e con il fascismo le contraddizioni che ne derivano ma insiste nello stesso tempo sul significato di quella dichiarazione e di quella scelta assai impolitica ma rivelatrice, a suo modo, di un lato oscuro della società e della cultura italiana che forse gli storici non hanno ancora interamente portato alla luce. Pirandello appariva allora come uno degli scrittori più capaci di penetrare nell'animo degli italiani e in questo senso la sua adesione al fascismo non fu forse un atto di puro e orrido conformismo. O almeno di questo ancora oggi vale la pena discutere.

la foto del giorno



Votare in Afghanistan: un manifesto elettorale nel villaggio di Baghe-Alam, a nord di Kabul. Il manifesto è all'ingresso dell'Ufficio elettorale per la registrazione degli aventi diritto al voto

segue dalla prima

Shakespeare in Baghdad

Al teatro Shakespeare della Washington che Bush aveva appena lasciato, ogni sera va in scena l' Enrico V. Un mese fa, alla vigilia della prima, otto devoti al drammaturgo con malizia hanno discusso in pubblico l'attualità dell'opera del maestro. Analisti dello spirito aggressivo di questo Enrico reduce dai disordini di una vita debosciata, più o meno alcool e polveri proibite care al ragazzo Bush prima della redenzione. L' Enrico della guerra è figlio di Enrico IV, sovrano dal cuore di leone. Muore lasciandogli un conto da regolare con la Francia. Sul letto dell'ultimo respiro gli consegna l'eredità di una guerra che ha l'obbligo di non rimandare dovendo sanare un'antica usurpazione e rafforzare la monarchia con la conquista della corona francese. «Mio Enrico, far politica vuol dire occuparsi degli spiriti inquieti di stranieri che non sopportano i loro re...». Per caso George Bush figlio ha ereditato dal George Bush padre l'impegno di concludere la vendetta non compiuta contro l'orribile Saddam. Furbizia, crudeltà e uso spregiudicato del nome di Dio hanno attraversato i secoli con la stessa raffia. Gli otto studiosi di Washington si sono divertiti nei paralleli e ogni lettore, sfogliando il dramma, può ripetere il gioco.

Sono passati seicento anni: la scoperta dell'America ha cambiato il vecchio mondo, la tecnologia fa camminare gli uomini nel cielo, ma l'animo dell'uomo che passeggiava sulla luna è rimasto lo stesso. Vincere per dominare le risorse anche se nell'evolo di Shakespeare petrolio voleva dire terre fertili e miniere preziose. Ma la sindrome d'onnipotenza resta immutata. Scritto attorno al 1596, racconta perché il sovrano si è deciso ad invadere la Francia. L'alibi è la difesa della propria persona e dei principi della corte inglese minacciati dai complotti della monarchia francese che si diceva inferocita nel voler annegare, sangue e caos, le fortune britanniche. Shakespeare, devoto alla regina Elisabetta, sapientemente nasconde la bugia di minacce mai esistite ma usate come scusa per scatenare la conquista.

Dopo l'assalto, nel campo sotto le mura di Harfleur, Enrico V chiede allo zio Exeter: «Quanti sono i morti nemici? E quanti prigionieri di elevata condizione abbiamo catturato?». Lo zio risponde con la voce neutra di un contabile che sfoglia il computer: «Diecimila francesi senza vita e fra questi giacciono centoventisei principi e nobili che hanno diritto ad insegnare». Enrico rivolge gli occhi al cielo: «Oh Dio, il tuo braccio ci ha assistiti e al tuo braccio soltanto, e non a noi, ascriviamo la vittoria. Quando mai vi fu nei campi dei contendenti tanta disparità di perdite? Prenditene tutto l'onore, o Dio, perché è esclusivamente tuo». Exeter (non pacifista, ma interventista quieto alla Colin Powell) aveva tentato di fermare l'invasione ripetendo a Enrico e al re di Francia la stessa invocazione: «Vi si giunge, per le viscere del Signore, di aver pietà per le povere anime per le quali questa guerra vorace già spalanca le fauci, facendo cadere sul vostro capo il sangue dei morti, le lacrime delle vedove, le grida degli orfani, i gemiti segreti delle vergini». Niente, i due restano sordi ad ogni mediazione. Le colombe di casa vengono sconsiderate, e sei secoli dopo quel 1415 anche i commissari Onu ricevono la stessa umiliazione. Gli appetiti continuano a somigliarsi. Il trionfo fa dimenticare l'angoscia della vigilia quando Enrico si rivolge all'arcivescovo di Canterbury (teocconservatore, falco devoto al padre e guida spirituale del figlio, anticipatore dei neoconservatori Dick Cheney, Donald Rumsfeld e Paul Wolfowitz); gli si rivolge per invocare la benedizione dell'Altissimo al massacro che sta per ordinare. Con la mano aperta sul cuore il presidente Bush ha convocato Dio in Tv per chiedergli protezione prima di sganciare la prima bomba.

Sei secoli dopo Joe Cruz, 18 anni, seconda brigata della terza divisione Usa incaricata di reprimere la guerriglia a Faluja, scrive alla madre: «...non ho una vita di ricambio e ogni giorno penso sarebbe utile averla per poterti riabbracciare un'ultima volta». Informazione di Clearing House, 23 giugno 2003. Nella scena seconda del terzo atto dell' Enrico V, gli uomini del sovrano stanno per aprire una breccia nelle mura della città nemica. Il soldato Nym risponde al Bardolfo che ordina l'attacco. «Per favore, caporale. I colpi del nemico sono caldi e per parte mia non ho un assortimento di vite: lo scherzo può costare troppo». Mormora la voce del coro: «Colpi a dritta e manca, - cadono di Dio i vassalli - e spada e scudo - nel sanguinoso lodo - acquistano fama immortale». Insomma, diventano quel tipo di eroi che anche oggi si declama. Un ragazzo sospira prima di correre verso le mura della città da espugnare: «Vorrei essere in una taverna di Londra. Darei tutto ciò che possiedo per un boccale di birra e la pelle salva».

I soldati che Enrico V ha trascinato in Francia sono spesso mercenari di dubbia provenienza, e non hanno l'animo sgombro da peccati: mancano del candore che permette di morire serenamente nel nome di Dio, come l'arcivescovo di Canterbury idealizza. Enrico se ne frega: «Ora se questi uomini hanno eluso la legge o sono sfuggiti al castigo nel loro paese, sebbene possano sottrarsi all'inseguimento degli uomini, non hanno altri per volare lontani da Dio... Questi uomini che hanno offeso le leggi del re si trovano ad essere puniti in questa

guerra fatta dal re». Ma aggiunge, considerando le anime nere: «Il re non avrà responsabilità delle loro azioni e della loro dannazione come prima non ne aveva dei peccati per i quali devono essere puniti. Ogni suddito deve obbedienza al re, ma l'anima di ciascun suddito è affare suo». Gli ordini del sovrano ispirano vagamente l'etica che i condottieri non dovrebbero smarrire sul campo di battaglia o trattando i prigionieri catturati. Ma il singolo può sbagliare e le mani del sovrano restano immacolate. Esclama sulla scena terza, terzo atto: «Cosa m'importa se la guerra empia, con il volto affumicato e rivestita di fiamme come il principe dei demoni, compirà tutte le fiere gesta attinenti alla distruzione e alla devastazione? Come si può frenare la malvagità sferzata quando corre a precipizio giù per la china? Tanto vale comandare soldati infuriati che fanno bottino...». Sei secoli dopo la burocrazia del Pentagono si giustifica dicendo di aver cercato di «frenare» con ordini appropriati la bestialità dei torturatori, ma era impossibile frenare ciò che precipitava dagli ordini che scendevano dai superiori. La guerra è guerra, il nemico è il nemico: se non si uccide o non si tortura che guerra? Anche perché Enrico V e Georges Bush spronano i loro combattenti più o meno con gli stessi consigli: «Quando avete nell'orecchio lo squillo della guerra, allora imitate l'azione della tigre: irrigidite i muscoli, chiamate a raccolta tutto il vostro coraggio, nascondete la bonarietà sotto le sembianze di un truce furore». Ritrascrizione nell'alfabeto tecnologico del conflitto elettronico: quando chi restesse non ha intenzione di arrendersi e le bombe più o meno intelligenti non servono. I B52 e i loro grappoli a tappeto non sbagliano mai.

Ne Shakespeare, né il Pentagono prendono in considerazione cosa può succedere quando tornano a casa le tigri che hanno invaso un paese sconosciuto. Nell'Inghilterra di quel sovrano, ai reduci non restava che mendicare o rubare. Chi tornava con le gambe a posto, organizzava bande di straccioni che assaltavano le campagne. Dopo che le loro braccia erano servite alla battaglia, per Enrico e ogni altro re le braccia restavano senza nome. Il molto ufficiale Dipartimento dei Veterani di Washington ha fatto sapere (16 maggio 2004) che 22 mila reduci feriti in Afghanistan ed Iraq, stanno protestando per l'abbandono del governo. Da 183 giorni chiedono assistenza medica e sociale. Chi costretto in carrozzella, chi non ci vede più. Ma le complicazioni del ritorno non finiscono in queste tristezze: le angosce irachene si allungano fino agli Stati Uniti. Cerchi reduci non sopportano ciò che hanno visto o hanno avuto l'ordine di fare. Il soldato Jeremy Seely si è avvelenato nella camera di un albergo. Il sergente James K. Pitts ha affogato la moglie nella vasca da bagno. La Miles Foundation del Connecticut che monitorizza la violenza nelle famiglie di chi rientra dal fronte, fa sapere che prima dell'invasione dell'Iraq riceveva da parte di mogli e figli 75 denunce al mese, vecchie ferite della prima guerra del Golfo: sempre droga o alcolismo violento, per dimenticare. Ma con i ritorni dall'Iraq di oggi le denunce sono diventate 150 la settimana, e solo in uno degli Stati dell'Unione. Nel rapporto della Veteran for Common Sense c'è il racconto di un reduce da Faluja, ricoverato «per turbe» in un ospedale militare: «Là non avevo problemi a sparare contro ragazzi senza divisa. Prendevo la mira, e tac. Era il nemico, non importava di quale esercito. Ma di notte pensavo sempre a chi avevo ucciso durante il giorno. E a quelli del giorno prima. I fantasmi mi tenevano sveglio. Ancora non riesco a mandarli via». Dovevano essere gli stessi fantasmi che ossessionavano Corey Small, 20 anni. Chiama da Baghdad la famiglia, ascolta la voce del padre, chiude

senza rispondere. La pistola è carica, si spara.

Invasione dell'Iraq per il petrolio? Il vice presidente Cheney e la sua Hulliburton: il ministro della Difesa Rumsfeld e le sue società che nutrono con armi e mercenari travestiti da contractors i conflitti che contribuisce ad organizzare, tutti, rispondono con lo sdegno ripetuto dai giornalisti-contractors italiani. «È solo una missione di civiltà per ripristinare la democrazia». A chi elogia i tesori della conquista «fertile Francia, il più bel giardino del mondo le cui ricchezze giacciono confuse corrompendosi per effetto della sua stessa fertilità, viti che infondono letizia al cuore...», anche Enrico V risponde seccato: «Non è l'oro che mi interessa. Voglio solo affermare la giustezza della morale che guida il mio regno». Ma per non disperdere tanto ben di Dio incarica signori che ha in simpatia, anche se di non eccelsa nobiltà, di governare le province conquistate pur non avendo preso parte alle battaglie. A dire il vero il capitano sir John Falstaff, della contea di Norfolk, si era fatto vedere sotto le mura di Azincourt: vedere, più che assaltare. Proteggeva soprattutto beni e feriti. Non era così grasso come lo dipinge Shakespeare, né il barzellettiero sorridente del copione che Boito ha scritto per la musica di Verdi, e tantomeno il giocoliere che esibiva le corna delle allegre comari di Windsor. Solo un uomo portato agli affari e la cui devozione al sovrano si manifestava con pubbliche adorazioni che intenerivano Enrico. Gli sono valse il governatorato d'Orleans. Incarico perduto nel 1430, non si sa per quale traffico di denaro.

Il decisionismo di Enrico V non ha mai tremato come non trema la fermezza di Bush. Prima di dare l'assalto ad Agincourt risponde al soldato Michael Williams la cui voce insinua il dubbio: «Se la causa non è giusta, il re stesso avrà un grosso conto da rendere a Dio, quando tutte le gambe, le braccia e teste tagliate in battaglia si ricomporranno nel giorno del giudizio universale e grideranno: morimmo nel tale e nel tal luogo, bestemmiando, invocando... Poche di quelli che finiscono in battaglia possono morire serenamente... perché il loro pensiero è solo di spargere sangue. Se questi uomini non fanno una pia morte ciò peserà sulla coscienza del re che ve li ha condotti mentre essi non potevano disobbedire». Enrico non si scompone: «Il re non è tenuto a rispondere della fine speciale dei suoi soldati, né il padre per il figlio, né il padrone per il servo poiché re, padri e padroni non avevano per scopo la loro morte ma solo sfruttare i loro servizi. E inoltre non c'è re che avendo una causa giustissima e dovendo deciderla con le armi possa tentare di farla trionfare solo con soldati mondi da ogni peccato». Il soldato Williams insiste col suo sovrano: nella valle del giudizio universale le voci piangeranno per le mogli abbandonate, figli costretti alla miseria e «anche il re avrà il suo conto da pagare». Enrico V non l'ha pagato. Falstaff sì, con la punizione del dileggio che da sei secoli lo imprigiona sui palcoscenici del mondo. Nessuno lo dimenticherà mai. Chissà se in novembre Bush figlio pagherà qualcosa. Intanto le braccia continuano a morire.

Maurizio Chierici
mchierici2@libero.it

segue dalla prima

I rifiuti del ministro

Invece di bonificarle ora vogliono riaprirle, qualcuno, un commissario governativo, un'istituzione lontana. Loro si oppongono, sono esasperati, s'accendono una scintilla, scoppia l'incendio. Forse non hanno "tutte" le ragioni, certo i torti sono prevalentemente altrove. Molto ci sarebbe (male) da dire su come governo e ferrovia hanno affrontato questo ennesimo blocco ferroviario, qualcosa va ancora detto sull'origine della protesta, sulle politiche ambientali non fatte o fatte male dal governo Berlusconi.

La gestione dei rifiuti in Italia inizia nel 1997, con il decreto legislativo del ministro Ronchi e del governo Prodi, finalmente in linea con l'Europa. Li si spiega che il più va fatto prima dello smaltimento (quando si produce, quando si acquista, quando si consuma, quando si tiene il rifiuto in mano), li si spiega che una discarica mal gestita o mal localizzata inquina e va chiusa il prima possibile, li si spiega quanto e come riciclare e riusare, li si spiega che, con procedure democratiche e trasparenti, proprio alla fine, qualche rifiuto può anche essere bruciato, li si cominciavano ad incentivare virtuosi enti pubblici e privati, li si lottava contro le ecofame. Lo so: era un poco complicato da attuare, troppi decreti e regolamenti, qualche incertezza burocratica. Lo so: facemmo l'errore di non prendere di petto l'emergenza meridionale, mantenendo la logica dell'emergenza e dei commissari. La sostanza c'era ed era giusta, con impegni e tempi, scadenze e sanzioni. Il fatto è che da tre anni il nuovo governo ha accantonato la gestione ed è tornato ai favori improvvisati, commi ad personam sparsi in provvedimenti vari, rinvio dell'applicazione, proroghe dell'emergenza e deroghe discrezionali, condoni su tutto. L'incredibile ministro contro l'ambiente, l'onorevole Altero Matteoli, si limita a due insopportabili luoghi comuni: l'ordine pubblico riguarda un altro Ministero, "parlo" da cittadino e non da ministro. In-competente. Il suo ineffabile sottosegretario campano, l'onorevole Antonio Martuscello, in tre anni è intervenuto in parlamento, alla camera o al senato, 7 (si, sette!) sole volte, per rispondere a interrogazioni. Non c'è mai, pensa solo a fare il Bondi napoletano. In-competente. Hanno fatto "marciare" la situazione dei rifiuti solidi in Campania. Hanno lasciato che l'esasperazione crescesse, i cassonetti pieni, i piccoli incendi, i blocchi ferroviari. Avrebbero dovuto puntare sulla raccolta differenziata, soprattutto dell'umido, soprattutto al sud. Avrebbero dovuto imporre alle regioni un termine per il ritorno alla gestione ordinaria. Avrebbero dovuto riprendere in mano discutibili decisioni e discutibili comportamenti, come quelli della FIBE in Campania. Avrebbero dovuto scovare e chiudere le centinaia di discariche abusive ancora sparse, anche nel casertano e nel salernitano. Avrebbero dovuto impedire i permanenti affari sui rifiuti pericolosi e tossici. Altro che mettere tutte le scorie a nucleari a Scanzano!

Ora serve un vero tavolo istituzionale, coinvolgendo associazioni e comitati di cittadini dove esistono. Il piano regionale per le 7000 tonnellate di rifiuti al giorno dei sei milioni di abitanti della Campania definito nel 1997 politicamente non regge più. Serve un nuovo patto che riguardi l'intero ciclo dei rifiuti, un piano straordinario per la raccolta differenziata, quanto può e deve metterci lo stato in termini finanziari, quanto deve fare la regione per la concertazione con i comuni e il consenso dei cittadini. Sui rifiuti si gioca molto anche il centrosinistra, è bene saperlo. Sulla riduzione delle quantità sostenibili in tempi certi, sulla riconversione ecologica dei vecchi sistemi, sulla gestione democratica.

Valerio Calzolaio

<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A., Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Presenzi 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 27 giugno è stata di 158.110 copie</p>		

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino

Firenze Musei

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

PROROGATA
fino al 9 gennaio 2005

Palazzo Pitti

Firenze

Palazzo Pitti

La reggia rivelata



Orario della mostra e della Galleria Palatina:
da martedì a domenica 8.15 – 18.50
la biglietteria chiude alle 18.05
chiuso: lunedì, 25 dicembre e 1° gennaio

Per informazioni, prenotazioni e visite guidate:
FIRENZE MUSEI - tel. 055.2654321

www.palazzopitti.it